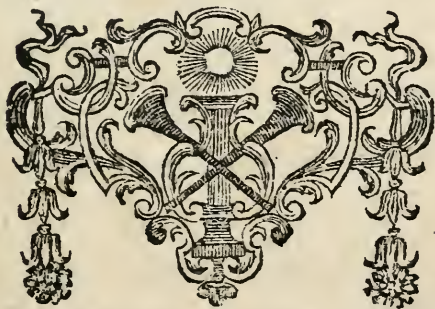
OPERE
DRAMMATICHE
ORATORJ SACRI,
E
POESIE LIRICHE

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO
ROMANO
POETA CESAREO

Divise in cinque Volumi

Ne' quali si contiene quanto ha fin'ora dato alla luce l'Autore.

VOLUME QUARTO.

IN ROMA MDCCXLVIII.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono nella Libraria di Gregorio Roisecco in Piazza Navona.

COMPONIMENTI

DRAMMATICI

Contenuti in queſto quarto Volume.

LE GRAZIE
VENDICATE

Componimento Drammatico rappresentato in Musica nell'Imperial Favorita

il dì 28. Agosto 1735.

Per Festeggiare il felicissimo giorno Natalizio

DELL' AUGUSTISSIMA

IMPERADRICE.

PERSONAGGI.

EUFROSINE.

AGLAJA.

TALÌA.

La Scena rappresenta un ameno boschetto di Allori, irrigato dall' acque del fonte Acidalio nelle Campagne della Beozia.

LE

LE GRAZIE VENDICATE.

Eufrosine, Aglaja, e Talìa.

Eufr. NOn ſperate placarmi. E' queſta volta
Troppo giuſto il mio ſdegno: e voi Germane
Secondarlo dovete. Altre Compagne
Venere ſi procuri, e men ſuperba
Forſe ſarà ſenza le Grazie intorno.
Eſca, s'appreſſa il giorno, eſca ſe vuole
Dalla celeſte oriental dimora,
Ma vada ſola a prevenir l'Aurora.
Vedrem, vedrem ſe poi
La matutina ſua tremula Stella
Senza di noi ſcintillerà sì bella.
Agl. Deh non turbiam gli uſati
Ordini delle Sfere.
Tal. Il noſtro ſdegno
Troppo ritarda il dì.
Agl. Già impazienti
Son del lungo ripoſo
I deſtrieri del Sol.
Tal. L'Alba è già deſta:
Venere attende.
Agl. Ad appreſtarle andiamo
Le colombe amoroſe,

La marina conchiglia, il fren di rose.

Eufr. Fermatevi, sentite. E noi vogliam
Così de' suoi delirj
Esser sempre ministre? E del suo Figli
A gli scherzi insolenti
Servir sempre d'oggetto? Ah no: ven-
detta
Facciam di tante offese antiche, e
nuove.
Siamo al fine ancor noi figlie di Giove

Agl. Ma qual recente oltraggio
Tanto d'ira t'accende?

Eufr. Udite, e poi
Se giusta è l'ira mia, ditelo voi.
La tempesta improvisa
Che jeri il Ciel turbò, sorprese Amor
In qual parte non sò. Fra i venti insani
Fra i nembi ondosi, e la gelata pioggia
Lung'ora andò smarrito. Al fin di Ci-
pro
Nella Reggia fuggì. Stavamo a punto
Colà Venere, ed io. Ma quando ei giun-
Nè pur la Madre istessa (se
Ravvisarlo potea. Tanto cangiato
Da quel che ne partì parve al ritorno.
Gli grondavano intorno
La faretra, gli strali,
L'arco, le vesti, il crin, la benda, e
l'ali.
Piangea, tremava, e semivivo, e op-
presso
Da' singulti frequenti

Ge-

Gemea parlando, e confondea gli accenti.
Chi non avrebbe avuto
Pietà dell'Empio? Ad incontrarlo amica
Corro, per man lo prendo, aridi rami
Tolti a i boschi Sabèi raduno, e in essi
Desto fiamme odorose; onde in lui torni
Lo smarrito calor. L'umida fronte
Rasciugando gli vò: l'onda raccolta
A premergli m'affanno
Dalle vesti, e dal crin: fra le mie mani
Le sue di gelo intiepidisco, e stringo:
L'accarezzo, il consolo, e lo lusingo.
Udite il premio. Ei ristorato appena
L'armi domanda, e per provar se ancora
Atte sono a ferir (Perfido! ingrato!)
Mi vibra un de' suoi strali al manco lato.
Mi riparai, ma non per questo il colpo
Corse del tutto invano:
Non giunse al cor, ma mi piagò la mano.

Agl. E Venere che fece?

Tal. Non lo punì?

Eufr. Punirlo! anzi temendo
Ch'io punir lo volessi,
Fra le sue braccia in sicurtà lo mise,
Lo baciò, l'applaudì, guardommi, e rise.

Agl. Troppo in vero, o Germana,
Troppo grande è il disprezzo.

Tal. E pur conviene
Raffrenar le giust'ire,
E soffrire, e tacer.

Eufr. Tacer! Sоffrire!
Nò, nò: di tanto orgoglio
M i voglio vendicar:
E' vano il configliar
Ch'io foffra, e taccia.
Se quando geme, e piange
L'empio tremar ci fa;
Ditemi che farà
Quando minaccia?
Tal. E fola a tollerarlo
Effer forfe ti credi?
Agl. Ah che diverfo
Amor non è con noi.
Eufr. Sì, ma non fono
Senfibili a tal fegno i voftri oltraggi.
Agl. Odi. Gli ardenti raggi
Del sol fuggendo un giorno, all'ombra amica
Mi ricovrai di quefta
Solitaria forefta, e pria nel fonte
L'arfe labbra bagnai,
Poi fra l'erbe mi ftefi, e refpirai.
Il loco ombrofo e folitario, il dolce
Sufurrar delle piante, il mormorio
Del vicin fonte, i lufinghieri errori
D'un venticel, che mi fcherzava in volto,
Refero a poco a poco
Così grave di fonno il ciglio mio;
Che al fin lo chiufi in una foave obblìo.
Amor, che non lontano
Furtivo m'offervò, fubito corfe,
E d'in-

E d'intrecciate rose
Saldo laccio compose. A me s'appressa
Cheto, e leggier: con replicati giri
Me ne avvolge, m'annoda
Al tronco d'un alloro: e fu sì destro,
Che gl'inganni intrapresi
Compiè, tornò a celarsi, e nulla intesi.
Mi desto al fin: le sonnacchiose ciglia
Terger voglio, e non posso;
Che impedita è la man: tento confusa
Fra'l sonno, e lo spavento
Sorger dal suolo, e ritener mi sento.
Cresce il timor, più frettolosa i lacci
A sforzar m'affatico,
E più gli stringo, e più fra lor m'intrico.
Ne ride Amor: l'odo, mi volgo, e vedo
L'autor di sì bell'opra. Oh come allora
Arsi di sdegno! E temerario, e audace,
E perfido lo chiamo: ei ride, e tace.
Ricorro a' prieghi acciò mi sciolga, e cento
Dolci nomi gli dò: Ma tutto è vano.
Che più? Se non sciogliea
Ebe, che giunse a caso, i lacci miei;
Fra miei lacci ravvolta ancor sarei.

Eufr. E ad insulti sì fieri, oltre misura
L'ira non arde in te?

Agl. Sì ma non dura.
Talor di sdegno ardente
Corro a punir l'audace:
Ma poi mi torna in mente,
Ch'egli è fanciullo ancor.

E allor placata io ſono,
Lo ſcuſo, gli perdono,
Lo compatiſco allor.

Tal. A paragon de' miei
Son lievi i voſtri torti. Ogni momento
E' a me con nuovi inganni Amor moleſto:
Dironne un ſolo, argomentate il reſto.
Là dove fra le ſponde
Della baſſa Amatunta il Mar s'interna,
All'ombra d'uno ſcoglio,
Che la fronte ſublime
Incurva a vagheggiar l'onda tranquilla,
Io con la canna, e l'amo
I peſci un giorno inſidiava. Amore
Era con me: ma sù l'erboſo lido
Stava a' ſuoi ſcherzi intento, ed io di lui
Niuna cura prendea. Vide il fallace
La mia fiducia, e n'abusò: Naſconde
Sotto un folto ceſpuglio
Di Dittamo fiorito alquanti ſtrali:
Cela tra' fiori e l'erba, in altro lato
Sottiliſſima rete: indi improviſo
Grida *aimè ſon ferito*, e con le palme
Si copre il volto.. Io getto l'amo, e volo
A chiedergli che avvenne. *Un' ape*, ei dice,
Un'ape mi piagò, ſoccorſo, aita....
E fra tanto piangea. Credula io ſento
Impietoſirmi. Al dittamo vicino
Per ſanarlo ricorro, e mentre in fretta

Le

Le più giovani foglie
Scegliendo vò, ne' fraudolenti ſtrali
Urto, mi pungo. Il Traditor dal pianto
Paſſa ſubito al riſo: *Altro non bramo*:
Grida, *già riſanai*: *guarda*: e m'addita
La guancia illeſa, anzi non mai ferita.
Chi può dir l'ira mia? Per vendicarmi
A lui corro, ei mi fugge: in cento giri
Quinci, e quindi m'avvolge, e inſidioſo
Mi conduce fuggendo al laccio aſcoſo.
Io, che nol sò, v'inciampo, e prigioniero
Mi ſento il piè. Crebbe al ſecondo ol-
traggio
In me l'ira, e il rigor: Pugnai; ma i lacci
Pur franſi al fin, pur mi diſciolſi, e certo
Giunto l'avrei: ma intanto
Che a togliermi d'impaccio
Fra lo ſdegno, e'l roſſor tardai confuſa,
Fuggì ridendo, e mi laſciò deluſa.

Eufr. E pur tu mi conſigli
A tacer, a ſoffrir!

Tal. Di te non meno
Amor deteſto. Io n'abborriſco il nome;
Vorrei vendetta, il punirei... ma come?
Io lo sò, lo veggo anch'io,
Troppo inſulta, e troppo offende
Non ha fede, non intende
Nè riſpetto, nè pietà.
Ma comune è il fato mio,
Ma ciaſcun lo ſoffre, e teme:
E il ſoffrir con tanti inſieme
Non mi par che ſia viltà.

Eufr.

Eufr. L'oggetto de' miei ſdegni,
Germana, Amor non è. D'un tal rival
Roſſore avrei: ma le follìe del Figlio
Colpe ſon della Madre. Ella è la noſtr
Perſecutrice: e queſte lievi offeſe
Mi rammentan le grandi.
Agl. E quali?
Eufr. E quali
Chiedete ancor? Dite: Quai ſon le cure
Da' Fati a noi preſcritte? Il noſtro vero
Miniſtero qual'è?
Agl. Render fra loro
E benefici, e grati,
E concordi i Mortali.
Tal. A gli odj, all'ire
Toglier di man la face,
Agl. L'Amicizia educar, nutrir la Pace.
Eufr. E Venere, che ſolo
D'Amor attende a dilatar l'impero,
A tutt'altro c'impiega. Ella ci vuole
Del ſuo Figlio miniſtre: i ſuoi delirj
Ci sforza a ſecondar. Così d'un labbro
Ora il riſo adornando, ora d'un ciglio
Regolando gli ſguardi, inutilmente
Tutte perdiam le noſtre cure: E in tan-
Ogni Dritto, ogni Legge, (to
L'Infedeltà, la Violenza atterra,
E di riſſe funeſte arde la Terra.
Tal. Pur troppo è ver.
Agl. Ma qual vendetta mai
Ritrovar ſi potrebbe?
Eufr. Io la trovai;

Ed

Ed è degna di noi. Sentite. Altera
Và di tanti suoi pregj
Venere sol per noi. Che mai sarebbe
Senza le Grazie accanto? Ah se voglia-
Vendicarci di quella, (mo
Concorriamo a formarne una più bella.
gl. Sì, sì Germana,
al. Eccomi pronta.
ufr. Ed abbia
Questa, che formerem, quei pregi ancora
Che Venere non ha. Congiunga insieme
La Maestà con la Bellezza: adorni
Di vezzi l'Onestà: porti nel seno
Tutto delle Virtù lo stuolo accolto:
E il regio cor se le conosca in volto.
gl. Sì: ma qual fra le Stelle alma capace
Di tai doni sarà?
ufr. Quella di cui
Tanto si parla in Ciel: Che questa etade
Deve illustrar col suo Natale.
al. E quando
Dalla Stella natìa sarà divisa?
ufr. In questo giorno.
gl. Ed avrà Nome?
ufr. ELISA.
gl. Ah tronchiam le dimore.
al. Andiamo.
ufr. Andiamo
A compir la grand'Opra.
al. Oh qual rossore
Venere avrà!
gl. Respireranno al fine

Gli

Gli agitati Mortali.

Eufr. A ELISA intorno
Racquisteran, come all'Età dell'oro
Le GRAZE vendicate il lor decoro.

CORO.

Esci dal Gange fuora
Esci, felice Aurora;
Che Aurora più felice
Dal Gange non uscì.
Oh quanto ben predice
Un dì così giocondo!
Quanto promette al Mondo
Sì fortunato dì.

IL FINE.

IL PALLADIO
CONSERVATO

Componimento Drammatico rappresentato in Musica nell'Imperial Corte il dì 4. Novembre 1735.

Per festeggiare il glorioso Nome

DI CARLO VI.

IMPERADOR DE' ROMANI

Sempre Augusto.

ARGOMENTO.

E' *Noto che un ſimulacro di Pallade conoſciuto dall'antichità ſotto nome di* Palladio *foſſe traſportato da Troja nel Lazio, e che, per la coſtante opinione che dalla conſervazione di quello dipendeſſe il deſtino del Romano Impero, foſſe poi conſegnato alle Vergini Veſtali, perchè geloſamente lo cuſtodiſſero. Avvenne dopo la prima guerra Punica, che un grand' incendio improvviſamente s' appreſe nel Tempio appunto dove il Palladio ſuddetto ſi conſervava. Spaventate, e confuſe le Vergini cuſtodi non ſapevano per qual via difendere il ſacro pegno dalle ſollecite fiamme: e il popolo atterrito ſu la ſede di sì funeſto preſagio, piangeva già come indubitata la ruina della fortuna Romana: Quando accorſo al tumulto il generoſo Metello quell' iſteſſo, che aveva poc'anzi trionfato de' debellati Carthagineſi, poſponendo alla pubblica la ſua privata ſalvezza; lancioſſi in mezzo all'incendio, paſsò tra 'l fumo, e le fiamme a' penetrali del Tempio; ne traſſe illeſo il Palladio: e riſtabilì con una prova sì grande di pietà, e di coraggio tutte le ſperanze di Roma.*

Liv. Epit. lib. 19. Ovid. Faſt. lib. 6. &c.

PER

PERSONAGGI.

CLELIA.	)	
ERENNIA.	)	Vergini Vestali.
ALBINA.	)	

L' Azione si rappresenta in un bosco sacro, che circonda il soggiorno delle Vestali suddette.

IL PALLADIO
CONSERVATO.

Erennia, ed Albina parlando. Clelia che sopragiunge agitata.

Clel. LOde al Ciel, pur vi trovo! Erennia, Albina
Dove son le compagne? Ancor saranno
Tutte sommerse in lete.
Deh a radunar correte
Le Ministre Minori:
L'are, gl'incensi, i fiori,
Le vittime sian pronte. Oggi vi bramo
Men tarde all'opre, e ve ne dò l'esempio.
Secondate il mio zelo. Al tempio, al (tempio.
Eren. Sì per tempo!
Alb. E perchè?
Clel. Voi non sapete
Qual giorno è quel che s'avvicina.
Alb. E come
Lo possiamo ignorar? Promette il Cielo
In questo dì, dopo mill'anni e mille
Il Natal d'un Eroe, dal cui splendore
Debba il Romano Impero
Un giorno andar più dell'usato altero.
Eren. Noto è il presagio: e al rinovar dell' (anno
Perciò sempre un tal giorno
Si festeggia da noi: Ma questa volta
Troppo fuor del costume

Sol-

Sollecite ne brami. Ancor non vedi
Rosseggiar l'Oriente,
E già ci credi e neghittose, e lente.

Clel. Hanno, o Vergini amiche,
Nuova cagion gl'impeti miei. M'inspira,
Mi muove il Cielo. Io con quest'occhi,
Oh prodigio! Oh portento! (io vidi...

Eren. E che vedesti?

Clel. Vidi... Ah l'ora trascorre. (peso
T'affretta, Erennia. Oggi a te spetta il
De' festivi apparati. Il tutto appresta,
Indi n' avverti.

Eren. E non vuoi dirmi...

Clel. Oh Dei!
Tutto saprai, vanne per ora.

Eren. Io tremo,
Clelia, nell'ascoltarti
Ragionar sì confusa. Almeno...

Clel. Ah parti.

Eren. Parto; ma il cor tremante
Pieno del tuo sembiante
Prova due moti insieme
Di speme, e di timor.
Reggete i passi miei,
Voi che vedete, o Dei,
Tutti i principj ignoti
De' moti d'ogni cor. (*a*)

Clelia, ed Albina.

(torni
Alb. Se pur troppo non chiedo, insin che
Eren-

(a) *Parte.*

Erennia a noi, deh la cagion mi ſcuopri,
Che t'agita a tal ſegno.

Clel. Odila, e dimmi, (me.
Se ho ragion d' agitarmi oltre il coſtu-
Fra le notturne piume
Stanca giacea pur dianzi. Il dì futuro
Mi ſtava in mente, e l'anima ripiena
Del promeſſo Natale, a' ſenſi ancora
Non permettea ripoſo
Dagli ufficj diurni. Alfin le ciglia
Cominciava a velarmi
Un leggiero ſopor; quando improviſo
Tuona il Cielo a ſiniſtra. Apro confuſa
Le non ben chiuſe ancora
Atterrite pupille: il mio ſoggiorno
Trovo pieno di luce: A poco, a poco
Lenta ſcender dall'alto
Veggio candida nube: e uſcir da quella
Fiamma, che non ſo come,
L'aria ſtriſciando acceſe,
Mi girò fra le chiome, e non le offeſe.
Apre la nube intanto
Il ſuo lucido ſeno, e ſcuopro in eſſa
(Appena il crederai) Minerva iſteſſa.

Alb. Minerva!

Clel. E quale appunto
Nel Palladio è ritratta
Cuſtodito da noi. Senti. Io tacea;
Ma non tacque la Dea. *Clelia*, mi dice,
E parmi udirla ancor. *Clelia, che fai?*
Non rammenti, non ſai (*Cielo*
Qual dì ritorna? Oggi gran parte il
Vuol

Vuol degli eventi ascosi
Palesar co' portenti, e tu riposi?
Sorgi, sorgi. Io smarrita
Volli prostrarmi al suol: balzai tremante
Dalle calcate piume:
Ma la nube si chiuse, e sparve il Nume.
Ah su gli occhi ancor mi stanno
Quella nube, e quel baleno:
Ah mi sento ancor nel seno
Quelle voci risuonar.
Lo stupor mi tiene oppressa:
Son confusi i sensi miei:
E me stessa or non saprei
In me stessa ritrovar.
Alb. Che mai sarà! Misteriose anch' io
Immagini mirai nel sonno involta.
Clel. Quando?
Alb. Poc' anzi.
Clel. E che mirasti?
Alb. Ascolta.
Presso a quel sacro alloro
Che là vicino al Tempio
Sorge frondoso, e con le braccia onuste
Di votivi trofei tant'aria ingombra;
Sognai di ritrovarmi. Il Ciel tranquillo,
Chiaro il dì mi parea, ma in un istante
L'uno, e l'altro cambiò: S'ammanta il
D' intempestiva notte: (Sole
Dalle concave grotte escon fremendo
Turbini procellosi: Orrido nembo
Di grandini fecondo, e di saette
Il gran lauro circonda; E da' remoti
Car-

Cardini della terra
Si ſcatenano i venti a fargli guerra.
Crolla il tronco robuſto; urtanſi inſieme
Gli ſcoſſi rami, e ſpaventati al ſuono
Dell'inſulto nemico
Abbandonan gli Augelli il nido antico.
Mentre io palpito e tremo, ecco dal Polo
Veggo ſcendere a volo
L'augel di Giove, e sù la pianta amata
Raccoglierſi, poſar. Toccato appena
Fu dal vindice artiglio
L'arbore trionfal, che in un momento
Tanta furia ceſsò. Fuggon le nubi;
L'aria torna ſincera; Il Sol ſi ſcuopre;
Cadon l'ire de' venti; e qual ſolea,
Sorge dal Ciel difeſo
Tra le piante minori il lauro illeſo.

Riſe il Ciel co' raggi uſati;
Ritornò lo ſtuol canoro
Ne' ſuoi nidi abbandonati
Più ſicuro a riposar:
Ed i zeffiri felici
Sol reſtar del ſacro alloro
Tra le foglie vincitrici
Senza orgoglio a mormorar.

Clel. Ma con tanti portenti,
Numi, che dir volete? Ah corri amica;
Erennia affretta. Impaziente io ſono
Di conſultar la Dea.

Alb. Vado. (*a*)

Clel. Fra tante

(a) *S'incammina, e poi ſi ferma.*

Dubbiezze io mi raggiro,
E pur mesta non son.
Alb. Stelle! Che miro! (*a*)
Ah Clelia!
Clel. Già ritorni?
Alb. Il Tempio, il Tempio
Và tutto in fiamme.
Clel. Eterni Dei!
Alb. Non vedi
Come l'aria ne splende?
Clel. Oimè! Racchiuso
Il Palladio è colà. Roma infelice!
Misere noi!
Alb. Deh che farem?
Clel. Si vada
A salvarlo, o a perir. (*b*)
Alb. Ferma, già torna (*c*)
Erennia a questa volta.

Erennia affannata, e dette.

Eren. Oh eccelso! Oh grande!
Oh magnanimo Eroe!
Clel. Che rechi?
Eren. Il nostro....
Palladio....
Clel. E' incenerito?
Eren. E' salvo, è salvo:
Non temete.

Alb.

(a) *Spaventata guardando dentro la Scen*
(b) *Vuole incamminarsi.* (c) *Tratt*
nendola.

Alb. Io respiro.

Clel. E' ver? Qual mano,
Qual Nume l'ha difeso?

Eren. Udite, udite,
Meraviglie dirò. Quandc poc'anzi
Al Tempio m'inviai; divisa appena
M'ero da voi, che da lontan scopersi
Un gran chiaro fra l'ombre. Il passo af-
E di grida confuse (fretto,
Sento l'aria suonar. M'inoltro, e trovo
Cinto di Popol folto
E d'orribile incendio il Tempio invol-
Che terror! Che spavento! (to.
Per cento parti e cento (Cielo
Ne uscian torbide fiamme: infino al
S'inalzavan rotando
Neri globi di fumo: e le stridenti
Numerose faville
Rilucevan per l'aria a mille a mille.
Il Palladio si salvi,
Grida ciascun, ma non si trova un solo
Che s'arrischi all'impresa. Io stessa io
Dubbia, confusa, oppressa (stessa
Senza saper che fo, parto, ritorno,
E corro al Tempio inutilmente intorno.
Desto dall'improviso
Fremito popolar trasse al tumulto
Metello al fin.

Clel. Ma qual Metello?

Eren. Il Grande,
L'Africa il Domator. Penetra urtando
Fra le stupide turbe: accorre al Tempio:

Grida: *ah Romani in questa guisa il vostro*
Palladio si difende? E cerca intanto
Tra le fiamme qual sia
La più libera via. Visto che tutte
Egualmente le ingombra
L'incendio vincitor; fermasi in atto
D'uom, che l'alma prepari
A terribile impresa: indi alle Sfere
Le palme, e le pupille
Risoluto innalzando: *Amici Dei*,
Disse, *voi tutti invoco*. (fuoco.
(Oh ardir tremendo!) e si lanciò nel

Alb. Ah vi perì?

Eren. Ben lo credè ciascuno,
Ma s'ingannò: Che mentre (paccio
Io stessa il compiangea, vinto ogn'im-
Tornar lo vidi, e col Palladio in braccio

Clel. E che diceste allora?

Eren. E chi potea
Formar parole? Istupidito ogn'uno
Qualche spazio restò: proruppe al fine
Dopo breve dimora (cora
Tutto il Popolo in pianto, e piange an
Ma chi sarà quell'empio,
Che non si sciolga in pianto
A così grande esempio
D'ardire, e di pietà?
Se v'ha chi giunga a tanto
Non sà che sia valore:
Ha in sen di sasso il core:
O core in sen non ha.

Alb.

Alb. Di prodigio sì grande, (serva
Clelia, che dici? Ah non m'ascolta! Os-
Come fisse nel Cielo (*a*)
Tien le pupille, e come
Cambia aspetto e color!

Eren. Clelia?

Clel. Tacete:
Tacete. Ah non a caso in sì gran giorno
Parla il Ciel co' portenti. Intendo, intendo
Le cifre del Destin. M'inspira un Nume,
Non son'io che ragiono. Oh voi felici
Tardissimi Nipoti, a cui dal Fato
Promesso è il gran Natal, non vi sgo-
De' procellosi venti (menti
L'inutile furor. Quel sacro alloro
Scosso rinverde, ed agitato spande
Sul terren sottoposto ombra più grande.
Benchè fiamma profana
Il Palladio circondi, ah non temete
Non temete per lui. Difende il Cielo
Geloso i doni suoi:
V'è ne' Fati un Metello ancor per voi.
Nò: l'ire della Sorte
Durabili non son: l'empia è feroce
Con chi teme di lei: Ma quando incon-
Virtù sicura in generoso petto, (tra
Frange gl' impeti insani, e cambia aspetto.
Pria di sanguigno lume
Lampeggeran le stelle:

(a) *Ad Erennia.*

Poi torneran più belle
Di nuovo a ſcintillar.
Sconvolgerà le ſponde
Torbido il Mar: Ma poi
Dentro i confini ſuoi
Dovrà ridurſi il Mar.
Fren. Deh ſecondate, o Numi,
I preſagj felici.
Alb. I noſtri voti
Udite, Amici Dei.
Clel. De' voti noſtri
Voi la cagion vedete;
E ſe partan dal cor, voi lo ſapete.

CORO.

Scenda, o Dei, l'Eroe promeſſo
Dalla Stella ſua natìa:
Lieto viva, e ſempre ſia
Voſtra cura, e voſtro amor.
Date a lui, pietoſi Dei,
Lunghi giorni avventuroſi;
E a' ſuoi giorni, o Dei pietoſi,
Agggiungete i noſtri ancor.

IL FINE.

COM-

COMPONIMENTO
DRAMMATICO
Che introduce
AD UN BALLO CINESE
Rappreſentato in Muſica nell'Imperial Corte nel Carnevale del 1735.

CANTANO.

LISINGA.

SIVENE.

TANGIA.

L'Azione si rappresenta in una Città della Cina.

SCE-

COMPONIMENTO
DRAMMATICO
CHE INTRODUCE AD UN BALLO.

Lisinga, Sivene, e Tangìa.

Ninfe del Paese si veggono all'apparir della scena sedute in compagnia, bevendo il Thè in attitudine di somma astrazione. Lisinga dopo aver osservata per qualche spazio l'una, e l'altra compagna, rompe finalmente il silenzio.

Lisin. E Ben? Stupide e mute
Par che siam divenute! Almen parliamo.
Così nulla farem.
Siv. Ma non è cosa
Di sì lieve momento
Trovar divertimento
Allegro insieme, ed innocente, e nuovo.
Tan. E' un ora ch'io ci penso, e non lo trovo.
Lisin. Dica, qualunque sia,
Ciascuna il suo pensiero: E il più adattato....
Tan. Tacete. Eccolo: (Oh bello!) Io l'ho trovato.
Lisin. Sentiam.
Tan. Figureremo (Nè meno.
Come se... Non mi piace... O pur...
Siv. Spedisciti.
Tan. Vi sono

Mille difficoltà. Via, questo è buono.
Appunto è al caso nostro,
Facile ad eseguire,
Ingegnoso, innocente.
Lisin. Lode al Cielo.
Siv. E sarà?
Tan. Nò, non val niente.
Lisin. L'invenzion è felice.
Siv. Bellissimo è il pensier.
Tan. Ma l'inventare
E' men facile assai di quel che pare.
Lisin. Io saprei qual sarebbe
La via miglior di divertirci.
Siv. A noi
Dunque non lo tacer.
Lisin. Rappresentiamo
Qualche cosa drammatica.
Siv. Oh sì: Questo mi piace.
Tan. Questo è il miglior.
Siv. D'abilità, d'ingegno
Può far pompa ciascuno.
Lisin. E poi quest'arte
Comune è sol negli Europei paesi;
Ma qui verso l'Aurora
Fra noi Cinesi è pellegrina ancora.
Siv. Non più: scegli il soggetto,
Cara Lisinga.
Tan. E' sia di quegli usati
Sù le Scene Europee.
Lisin. Trattar bisogna
Un eroico successo. Io sceglierei
L'Andromaca.

Siv. E' divino.
Ma un fatto paſtorale
E' ſempre più innocente e naturale.
Tan. Creda ogn' un come vuol: quella che tedia
Meno d'ogn'altra coſa è la Comedia.
Liſin. Ma eventi illuſtri e grandi
Tratta l'eroico ſtil: commove affetti
Corriſpondenti a quelli: il core impegna:
Ed a penſar con nobiltade inſegna.
Siv. Ma il Paſtoral coſtume
Ci fa ſenza fatica
Innamorar dell' innocenza antica.
Tan. Ma la Comedia intanto
Più ſcaltra e più ſagace
E riprende, e diletta; e sferza, e piace.
Liſin. Dunque facciam così, ſe pur vogliamo
Una volta finir: reciti ogn'una
Nello ſtil che ha propoſto
Una picciola ſcena; e poi decida
Chi più riuſcirà.
Siv. Più bel ripiego
Inventar non ſi può.
Liſin. Incomincia, Sivene.
Siv. O queſto nò.
Sia la prima Tangìa.
Tan. Ben volentieri:
Eccomi ad ubbidir. (*a*)
Liſin. Spiegar biſogna
Quel che far ſi pretende
Prima d'incominciar.
Tan. Queſto s'intende.

(a) *Si leva in piedi.*

Io fingerò . . . . Già posso
Finger quel che mi par ?
Siv. Certo .
Tan. Benissimo .
Fingerò dunque...E non importa al caso;
Se l'abito non è corrispondente ?
Lisin. L'abito si figura .
Tan. Ottimamente .
Siv. Quando comincerai ?
Tan. Subito . Io faccio
Verbi grazia così . . . .
Supponete che quì . . . Meglio saria
Che un'altra incominciasse in vece mia.
Siv. Già l'aspettavo .
Lisin. Eh non perdiam più tempo
Con questi scherzi . Io vi farò la strada.
Avanzatevi entrambe ; e state attente .
Tan. Mi son disimpegnata egregiamente .
Siv. Eccoci ad ascoltar . (*a*)
Lisin. Questa d'Epiro
E' la real Città . D'Ettore io sono
La Vedova fedele . A questo lato
Ho il picciolo Astianatte
Pallido per timor : Pirro ho dall'altro ,
Che vuol d'Amore insano
Il sangue del mio figlio, o la mia mano .
Tan. Che voglia maledetta !
Lisin. Il barbaro m'affretta
Alla scelta funesta . Io piango , e gemo;

Ma

(a) *Lisinga s'alza : e Tangìa , e Sivene vanno a sedere ai due lati : ma molto innanzi .*

Ma risolver non sò. Pirro è già stanco
Delle dubbiezze mie: Già non respira,
Che vendetta, e furor: Ecco s'avanza
Il Bambino a rapir... *Ferma, crudele,*
Ferma, verrò: Quell'innocente sangue
Non si versi per me. Ceneri amate
Dell'Illustre mio Sposo, e sarà vero
Ch'io vi manchi di fè? Ch'io stringa...
Oh Dio!
Pirro pietà. Che gran trionfo è mai
Al vincitor di Troja *(re*
D'un fanciullo la morte? E quale amo-
Può destarti nell'alma una infelice,
Giuoco della Fortuna, odio de' Numi?
Lascia, lasciaci in pace. Io te ne priego
Per l'ombra generosa
Del tuo gran Genitor: Per quella mano
Che fa l'Asia tremar: Per questi rivi
D'amaro pianto... Ah le querele altrui
L'empio non ode.
Tan. Ammazzerei colui.
Lisin. *No: d'ottenermi mai,*
Barbaro, non sperar: Mora Astianatte:
Andromaca perisca:
Ma Pirro in van fra gl'empj suoi desiri
E di rabbia, e d'amor, frema, e deliri.
Prenditi il Figlio... Ah nò:
E' troppa crudeltà.
Eccomi.... Oh Dei, che fò?
Pietà, consiglio.
Che barbaro dolor!
L'Empio domanda amor:

Lo Sposo fedeltà:
Soccorso il figlio.

Tan. Non finir così presto,
Bella Lisinga.

Lisin. Io la mia Scena ho fatta;
Faccia un'altra la sua.

Tan. Sentiamo almeno
Come si terminò questo negozio.

Lisin. Ve lo dirò quando staremo in ozio.
Siegui, cara Sivene.

Siv. Eccomi. (*a*)

Tan. Oimè,
Quest'altra volta ha da toccare a me.

Siv. Rappresenti la Scena
Una valletta amena. Abbia all'intorno
Di Platani, e d'Allori
Foltissimo recinto; e si travegga (za
Fra pianta e pianta ov'è maggior distan-
Qualche rozza Capanna in lontananza.
Quì al consiglio d'un fonte il crin s'in-
Licori Pastorella (fiora
Semplice, quanto bella. Ha Tirsi al fian-
Che piangendo l'accusa (co,
Di poco amore. Ella, che amor promise,
Ma d'amor non s'intende, (de.
Ride a quel pianto; il Pastorel s'offen-
Crudele, ingrata egli la chiama: Ed ella
Che non sà d'esser rea; sdegnasi, e a lui
Piena d'ire innocenti
Sempliceтта risponde in questi accenti.
Ogni dì più molesto

Dun-

(a) *Si leva, e nel suo luogo siede Lisinga.*

Dunque, Tirsi, ti fai? Da me che brami?
Credi che poco io t'ami?
Dopo il fido mio can, dopo le mie
Pecorelle dilette, il primo loco
Ai nel mio core. E questo è amarti poco?
Se più d'un core avessi,
Più t'amerei. Farò che Silvia, e Nice
T'amin con me: già ch'ai sì gran talento
D'essere amato assai. Non sei contento?
Intendo. Il tuo desio
E' che m'avvezzi anch'io
A vaneggiar con te. Che a dirti impari
Che son dardi i tuoi sguardi:
Che un Sol tu sei: Che non ho ben, che
Se da te m'allontano. (moro
Oh questo no: Tu lo pretendi in vano.
Non sperar, non lusingarti,
Che a mentir Licori apprenda:
Caro Tirsi, io voglio amarti;
Ma non voglio delirar.
Questo amor se a te non piace,
Resta in pace, e più contenti
Io l'agnelle; e tu gli armenti
Ritorniamo a pascolar.

Lis. Tangìa, non hai più scusa.
Tan. E' ver; ma prima
Lasciatemi appagar per carità
Una curiosità. Quella valletta
In che paese è mai? (*a*)
Siv. Oh questo importa poco.
Tan. Importa assai

Sa-

(a) *A Sivene.*

Saper dove al presente
Si possa ritrovar qualche innocente.

Lis. Tu vai tirando in lungo
Perchè non sai che dir.

Tan. Non sò che dire!
Oh questo è troppo. Io vi farò stupire.
Dite sù che vorreste? (a)
Un che vende braura,
E tremi di paura? Un che non sappia
Mandar fuori un sospiro
Che sù lo stil di Caloandro, o Ciro?
Un servo pecorone
Flagello del Padrone? Un vecchio aman-
Che pieno di malizia (te
Combatta fra l'amore, e l'avarizia?
Un giovane affettato
Tornato dai paesi....

Siv. Oh questo, questo.

Tan. O pur....

Lis. Non ti pentir, Tangìa diletta.

Tan. *Eccomi alla Toeletta
Ritoccando il tuppè.
Olà qualcuno a me. Qualcuno olà;
Ta rà la rà la rà.* (b)
*Un altro specchio, e presto.
Ta rà... Che modo è questo* (c) *(sa!
Di presentarlo? Oh che ignoranza cras-
Pure alla gente bassa
Perdonerei. Ma quì viver non sa*

Nè

(a) *Si leva.*
(b) *Cantando fra denti.*
(c) *Sdegnandosi col Servo.*

Nè men la nobiltà. Chi non mi crede
Vada una volta sola
Alla Tuillerìe, quella è la scuola.
Là là chi vuol vedere
Brillar la Gioventù: Quello è piacere.
Uno salta in un lato:
L' altro è steso sul prato:
Chi fischia, e si dimena:
Chi declama una scena:
Quello parla soletto
Rileggendo un biglietto:
Questo a Fillis che viene
Dice in tuon passionnè
Charmante beautè ... (a)
Ma quì? povera gente!
Fanno rabbia, e pietà. Non si sa niente.
E si lagnano poi, che son le belle
Selvatiche con lor. Lo so ancor' io;
Se i giovani non hanno arte, nè brio.
Ad un riso, ad una occhiata
Raffinata a questo segno,
Dì che serbi il suo contegno
La più rustica beltà.
(Fa il ritornello con la voce, e balla in caricatura.)
Chi saria, se mi vedesse
Passeggiar su questo stile,
Chi saria che non dicesse:
Questo è un uom di qualità.
Siv. Rider, Tangìa, mi fai.
Lis. Via, risolviamo ormai. Qual è lo stile
Che

(a) *Cantando.*

Che preferir si debbe?
Siv. Il tragico sarebbe
Senza fallo il miglior. Sempre mantien
In contrasto d'affetti il core umano:
Ma quel pianger per gusto, è un poc
Lis. Scelgasi dunque quella (stran
Semplice Pastorella. E' d'uno stile
Innocente, gentile: e per un poco
Certo darà piacer. Ma poi non ha
Molta diversità: Quel parlar sempre
Di capanne, e d'armenti
Temo che a lungo andar secco diventi
Siv. Anch'io n'ho gran timor.
Tan. Dunque facciamo
Qualche dramma ridicolo. (colo
Lis. Facciasi: Ma corriamo un gran peri.
Tan. Qual'è mai?
Lis. La Comedia
Degli uomini i difetti
Deve rappresentar, perchè diletti.
E' impossibile affatto
Che alcuno non ritrovi il suo ritratto.
Tan. Cappari! Dice bene.
Non se ne parli più.
Siv. Tirarci addosso
Può gran nemici una parola, un gesto.
Tan. Fra gli altri guai, mi mancherebbe questo,
Lis. Per tutto è qualche inciampo.
Pur convien divertirsi. Or sù volete
Abbandonarvi, Amiche, al parer mio?
Siv. Io volentieri.

Tan.

Tan. E volentieri anch'io.
Lis. Vengano gl'istromenti. (*a*)
Siv. Il tuo pensiero (*b*)
Impaziente aspetto.
Lis. Concertiamo un balletto. Ogn'un ne (gode,
Ogn'uno se n'intende:
Non fa pianger,non secca,e non offende.
Tan. Sì sì.
Siv. Piace anche a me.
Lis. Può dir qualcuno:
Novità nella scelta io non ritrovo.
Ma quel che si fa bene è sempre nuovo.
Lis. Voli il piede in lieti giri
Siv. S'apra il labbro in dolci accenti.
A 3. E si lasci in preda ai venti
Ogni torbido pensier.
Lis. Il Piacer conduca il Coro:
Siv. L'Innocenza il Canto inspiri:
A 3. E s'abbraccino fra loro
L'Innocenza, ed il Piacer.

Col principio del ballo ha fine l'introduzione.

I L F I N E.

(a) *Ad una schiava.*
(b) *Si levano.*

ACHILLE
IN
SCIRO.

ARGOMENTO.

E' per antica fama assai noto, che bramosi di vendicar con la distruzione di [T]*roja la comune ingiuria, sofferta nel ra*[p]*imento d'Elena; unirono già le forze loro* [t]*utti i Principi della Grecia. Intanto che* [l]*a formidabile armata si raccogliea, comin*[c]*iò a spargersi fra le adunate schiere una* [p]*redizione:* che mai non avrebbero espu[g]nata la nemica Città, se non conducevano [in] questa impresa il giovanetto Achille, Fi[g]liuolo di Teti, e di Peleo: *e prese a poco* [a] *poco tanto vigore questa credenza nell'a*[n]*imo de' superstiziosi guerrieri; che ad on*[t]*a de' loro Duci, risolutamente niegavano* [d]*i partir senza Achille. Seppelo Tetide:* [e] *temendo della vita del figlio, se fosse tra*[s]*portato fra l'armi; stabilì di nasconderlo* [a]*lle ricerche de' Greci. Corse perciò in Tes*[s]*aglia, dove sotto la cura dell'antico Chi*[r]*one educavasi Achille, e trattolo seco, lo* [r]*ivestì nascostamente d'abiti femminili;* [c]*onsegnollo ad un suo confidente: imposegli* [c]*he condur lo dovesse nell'Isola di Sciro,* [s]*ede reale di Licomede; e che ivi sotto no*[m]*e di Pirra, come propria sua figlia, cele*[t]*amente lo custodisse. Eseguì l'accorto ser*[v]*o esattamente il comando: andò con sì* [g]*ran pegno in Sciro, cambiò, per esser più* [s]*conosciuto, il proprio vero nome in quel* [d]*i Nearco: e sì destramente s'introdusse in* quel-

quella Corte, che ottennero in breve onorato luogo egli fra' ministri reali, e la mentita Pirra fra le ancelle della Principessa Deidamia, figliuola di Licomede. Col favore delle finte spoglie, potendo Achille ammirar sì d'appresso gl'innumerabili pregi della bella Deidamia; se ne invaghì, non seppe nascondersi a lei: trovò corrispondenza, e s'accesero entrambi d'uno scambievole ardentissimo amore. Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco, ed in vece d'opporsi a' loro nascenti affetti, usò tutte l'arti per fomentargli, promettendosi nell'innamorata Principessa un soccorso, a raffrenar l'impazienze d'Achille, il quale non sapendo reprimere gl'impeti feroci dell'indole sua bellicosa, sdegnava come ceppi insoffribili i molli femminili ornamenti: & al balenar d'una spada, al risuonar d'una tromba, o al solo udirne parlare, già tutto fuor di se stesso, minacciava di palesarsi. E l'avrebbe anche fatto, se l'attenta Deidamia, timorosa di perderlo, non avesse procurato di temperarlo. Or mentre questa cura costava a lei tanta pena; seppesi nell'armata de' Greci dove, & in quale abito Achille si nascondeva, e dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d'inviare a Licomede un accorto Ambasciadore, il quale col pretesto di chiedere a nome loro e navi, e guerrieri per l'assedio Tro-

fano, procuraſſe accertarſi, ſe colà foſſe Achille, e ſeco, per qualunque mezzo il conduceſſe. Fu deſtinato Vliſſe come il più deſtro d' ogni altro ad eſeguir sì geloſa commiſſione. Andovvi egli, ed approdò ſu le marine di Sciro in un giorno appunto, in cui colà celebravanſi le ſolenni Feſte di Bacco. La ſorte gli offerſe al primo arrivo indizj baſtanti, onde incaminare le ſue ricerche. Se ne prevalſe. Soſpettò che in Pirra ſi naſcondeſſe Achille: inventò pruove per aſſicurarſene: fece naſcere l'occaſione di parlar ſeco, ad onta della geloſa cuſtodia di Nearco, e Deidamia, e ponendo allora in uſo tutta la ſua artificioſa eloquenza lo perſuaſe a pentirſi. Ne fu avvertita la Principeſſa, e corſe ad impedirlo: onde ritrovoſſi Achille in crudeliſſime anguſtie, fra Deidamia, & Vliſſe. Adoprava uno i più acuti ſtimoli di gloria per trarlo ſeco: impiegava l'altra le più efficaci tenerezze d'amore, per trattenerlo: & egli aſſalito in un tempo medeſimo da due così violente paſſioni, ondeggiava irreſoluto nel tormentoſo contraſto. Ma il ſaggio Re lo compoſe: il quale di tutto fra queſti tumulti informato, conſente il richieſto Eroe all'iſtanze d'Vliſſe: concede la Real Principeſſa alle dimande d'Achille: e preſcrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano ſecondarſi fra loro e le tenere cure, e le guerriere fatiche, mette

d'accordo nell'animo ſuo combattuto e la Gloria, e l'Amore.

Incontraſi queſto fatto preſſo che tutti gli antichi, e moderni Poeti: Ma eſſendo eſſi tanto diſcordi fra loro nelle circoſtanze; noi ſenza attenerci più all'uno, che all'altro, abbiamo tolto da ciaſcheduno ciò che meglio alla condotta della noſtra favola è convenuto.

Il luogo dell'azione è la Reggia di Licomede nell'Iſola di Sciro.

PERSONAGGI.

LICOMEDE *Re di Sciro.*
ACHILLE *in abito femminile ſotto nome di Pirra, Amante di Deidamia.*
DEIDAMIA *Figliuola di Licomede, Amante d'Achille.*
ULISSE *Ambaſciador de' Greci.*
TEAGENE *Principe di Calcide, deſtinato Spoſo di Deidamia.*
NEARCO *Cuſtode d'Achille.*
ARCADE *Confidente d'Uliſſe.*
CORO *di Baccanti.*
CORO *Di Cantori.*

Nella Machina.

LA GLORIA.
L'AMORE.
IL TEMPO.
CORO *de' loro ſeguaci.*

DELL'

DELL' ACHILLE IN SCIRO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aſpetto eſteriore di magnifico Tempio dedicato a Bacco, donde ſi ſcende per due ſpazioſe ſcale diviſe in diverſi piani. E' il Tempio ſuddetto circondato da portici, che prolungandoſi da entrambi i lati, formano il recinto d'una vaſtiſſima piazza. Fra le diſtanze, che laſciano fra loro le numeroſe colonne de' Portici medeſimi, ſcuopreſi dal deſtro lato il boſco ſacro alla Deità ſuddetta, e dal ſiniſtro la marina di Sciro, dove poi approderanno alcune navi. La gran piazza comparirà tutta ingombrata da liete ſchiere di Baccanti, che celebrando le feſte del loro Nume intrecciano diverſe danze, al ſuono di varj ſtromenti, ſecondati dal canto del ſeguente Coro. E frattanto precedute e ſeguite da folto corteggio di Nobili Donzelle, ſcenderanno dal Tempio, e verranno a poco a poco avanzandoſi Deidamia *ed* Achille *in abito femminile.*

Coro. AH di tue lodi al ſuono,
Padre Lièo, diſcendi:
Ah le noſtr'alme accendi
Del ſacro tuo furor.

Parte Oh ſonte de diletti,
del Coro. Oh dolce obblìo de' mali;
Per te d'eſſer mortali
Noi ci ſcordiam talor.
Tutto. Ah le noſtre alme accendi
Del ſacro tuo furor.
Parte. Per te, ſe in fredde vene
Pigro riſtagna e langue,
Bolle di nuovo il ſangue
D'inſolito calor.
Tutto. Ah le noſtr'alme accendi
Del ſacro tuo furor.
Parte. Chi te raccoglie in ſeno,
Eſſer non può fallace:
Fai diventar verace
Un labbro mentitor.
Tutto. Ah le noſtr'alme accendi
Dei ſacro tuo furor.
Parte. Tu dai coraggio al vile,
Raſciughi al meſto i pianti,
Diſcacci dagli Amanti
L' incommodo roſſor.
Tutto. Oh fonte de' diletti,
Oh dolce obblìo de' mali;
Accendi i noſtri petti
Del ſacro tuo furor. (*a*)
Deid. Udiſti? (*b*)

Ach.

(a) *Ad un improvviſo ſuon di trombe che odeſi in lontano verſo la marina tace il Coro, s'interrompe il ballo, e s'arreſtan tutti in attitudine di timore riguardando verſo il mare.* (b) *Ad Achille.*

Ach. Udiì.

Deid. Chi temerario ardiſce
Turbar col ſuon profano
Dell'Orgie venerate il rito arcano?

Ach. Non m'ingannai. Lo ſtrepito ſonoro
Parte dal Mar. Ma non ſaprei... non veggo
Che vuol dir, chi lo mova... ah Principeſſa
Eccone la cagion. Due navi, oſſerva,
Vengono a queſto lido.

Deid. Oimè!

Ach. Che temi?
Son lungi ancor. (*a*)

Deid. Fuggiam.

Ach. Perchè?

Deid. Non ſai,
Che d'infami Pirati
Tutto è infeſtato il Mar? Così rapite
Fur le figlie infelici
Al Re d'Argo, e di Tiro. Ignori forſe
La recente di Sparta
Perdita ingiurioſa? E che ne freme
In van la Grecia, e che domanda in vano
L'infida Spoſa al Predator Trojano?
Chi sà, che ancora in quelle
Inſidioſe navi... Oh Dei! vien meco.

Ach. Di che temi, mia vita? Achille è teco.

Deid. Taci.

Ach. E ſe teco è Achille....

(a) *Compariſcono in lontano due navi. Senteſi di nuovo il ſuono delle trombe ſuddette: tutti partono fuggendo, toltone Achille, e Deidamia.*

Deid. Ah taci : alcuno (*a*)
Potrebbe udirti : E se scoperto sei
Son perduta, ti perdo. E che direbbe
Il Genitor deluso ? Una Donzella
Sai che ti crede, e si compiace, e ride
Del nostro amor : Ma che sarà, se mai
(Solo in pensarlo io moro) (ro ?
Se mai scuopre che in Pirra Achille ado-
Ach. Perdona, è vero.

SCENA II.

Nearco, e detti.

Near. (ECco gli amanti.) E deggio
Sempre così tremar per voi !
Vel dissi
Pur mille volte : è troppo chiara ormai
Questa vostra imprudente
Cura di separarvi (de,
Sempre dalle compagne : Ogn'un la ve-
Ne parla ogn'uno. Andate al Re : son
L'altre già nella Reggia. (tutte
Ach. Il suon guerriero, (*b*) (mi
Che da que' legni uscì, d'armati, e d'ar-
Mostra che vengan gravi.
Deid. (Oh come in volto (*c*)
Già tutto avvampa ! Usar conviene
Per trarlo altrove.) ogn'arte
Near. E non partite !

Ach.

(a) *Guardandosi intorno.*
(b) *Achille intento ad altro, non l'ascolta.*
(c) *Piano a Nearco.*

Ach. Or ora,
Principessa, verrò. Quei legni in porto
Bramo veder.
Deid. Come! ch'io parta? E lasci
Te in periglio sì grande! Ah tu (lo vedo)
Ne saresti capace: e dal tuo core (*a*)
Misuri il mio. Sò già crudele....
Ach. Andiamo. (irato
Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo
Mi fai morir.
Deid. Nò: non è vero, ingrato.
Nò, ingrato, amor non senti:
O se pur senti amor;
Perder non vuoi del cor
Per me la pace.
Ami, se tel rammenti:
E puoi senza penar,
Amare, e disamar
Quando ti piace. (*b*)

SCENA IV.

Nearco, e di nuovo Achille.

Near. DI pacifiche Ulive (*c*)
Han le prore adornate. Amiche navi

(a) *Turbata.* (b) *Deidamia parte. Achille s'incammina appresso a Deidamia ma giunto alla scena si volge, e s'arresta di nuovo a mirar le navi già avvicinate a segno, che su la sponda di una d'esse possa già distinguersi un Guerriero.* (c) *Guardando il porto.*

Queste dunque saran.
Ach. Nearco, osserva (*a*)
Come splende fra l'armi
Quel Guerrier maestoso.
Near. Ah và: Non lice
A te, che una donzella
Comparisci alle spoglie, in questo loco
Scompagnata restar.
Ach. Ma non ti crede (*b*)
Ogn'uno il padre mio? Qual meraviglia
Che appresso al Genitor resti una figlia?
Near. Si sdegnerà Deidamia.
Ach. E' ver. (*c*)
Near. (Che pena
E' il nascondere Achille!
Ach. Oh se ancor io (*d*)
Quell'elmo luminoso (co...
In fronte avessi, e quella spada al fian-
Nearco, io son già stanco (*e*)
Di più vedermi in questa gonna imbelle;
E ormai .... (menti
Near. Che dici! Oh stelle! E non ram-
Quanto giova al tuo amor?
Ach. Sì.... Ma....
Near. Deh parti.
Ach. Lasciami un sol momento
A vagheggiar quell'armi.
Near. (Oimè.) Sì, resta

Pur

(a) *Tornando indietro.* (b) *Con isdegno.* (c) *Rimesso parte, e poi si ferma come sopra.* (d) *Considerando il Guerriero ch' è su la nave.* (e) *Torna risoluto.*

Pur quanto vuoi. Ma Deidamia intanto
Sarà col tuo rival.

Ach. Che! (*a*)

Near. Giunto or ora
E' di Calcide il Prence, e Licomede
Vuol che la man di Sposo
Oggi porga alla figlia.

Ach. Oh Numi!

Ner. E' vero, (corto
Ch'è tuo quel cor; ma se il Rivale ac-
Può lusingarla inosservata e sola;
Chi sà? Pensaci Achille, ei te l'invola.

Ach. Involarmi il mio Tesoro?
Ah dov'è quest'alma ardita?
Ha da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio Ben.
M'avvilisce in queste spoglie
Il poter di due pupille;
Ma lo sò, ch'io sono Achille,
E mi sento Achille in sen. (*b*)

SCENA IV.

Nearco, e poi Ulisse, ed Arcade dalle Navi.

Ner. CHe difficile impresa, (mento
Tetide, m'imponesti! Ogni mo-
Temo scoperto Achille. E' ver che amore
Lo tiene a fren: ma se una tromba ascolta
Se rimira un Guerrier; s'agita, avvampa,

 Sde-

(a) *In atto feroce.* (b) *Parte.*

Sdegna l'abito imbelle. Or che ſarebbe
Se ſapeſſe, che Troja
Senza lui non cadrà: Che lui domanda
Tutta la Grecia armata? Ah tolga il
Cielo,
Che alcuno in queſto lido (ganno?
Non venga a ricercarlo... Oh Dei, m'in-
Uliſſe! E qual cagione
Quì lo conduce? Ah non a caſo ei viene.
Che farò? Mi conoſce;
E nella Reggia appunto
Del Genitor d'Achille. E' ver che ormai
Lungo tempo è traſcorſo. In ogni caſo
Niegherò d'eſſer quello. Olà, ſtraniero,
Non oſar d'inoltrarti
Senza dirmi chi ſei. Queſta è la legge:
Il mio Re la preſcriſſe.

Vliſ. S'ubbidiſca alla legge: Io ſono Uliſſe.

Near. Uliſſe! I detti audaci
Scuſa, Eroe generoſo. Al Re men volo
Con sì lieta novella. (*a*)

Vliſ. Odi. E tu ſei (*b*)
Servo di Licomede?

Near. Appunto.

Vliſ. Il Nome?

Near. Nearco.

Vliſ. Ove naſceſti?

Near. Nacqui in Corinto.

Vliſ. E da' paterni lidi
Perchè mai quì veniſti?

Near.

(a) *Vuol partire.*
(b) *Eſaminandolo attentamente.*

Near. Io venni . . . Oh Dio !
Signor troppo m'arresti, e il Re frattanto
Non sà chi giunse in porto .
Ulis. Và dunque. (to .) (*a*)
Near. (Ah ch' io fingea s' è quasi accor-

SCENA V.

Ulisse, ed Arcade.

Ulis. Arcade, il Ciel seconda
La nostra impresa.
Arc. Onde la speme ?
Ulis. Udisti ?
Rimirasti colui? Sappi che il vidi (finse
Di Peleo in corte, ha già molt'anni. Ei
Patria e nome con noi . Ma già confuso
Era alle mie richieste . Ah menzognera
Forse non è la fama : in gonna avvolto
Qui si nasconde Achille . Arcade, vola
Su l'orme di colui . Cerca, domanda,
Chi sia, come quì venne, ove dimora,
Se alcuno è seco : ogni leggiero indizio
Può servirne di scorta .
Arc. Io vado .
Ulis. Ascolta .
Che d'Achille si cerchi,
Pensa a non dar sospetto ancor lontano.
Arc. A un tuo seguace un tal ricordo è
vano . (*b*)

(a) *Parte.*
(b) *Parte.*

SCENA VI.

Ulisse solo.

GIà con prospero vento
Comincio a navigar. Per altri forse
Quest'incontro felice,
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco saria: Ma per Ulisse è molto.
Fra l'ombre un lampo solo
Basta al nocchier sagace;
Che già ritrova il polo,
Gia riconosce il Mar.
Al Pellegrìn ben spesso
Basta un vestigio impresso;
Perchè la via fallace
Non l'abbia ad ingannar. (*a*)

SCENA VII.

Appartamenti di Deidamia.

Licomede, e Deidamia.

Lic. MA se ancor nol vedesti, onde lo
Che piacerti non può? (sai,
Deid. Già molto intesi
Parlar di Teagene.
Lic. E vuoi di lui
Su la fe giudicar degli occhj altrui?
Semplice! Va: m'attendi
Nel Giardino real: colà fra poco
Col

(a) *Parte.*

Col tuo Sposo verrò.

Deid. Già Sposo!

Lic. Ei venne

Su la mia fè: tutto è disposto. (*a*)

Deid. Almeno....

Padre.... Ah senti.

Lic. M' attende

Il Greco Ambasciador. Più non opporti,

Siegui il consiglio mio.

Deid. Dunque un comando

Non è questo, o Signor.

Lic. Sempre a una figlia

Comanda il Genitor, quando consiglia.

Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste l'umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v'offende
Il consiglio d'un labbro fedel.
Confondete con l'utile il danno:
Chi vi regge credete Tiranno:
Chi vi giova chiamate crudel. (*b*

SCENA VIII.

Deidamia, indi Achille.

Deid. ALl' idol mio mancar di fede!

Ah prima

Ch'altro Sposo....

Achil. E' permesso (*c*)

A Deidamia l'ingresso? Io non vorrei

Importuno arrivar. Come! Tu sola?

Dov'è lo Sposo? A tributarti affetti

Quì

(a) *Partendo.* (b) *Parte.* (c) *Con ironia sdegnosa.*

Quì sperai ritrovarlo.
Deid. E già sapesti....
Achil. Tutto, ma non da te. Prova sublime
Della bella tua fede. A me, crudele,
Celar sì nero arcano? A me che t'amo
Più di me stesso! A me che in queste spo-
Avvilito per te ... Barbara ... (glie
Deid. Oh Dio! (ze
Non m'affligger, ben mio: di queste noz-
Nulla seppi fin'or: poc'anzi il Padre
Venne a proporle. Istupidii, m'intesi
Tutto il sangue gelar.
Achil. Pur che farai? (e pianti
Deid. Tutto, fuor che lasciarti. E prieghi,
A svolger Licomede,
Ponghansi in uso. Ei cederà, se vuole
Salvar la figlia: E quando ancor non ceda,
Nulla speri ottener. Fu Achille il primo
Che amai fin'ora, e voglio
Che sia l'ultimo Achille. Ah mi vedrai
Morir, cor mio, pria che tradirti mai.
Achil. Oh dolcissimi accenti! E qual
Posso renderti, o cara? (mercede
Deid. Eccola: Io chiedo,
Se possibile è pur, ch'abbi più cura
Di non scoprirti.
Achil. E questa gonna è poco....
Deid. Che val, se la smentisce (passi
Ogni tuo sguardo, ogni tuo moto. I
Troppo liberi son: troppo è sicuro
Quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione
Ba-

Basta a farti sdegnar: nè femminili
Son poi gli sdegni tuoi. Che più? Se vedi
Un elmo, un'asta, o se parlar ne senti;
Già feroce diventi,
Escon da gli occhj tuoi lampi e faville,
Pirra si perde, e comparisce Achille.

Achil. Ma il cambiar di natura
E' impresa troppo dura....

Deid. E' dura impresa
Anche l'opporsi a un Genitor. Poss'io
Dunque con questa scusa
Accettar Teagene.

Achil. Ah nò, mia vita.
Farò quanto m'imponi.

Deid. Or lo prometti,
Ma poi...

Achil Nò: questa volta
T'ubbidirò. Terrò gli sdegni a freno;
Non parlerò più d'armi: e de' tuoi cenni
Se più fedele esecutor non sono, (dono.
Corri in braccio al rival, ch'io ti per-
Sì, Ben mio, sarò qual vuoi:
Lo prometto a que' bei rai,
Che m'accendono d'amor.

SCENA IX.

Vlisse, e detti.

Deid. TAci: v'è chi t'ascolta.

Achil. E tu chi sei, (a)
Che temerario ardisci

Di

(a) *Ad Vlisse pieno di sdegno.*

Di penetrar queste segrete soglie ?
Che vuoi ? parla . Rispondi :
O pentir ti farò . . . .

Deid. Pirra !

Ulis. (Che fiero
Sembiante è quello !)

Deid. E la promessa ? (a)

Achil. (E' vero .) (b)

Ulis. Non son di Licomede
Queste le stanze ?

Deid. Nò .

Ulis. Straniero errai .
Perdona . (c)

Deid. Odi . E che brami
Dal Re ?

Ulis. La Grecia chiede
Da lui navi, e guerrieri;or che s'affretta
D'unirsi armata alla comun vendetta .

Ach. (Felice chi v'andrà !)

Deid. (Tutto nel volto
Già si cambiò .)

Ulis. S'apre al valore altrui
Oggi una illustre via Corrono a questa
Impresa anche i più vili .

Achil. (E Achille resta !)

Deid. (Periglioso discorso !) a Licomede,
Stranier,quella è la via.(d)Sieguimi. (e)

Achil. Amico , (f)
Dimmi : le Greche navi

Do-

(a) *Piano ad Achille* . (b) *Ravvedendosi.* (c) *Vuol partire* . (d) *Ad Ulisse* . (e) *Ad Achille* . (f) *Tornando indietro* .

Dove ad unirsi andranno?

Deid. Pirra. Ma... (*a*)

Achil. Già ti sieguo. (Oh amor tiranno!)

SCENA X.

Ulisse, e poi Arcade.

Ulis. O Il desìo di trovarlo
Per tutto mel dipinge, o Pirra
Peleo ne' suoi verd'anni (è Achille.
Quel volto avea, me ne rammento. E poi
Quel parlar ... quegli sguardi ... E' ver,
Ma Ulisse (mi.
Fidarsi ancor non dee. Posso ingannar-
E quando ei sia, pria di parlar bisogna
Più cauto il tempo, il loco,
Le circostanze esaminar. Felice
E' in suo cammin di rado, (do
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il gua-
Tardi, fin ch'è maturo,
Il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.

Arc. Ulisse.

Ulis. Arcade! E in queste
Stanze t'inoltri?

Arc. Entrar ti vidi, e venni
Su l'orme tue.

Ulis. Che raccogliesti intanto? (to

Arc. Poco, o Signor: Sol che Nearco è giun-
In questa terra or compie l'anno. Ha seco
Una figlia gentil. Mostra per essa
La real Principessa

Straor-

(a) *Partono.*

Straordinario amor.

Ulis. Come s'appella?

Arc. Pirra.

Ulis. Pirra!

Arc. E per lei Nearco ha loco
Fra' reali Ministri.

Ulis. E questo è poco?

Arc. Ma ciò che giova?

Ulis. Ah mio fedel, facciamo
Gran viaggio a momenti. Odi, e dirai..

SCENA XI.

Nearco, e detti.

Near. SIgnor, vieni, che fai?
T'attende il Re.

Ulis. Qual'è il cammino?

Near. E' questo. (a) il resto.

Ulis. Ti sieguo, andiam. Non posso dirti

SCENA XII.

Arcade solo.

CHi può d'Ulisse al pari (è oscuro,
Tutto veder? Ciò che per gli altri
Chiaro è per lui. No: la natura, o l'arte
L'egual mai non formò. Dov' è chi
sappia,
Com'ei, mostrar tutti gli affetti in volto
Senza averli nel cor? Chi fra gli accenti
Facili, ubbidienti

L'ani

(a) *Ad Arcade. Parte con Nearco.*

L'anime incatenar? Chi ad ogni istante
Cambiar genio, tenor, lingua, e sembiante?
Io nol conosco ancor. D'Ulisse al fianco
Ogni giorno mi trovo: (nuovo.
E' ogni giorno al mio sguardo Ulisse è
Sì varia in Ciel tal'ora,
Dopo l'estiva pioggia,
L'iride si colora,
Quando ritorna il Sol.
Non cambia in altra foggia
Colomba al Sol le piume,
Se va cambiando lume
Mentre rivolge il vol. (*a*)

SCENA XIII.

Deliziosa nella Reggia di Licomede.

Achille, e Deidamia, poi Licomede, e Teagene.

Deid. NO, Achille, io non mi fido
Di tue promesse. A Teagene in faccia,
Non saprai contenerti. Il tuo calore
Ti scuoprirà. Parti, se m'ami.
Achil. Almeno
Quì tacito in disparte
Lascia, ch'io vegga il mio Rivale.
Deid. Oh Dio!
T'esponi a gran periglio. Eccolo.
Achil. Ah questo (*b*)

Dun-

(a) *Parte.* (b) *Turbandosi.*

Dunque è l'audace? E ho da soffrir? .

Deid. Nol dissi?

Già ti trasporti.

Achil. Un impeto primiero

Fu questo: è già sedato. Or son sicuro

Deid. Tu parlerai.

Achil. Non parlerò: tel giuro. (*a*)

Licom. Amata figlia, ecco il tuo Sposo, e

Illustre Teagene, (ecco

La Sposa tua.

Achil. (Qui tolerar conviene.)

Teag. Chi ascolta, o Principessa,

Ciò che de pregj tuoi la fama dice;

La crede adulatrice; e chi ti mira,

La ritrova maligna. Io che già sono

Tuo prigionier, t'offro quest' alma i

Achil. (Che temerario!) (*b*) (donc

Deid. A così alto segno (tarl

Non giunge il merto mio. Tanto esal

Non dèi ... Pirra! che vuoi? parti .(c

Achil. Non parlo. (*d*)

Deid. (Dei! qual timor m'assale!)

Teag. Chi è mai questa donzella?

Licom. E' il tuo Rivale.

Deid. (Son morta.)

Achil. (Ah mi conosce.)

Licom. E' Pirra il solo

Amor

(a) *Si ritira in lontano.* (b) *Considerando sdegnosamente Teagene, s' avanza senza avvedersene.* (c) *Avvedendos che già Achille è vicino a Teagene.* (d) *Si ritira in lontano come sopra.*

Amor di Deidamia. Altre non vide
Più tenere compagne il Mondo intero.
eid. (Ei parlava da ſcherzo, e diſſe il ve-
icom. Deidamia, or che ti ſembra (ro.)
Di sì degno conſorte?
eid. I pregj, o Padre,
Ne ammiro, ne comprendo;
Ma... (do.
icom. Tu arroſſiſci! Il tuo roſſore inten-
Intendo il tuo roſſor:
Amo vorreſti dir;
Ma in faccia al genitor
Parlar non vuoi.
Il farti più ſoffrir
Sarebbe crudeltà;
Reſtino in libertà
Gli affetti tuoi. (*a*)

SCENA XIV.

Achille, Deidamia, e Teagene.

chil. (AH ſe altre ſpoglie aveſſi.) (*b*)
eag. Or che ſiamo ſoli,
Principeſſa gentil, ſoffri, ch' io ſpieghi
L'ardor di queſto ſen: ſoffri, ch'io dica...
eid. Non parlarmi d'amor: Ne ſon nemi-
Del ſen gli ardori (ca.)
Neſſun mi vanti:
Non ſoffro amori,
Non voglio amanti;
Troppo m' è cara

La

(a) *Parte.* (b) *Da sè.*

La libertà.
Se fosse ogn'uno
Così sincero,
Meno importuno
Parrebbe il vero;
Saria più rara
L'infedeltà. (*a*)

Teag. Giusti Numi! E in tal guisa
Deidamia m'accoglie? In che son reo
Che fu? Sieguasi (*b*)

Achil. Ferma. Ove t'affretti? (*c*)

Teag. A Deidamia appresso.
Raggiungerla desio.

Achil. Non è permesso. (*d*)

Teag. Chi può vietarlo?

Achil. Io.

Teag. Tu!

Achil. Sì. Nè giammai,
Sappilo, io parlo in vano. (*e*)

Teag. (Delle Ninfe di Sciro il genio
E pur quella fierezza (strano
Ha un non so che, che piace.) Odi. Ma
Almen perchè? (diman

Achil. Dissi abbastanza. (*f*)

Teag. E credi,
Che di te sola io tema?
Credi bastar tu sola?

Achil.

(a) *Parte con Achille il quale si ferma nell'entrare.* (b) *Vuol seguir Deidamia.* (c) *Arrestandolo.* (d) *Risoluto.*
(e) *Parte lentamente.*
(f) *Parte come sopra.*

chil. Io basto: e trema. (*a*)
ag. (Quell'ardir m'innamora.) (*b*)
id. (Ah mancator, non sei contento
ancora.) (*c*)
chi. (Misero! è ver trascorsi!)
ag. Ascolta: io voglio,
Bella Ninfa, ubbidirti: e per mercede
Bramo sol de' tuoi sdegni
L'origine saper. Dì... Ma ... sospiri?
Mi guardi? Ti confondi? (pondi?
Qual cambiamento è il tuo? Parla: Ri-
chil. Risponderti vorrei,
Ma gela il labbro e tace;
Lo rese Amor loquace,
Muto lo rende Amor.
Amor che a suo talento
Rende un imbelle audace:
E abbatte in un momento,
Quando gli piace, un cor. (*d*)

SCENA XV.

Teagene solo.

On fuor di me! Quanto son mai vez-
zose (e ch'io
L'ire in quel volto! ah forse m'ama,
Siegua un'altra non soffre. E così presto
E'aman-

(a) *Con aria feroce.* (b) *Da se.* (c) *Nell'atto che Achille si rivolge per partire, incontra su la Scena Deidamia, che gli dice sdegnata il verso sudetto, e lo lascia confuso.* (d) *Parte.*

E' amante, ed è gelosa? Una donzel[la]
Parlar così: Così mostrarsi audace!
Intenderla non sò: Sò che mi piace.
Chi mai vide altrove ancora
Così amabile fierezza,
Che minaccia, & innamora:
Che diletta, e fa tremar.
Cinga il brando, & abbia questa
L'asta in pugno, e l'elmo in testa
E con Pallade in bellezza
Già potrebbe contrastar. (*a*)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) *Parte.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge terrene adornate di Statue rappre-
ſentanti varie impreſe d'Ercole.

Uliſſe, e Arcade.

Arc. TUtto, come imponeſti,
Signor, già preparai. Son pron-
ti i doni
Da preſentarſi al Re. Miſchiai fra quelli
Il militar arneſe
Lucido, e terſo. I tuoi ſeguaci iſtruſſi,
Che ſimular dovranno
Il tumulto guerrier. Spiegami al fine
Sì confuſo comando:
Tuttociò che ti giova? E dove? E quan-
do?
Uliſ. Fra mille Ninfe e mille
Per diſtinguere Achille.
Arc. E come?
Uliſ. Intorno
A quell'elmo lucente, a quell'usbergo
Lo vedrai vaneggiar. Ma quando aſcolti
Il ſuon dell'armi, il generoſo invito
Delle trombe ſonore, allor vedrai
Quel fuoco a forza oppreſſo
Scoppiar feroce, e paleſar sè ſteſſo.
Arc. Di troppo ti luſinghi.
Uliſ. Io sò d'Achille
L'indole bellicoſa: io sò, che all'armi

S'avvezzò dalle fasce: e sò che invano
Si preme un violento
Genio natìo, che diventò costume.
Fra le sicure piume
Salvo appena dal Mar, giura il nocchiero
Di mai più non partir: sente, che l'onde
Già di nuovo son chiare;
Abbandona le piume, e corre al Mare.

Arc. Hai pur tant'altri indizj.

Ulis. Ogn'altro indizio
Solo è dubbioso: a questa prova unito
Certezza diverrà. Quella è la prova,
Arcade, più sicura
Dove co' moti suoi parla natura.

Arc. Ma, se come supponi
Ama Deidamia; anche palese, a lei
Toglierlo non potiem.

Ulis. Con l'arti occulte
Pria s'astringa a scoprirsi: indi scoperta,
Assalirò quell'alma a forza aperta.
Le addormentate allora
Fiamme d'onor gli desterò nel seno,
Arrossir lo farò.

Arc. Sì, ma non veggo
Agio a parlargli. E' custodito in guisa...

Ulis. L'occasion s'attenda; e se non giun-
Nascer si faccia. Io tenterò... (ge,

Arc. T'acchera:
Vien Pirra a noi. Parlale adesso.

Ulis. Eh lascia
Che venga per sè stessa. Ad altro inteso
Mi fingerò. Tu destramente intanto
Osservane ogni moto. SCE-

SCENA II.

Achille in disparte, e detti.

Achil. ECco il Guerriero,
Che la Grecia inviò. Se la mia Bella
Non lo vietasse; oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui! Muoverla ad ira
Ch'io l'osservi non dee.
Vlis. (Che fa?) (*a*)
Arc. (Ti mira.) (*b*)
Vlis. Di quest'albergo in vero (*c*)
Ogni arredo è real: Que' sculti marmi
Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide,
Che l'Idra abbatte. Ah gli si vede in volto
Lo spirito guerrier! L'anima eccelsa
Gli ha l'industre Maestro in fronte accolta.
(Guarda se m'ode) (*d*)
Arc. (Attentamente ascolta.) (*e*)
Vlis. Ecco quando dal suolo
Solleva Antèo per atterrarlo: e l'arte
Qui superò sè stessa. Oh come accende
Quando è sì al vivo espresso
Di virtude un esempio! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, o grande,
O magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli, e mille.

(a) *Piano ad Arcade.* (b) *Piano ad Vlisse.* (c) *Guardando le statue.* (d) *Piano ad Arcade.* (e) *Piano ad Vlisse.*

Achil. Oh Dei! Così non ſi dirà d'Achil-
Ulif. (Ed or?) *(a)* (le.
Arc. (S'agita e parla.)
Ulif. (Oſſerva adeſſo.)
Che miro! Ecco l'iſteſſo *(b)*
Terror dell'Erimanto
In gonna avvolto alla ſua Jole accanto.
Ah l'artefice errò. Mai non dovea
A queſta di viltà memoria indegna
Avvilir lo ſcalpello.
Quì Alcide fa pietà: Non è più quello.
Achil. (E' vero, è vero. Oh mia vergo-
gna eſtrema!)
Ulif. (Arcade, che ti par?) *(c)*
Arc. (Parmi che frema.)
Ulif. (Dunque s'aſſalga.) *(d)*
Arc. (Il Re. Guarda, che tutto *(e)*
Il diſegno non ſcuopra.)
Ulif. (Ah m'interrompe in ſul finir dell'
(opra.)

SCENA III.

Licomede, e detti.

Lic. PIrra, appunto ti bramo, attendi. Uliſſe,
Vedi che il Sol di già tramonta. Onori
Un Oſpite sì grande
Le menſe mie,
Ulif. Mi ſarà legge il cenno,

In-

(a) *Piano ad Arcade.* (b) *Volgendoſi ad altra parte.* (c) *Ad Arcade.* (d) *S'incammina verſo Achille.* (e) *Trattenendolo.*

Invittissimo Re. (*a*)
Licom. Le navi, e l'armi, (no
Che a chieder mi venisti, al nuovo gior-
Radunate vedrai. Vedrai di quanto
Superai la richiesta; ed a qual segno
Gli amici onoro, e un Messaggier sì de-
Ulis. Sempre eguale a sè stesso (gno.
E' del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achèi,
Quanto amico tu sei. Nè lieve prova
Ne fian l'armi, e le navi,
Che ti piacque apprestarmi. (armi.
(Altro quindi io trarrò, che navi ed
Quando il soccorso apprenda,
Che dal tuo Regno io guido,
Dovrà sul Frigio lido
Ettore impallidir.
Più gli farà spavento
Questo soccorso solo,
Che cento insegne e cento:
Ch'ogni guerriero stuolo:
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir. (*b*)

SCENA IV.

Licomede, Achille, e poi Nearco.

Licom. VEzzosa Pirra, il crederai? Di-
Da te la pace mia. (pende
Achil. Perchè?

(a) *Vuol ritirarsi.* (b) *Parte.*

Licom. Se vuoi
Impiegarti a mio prò ; rendi felice
Un grato Re .
Achil. Che far poss'io ?
Licom. M'avveggo
Che a Deidamia spiace
Unirsi a Teagene .
Achil. E ben? (*a*)
Licom. Tu puoi
Tutto sul cor di lei .
Achil. Come ! E vorresti
Da me ?
Licom. Sì, che la scelta
Tu le insegnassi a rispettar d'un Padre .
Che i merti del suo Sposo
Le facessi osservar : Che amor per lui
Le inspirassi nel seno : onde l'accolga
Come è il dover d'un' amorosa moglie.
Achil. (Questo pur deggio a voi , misere
(spoglie.) (*b*)
Licom. Che dici ?
Achil. E tu mi credi (*c*)
Opportuno istromento ... Ah Licomede
Mal mi conosci . Io ? . . . Numi eterni !
Mezzo miglior . Io ... cerca
Licom. Che ti sgomenta ? E' forse
Teagene uno Sposo ,
Che non meriti amor ?
Achil. (Mi perdo . Io sento
Che soffrir più non posso .)
Licom. Alfin la figlia
Dimmi a qual altro mai Me-

(a) *Comincia a turbarsi.* (b) *Con ira.*
(c) *Reprimendosi a forza.*

Meglio unir ſi potea.

Achil. (Sofferſi aſſai.)
Signor... (*a*)

Near. Le regie menſe,
Licomede, ſon pronte.

Licom. Andiamo. Udiſti,
Pirra, i miei ſenſi. A te mi fido. Ah ſia
Frutto del tuo ſudor la pace mia.
Fa che ſi ſpieghi almeno
Quell' alma contumace,
Se l'amor mio le piace,
Se vuol rigor da me.
Dì, ch' ho per lei nel ſeno
Di Re, di Padre il core:
Che appaghi il Genitore,
O che ubbidiſca il Re. (*b*)

S C E N A V.

Achille, e Nearco.

Achil. NOn parlarmi, Nearco,
Più di riguardi: ho ſtabilito: adeſſo
Non ſperar di ſedurmi. Andiamo.

Near. E dove?

Achil. A depor queſte veſti. E che? degg'io
Paſſar così vilmente (traggi
Tutti gli anni migliori? E quanti ol-
Ho da ſoffrir? Le mie minacce or veggo
Ch'altri deride: ingiurioſo impiego
Or m'odo imporre: or negli eſempj altrui
D 4 I fal-

(a) *Riſoluto.* (b) *Parte.*

I falli miei rimproverar mi ſento:
Son ſtanco d'arreſtirmi ogni momento.

Near. Un roſſor ti figuri...

Achil. Ah taci: aſſai
Ho tollerato i tuoi
Viliſſimi conſigli. Altri ne inteſi
Dal Teſſalo Maeſtro: E allor ſapea
Vincer nel corſo i venti,
Abbatter fiere, e valicar torrenti.
Et ora... Ah che direbbe
Se in queſta gonna effeminato, e molle
Mi vedeſſe Chirone! Ove da lui
M' aſconderei? Che replicar ſe in volto
Rigido mi chiedeſſe: ov' è la Spada?
Ove l' altr' armi Achille? Ah di mie
Tu non ſerbi altro ſegno (ſcuole
Che la cetra avvilita ad uſo indegno.

Near. Baſta, Signor: più non m'oppongo:
Son perſuaſo anch' io. (al fine

Achil. Ti par, Nearco,
Queſt' ozio vergognoſo
Degno di me?

Near. No: lo conoſco. E' tempo
Che dal ſonno ti deſti:
Che ti ſvolga da queſti
Impacci femminili, e corra altrove
A dar del tuo gran cor nobili prove.
E' ver, che Deidamia
Priva di te non avrà pace, e forſe
Ne morrà di dolor: ma quando ancora
N'abbia a morir; non t'arreſtar per lei:
Vagliono la ſua vita i tuoi trofei.

Achill.

Achil. Morir! Dunque tu credi,
Che non abbia coſtanza
Di vederſi laſciar?
Near. Coſtanza! E come
Potrebbe averne una donzella amante,
Che perda il ſolo oggetto
Della ſua tenerezza? Il ſol conforto,
L'unica ſua ſperanza?
Achil. (Oh Dei!)
Near. Non ſai,
Che ſe ti ſcoſti mai (ſmarrita,
Da ſuoi ſguardi un momento, è già
Non ha ripoſo, a ciaſchedun ti chiede,
Ti vuol da tutti? E in queſto punto iſteſſo
Come credi che ſtia? Già non ha pace,
Già dubbioſa, e tremante...
Achil. Andiamo.
Near. E ſei
Pronto a partir?
Achil. No: ritorniamo a lei.
Potria fra tante pene
Laſciar l'amato Bene
Chi un cor di Tigre aveſſe,
Nè baſterebbe ancor.
Che quel pietoſo affetto,
Che a me ſi deſta in petto,
Senton le tigri iſteſſe,
Quando le accende amor.

(a) *Parte.*

SCENA VI.

Nearco solo.

OH incredibile, oh ſtrano
Miracolo d'amor! Si muova all'ira;
E' terribile Achille. Arte non giova,
Forza non baſta a raffrenarlo: andrebbe
Nudo in mezzo agl'incendj; andrebbe
Ad affrontar mille nemici, e mille. (ſolo
Penſi a Deidamia; è manſueto Achille.
Così leon feroce
Che ſdegna i lacci, e freme;
Al cenno d' una voce
Perde l' uſato ardir.
Ed a tal ſegno obblia
La ferità natia,
Che quella man che teme
Va placido a lambir. (*a*)

SCENA VII.

Gran ſala illuminata in tempo di notte corriſpondente a diverſi appartamenti parimente illuminati. Tavola nel mezzo, credenze all'intorno, logge nell'alto ripiene di muſici, e ſpettatori. Licomede, Teagene, Uliſſe, e Deidamia ſeduti a menſa. Arcade in piedi accanto ad Uliſſe. Achille in piedi accanto a Deidamia: E per tutto Cavalieri, Damigelle, e Paggi.

Coro. LUngi lungi, fuggite fuggite,
Cure ingrate, moleſti penſieri:
Nò,

(a) *Parte.*

No, non lice del giorno felice
Che un iſtante ſi venga a turbar.
Dolci affetti, diletti ſinceri
Porga Amore, miniſtri la Pace:
E da' moti di gioja verace
Lieta ogn'alma ſi ſenta agitar.
Lungi lungi, fuggite fuggite,
Cure ingrate, moleſti penſieri:
No, non lice del giorno felice
Che un iſtante ſi venga a turbar.

Licom. Fumin le tazze intorno
Di Cretenſe liquor.

Deid. Pirra, lo ſai;
Se di tua man non viene,
L'ambroſia degli Dei
Vil bevanda parrebbe a'labbri miei.

Achil. Ubbidiſco. Ah da queſta
Ubbidienza mia
Vedi ſe fido ſia di Pirra il core.

Teag. (Che ſtrano affetto!) (*a*)

Achil. (Oh tirannia d'amore!) (*b*)

Lic. Quando da Greci lidi i voſtri legni
L'ancore ſcioglieranno? (*c*)

Vliſ. Al mio ritorno.

Teag. Son già tutti raccolti?

Vliſ. Altro non manca
Che il ſoccorſo di Sciro.

Lic. Oh qual mi toglie
Spettacolo ſublime

(a) *Guardando Deidamia, & Achille.*
(b) *Nell'andare a prender la tazza.*
(c) *Ad Vliſſe.*

La mia canuta età !

Ulis. (Non si trascuri (*a*)
L'opportuno momento.)E'di te degna,
Gran Re, la brama. Ove mirar più mai
Tant' armi, tanti Duci,
Tante squadre guerriere,
Tende, navi, cavalli, aste, e bandiere ?
Tutta Europa v'accorre. Omai son vuo-
Le selve, e le Città. Da' padri istessi, (te
Da' vecchi padri invidiata, e spinta
La gioventù proterva (serva.)
Corre all'armi fremendo. (Arcade, os-

Deid. Pirra.

Achil. E' ver. (*b*)

Ulis. Chi d'onore
Sente stimoli in sen, chi sa che sia
Desio di gloria, or non rimane. Appena
Restano, e quasi a forza
Le Vergini, le Spose: e alcun che dura
Necessità trattien, col Ciel s' adira,
Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.

Deid. Ma Pirra.

Achil. Eccomi. (*c*)

Deid. (Ingrato! (*d*)
Questi di poco amor segni non sono ?)

Achil.

(a) *Un Paggio porge la tazza ad Achille Egli nel prenderla sente il discorso artificioso d'Ulisse, e resta attonito ad ascoltarlo.* (b) *Si riscuote, prende la tazza, s'incamina, poi torna a fermarsi.* (c) *Va con la tazza a Deidamia.* (d) *Piano ad Achille nel prendere la tazza.*

Achil. (Non ti sdegnar: bell'idol mio, perdono.)
Licom. Olà rechisi a Pirra
L'usata cetra: a lei Deidamia imponi
Che alle corde sonore
La voce unisca, e la maestra mano.
Tutto farà per te.
Deid. Pirra, se m'ami
Seconda il Genitore.
Achil. Tu il vuoi? Si faccia. (O tirannia d'amore!) (*a*)
Teag. (Tanto amor non comprendo.)
Ulis. Arcade adesso è tempo. Intendi? (*b*)
Arc. Intendo. (*c*)
Achil. Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno Amor?
Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il sapere,
Ceda il valor.
Coro. Se un core annodi, se un' alma accendi?
Che non pretendi, tiranno amor?
Achil. Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accenti

Spie-

(a) *Un Paggio gli presenta la cetra, & altri pongono un sedile da un lato della scena, a vista della mensa* (b) *Piano ad Arcade.* (c) *Piano ad Ulisse, e parte. Achille canta accompagnandosi con la lira.*

Spiegò talor;
Se fra gli armenti
Muggì negletto,
Fu ſolo effetto
Del tuo rigor: (cendi,

Coro. Se un core annodi, ſe un'alma ac-
Che non pretendi, tiranno amor?

Achil. De' tuoi ſeguaci
Se a far ſi viene,
Sempre in tormento
Si trova un cor.
E vuoi che baci
Le ſue catene,
Che ſia contento
Nel ſuo dolor. (cendi,

Coro. Se un core annodi, ſe un'alma ac-
Che non pretendi, tiranno amor?

Lic. Queſti chi ſon? (*a*)

Vliſ. Son miei ſeguaci, e al piede
Portan di Licomede
Queſti per cenno mio piccioli doni,
Che d'Itaca recai. Lo ſtile uſato
D'Oſpite non ingrato (oſai,
Giuſto è che ſiegua anch'io. Se troppo
Il coſtume m'aſſolva.

Lic. Eccede i ſegni
Sì generoſa cura.

Ach. (Oh Ciel! che miro! (*b*)

Lic.

(a) *Al comparir de' doni portati da' ſeguaci d'Vliſſe, s'interrompe il canto d'Achille.* (b) *Avvedendoſi dell' armadura che venne fra' doni.*

Lic. Mai non ſi tinſe in Tiro
Porpora più vivace! (*a*)
Teag. Altri ſin'ora (*b*)
Sculti vaſi io non vidi
Di magiſtero egual!
Deid. L'Eoa marina (*c*)
Non ha lucide gemme al par di quelle.
Ach. Ah chi vide fin'ora armi più belle? (*d*)
Deid. Pirra, che fai? Ritorna
Agl'interrotti carmi.
Ach. (Che tormento crudele!) (*e*)
Di dentro. All'armi all'armi. (*f*)
Lic. Qual tumulto è mai queſto?
Arc. Ah corri, Uliſſe, (*g*)
Corri l'impeto inſano
De' tuoi ſeguaci a raffrenar.
Ulis. Che avvenne? (*h*)
Arc. Non sò per qual cagion fra lor s'acceſe
E i Cuſtodi Reali
Feroce pugna. Ah quì vedrai fra poco
Lampeggiar mille ſpade.
Deid. Aita, oh Numi!
Dove corro a celarmi? (*i*)

Teag.

(a) *Ammirando le veſti.* (b) *Ammirando i vaſi.* (c) *Ammirando le gemme.* (d) *Si leva, vuol andar a vedere più da vicino le armi.* (e) *Torna a ſedere.* (f) *S'ode grande ſtrepito d'armi, e d'iſtromenti militari. Tutti ſi levano ſpaventati, ſolo Achille reſta ſedendo in atto feroce.* (g) *Simulando ſpavento.* (h) *Fingendo eſſer ſorpreſo.* (i) *Parte intimorita.*

Teag. Fermati, Principessa! (*a*)
Di dentro. All'armi, all'armi. (*b*)

SCENA XIII.

Achille, ed Ulisse con Arcade in disparte.

Ach. OVe son? Che ascoltai? Mi sento in fronte
Le chiome sollevar! Qual nebbia i lumi
Offuscando mi va! che fiamma è questa
Onde sento avvamparmi! (*c*)
Ah frenar non mi posso: all'armi, all'armi.
Ulis. (Guardalo.) (*d*)
Ach. E questa cetra
Dunque è l'arme d'Achille? Ah no: la Sorte
Altre n'offre, e più degne. A terra, a terra, (*e*)
Vile istromento. All'onorato incarco
Dello scudo pesante (*f*)
Torni il braccio avvilito. In questa mano
Lam-

(a) *Parte seguendola.* (b) *S'ode strepito come sopra. Licomede snudando la spada corre al tumulto. Fugge ognuno. Ulisse si ritira in disparte con Arcade ad osservare Achille, che si leva già invaso d'estro guerriero.* (c) *S'incamina furioso, e poi si ferma avvedendosi d'aver in mano la cetra.* (d) *Piano ad Arcade.* (e) *Getta la cetra e va all'armi portate co' doni d'Ulisse.* (f) *Imbraccia lo scudo.*

Lampeggi il ferro. Ah ricomincio adesso (*a*)
A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte
A mille squadre, e mille.

Ulis. E qual sarà, se non è questo Achille? (*b*)

Ach. Numi! Ulisse... Che dici!

Ulis. Anima grande,
Prole de' Numi, invitto Achille, al fine
Lascia che al sen ti stringa. Eh non è tempo
Di finger più. Sì, tu la speme sei,
Tu l'onor della Grecia,
Tu dell'Asia il terror. Perchè reprimi
Gl'impeti generosi
Del magnanimo cor? Son di te degni:
Secondali, Signor. Lo sò, lo veggo,
Raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti guido
Alle palme, a' trofei. La Grecia armata
Non aspetta che te. L'Asia nemica
Non trema che al tuo nome. Andiam.

Ach. Sì, vengo. (*c*)
Guidami dove vuoi... Ma.... (*d*)

Ulis. Che t'arresta?

Ach. E Deidamia?

Ulis. E Deidamia un giorno
Ritornar ti vedrà cinto d'allori,
E più degno d'amor.

Ach. E intanto....

Ulis. E intanto
Che d'incendio di guerra
Tutta avvampa la Terra, a tutti ascoso
Quì

(a) *Impugna la spada.* (b) *Palesandosi.*
(c) *Risoluto.* (d) *Si ferma.*

Quì languir tu vorresti in vil riposo?
Diria l'età futura:
Di Dardano le mura
Diomede espugnò: D'Ettore ottenne
Le spoglie Idomenèo: Di Priamo il tro
Miser tutto in faville (n
Stenelo, Ajace...E che faceva Achille
Achille in gonna avvolto
Traea misto, e sepolto
Fra l'ancelle di Sciro i giorni sui,
Dormendo al suon delle fatiche altrui,
Ah non sia ver: Destati al fine; emenda
Il grave error: Più non soffrir che alcuno
Ti miri in queste spoglie. Ah se vedessi
Qual oggetto di riso
Con quei fregi è un guerriero. In questo scudo (mi (*a*)
Lo puoi veder. Guardati, Achille, dim-
Ti riconosci? (*b*)

Ach. Oh vergognosi, oh indegni (*c*)
Impacci del valor, come fin'ora
Tollerar vi potei! Guidami, Ulisse,
L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
Piu non farmi penar.

Ulis. Sieguimi. (ho vinto.) (*d*)

SCE-

(a) *Gli leva lo scudo.* (b) *Presentandogli lo scudo.* (c) *Lacerando le vesti.* (d) *S'incaminano.*

SCENA IX.

Nearco, e detti.

Near. PIrra, Pirra, ove corri?
Ach. Anima vile, (*a*)
Quel vergognoſo nome
Più non t'eſca da' labbri. I miei roſſori
Non farmi rammentar. (*b*)
Near. Senti: Tu parti!
E la tua Principeſſa?
Ach. A lei dirai .... (*c*)
Uliſ. Achille, andiam.
Near. Che poſſo dirle mai?
Ach. Dille, che ſi conſoli:
Dille, che m'ami: e dille,
Che partì fido Achille,
Che fido tornerà.
Che a' ſuoi begli occhi ſoli
Vuò ch'il mio cor ſi ſtempre:
Che l'idol mio fu ſempre,
Che l'idol mio ſarà. (*d*)

SCENA X.

Nearco, poi Deidamia.

Near. ETerni Dei! Qual fulmine im-provviſo (condo,
Strugge ogni mia ſperanza! Ove m'aſ-
Se parte Achille? e chi di Teti all'ira
M'in-

(a) *Rivolgendoſi con iſdegno.* (b) *Partendo.* (d) *Rivolgendoſi.* (c) *Parte con Uliſſe.*

M'involerà ? Tanti ſudori, oh Stelle !
Tant'arte, tanta cura....
Deid. Ov'è, Nearco,
Il mio Teſoro ?
Near. Ah Principeſſa, Achille
Non è più tuo.
Deid. Che !
Near. T'abbandona.
Deid. I tuoi
Vani ſoſpetti io già conoſco. Ognora
Così mi torni a dir.
Near. Voleſſe il Cielo
Ch'or m' ingannaſſi. Ah l'ha ſcoperto (Uliſſe,
L'ha ſedotto; il rapiſce.
Deid. E tu, Nearco,
Così partir lo laſci ? Ah corri, ah vola....
Miſera me ! Senti. Son morta! ah troppo
Troppo il colpo è inumano !
Che fai ? Non parti ?
Near. Io partirò, ma invano. (*a*)

SCENA XI.

Deidamia, poi Teagene.

Deid. ACHILLE m'abbandona !
Mi laſcia Achille ! E ſarà vero ? E come,
Come potè l'ingrato
Penſarlo ſolo, e non morir ! Son queſte
Le promeſſe di fede ?

Le

(a) *Parte.*

Le proteste d'amor? Così?... Ma in-
Ch'io mi struggo in querele, (tanto
L'empio scioglie le vele. Andiam, si ten-
Di trattenerlo. Il mio dolor capace (ti
Di riguardi or non è. Vadasi, e quando
Nè pur questo mi giovi; almen sul lido
Spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

ag. Amata Principessa.

eid. (Oh me infelice! (*a*)
Che inciampo è questo!)

ag. Io del tuo cor vorrei
Intender meglio....

eid. Or non è tempo. (*b*)

ag. Ascolta. (*c*)

eid. Non posso.

ag. Un solo istante!

eid. Oh Numi! (*d*)

ag. Al fine
Mia Sposa al nuovo giorno... (no.

eid. Ma per pietà, non mi venir d'intor-
Non vedi, Tiranno,
Ch'io moro d'affanno?
Che bramo, che in pace
Mi lasci morir?
Che ho l'alma sì oppressa,
Che tutto mi spiace:
Che quasi me stessa
Non posso soffrir. (*e*)

SCE-

(*a*) *Con impazienza.* (b) *In atto di partire.* (c) *Seguendola.* (d) *Impaziente.* (e) *Parte.*

SCENA XII.

Teagene solo.

MA chi spiegar potrebbe
Stravaganze sì nuove? A che mi parla
Deidamia così? Delira? O cerca
Di farmi delirar? Sogno? Son desto?
Dove son mai? Che laberinto è questo
Disse il ver? Parlò per gioco?
Mi confondo a' detti sui:
E comincio a poco a poco
Di me stesso a dubitar.
Pianger fanno i pianti altrui,
Sospirar gli altrui sospiri:
Ben potrian gli altrui delirj
Insegnarmi a delirar. (a)

Fine dell'Atto Secondo.

(a) *Parte.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ortici della Reggia corrispondenti al Mare, Navi poco lontane dalla riva.

Vlisse, ed Achille in abito militare.

lis. Achille, or ti conosco. Oh quanta parte
Del maestoso tuo real sembiante
Defraudavan le vesti! Ecco il Guerriero,
Ecco l'Eroe. Ringiovanita al Sole
Esce così la nuova serpe: e sembra,
Mentre s'annoda e Scioglie,
Che altera sia delle cambiate spoglie.

ch: Sì, tua mercè, gran duce, io torno in vita,
Respiro al fin: Ma qual da' lacci appena
Disciolto prigionier, dubito ancora
Della mia libertà: L'ombre ho su gli (occhi
Del racchiuso soggiorno,
Mi sento il suon delle catene intorno.

lis. (Ed Arcade non vien!) (*a*)

ch. Son queste, Ulisse,
Le navi tue?

lis. Sì: nè superbe meno
Andran del peso lor, che quella d'Argo
Già del suo non andò: compensa assai
Di tanti Eroi lo stuolo,
E i tesori di Frisso, Achille solo.

Ach.

(*a*) *Guardando intorno.*

Ach. Dunque, che più si tarda?
Ulis. Olà Nocchieri,
Appressatevi a terra. (E pur non miro
Arcade ancora!) (*a*)
Ach. Ah perchè mai le sponde
Del nemico Scamandro
Queste non son? Come s'emendi Achille
Là si vedrà. Cancellerà l'indegne
Macchie del nome mio, di questa fronte
L'onorato sudor. Gli ozj di Sciro
Scuserà questa spada: E forse tanto
Occuperò la fama
Co' novelli trofei,
Che parlar non potrà de' falli miei.
Ulis. Oh sensi! oh voci! oh pentimento! oh ardori
Degni d'Achille! E si volea di tanto
Fraudar la terra? E si sperò di Sciro
Nell'angusto recinto
Celar furto sì grande? Oh troppo ingiusta,
Troppo timida Madre! E non previde,
Che a celar tanto fuoco
Ogn'arte è vana, ogni ritegno è poco?
Del Terreno nel concavo seno
Vasto incendio se bolle ristretto,
A dispetto del carcere indegno,
Con più sdegno gran strada si fa.
Fugge allora, ma intanto che fugge
Crolla, abbatte, sovverte, distrugge
Piani, Monti, Foreste, e Città.
Ach. Ecco i legni alla sponda.
Ulisse, io ti precedo. (*b*) SCE-

(a) *Come sopra.* (b) *S'incamina al Mare.*

SCENA II.

Arcade frettoloso, e detti.

Ulis. ARcade, oh quanto
Tardi a venir!

Arc. Partiam, Signor; t'affretta,
Non ci arrestiam.

Ulis. Che mai t'avvenne?

Arc. Andiamo.
Tutto saprai.

Ulis. Ma con un cenno almeno....

Arc. Oh Numi! Ebbra d'amor, cieca di sde-
Deidamia ci siegue: io non potei (gno
Più trattenerla, e la prevenni. (*a*)

Uli. Ah questo
Fiero assalto s'eviti.

Ach. Or che s'attende? (*b*)

Ulis. Eccomi.

Ach. Sì turbato,
Arcade! che recasti?

Arc. Nulla.

Ulis. Partiam.

Ach. Ma che vuol dir quel tanto (*c*)
Volgerti indietro, e rimirar? Che temi?
Parla.

Ulis. (Oh stelle!)

Arc. Signor... tremo... potrebbe
Il Re saper la nostra
Partenza inaspettata.

(a) *Piano ad Ulisse.* (b) *Tornando indietro impaziente.* (c) *Ad Arcade.*

Ed a forza impedirla.
Ach. A forza? Io sono (tende...
Dunque suo prigionier: dunque pre-
Ulis. Nò: ma è saggio consiglio
Fuggir gl'inciampi .... (*a*)
Ach. A me fuggir! (*b*)
Ulis. Tronchiamo
Le inutili dimore. Al mare, al mare;
Or che l'onde ha tranquille. (*c*)

SCENA III.

Deidamia, e detti.

Deid. Achille, ah dove vai? Fermati, Achille. (*d*)
Ulis. (Or sì ch'io mi sgomento.) (*e*)
Arc. (E la gloria, e l'amor ecco a cimento.)
Deid. Barbaro! E' dunque vero? (*f*)
Dunque lasciar mi vuoi?
Ulis. (Se a lei rispondi, (*g*)
Sei vinto.)
Ach. (Tacerò.) (*h*)
Deid. Questa, o crudele,
Questa bella mercede

Ser-

(a) *Vuol prenderlo per mano.* (b) *Scostandosi.* (c) *Lo prende per la mano, e seco s'incamina.* (d) *Achille si rivolge, vede Deidamia, s'arrestano entrambi guardandosi attentamente senza parlare.* (e) *Avendo lasciato Achille.* (f) *Con passione ma senza sdegno.* (g) *Piano ad Achille.* (h) *Ad Ulisse.*

Serbavi a tanto amore! Alma sì atroce
Celò quel dolce aspetto! Andate adesso,
Credule amanti: alle promesse altrui
Date pur fe. Quel traditor poc'anzi
Mi giurava costanza: in un momento
Tutto pose in obblio.
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.
Ach. Ah!
Arc. (Non resiste.)
Deid. E qual cagion ti rese
Mio nemico in un punto? Io che ti feci
Misera me? Di qual delitto è pena
Quest'odio tuo?
Ach. Nò, Principessa....
Ulis. Achille.
Achil. Due soli accenti. (a)
Ulis. (Oimè!)
Achil. Nò, Principessa,
Non son qual tu mi chiami
Traditore, o nemico. Eterna fede
Giurai, la serberò. Legge d'onore
Mi toglie a te; ma tornerò più degno
De' cari affetti tuoi. S'io parto e taccio,
Odio non è, nè sdegno,
Ma timore, e pietà. Pietà del tuo
Troppo vivo dolor: Tema del mio
Valor poco sicuro: Uno previdi,
Non mi fidai dell'altro. Io sò che m'ami,
Cara, più di te stessa: Io sento....
Ulis. Achille.
Ach. Eccomi.

(a) *Ad Ulisse.*

Arc. (E pur non viene .)

Ach. Io ſento in petto . . .

Deid. Non più : troppo , lo veggo , (na
Troppo traſcorſi. Al grand'amor perdo-
I miei traſporti. E' ver: sè ſteſſo Achille
Deve alla Grecia , al Mondo
Ed alle Glorie ſue . Và : non pretendo
D'interromperne il corſo. Avrai ſeguaci
Gli affetti,i voti miei. Ma già ch'io deg-
Reſtar ſenza di te; ſia meno atroce, (gio
Sia men ſubito il colpo . Abbia la mia
Vacillante virtù tempo a raccorre
Le forze ſue. Chiedo un ſol giorno,e poi
Vattene in pace . Ah non ſi niega a' rei
Tanto ſpazio a morir : temer degg'io ,
Ch'abbia a negarſi a me ?

Arc. (Se un giorno ottiene ,
Tutto otterrà .)

Deid. Penſi ! Non parli ! E fiſſe
Tieni le luci al ſuol ?

Ach. Che dici , Uliſſe ? *(a)*

Ulis. Che ſignor di te ſteſſo
Puoi partir, puoi reſtar : Che a me non
Premer più queſto ſuolo : (lice
Che a venir ti riſolva , o parto ſolo .

Ach. (Che anguſtia !)

Deid. E ben , riſpondi .

Ach. Io reſterei
Ma . . . . Udiſti ? *(b)*

Ulis. E ben , riſolvi .

Ach.

(a) *Ad Uliſſe quaſi con timore .*
(b) *Accennandoli Uliſſe .*

Ach. Io verrei teco
Ma . . . Vedi? (*a*)
Deid. Eh già comprendo.
Già di partir sceglieſti:
Và, ingrato. Addio. (*b*)
Achil. Ferma, Deidamia. (*c*)
Uliſ. Intendo.
Hai la dimora eletta:
Reſta, imbelle: io ti laſcio. (*d*)
Ach. Uliſſe, aſpetta.
Deid. Che vuoi?
Uliſ. Che brami?
Ach. A compiacerti . . . (Oh ſtelle (*e*)
E' debolezza.) A seguitarti . . . (Oh
Numi (*f*)
E' crudeltà.) Sì la mia gloria eſigge ...
Nò l'amor mio non ſoffre . . . Oh Glo-
ria! Oh Amore!
Arc. (E' dubbio ancor chi vincerà quel co-
(re.)
Deid. E ben, giacchè ti coſta
Sì picciola pietà pena sì grande,
Più non la chiedo. Or da te voglio un
(dono
Ch'è più degno di te. Parti: Ma prima
Quel glorioſo acciaro
Immergi in queſto ſen. L'opra pietoſa
Giova ad entrambi. Ad avvezzarti,
Achille,
Tu cominci alle ſtragi: io fuggo almeno

 Un

(a) *Accennandogli Deidamia.* (b) *Moſtrando partire.* (c) *Seguendola.* (d) *Moſtrando partire.* (e) *A Deidamia, poi da sè.* (f) *Ad Uliſſe.*

Un più lungo morir . Tu lieto vai
Senza aver chi t'arresti:Io son contenta
Che quella destra amata (*a*)
Arbitra di mia sorte,
Se vita mi niegò, mi dia la morte.
Arc. (Io cederei.)
Deid. L'ultimo dono....
Ach. Ah taci,
Ah non pianger, mia vita. Ulisse,ormai
L'opporsi è tirannia.
Ulis. Lo veggo.
Ach. Al fine (no solo
Non chiede che un sol giorno.Un gior-
Ben puoi donarmi.
Ulis. Oh questo nò. Men vado,
Achille, a' Duci Argivi
Le glorie a raccontar. Da me sapranno
Qual nobile sudor le macchie indegne,
Lavi del nome tuo: Quai scuse illustri
Fa degli ozj di Sciro
Già la tua spada: e di qual serie augusta
Và per te di Trofei la Fama onusta.
Ach. Ma valor non si perde....
Ulis. Eh di valore (Pirra
Più non parlar. Spoglia quell'armi, a
Non sarian che d'impaccio.Olà rendete
La gonna al nostro Eroe: Riposi ormai;
Che sotto l'elmo ha già sudato assai.
Arc. (Vuol destarlo, e lo punge.)
Ach. Io Pirra! Oh Dei!
La gonna a me! (*b*)

Ulis.

(a) *Piange.* (b) *Ad Ulisse.*

Vlis. Nò: d'animo virile
Desti gran prova in ver. Non sei capace
Di vincere un affetto.
Ach. Ah meglio impara
A conoscere Achille. Andiam. (*a*)
Deid. Mi lasci?
Ach. Sì.
Deid. Come?
Ach. All'onor mio
E' funesto il restar: Deidamia, addio. (*b*)
Arc. (Sentì lo sprone.)
Vlis. (E pur non son sicuro.)
Deid. Ah Perfido! ah Spergiuro!
Barbaro! Traditor! Parti? E son questi
Gl'ultimi tuoi congedi! Ove s'intese
Tirannia più crudel? Va, scellerato,
Va pur; fuggi da me: L'ira de' Numi
Non fuggirai. Se v'è giustizia in Cielo,
Se v'è pietà, congiureranno a gara
Tutti, tutti a punirti. Ombra seguace
Presente ovunque sei
Vedrò le mie vendette. Io già le godo
Immaginando: I fulmini ti veggo
Già balenar d'intorno... Ah nò fermate,
Vindici Dei. Di tant'error se alcuno
Forza è che paghi il fio;
Risparmiate quel cor, ferite il mio.

(a) *Risoluto.* (b) *Achille parte risoluto, ed ascende il ponte della Nave, dove poi s'arresta. Vlisse, & Arcade il van seguendo. Deidamia rimane alcun tempo immobile.*

S'egli un'alma ha sì fiera,
S'ei non è più qual'era, io son qual fui:
Per lui vivea, voglio morir per lui. (a)
Ach. Lasciami. (b)
Ulis. Dove corri?
Ach. A Deidamia in ajuto.
Ulis. Ah dunque...
Ach. E speri
Ch'io l'abbandoni in questo stato?
Ulis. E' questa
Di valore una prova.
Ach. Eh tu pretendi (c)
Prove di crudeltà, non di valore.
Scostati, Ulisse. (d)
Arc. (Ha trionfato Amore.)
Ach. Principessa, ben mio, sentimi. Oh Numi!
L'infelice non ode. Apri le luci,
Guardami, è teco Achille.
Ulis. Arcade, il tempo
Di sperar più vittoria ora non parmi:
Cediamo il campo. Adopreremo altr'armi. (e)

SCENA IV.

Achille, Deidamia, poi Nearco.

Deid. O Imè!
Ach. Lode a gli Dei,
Comincia a respirar. Nò, mia speranza,
Achil-

(a) *Isviene sopra un sasso.* (b) *Ad Ulisse*
(c) *Sdegnoso.* (d) *Si fa strada con impeto corre a Deidamia.* (e) *Parte con Arcade non veduto da Achille.*

Achille non partì.

Deid. Sei tu! M'inganno!
Che vuoi!

Ach. Pace, cor mio.

Deid. Potesti, ingrato,
Negarmi un giorno solo. Ed or...

Ach. Non fui (Come!
Io che m'opposi, eccoti il reo... Ma...
Non veggio Ulisse! ah mi lasciò.

Near. Se cerchi
D'Ulisse, ei corre al Re: dal Re ti vuole
Or che scoperto sei.

Deid. Questa sventura (a)
Sol mancava fra tante. Ecco palese
Al Padre il nostro arcano.

Near. In fin' ad ora
Nascosto non gli fu. Già Teagene
Cercò de' tuoi trasporti,
Ritrovò la cagione, al Re sen corse,
Ed ancora è con lui.

Deid. Misera! oh Dei!
Che fia di me? Se m'abbandoni, Achille,
A chi ricorrerò?

Ach. Ch' io t'abbandoni
In periglio sì grande? Ah no: sarebbe
Fra l'imprese d' Achille
La prima una viltà. Vivi sicura:
Lascia pur di tua sorte a me la cura.

Tornate sereni,
Begl' astri d'amore:
La speme baleni,

(a) *S'alza da sedere.*

Fra 'l voſtro dolore:
Se meſti girate,
Mi fate morir.
Oh Dio, lo ſapete,
Voi ſoli al mio core;
Voi date, e togliete
La forza, e l'ardir. (*a*)

SCENA V.

Deidamia, e Nearco.

Deid. NEarco, io tremo. Ah mi conſola.
Near. E come
Conſolarti poſs'io, ſe ſon più oppreſſo,
Più confuſo di te?
Deid. Numi clementi,
Se puri, ſe innocenti
Furon gli affetti miei; voi diſſipate
Queſto nembo crudel. Voi gl'inſpiraſte,
Proteggeteli voi. Se colpa è amore;
Sì, lo confeſſo, errai;
Ma grande è la mia ſcuſa: Achille amai.
Chi può dir, che rea ſon io,
Guardi in volto all' idol mio:
E le ſcuſe del mio core
Da quel volto intenderà.
Da quel volto in cui ripoſe
Fauſto il Ciel, benigno Amore
Tante cifre luminoſe
Di valore, e di beltà. (*b*)

SCE-

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

SCENA VI.

Nearco solo.

DI tue cure felici
Or va, Nearco, insuperbisci. A Teti
Dì, che il feroce Achille
Sapesti moderar. Vanta gli scaltri
Lusinghieri discorsi: Ostenta i molli
Piacevoli consigli. Ecco perduti
Gli accorgimenti, e l' arti. Il solo Ulisse
Tutto a scompor bastò. Qual'astro infido
Fu mai quel che lo scorse a questo lido?

Cedo alla Sorte
Gli allori estremi:
Non son più forte
Per contrastar.
Nemico è il vento,
L' onda infedele:
Non ho più remi,
Non ho più vele,
E a suo talento
Mi porta il mar. (*a*)

SCENA VII.

Reggia.

Licomede, Achille, Teagene, con numeroso corteggio.

Ach. NE' di risposta ancora
Licomede mi degna?
Teag. E' troppo ormai,

 Gran

(a) *Parte.*

Gran Re, lungo il ſilenzio. I prieghi miei
Le richieſte d'Achille
Soddisfa al fin. Che ti ſoſpende? E' forſe
La fe che a me donaſti? Ah non ſon' io
Tanto incognito a me, che opporml ar-
diſca (do
A sì grande Imeneo. So quanto il Mon-
Debba quindi aſpettar: Veggo che in
Cielo
Si preparò: tante vicende inſieme
Con giro inaſpettato
Non teſſe mai ſenza miſtero il Fato.
Che ſdegnar ti potria? L'amor? Ma quan-
Fu colpa in cor gentile (do
Un innocente amor? L'inganno? E' Teti
La rea: già fu punita. Ella in tal guiſa
Celare ad ogni ciglio
Il figlio volle, e fe paleſe il figlio.
Oh come al nodo illuſtre
La Terra eſulterà; che mai non vide
Tanto valor, tanta bellezza, e tante
Virtudi unir. Qual di tai Spoſi il Cielo
Cura non prenderà. Se ne deriva
L'uno, e l'altro egualmente. E quai Ni-
Attenderne dovrai; ſe tutti Eroi (poti
Furon gli Avi d'Achille, e gli Avi tuoi?

Ach. (Chi mai ſperato avrebbe
In Teagene il mio ſoſtegno!)

Lic. Achille:
Si grande queſto Nome
Suona nell'alma mia, che uſurpa il loco
A tutt'altro penſier. Che dir poſs'io
Dell'

Dell'Imeneo richiesto? Il generoso
Teagene l'applaude: Il Ciel lo vuole:
Tu lo domandi, io lo consento. Ammiro
Sì strani eventi: e rispettoso in loro
Del consiglio immortal gl'ordini adoro.
Ach. Ah Licomede ... Ah Teagene ...
La mia Sposa, il mio bene (andate
Custodi ad affrettar. Principe, oh quanto
Quanto ti deggio mai! Padre, Signore,
Come a sì caro dono
Grato potrò mostrarmi?
Lic. A Licomede
L'esser padre a tal figlio è gran mercede.
Or che mio figlio sei,
Sfido il destin nemico:
Sento degli anni miei
Il peso allegerir.
Così chi a tronco antico
Florido ramo innesta,
Nella natìa foresta
Lo vede rifiorir.

SCENA ULTIMA.

Ulisse, poi Deidamia, indi Tutti.

Ach. AH vieni, Ulisse: I miei felici
Sapesti forse? (eventi
Ulis. Assai diversa cura
Quì mi conduce. Eccelso Re, conviene
Che deposto ogni velo, alfin t'esponga
Della Grecia il voler. Sappi ...
Lic. Già tutto

M'è

M'è noto a parte, a parte. Alle richieste
Risponderò.
Ach. Mia cara Sposa, alfine (a)
Giungesti pur. Non tel diss'io? La Sorte
Non cambiò di sembianza?
Deid. A piedi tuoi,
Mio Re, mio Genitor ... (b)
Lic. Sorgi. E' soverchio (c)
Ciò che dir mi vorresti. Io già de' Fati
Tutto l'ordine intendo. Una gran lite
Compor bisogna, a me s'aspetta: Udite.
Tutto del cor d'Achille
L'impero ad usurpar, pugnano a gara
E la Gloria, e l'Amor. Questo capace
Sol di teneri affetti, e quella il vuole (bi
Tutto sdegni guerrieri. Ingiusti entram-
Chiedon soverchio. E che sarebbe, o Ulis-
Il nostro Eroe, se respirasse ogn'ora (se,
Ira, e furor? Qual diverebbe, o Figlia,
Se languir si vedesse
Sempre in cure d'amor? Dove lo chiama
La tromba eccitatrice
Vada; ma Sposo tuo. Ti torni al fianco;
Ma cinto di trofei. Co' suoi riposi
Del Sudor si ristori,
E col sudore i suoi riposi onori.
Ach. Sposa, Ulisse, che dite?
Deid. Alle paterne
Giuste leggi m'accheto.
Ulis. Lieta il saggio decreto
Ammirerà la Grecia.

(a) *Incontrandola.*
(b) *Inginocchiandosi.* (c) *S'alza.*

Ach. Or non mi resta
Che desiar.
Lic. Gl' illustri Sposi unisca
Il bramato da lor laccio tenace:
E la Gloria, e l'Amor tornino in pace.

C O R O.

Ecco, felici Amanti,
Ecco Imeneo già scende;
Già la sua face accende,
Spiega il purpureo vel.
Ecco a recar sen viene
Le amabili catene,
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in Ciel. (*a*)

LA GLORIA, AMORE, ED IL TEMPO,

Ed in sito men sollevato numerose schiere di lor seguaci.

Glor. E Quali a me vi guida,
Rivali Dei, nuova cagione?
Che a sedurmi i seguaci (Amore,
Sem-

(a) *Mentre cantasi il Coro che precede, Scenderà dall'alto denso globo di nuvole, Che prima ingombrerà dilatandosi gran parte della Reggia: e scoprirà poi agli Spettatori il luminoso Tempio della Gloria tutto adornato de' Simulacri di coloro ch'ella rese immortali: si vedranno in aria innanzi al Tempio medesimo la Gloria, Amore, ed il Tempo,*

Sempre pensò; l'invido Tempo inteſo
Ad oſcurarmi ogn'or, come in un punto
Cambia coſtume; e l'uno, e l'altro amico
Orma in volto non ha dell'odio antico?

Tempo. Non v'è più ſdegno in Cielo.

Amore. A' Numi ancora
Queſta lucida Aurora
Meſſaggera è di pace. Oggi dell'Iſtro
Su la ſponda real l'anime auguſte
Di TERESA, e FRANCESCO
Stringe nodo immortale. Opra è d'Amore
La fiamma lor; ma di sì bella fiamma
Deggio i principj a te. Baſtar potèa
Quella ſola a deſtarla, onde ſon cinte
Maeſtoſa beltà; ma trarla io volli
Da' fonti più ſublimi. A gli alti Spoſi
Le ſcambievoli eſpoſi
Proprie glorie, & avite; e le comuni
Vive brame d'onor. L'Anime grandi
Si ammiraro a vicenda; e sè ciaſcuna
Nell'altra ravvisò. Le reſe amanti
Tal ſomiglianza: indi in entrambe Amore
Fu cagione, ed effetto: in quella guiſa
Che il moto, ond'arde e ſplende
Face a face congiunta, acquiſta, e rende.
Ah mentre il fuoco mio,
Se alimento ha da te tanto prevale,
Tuo ſeguace ſon'io, non tuo rivale.

Tempo. Nè me, Dea degli Eroi,
Tuo nemico chiamar. Come oſcurarti

Do-

Dopo un tale Imeneo?Sù i grandi esempj
E di CARLO, e d'ELISA i Regj Sposi
Formar sè stessi: Or che gli accoppia il
Propagheran ne' figli (Cielo,
Le CESAREE virtù. Qual ombra op-
porre
A tanto lume? Ah non lo bramo. Altero
Son d'esser vinto. A' secoli venturi
Dian nome i grandi Eredi: io della loro
Inestinguibil lode
Farò tesoro, e ne sarò custode.

Glor. Giunse dunque una volta il Dì felice
Da cui tanto nel Cielo
Si ragionò? Che le speranze accoglie
Di tanti Regni? e che precorso arriva
Da tanti voti? Oh lieto Dì! Corriamo,
Amici Dei, della festiva Reggia
Ad accrescer la pompa. Unir conviene
A pro de' chiari Sposi
Tutte le nostre cure.

Amor. Al nobil fuoco
Che in lor destai, somministrar vogl' io
Sempre nuovo alimento.

Temp. Io de' lor anni
Lunghissimo, e tranquillo
Il corso reggerò.

Amor. Per me d'Eroi
Il talamo reale
Sarà fecondo.

Temp. Io serberò gli esempj
Degli Atavi remoti
Ai più tardi Nipoti.

Glor.

Glor. Io fui di quelli,
Io di questi sarò compagna, e duce:
Tutti i lor nomi io vestirò di luce.
La Glor.) Tutti venite, o Dei,
Amor.) Il nodo a celebrar:
Il Temp.) I dolci ad affrettar
a 3. Bramati istanti.
Parte del Ecco, felici AMANTI,
Coro. Ecco Imeneo già scende:
Già la sua face accende:
Spiega il purpureo vel.
Tutti. Ecco a recar sen viene
Le amabili catene,
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in Ciel.

IL FINE.

IL CIRO
RICONOSCIUTO.

ARGOMENTO.

IL crudeliſſimo *Aſtiage*, *ultimo Re de'*
Medi, *in occaſione del parto della ſua*
igliuola Mandane, *dimandò ſpiegazio-*
e agl' indovini, *ſopra alcun ſuo ſogno*,
gli fu da loro predetto che il nato Ni-
ote dovea privarlo del Regno: onde egli
er prevenir queſto riſchio, *ordinò ad*
Arpago, *che uccideſſe il picciolo Ciro*,
che tale era il nome del nato Infante;)
diviſe Mandane dal conſorte Cambiſe,
ilegando queſto in Perſia, *e ritenendo*
'altra appreſſo di sè: *affinche non na-*
ceſſer da loro, *inſieme con altri figli nuo-*
e cagioni a' ſuoi timori. *Arpago non*
vendo coraggio di eſeguir di propria
mano così barbaro comando; *recò naſco-*
ſtamente il bambino a Mitridate, *paſto-*
re degli armenti Reali, *perchè l'eſponeſſe*
in un boſco. *Trovò che la conſorte di Mi-*
tridate avea in quel giorno appunto par-
torito un fanciullo, *ma ſenza vita*; *onde*
la natural pietà, *ſecondata dal comodo*
del cambio, *perſuaſe ad entrambi*, *che*
eſponeſſe Mitridate il proprio figliuolo
già morto; & *il picciol Ciro*, *ſotto nome*
d' Alceo, *in abito di paſtore in luogo di*
quello educaſſe. *Scorſi da queſto tempo*
preſſo a tre luſtri, *deſtoſſi una voce*, *che*
Ciro ritrovato in una foreſta bambino,
foſſe ſtato dalla pietà d' alcuno conſerva-

to,

to, e che fragli Sciti vivesse. Vi fu impostore così ardito, che approfittandosi di questa favola, o avendola forse a bello studio inventata, assunse il nome di Ciro. Turbato Astiage a tal novella, fece a sè venir Arpago, e dimandollo dinuovo, se avesse egli veramente ucciso il picciolo Ciro, quando gli fu imposto da lui. Arpago che dagli esterni segni avea ragion di sperar pentito il Re, stimò questa una opportuna occasione di tentar l' animo suo, e rispose: di non aver avuto coraggio d'ucciderlo, ma d' averlo esposto in un bosco: *preparato a scuoprir tutto il vero, quando il Re si compiacesse della sua pietosa disubbidienza: e sicuro frattanto, che quando se ne sdegnasse, non potean cadere i suoi furori, che sul finto Ciro, di cui, con questa dimezzata confessione, accreditava l' impostura. Sdegnossi Astiage, & in pena del trasgredito comando privò Arpago d' un figlio, e con sì barbare circostanze, che non essendo necessarie all'azione che si rappresenta; trascuriamo volontieri di rammentarle. Sentì trafiggersi il cuore l'infelice Arpago nella perdita del figlio; ma pure avido di vendetta, non lasciò di libertà alle smanie paterne, se non quanta ne bisognava perchè la soverchia tranquillità non iscemasse credenza alla sua simulata rassegnazione: fece credere al Re che*

nel-

nelle lagrime ſue aveſſe parte maggiore il pentimento del fallo che il dolor del caſtigo: e raſſicurollo a ſegno, che ſe non gli reſe interamente la confidenza primiera; almeno non ſi guardava da lui. Incominciarono quindi Arpago a meditar le ſue vendette, & Aſtiage le vie d' aſſicurarſi il trono con l' oppreſſione del creduto nipote. Il primo ſi applicò a ſedurre, ad irritare i Grandi contro del Re, e ad eccitare il Principe Cambiſe fino in Perſia, dove viveva in eſilio. Il ſecondo a ſimular pentimento della ſua crudeltà uſata contro di Ciro; e tenerezza per lui, deſiderio di rivederlo, e riſoluzione di riconoſcerlo per ſuo ſucceſſore. Et all'uno, & all' altro riuſcì così felicemente il diſegno; che non mancava ormai, che lo ſtabilimento del giorno e del luogo, ad Arpago per opprimere il Tiranno con l' acclamazione del vero Ciro; ad Aſtiage per aver nelle ſue forze il troppo credulo impoſtore col mezzo d'un fraudolento invito. Era coſtume de' Re di Media il celebrare ogn'anno ſu' confini del Regno, (dov' erano appunto le capanne di Mitridate) un ſolenne ſacrificio a Diana. Il giorno, & il luogo di tal ſagrificio (che ſaran quelli dell'azione che ſi rappreſenta) parvero opportuni ad entrambi all' eſecuzione de' loro diſegni. Ivi per varj accidenti ucciſo il finto Ciro, ſcoperto, & acclamato

to il vero, si vide Astiage assai vicino a perdere il Regno, e la vita: ma difeso dal generoso nipote; e pieno di rimorso, e di tenerezza depone su la fronte di lui il diadema reale, e lo conforta sul proprio esempio a non abusarne, come egli ne avea abusato.

Erod. Clio Lib. 1. Giust. lib. 1. Ctesi. Hist. excerpt. Val. Max. lib. 1. c. 7. &c.

L'Azione si rappresenta in una campagna su' confini della Media.

PERSONAGGI.

ASTIAGE *Re de' Medi, Padre di Mandane.*

MANDANE *Moglie di Cambise, Madre di Ciro.*

CIRO *Sotto nome d'Alceo in abito di Pastore, Creduto figlio di Mitridate.*

ARPAGO *Confidente d'Astiage, Padre di*

ARPALICE *Confidente di Mandane.*

MITRIDATE *Pastore degli Armenti Reali.*

CAMBISE *Principe Persiano, Consorte di Mandane, e Padre di Ciro, in abito Pastorale.*

IL CIRO RICONOSCIUTO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna sù i confini della Media, sparsa di pochi alberi, ma tutta ingombrata di numerose tende per commodo d'Astiage, e della sua Corte: Da un lato gran padiglione aperto: dall'altro steccati per le guardie Reali.

Mandane seduta, & Arpalice.

Mand. MA dì: Non è quel bosco (a)
Della Media il confine?
Arp. E' quello.
Mand. Il loco
Questo non è, dove alla Dea Triforme
Ogn'anno Astiage ad immolar ritorna
Le Vittime votive?
Arp. Appunto.
Mand. E' scelto
Questo dì, questo loco
Non fu dal Genitore al primo incontro
Del ritrovato Ciro?
Arp. E ben? per questo
Che mi vuoi dir?

(a) *Con impazienza.*

Man. Che voglio dirti! E dove
Questo Ciro s'asconde?
Che fà? Perchè non viene?
Arp. Eh Principessa,
L'ore corron più lente
Che il materno desìo. Sai che prescritta
Del tuo Ciro all'arrivo è l'ora istessa
Del sacrificio. Alla notturna Dea
Immolar non si vuole (il Sole.
Pria che il Sol non tramonti; e or nasce
Man. E' ver; ma non dovrebbe
Il Figlio impaziente?... Ah ch'io pa-
Arpalìce... (vento....
Arp. E di che? Se Astiage istesso,
Che lo voleva estinto, oggi il suo Ciro
Chiama, attende, sospira.
Man. E non potrebbe
Finger così?
Arp. Finger! Che dici! E vuoi
Che di tanti spergiuri (po
Si faccia reo? Che ad ingannarlo, il tem-
Scelga d'un sacrificio, e far pretenda
Del tradimento suo complici i Numi?
Nò: col Cielo in tal guisa
Non si scherza, o Mandane.
Mand. E pur se fede (corri..
Prestar si dee... Ma chi s'appressa? Ah
Forse Ciro...
Arp. E' una Ninfa.
Man. E' ver. Che pena!
Arp. (Tutto Ciro gli sembra!) E ben?
Man. Se fede

Me-

Meritan pur le immagini notturne;
Odi qual fiero sogno....

Arp. Ah non parlarmi
Di sogni, o Principessa. E' di te indegna
Sì pueril credulità. Tu dèi
Più d'ogn'un detestarla. Un sogno il sai
Fu cagion de' tuoi mali. In sogno il Pa-
Vide nascer da te l'arbor, che tutta (dre
L'Asia copria. N'ebbe timor: ne volle
Interpreti que' Saggi, il cui sapere
Stà nel nostro ignorar. Questi, ogni fallo
Usi a lodar ne' Grandi, il suo timore
Chiamar prudenza: & affermar che un
figlio
Nascerebbe da te, che il Trono a lui
Dovea rapir. Nasce il tuo Ciro, e a
Oh barbara follìa! (morte,
Sù la fede d'un sogno il Re l'invìa.
Nè gli bastò. Perchè mai più non fosse
Il talamo fecondo
A te di prole, e di timori a lui;
Esule il tuo Consorte
Scaccia lungi da te. Vedi a qual segno
Può acciecar questa insana
Vergognosa credenza.

Man. Eh non è sogno;
Che ormai l'ottava messe
Due volte germogliò, da che perdei,
Nato appena il mio Ciro. Oggi l'atten-
E mi speri tranquilla? (do;

Arp. In te credei
Più moderato almeno

Questo materno amor. Perdesti il figlio
Nel partorirlo; & il terz'anno appena
Compievi allora oltre il secondo lustro.
In quell'età s'imprime
Leggiermente ogni affetto.
Man. Ah non sei Madre;
Perciò.... Ma non è quello
Arpago, il Padre tuo? Sì. Forse ei viene,
Arpago....

SCENA II.

Arpago, e detti.

Arpag. PRincipessa,
E' giunto il Figlio tuo.
Man. Dov'è? (*a*)
Arpag. Non osa (to
Passar del Regno oltre il confin, sin tan-
Che il Re non vien. Questa è la legge.
Man. Andiamo,
Andiamo a lui. (*b*)
Arpag. Ferma, Mandane. Il Padre
Vuol esser teco al grande incontro.
Man. E il Padre
Quando verrà?
Arpag. Già incaminossi.
Man. Almeno,
Arpago, và: ritrova Ciro....
Arpag. Io deggio
Quì rimaner finch' il Re venga.
Man. Amica

Ar-

(a) *S'alza.* (b) *Incaminandosi.*

Arpalice, se m'ami,
Và tu. (felice me!) Presso a quel bosco
Egli sarà.

Arp. Volo a servirti. (*a*)

Man. Ascolta.
Esattamente osserva
L'aria, la voce, i moti suoi. Se in volto
Ha più la Madre, o il Genitor. Va, corri,
E a me torna di volo. Odimi: i suoi
Casi domanda, i miei gli narra, e digli,
Ch'egli è ... Ch'io sono ... Oh Dei!
Digli quel che non dico, e dir vorrei.

Arp. Basta così: T'intendo:
Già ti spiegasti appieno.
E mi direfti meno
Se mi dicessi più.
Meglio è parlar tacendo:
Dir molto in pochi detti,
De' violenti affetti
E' solita virtù. (*a*)

SCENA III.

Mandane, & Arpago.

Man. ED Astiage non viene! Arpago, io vado
Ad affrettarlo. Ah fosse
Il mio Sposo presente. Oh Dio! qual pena
Sarà per lui nel doloroso esiglio
Saper trovato il figlio,
Non poterlo veder! Tutte figuro

(a) *Volendo partire.* (b) *Parte.*

Le ſmanie ſue: gli ſto nel cor.

Arpag. Mandane,

Odi: taci il ſecreto, e ti conſola.

Cambiſe oggi vedrai.

Man. Cambiſe! E come?

Arpag. Di più non poſſo dirti.

Man Ah mi luſinghi,

Arpago.

Arpag. Nò. Sù la mia fe riposa:

Tel giuro: oggi il vedrai.

Man. Vedrò lo Spoſo!

L'unico, il primo oggetto (ſtri

Del tenero amor mio! Che già tre lu-

Pianſi in vano, e chiamai!

Arpag. Sì.

Man. Numi eterni,

Che impetuoſo è queſto (Spoſo!

Torrente di contenti! Oh Figlio! Oh

Oh me felice! Arpago, amico, io ſono

Fuor di me ſteſſa. E nel contento eſtremo

Per ſoverchio piacer lagrimo, e tremo.

Par che di giubilo
L'alma deliri,
Par che mi manchino
Quaſi i reſpiri,
Che fuor del petto
Mi balzi il cor.

Quanto è più facile,
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere,
Che un gran dolor! (*a*)

SCE-

(a) *Parte*.

SCENA IV.

Arpago solo.

SIcuro è il colpo. Oggi farò palese
Il vero occulto Ciro: oggi il Tiranno
Del Sacrificio atteso
La vittima sarà. Con tanta cura
Lo sdegno mio dissimulai, che il folle
Non diffida di me. Sedotti sono,
Fuor che pochi Custodi,
Tutti i suoi più fedeli: Infin Cambise
Del disegno avvertii. Potete al fine,
Ire mie, scintillar: fuggite ormai
Dal carcere del cor: Soffriste assai.
Già l'idea del giusto scempio
Mi rapisce, mi diletta:
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.
Già quel barbaro, quell'empio
Fà di sangue il suol vermiglio:
Ed il sangue del mio Figlio
Già si sente rinfacciar. (*a*)

SCENA V.

Parte interna della Capanna di Mitridate con porta in faccia, che unicamente v'introduce.

Ciro, e Mitridate.

Ciro. COme! Io son Ciro? E quanti
Ciri vi son? Già sul confin del Regno

 Sai

(a) *Parte.*

Sai pur che un Ciro è giunto. Il Re non
Per incontrarlo? (venne
Mitr. Il Re s'inganna. E' quello
Un finto Ciro. Il ver tu sei.
Ciro. L'arcano
Meglio mi spiega. Io non l'intendo.
Mitr. Ascolta.
Sognò Astiage una volta....
Ciro. Io sò di lui
Il sogno, & il timor: de' Saggi suoi
Sò il barbaro consiglio: il nato Ciro
Sò, che ad Arpago diessi, e sò...
Mitr. Non darti
Sì gran fretta, o Signor: quindi incomincia (fiero
Quel che appunto non sai. Sentilo. Il
Cenno non ebbe core
Arpago d'eseguir. Fra gli ostri involto
Timido a me ti reca....
Ciro. E tu nel bosco.... (ziente
Mitr. Nò: lascia ch'io finisca. (Oh impa-
Giovane età!) La mia Consorte avea
Un bambin senza vita
Partorito in quel dì: proposi il cambio:
Piacque. Te per mio figlio
Sotto nome d'Alcèo serbo, & espongo
L'estinto in vece tua.
Ciro. Dunque....
Mitr. Non vuoi,
Ch'io siegua? Addio.
Ciro. Sì, sì perdona.
Mitr. Il cenno

Cre-

Credè compiuto il Re. Pensovvi, e sciolto
Dal suo timor, vide il suo fallo: intese
Del sangue i moti, e fra i rimorsi suoi
Pace più non avea. Quasi tre lustri
Arpago tacque: alfin stimò costante
D'Astiage il pentimento, e te gli parve
Tempo di palesar. Pur come saggio
Prima il guado tentò. Desta una voce
S'era in que' dì, che Ciro
Fra gli Sciti vivea: ch'altri in un bosco
Lo raccolse bambino. O sparso fosse
Dall'impostor quel grido, o che dal gri-
Nascesse l'impostor; vi fu l'audace (do
Che il tuo nome usurpò.

Ciro. Sarà quel Ciro,
Che vien....

Mitr. Quello. T'accheta. Al Re la fola
Arpago accreditò: dentro al suo core
Ragionando in tal guisa. O il Re ne
Et io potrò sicuro (gode;
Il suo Ciro scoprirgli: o il Re si sdegna;
E i suoi sdegni cadranno
Sopra dell'Impostor.

Ciro. Ma già che tanto
Tenero Astiage è del Nipote, e vuole
Oggi stringerlo al sen; perchè si tace
Il vero a lui?

Mitr. Dell'animo reale
Arpago non si fida. Il Re gli fece
Svenar un figlio in pena
Del trasgredito cenno; e mal s'accorda

Tanto affetto per Ciro, e tanto ſdegno
Per chi lo conſervò. Prima fu d'uopo
Contro di lui munirti. Alfin l'impreſa
Oggi è matura. Al tramontar del Sole
Sarai paleſe al Mondo: abbraccerai
La Madre, il Genitor. Queſti fra poco
Verrà: l'altra già venne.

Ciro. E forſe quella
Che mi parve sì bella, or or che quindi
Frettoloſa paſsò?

Mitr. Nò; fu la figlia
D'Arpago.

Ciro. Addio. (*a*)

Mitr. Dove?

Ciro. A cercar la Madre. (*b*) (ogn'uno

Mitr. Fermati; aſcolta. Ella, Cambiſe, e
Crede fin'ora al finto Ciro, e giova
L'inganno lor: che ſe Mandane...

Ciro. A lei
Mai, per qualunque incontro,
Non ſpiegherò chi ſono
Finchè tu nol permetta. Addio. Diffidi
Della promeſſa mia? Tutti ne chiamo
In teſtimonio i Numi. (*c*)

Mitr. Ah ſenti. E quando
Comincerai codeſti
Impeti giovanili
A frenare una volta? In quel che brami
Tutto t'immergi, e a quel che dèi non
Sai qual giorno ſia queſto (penſi.

Per

(a) *Vuol partire.* (b) *Come ſopra.*
(c) *Come ſopra.*

Per la Media, per te? Sai ch'ogni impresa
S'incomincia dal Ciel? Va prima al Tem-
L'assistenza de' Numi (pio:
Devoto implora: e in avvenir più saggio
Regola i moti... Ah come parlo! All' uso
Di tant'anni, o Signor. Questa perdona
Paterna libertà. Sò, che favella
Cambiar teco degg'io. Rigido Padre
Nò, non riprendo un figlio:
Servo fedele, il mio Signor consiglio.

Ciro. Padre mio, caro Padre, è vero, è vero;
Conosco i troppo ardenti
Impeti miei: gli emenderò: cominci
L'emenda mia dall'ubbidirti. Ah mai,
Mai più non dir, che il figlio tuo non sono. (no.
E' troppo caro a questo prezzo il Tro-
Ogn'or tu fosti il mio
Tenero Padre amante:
Essere il tuo vogl'io
Tenero figlio ogn'or.
E in faccia al Mondo intero
Rispetterò Regnante
Quel venerato impero,
Che rispettai Pastor. (*a*)

(a) *Parte.*

SCENA VI.

Mitridate, e poi Cambise in abito di Pastore.

Mitr. CHi potrebbe a que' detti
Temperarsi dal pianto?

Camb. Il Ciel ti sia
Fausto, o Pastor. (*a*)

Mitr. Te pur secondi (Oh Dei!
Non è nuovo quel volto a gli occhi miei.)

Camb. Se gli ospitali Numi
Si veneran fra voi; mostrami, amico,
Del sacrificio il loco. Anch'io straniero
Vengo la pompa ad ammirarne.

Mitr. Io stesso
Colà ti scorgerò. (Nò, non m'inganno;
Egli è Cambise.) (*b*)

Camb. (Et Arpago non trovo!)

Mitr. (Scuoprasi a lui...) Ma chi vien mai?

Camb. Son quelli
I Reali Custodi?

Mitr. Anzi il Re stesso.

Camb. Astiage? (*c*)

Mitr. Sì.

Camb. Lascia ch'io parta.

Mitr. E' troppo
Già presso. Fra que' rami
Colà raccolti in fascio
Celati.

Camb. Oh fiero incontro! (*d*)

SCE-

(a) *Guardando intorno.* (b) *Guardandolo attentamente.* (c) *Sorpreso.* (d) *Si nasconde.*

SCENA VII.

Astiage, Mitridate, Cambise in disparte.

Astiag. ALcun non osi (*a*)
Quì penetrar, Custodi.
Mitr. (A che vien l'inumano?
O già vide Cambise, o sà l'arcano.)
Astiag. Chi è teco? (*b*)
Mitr. Alcun non v'è. (Tremo.)
Astiag. Ricerca
Con più cura ogni parte. (*c*)
Mitr. (Il vostro ajuto,
Santi Numi, io vi chiedo.) (*d*)
Camb. (Io son perduto.)
Mitr. Siam soli. (*e*)
Astiag. Or dì: serbi memoria ancora
De' beneficj miei?
Mitr. Tutto rammento.
Di cento doni e cento
Io ti fui debitor, quando m'accolse
La tua Corte real. Quest'ozio istesso
Dell'umil vita in cui felice io sono,
E', lo confesso, è di tua destra un dono.
Astiag. Se da te dipendesse
La mia tranquillità; se quel ch'io voglio
Fosse nel tuo poter; dimmi, potrei
Sperarti grato?

Mitr.

(a) *Chiudendo la porta.* (b) *Guardando sospettosamente intorno.* (c) *Và a sedere.* (d) *Fingendo cercare.* (e) *Tornando al Re.*

Mitr. (Ah Ciro ei vuol.)
Astiag. Rispondi.
Mitr. E che poss'io?
Astiag. Questa corona in fronte
Sostenermi tu puoi. Stà quel ch'io cerco
Nelle tue mani. Ad onta mia serbato
Ciro, tu il sai...
Mitr. (Misero me!)
Astiag. Nel viso
Tu cambi di color! La mia richiesta
Prevedi forse, e ti spaventi?
Mitr. Io veggo....
Signor.... Pietà. (*a*)
Astiag. Nò: non smarrirti. E' il colpo
Facil più che non credi. Al falso invito
Ciro credè: già sul confin del Regno
Con pochi Sciti è giunto, e l'ora attende
Al venir stabilita.
Mitr. (Parla del finto Ciro. Io torno in vita.)
Astiag. Sorgi. Tu sai del bosco (*b*)
Ogni confin. Può facilmente Ciro
Esser da te con qualche insidia oppresso.
Mitr. (Ah quasi per timor tradii me stesso.)
Camb. (Barbaro!)
Astiag. E ben?
Mitr. (Per affrettar che parta
Tutto a lui si prometta.) Ad ubbidirti,
Mio Re, son pronto. (*c*)
Camb. (Ah scellerato!)
Astiag. All'opra

Solo

(a) *S'inginocchia.* (b) *Mitridate s'alza.*
(c) *Risoluto.*

Solo non basterai. Sceglier conviene
Cauto i compagni.
Mitr. Oltre il mio figlio Alcèo,
Uopo d'altri non ho.
Astiag. Questo tuo figlio
Bramo veder.
Mitr. (Nuovo spavento. Almeno
Si liberi Cambise.) Alle reali
Tende, Signor, tel condurrò.
Astiag. Nò: voglio
Quì parlar seco. A me lo guida.
Mitr. Altrove
Meglio....
Astiag. Non più. Vanne. Ubbidisci. (*a*)
Mitr. (Oh Dio!
In qual rischio è Cambise, e Ciro, & io!)

SCENA VIII.

Astiage, e Cambise in disparte.

Astiag. E Pur dagl' inquieti
Miei seguaci timori
Parmi di respirar. Non sò s'io deggia
Alla speme del colpo, o alla stanchezza
Delle vegliate notti
Quel soave languor, che per le vene
Dolcemente mi serpe. Ah forse a questo
Umil tetto lo deggio; in cui non sanno
Entrar le abitatrici
D'ogni Soglio real cure infelici.

Sciol-

(a) *Sostenuto.*

Sciolto dal ſuo timor
Par che non ſenta il cor
L'uſato affanno.
Languidi gli occhi miei . . . (*a*)
Camb. Che veggo, amici Dei! Dorme il Tiranno. (*b*)
Barbaro Re, con tante furie in petto
Come puoi ripoſar! Vindici Numi,
Quel ſonno è un'opra voſtra. Il ſangue indegno (ri (*c*)
Da me volete: io v'ubbidiſco. Ah mo-
Aſtiag. Perfido! (*d*)
Camb. Oimè! Si deſta. (*e*)
Aſtiag. Aita. (*f*)
Camb. Ei vide
L'acciaro balenar. (*g*)
Aſtiag. Ciro m'uccide. (*h*) (mai,
Camb. Ciro! Parlò ſognando. Eh cada or-

SCENA IX.

Mandane, e detti.

Man. Cada il crudele. (*i*) Ah traditor, che fai?
Camb. Mandane. (*k*)
Man. Olà. (*l*)

Camb.

(a) *S'addormenta.* (b) *Eſce.* (c) *Snudando la ſpada.* (d) *Sognando.* (e) *Trattenendoſi.* (f) *Come ſopra.* (g) *Vuol naſconderſi.* (h) *Sognando.* (i) *In atto di ferire.* (k) *Con voce baſſa.* (l) *Alle Guardie verſo la porta.*

Camb. T'accheta. (*a*)
Man. Olà, Custodi.
Camb. Taci.
Man. Padre. (*b*)
Camb. Idol mio. (*c*)
Man. Destati, o Padre. (*d*)
Camb. Non mi ravvisi? (*e*)
Astiag. Oh Dei! (*f*)
Dove son! Chi mi desta? E tu chi sei?
Camb. Io son... venni....
Man. L'iniquo
Con quel ferro volea...
Camb. Ma, Principessa,
Meglio guardami in volto.
Man. Ah scellerato.... (g)
Misera me! (*h*)
Astiag. Perchè divien la figlia
Così pallida, e smorta?
Man. (Cambise! Oimè lo Sposo mio! Son morta.)
Astiag. Ah traditor, ti riconosco. In queste
Menzognere divise
Non sei tu...
Camb. Sì, Tiranno, io son Cambise.
Man. (Sconsigliata! Ah che feci!)
Astiag. Anima rea (*i*)
Tu contro il mio divieto
In Media entrare ardisti! E in finte spoglie?
E in-

(a) *Come sopra.* (b) *Verso Astiage.* (c) *Seguendola.* (d) *Scuotendolo.* (e) *Ella nol guarda mai.* (f) *Destandosi.* (g) *Guardandolo.* (h) *Lo riconosce.* (i) *A Cambise.*

E insidiator della mia vita? Ah tale
Scempio farò di te...

Camb. Le tue minacce
Atterir non mi fanno.
Uccidimi, Tiranno; il tuo destino
Non fuggirai però. Già l'ora estrema
Ai vicina, e nol sai: sappilo, e trema

Man. (Tacesse almen.)

Astiag. Come! che dici? Oh stelle! (*a*)
Dove? quando? in qual guisa?
Chi m' insidia? perchè? parla.

Camb. Ch' io parli!
Non aver tal speranza.
Già per farti gelar dissi abbastanza.

Astiag. Custodi, olà, della Città vicina
Nel carcere più orrendo
Strascinate l'infido.
Là parlerai.

Camb. Del tuo furor mi rido.

Man. Numi, che far degg'io?
Ah Padre... ah Sposo....

Camb. Addio, Mandane, addio.
Non piangete, amati rai,
Nol richiede il morir mio:
Lo sapete, io sol bramai
Rivedervi, e poi morir.
E tu resta ogn' or dubbioso,
Crudo Re, senza riposo
Le tue furie alimentando,
Fabbricando il tuo martìr. (*b*)

SCE-

(a) *Frettoloso.* (b) *Parte.*

SCENA X.

Mandane, & Astiage.

Man. SIgnor.... (*a*)
Astiag. Quelle minacce, (*b*)
Mandane, udisti? Ah s'io sapessi almeno...
Il sapresti tu mai? Parla. O congiuri
Tu ancor co' miei nemici?
Man. Io! Come! E puoi (presso?
Temere (oh Dei) ch'io pur ti brami op-
Astiag. Chi sa? Temo d'ogn'un: temo me stesso.
Fra mille furori,
Che calma non hanno;
Fra mille timori,
Che intorno mi stanno;
Accender mi sento,
Mi sento gelar.
In quei che lusingo,
Mi fingo i rubelli;
E tremo di quelli,
Che faccio tremar. (*c*)

SCENA XI.

Mandane, e poi Ciro fuggendo.

Man. O Padre! o Sposo! O me dolente! E come....

Cir.

(a) *Piangendo.* (b) *Pieno di timore.* (c) *Parte.*

Cir. Bella Ninfa ... pietà. (*a*)
Man. Lasciami in pace,
Pastor: la cerco anch'io.
Cir. Deh ...
Man. Parti.
Cir. Ah senti, (al volto
O Ninfa, o Dea, qualunque sei: che
Non mi sembri mortal.
Man. Che vuoi?
Cir. Difesa
All'innocenza mia. Fuggo dall'ira
De' custodi Reali.
Man. E il tuo delitto
Qual'è?
Cir. Mentre poc'anzi
Solo al Tempio n'andava ... Ecco i Cu-
Difendimi. (stodi,
Man. Nessuno
S'avanzi ancor. (Qual mai tumulto in
Quel Pastorel mi desta!) (petto
Cir. (Qual mai per me cara sembianza è
Man. Siegui. (questa!)
Cir. Mentre poc'anzi
Solo al Tempio n'andava; udii la selva
Di strida femminili
Dal più folto suonar: Mi volsi, e vidi
Due (non sò ben s'io dico
Masnadieri, o Soldati:
Stranieri al certo) Una leggiadra Ninfa
Presa rapir. L'atto villano, il volto
Non ignoto al mio cor destommi in seno
Sde-

(a) *Guardandosi in dietro.*

Sdegno, e pietà. Corro gridando; e il
dardo
Vibro contro i rapaci. Al colpo al grido
Un ferito di lor, timidi entrambi
Lascian la preda: ella sen fugge, ed io
Seguitarla volea; quando importuno
Uom di giovane età, d'atroce aspetto,
Cinto di ricche spoglie
M'attraversa il cammino, e vuol ragione
Del ferito compagno: io non l'ascolto,
Per seguir lei che fugge. Offeso il fiero
Dal mio tacer, snuda l'acciaro, e corre
Superbo ad assalirmi: io disarmato
Non aspetto l'incontro: a lui m'involo,
Ei m'incalza, io m'affretto: eccoci in
parte (no,
Dove manca ogni via. Mi volgo intor-
Non veggo scampo: ho da una parte il
monte,
Dall'altra il Fiume, e l'inimico a fronte.

Man. E all'or?

Cir. Dall'alta ripa (to
Penso allor di lanciarmi: e mentre il sal-
Ne misuro con gli occhi, armi più
pronte
M'offre il timor. Due gravi sassi in fretta
Colgo: m'arretro; e incontro a lui, che
viene
Scaglio il primiero: egli la fronte abbassa
Gli striscia il crin l'inutil colpo, e passa.
Emendo il fallo, e violento in guisa
Spingo il secondo sasso,

Che

Che previen la difesa; e a lui, pur come
Senno avesse, e consiglio,
Frange una tempia in sul confin del ci-
Man. Gran sorte! (glio.
Cir. Alla percossa
Scolorisce il feroce. Un caldo fiume
Gl'inonda il volto: apre le braccia: al
suolo
Abbandona l'acciar: ruotando in giro,
Dalla pendente riva
Già di cadere accenna: a un verde ramo
Pur si ritien: Ma quello
Cede al peso, e lo siegue: Ei rovinando
Per la scoscesa sponda
Balzò nel Fiume, e si perdè nell'onda.
Man. Ed è questo il delitto ....
Cir. Ecco la Ninfa,
Cui di seguir mi frastornò quel fiero.

SCENA XII.

Arpalice, e detti.

Man. ARpalice, ed è vero ...
Arp. Ah dunque udisti,
Mandane, il caso atroce.
Man. Or l'ascoltai.
Cir. (Numi! alla Madre mia fin'or parlai.)
Arp. Io non ho, Principessa,
Fibra nel sen, che non mi tremi al solo
Pensier del tuo dolore.
Man. E donde mai
Così presto il sapesti?

Arp.

Arp. Ah le ſventure
Van sù l'ali de' venti. Ammiro anch'io
Come in tempo sì corto (to.
Sia già noto ad ogn'un, che Ciro è mor-
Man. Ciro!
Cir. (Il Rival forſe ſvenai!)
Man. Che dici? (*a*)
Arp. Che ſe per man d'Alcèo
Perder dovevi il Figlio; era aſſai meglio
Non averlo trovato. (rato.
Mand. Come! Ciro è l'ucciſo? Ah ſcelle-
Arp. (Nol ſapea: M'ingannai.)
Cir. (Dicaſi ... Ah nò, che di tacer giurai.)
Man. Perfido, e vieni... Oh ſtelle!
A chiedermi difeſa! in queſta guiſa
D'una Madre infelice
Si deride il dolor?
Cir. Non ſeppi...
Man. Ah taci,
Taci, fellon: tutto ſapeſti, è tutto
Menzogna il tuo racconto. O figlio, o
cara
Parte del ſangue mio. Dunque di nuovo
Miſera t'ho perduto? E quando! E come!
Oh perdita! Oh tormento!
Cir. (Reſiſter non ſi può. Morir mi ſento.)
Man. Arpalice, or che dici?
Era preſago il mio timor? Ma tanto
Nò, non temei. Perdere un figlio è pena,
Ma che un vil... Ma che un empio...
Ah traditore
Con

(a) *Ad Arpalice.*

Con queste mani io voglio
Aprirti il sen, svellerti il core.

Cir. Oh Dio!
Tu ti distruggi in pianto:
Svellimi il cor, ma non t'affligger tanto.

Man. Ch'io non m'affligga? E l' uccisor del Figlio
Così parla alla Madre?

Cir. Eh tu non sei...
Son io... Quello non fu... (Che pena! oh Dei!)

Man. Ministri, al Re traete
Quel Carnefice reo. Poca vendetta
E' il sangue tuo, ma pur lo voglio.

Arp. Affrena
Gli sdegni tuoi. Necessitato, e senza
Saperlo egli t'offese. Imita, imita
La clemenza de' Numi.

Man. I Numi sono
Per me tiranni. In Cielo
Non v'è pietà, non v'è giustizia...

Arp. Ah taci.
Il dolor ti seduce. Almen gli Dei
Non irritiam.

Man. Ridotta a questo segno
Non temo il loro sdegno:
Non bramo il loro ajuto:
Il mio figlio perdei, tutto ho perduto.
Rendimi il figlio mio:
Ah mi si spezza il cor:
Non son più madre, oh Dio!
Non ho più figlio.

Qual

Qual barbaro sarà,
Che a tanto mio dolor
Non bagni per pietà
Di pianto il ciglio.

SCENA XIII.

Arpalice, e Ciro.

Cir. ARpalice, consola
Quella Madre dolente.
Arp. Ho troppo io stessa
Di conforto bisogno, e di consiglio.
Cir. È che mai sì t'affligge?
Arp. Il tuo periglio.
Cir. Ah bastasse a destarti
Alcun per me tenero affetto al core.
Arp. Perchè, Alcèo, perchè mai nascer (pastore?
Cir. Ma se pastor non fossi,
Nutrir potrei questa speranza audace?
Arp. Se non fossi pastor... Lasciami in pace.
Cir. Sappi, che al nascer mio...
Arp. Siegui.
Cir. (Giurai tacer.)
Arp. Sappi, che bramo anch'io...
Cir. Parla.
Arp. (Crudel dover!)
Cir. Perchè t'arresti ancora?
Arp. Perchè cominci, e cessi?
a 2. Ah se parlar potessi
Quanto direi di più.
Cir. Finger con chi s'adora,
Arp. Celar quel che si brama,
a 2. E' troppo a chi ben ama
Incommoda virtù.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vaſta pianura ingombrata di ruine d'antica Città, già per lungo tempo inſelvatichite.

Mandane, e Mitridate.

Man. AH Mitridate, ah che mi dici? Al-
Dunque è il mio Ciro? (cèo
Mitr. Oh Dio!
Più ſommeſſa favella. (*a*)
Mand. Alcun non ode. (pero
Mitr. Potrebbe udir. Sotto un crudele im-
Troppo mai non ſi tace. Un ſogno, un' ombra
Paſſa per fallo, e ſi puniſce: E' incerta
D'ogni amico la fe: le ſtrade, i Tempj,
Le menſe iſteſſe, i talami non ſono
Dall'inſidie ſicuri. Ovunque vaſſi
V'è ragion di tremar: Parlano i ſaſſi.
Man. Ma raſſicura almeno
I dubbj miei.
Mitr. Raſſicurar ti vuoi?
Dimandane il tuo cor: qual più ſincero
Teſtimonio ha una Madre?
Mand. E' vero, è vero. (nanzi
Or mi ſovvien: quando mi venne in-
La prima volta Alcèo, tutto m'inteſi
Tut-

(a) *Guardando con timore all'intorno.*

Tutto il sangue in tumulto. Ah perchè
Celarmi il ver? (tanto
Mitr. Così geloso arcano
Mal si fida a' trasporti
Del materno piacer. Se il tuo dolore
Pietà non mi facea; se del tuo sdegno
Contro Alcèo non temevo; ignoto an-
Ti sarebbe il tuo figlio. (cora
Man. A parte a parte
Tutto mi spiega.
Mitr. Io veggo
Da lungi il Re.
Man. Col fortunato avviso
Corriamo a lui.
Mitr. Ferma (no! dissi?) Ah taci;
Se vuoi Salvo il tuo Ciro.
Man. Eterni Dei!
Perchè?
Mitr. Parti.
Man. Ma il Padre...
Mitr. Or di più non cercar.
Man. Sai che il mio figlio
Prigioniero è per me.
Mitr. Se parti, e taci,
Libero tel prometto.
Man. E per qual via?
Mitr. (Che pena!) A me ne lascia
Tutto il pensier: và.
Man. Come vuoi. Ma posso
Crederti, Mitridate,
Fidarmi a te?
Mitr. Se puoi fidarti? Oh stelle!

Se puoi credermi? Oh Dei! Bella mercede
Dalla grata Mandane ha la mia fede.

Man. Non ſdegnarti: a te mi fido,
Credo a te, non ſono ingrata;
Ma ſon Madre, e sfortunata:
Compatiſci il mio timor.
Và; ſe in te pietade ha nido,
A ſalvarmi il figlio attendi.
La più tenera difendi
Cara parte del mio cor. (*a*)

SCENA II.

Mitridate, poi Aſtiage.

Mitr. OH de' providi Numi
Infinito ſaper! Per qual di Ciro
Mirabile cammin guidi la ſorte!
Lo manda Aſtiage a morte;
La mia pietà lo ſerba: e a me (perch'io
Non poſſa eſſer convinto) (eſtinto!
Naſce opportuno al cambio un figlio
Si sà, che Ciro è in vita,
Il Re lo cerca, e affinch'ei ſia deluſo,
Ecco, nè ſi sà come,
Uſurpa un impoſtor di Ciro il nome!
Vien luſingato il falſo Erede; e il vero
Nol conoſce, e l'uccide! E il colpo appunto
In tal tempo ſuccede,
Che il Tiranno lo crede
Eſecuzion d'un ſuo comando! E pure
Tro-

(a) *Parte.*

Trovasi ancor, chi per sottrarsi a'Numi,
Forma un Nume dal caso: e vuol che il
Mondo
Da una mente immortal retto non sia.
Cecità temeraria! Empia follìa!
Astiag. Mitridate.
Mitr. Signor: fosti ubbidito:
Ciro non vive più.
Astiag. Lo sò: Ti deggio,
Amico, il mio riposo. E qual poss'io
Render degna mercede a' merti tui!
Vieni, vieni al mio seno. (Odio costui.)
Mitr. Altro premio io non vuò...
Astiag. Non trattenerti,
Mitridate, con me. Potrebbe alcuno
Dubitar del segreto.
Mitr. Il figlio Alcèo.... (Io penso
Astiag. Sò che vuoi dirmi: è prigioniero.
A salvarlo, a premiarti.
Tutto farò per voi. Fidati, e parti.
Mitr. Vado, mio Re.
Astiag. (Più non tornasse almeno.)
Mitr. (Qual tempesta i Tiranni han sem-
pre in seno!)

SCENA III.

Astiage, e poi Arpago.

Astiag. CHe oggetto tormentoso a gli occhj miei (ti
Costui divenne! Ei sà il mio fallo: a tut-

(a) *Parte.*

Palesarlo potrà. Servo mi resi
Del più reo de' miei servi. Ah Mitridate
Mora dunque, & Alcèo. L'estinto Ciro
Il pretesto sarà... No. S'io gli espongo
A un pubblico giudizio; il mio segreto
Paleseran costoro
Per imprudenza, o per vendetta. E' me-(glio
Assolvergli per ora. Un colpo ascoso
Indi gli opprima. E in qual funesta entrai
Necessità d'esser malvagio! A quanti
Delitti obbliga un solo! E come, oh Dio,
Un estremo mi porta all'altro estremo!
Son crudel, perchè temo: e temo appunto
Perchè son sì crudel. Congiunta in guisa
E' al mio timor la crudeltà, che l'una
Nell'altro si trasforma, e l'un dell'altra
E' cagione, ed effetto: onde un'eterna
Rinovazion d'affanni
Mi propaga nell'alma i miei tiranni.

Arp. Ah Signor... (*a*)

Astiag. Giusti Dei! che fu? (*b*)

Arpag. Sicuro
Non è il sangue Real.

Astiag. Che? Si conspira
Contro di me?

Arpag. No: ma il tuo Ciro estinto
Chiede vendetta.

Astiag. (Altro temei.)

Arpag. (Di tutto
Il misero paventa.)

Astiag. Udisti, Amico,

Dun-

(a) *Affettando affanno.* (b) *Con ispavento.*

Dunque la mia ſventura. Il ſol perdei
Conforto mio.

Arpag. (Falſo dolor! Con l'arte
L'arte deluderò.)

Aſtiag. Nè m'è permeſſo
Punir alcun ſenza ingiuſtizia. E' ſtato
Involontario il colpo.

Arpag. Alcèo lo dice,
Ma chi sà?

Aſtiag. Non mi reſta
Luogo a' ſoſpetti. Ho indubitate prove
Dell'innocenza ſua. Punir nol deggio
D'una colpa del caſo. Alcèo ſi ponga,
Arpago, in libertà: Ma fa che mai
A me non ſi preſenti,
Nè le perdite mie più mi rammenti.

Arpag. Ubbidito ſarai.

SCENA IV.

Arpalice, e detti.

Arp. GRan Re, perdono,
Pietà,

Aſtiag. Di che?

Arp. Del più crudel delitto
Che una ſuddita rea...

Aſtiag. Come! Tu ancora... (*a*)
Parla. Che fu?

Arpag. (Torna a tremar.)

Arp. Son io
La miſera cagion che Ciro è morto.

(a) *Con timore.*

Alcèo colpa non ha. Le ſue catene
Sciogli pietoſo, or che al tuo piè ſen vie-
Aſtiag. Dov'è? (ne.
Arp. Vedilo.

SCENA V.

Ciro, fra le guardie, e detti.

Aſtiag. E' Quello
Di Mitridate il figlio? (*a*)
Arpag. Appunto.
Aſtiag. Oh Dei!
Che nobil volto! Il portamento altero
Poco s'accorda alla natìa capanna.
Che dici? (*b*)
Arpag. E' ver: ma l'apparenza inganna.
Cir. Dimmi, Arpalice, è quello (*c*)
Il noſtro Re?
Arp. Sì.
Cir. Pur mi deſta in petto
Senſi di tenerezza, e di riſpetto. (*d*)
Aſtiag. (Parlar ſeco è imprudenza.
Partaſi) (*e*)
Arpag. (Lode al Cielo.)
Aſtiag. Arpago, e pure (*f*)
In quel ſembiante un non sò che ritrovo
Che non diſtinguo, e non mi giunge
Arpag. (Oimè!) (nuovo.

Cir.

(a) *Ad Arpago a parte.* (b) *Ad Arpago.*
(c) *Ad Arpalice a parte.* (d) *Da sè.*
(e) *S'incammina, e poi ſi ferma.* (f) *Ad Arpalice a parte.*

Cir. Pria che mi lasci, (*a*)
Eccelso Re....
Arpag. Taci, Pastor. Commessa
E' a me la sorte tua. Parlando aggravi
Il suo dolor.
Cir. Più non favello. (*b*)
Arpag. E ancora, (sta!
Signor, non vai? Qual meraviglia è que-
Perchè cambi color? Che mai t'arresta?
Astiag. Non sò: con dolce moto
Il cor mi trema in petto:
Sento un'affetto ignoto,
Che intenerir mi fa.
Come si chiama, oh Dio,
Questo soave affetto?
(Ah se non fosse mio,
Lo crederei pietà.) (*c*)

SCENA VI.

Ciro, Arpago, & Arpalice.

Arpag. (PArtì: respiro.) Arpalice, col
Lasciami solo. (reo
Arp. Ah Genitor, tù m'ami;
Sai che Alcèo mi difese; e reo lo chiami?
Arpag. Sparse il sangue real.
Arp. Senza saperlo,
Assalito....
Arpag. Non più. Va.
Arp. Se nol salvi

L'uma-

(a) *Appressandosi al Re.* (b) *Ritirandosi.*
(c) *Parte.*

L'umanitade offendi:
Ah della Figlia il difensor difendi.

Arpag. E se il tuo difensore
Un traditor poi fosse?

Arp. Un traditore?
Guardalo in volto; e poi
Se tanto core avrai,
Chiamalo traditor.
Come ne gli occhi suoi,
Bella chi vide mai
L'immagine di un cor? (*a*)

SCENA VII.

Arpago, e Ciro.

Arpag. QUel Pastor sia disciolto, (*b*)
E parta ogn'un.

Cir. (Quanto la figlia è grata,
E' cauto il genitor.) (*c*)

Arpag. Posso una volta
Parlarti in libertà. Permetti ormai
Che umìle a' piedi tuoi,.. (*d*)

Cir. Sorgi: Che fai?

Arpag. Il primo bacio imprimo
Sù la destra reale. Onor dovuto
Pur troppo alla mia fè. Ciro, perdona
Se di pianto mi vedi umido il ciglio:
Questo bacio, o Signor, mi costa un fi-
(glio.

Cir. Sorgi: vieni, o mio caro
Liberator, vieni al mio sen. Di quanto
De-

(a) *Parte.* (b) *Alle Guardie.* (c) *Partono le Guardie.* (d) *Inginocchiandosi.*

Debitor ti ſon'io. Già Mitridate
Pienamente m'inſtruſſe.

Arpag. Ancor compita
L'opra non è. Sul tramontar del Sole
Vedrai... Ma vien da lungi
Mandane a noi: cerca evitarla.

Cir. Intendo.
Temi ch'io parli. Eh non temer; giurai
Di non ſpiegarmi a lei, finchè permeſſo
Non ſia da Mitridate: e fedelmente
Il giuramento oſſerverò.

Arpag. T'eſponi,
Signor....

Cir. Và: non è nuovo
Il cimento per me.

Arpag. Deh non perdiamo
Di tant'anni il ſudor. Sul fin dell'opra
Tremar convien. L'eſſer vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura
Quando creſce la ſpeme; (me.
E ogni riſchio è maggior per chi nol te-

Cauto Guerrier pugnando
Già vincitor ſi vede;
Ma non depone il brando,
Ma non ſi fida ancor.
Che le nemiche prede
Se ſpenſierato aduna,
Cambia talor fortuna
Col vinto il vincitor. (*a*)

(a) *Parte.*

SCENA VIII.

Ciro, e poi Mandane.

Cir. OH Madre mia, se immaginar potessi
Che il tuo figlio son'io.
Man. Mio caro figlio!
Mio Ciro, mio conforto!
Cir. Io? Come! (Oh Stelle!
Già mi conosce!)
Man. Alle materne braccia (vi
Torna, torna una volta... ah perchè schi-
Gli amplessi miei?
Cir. Temo... potresti... (Oh Numi!
Non sò che dir.)
Man. Non dubitar son'io
La Madre tua: non te lo dice il core?
Vieni...
Cir. Sentimi pria. Numi, consiglio.
Parlar deggio, o tacer?
Man. M'evita il figlio!
Cir. (Perchè tacer? Già mi conosce.) E' tempo.... (ramento
Poichè tant'oltre.... (Ah nò. Dal giu-
Sciolto ancor non son'io. Dee Mitridate
Consentir ch'io mi spieghi.)
Man. E ben, t'ascolto,
Che dir mi vuoi?
Cir. (Sarò crudel tacendo;
Ma spergiuro, e imprudente
Favellando sarei.)
Mand. Nè m'ode!

Cir.

Cir. (Al fine
Col tacer differiſco
Solamente un piacer : ma forſe il frutto
Dell'altrui cure , e de' perigli immenſi
Arriſchio col parlar .)
Man. Che fai , che penſi ?
Che ragioni fra te ? Quei paſſi incerti ,
Quelle nel proferir voci interrotte ,
Che voglion dir ? Che la tua Madre io
ſono
Sai fin'ora , o non ſai ? Se già t'è noto ,
Perchè t'infingi? E ſe t'è ignoto ancora,
Perchè freddo così ? Parla .
Cir. (Che pena !
Sento il ſangue in tumulto in ogni ve-
Man. Trovar dopo tre luſtri (na.)
Una Madre .
Cir. (E qual Madre !)
Man. E accoglierla in tal guiſa !
E fuggir le ſue braccia ! (cia?)
Cir. (Ah Mitridate, e come vuoi ch'io tac-
Man. Queſti ſon dunque i teneri traſporti,
Le lagrime amoroſe , i cari ampleſſi ,
E le frapoſte a' baci (glio...
Affollate domande? Ah madre . . . Ah fi-
Udiſti i caſi miei ? Narrami i tui . . .
Quanto errai,.. Quanto pianſi ... Io diſ-
ſi ... Io fui ...
Nò : queſto è troppo, o il figlio mio non
O per nuova ſventura (ſei;
Tutti gli ordini ſuoi cambiò natura .
Cir. Si voli a Mitridate ; egli alla Madre
Di

Di ſpiegarmi permetta.)

Man. Nè vuoi parlar?

Cir. Sì: pochi iſtanti aſpetta:
A momenti ritorno. (*a*)

Man. Ah prima ... Ah ſenti,
Dì, ſei Ciro, o non ſei?

Cir. Torno a momenti.
Parlerò: non è permeſſo
Che fin'or mi ſpieghi a pieno.
Tornerò: ſoſpendi almeno,
Finchè torno, il tuo dolor.
Se trovarmi ancor non ſai
Tutto in volto il core eſpreſſo;
Tutto or or mi troverai
Sù le labbra eſpreſſo il cor. (*a*)

SCENA IX.

Mandane, e poi Cambiſe.

Man. O Nnipotenti Numi!
Queſto che vorrà dir? Sarebbe mai
La mia ſpeme un inganno?

Camb. Amata Spoſa,
Mio ben?

Man. Sogno, o ſon deſta!
Cambiſe! Idolo mio! Tu quì? Tu ſciolto?
Qual man liberatrice ....

Camb. Arpago ... Oh quanto
Dobbiamo alla ſua fede! Arpago è quello
Che mi ſalvò. Me prigionier raggiunſe
Per

(a) *S'incamina frettoloſo.*
(b) *Parte.*

Per cammino un ſuo meſſo: a'miei cu-
ſtodi
Parlò: fui ſciolto. In libertà (mi diſſe)
Signor, tu ſei: va: con più cura evita
Qualche incontro funeſto:
Arpago, che m'invia, diratti il reſto.
Man. Oh vero, oh fido Amico!
Camb. E pure il figlio
Serbarci non potè. Sapeſti?... Oh Dio
Che barbaro accidente!
Man. Il più crudele
Saria che mai s'udiſſe,
Se foſſe ver.
Camb. Se foſſe vero? ah dunque
Ne poſſiam dubitar? Parla, Mandane:
Conſola il tuo Cambiſe.
Man. E come poſſo
Te conſolar, ſe non diſtinguo io ſteſſa
Quel che creder mi debba.
Camb. Almen qual hai
Ragion di dubitar?
Man. Si vuol che ſia
L'ucciſo un impoſtore: e il noſtro figlio
Quel paſtor, che l'ucciſe.
Camb. Oh Dei pietoſi,
Avverate la ſpeme. E tu vedeſti
Queſto paſtore?
Man. Or da me parte.
Camb. E' dunque....
Man. Quei che meco or parlava.
Camb. Un giovanetto,
Generoſo all'aſpetto,

Di

Di biondo crin, di brune ciglia: a cui
Forſe proprio trofeo, gli omeri adorna
Spoglia d'uccisa tigre?
Man. Appunto.
amb. Il vidi,
E m'arreſtai finchè da te partiſſe;
Ma ſu gli occhi mi ſtà. Pur che ti diſſe?
Man. Nulla.
Camb. Un contento eſtremo
Fa ſpeſſo iſtupidir. Ma qual ti parve
Man. Confuſo.
Camb. A' boſchi avvezzo
Il dovea, te preſente. E chi l'arcano
Ti ſvelò?
Man. Mitridate.
Camb. Oimè! (*a*)
Man. Da lui
Fu (ſe pur non mentiſce,)
Sotto nome d'Alcèo, come ſuo figlio;
Ciro nutrito.
Camb. E Alcèo ſi chiama?
Man. Alcèo.
Camb. Oh nera frode! Oh ſcellerati! Oh
Credula Principeſſa! (troppo
Man. Onde, o Cambiſe,
Queſte ſmanie improviſe?
Camb. Alcèo di Ciro
E' il carnefice indegno: il colpo è ſtato
Del tuo Padre un comando.
Man. Ah taci.
Camb. Io ſteſſo
Celato mi trovai Do-

(a) *Si turba.*

Dove Astiage l'impose: io l'ascoltai.

Man. Quando? A chi?

Camb. Non rammenti,
Che là nella capanna
Di Mitridate a frastornar giungesti
Le furie mie?

Man. Sì.

Camb. Colà dentro ascoso
Vidi che ilRe venne a proporre il colpo
A Mitridate: ei col suo figlio Alcèo
Ciro uccider promise;
E appunto il figlio Alcèo fu che l'uccise.

Man. Misera me!

Camb. Dubiti ancor? Non vedi
Che teme Mitridate
La tua vendetta, e per salvare il figlio
Questa favola inventa? Arpago a cui
Tanto incresce di noi, parti che avrebbe
Taciuto infino ad ora?

Man. Oh Dei!

Camb. Non vedi.... (vero,

Man. Ah tutto vedo, ah tutto accorda, è
E' il carnefice Alcèo. Perciò poc' anzi
Tremava innanzi a me! Gli amplessi miei
Perciò fuggia! Ben de' materni affetti
Volle abusar: ma s'avvilì nell'opra:
Sentì quel traditore
Repugnar la natura a tanto orrore.

Camb. Ma tu creder sì presto....

Man. Oh Dio! Consorte,
Tu non udisti come
Mitridate parlò: parea che avesse

Il

Il cor ſu i labbri : anche un tumulto interno , (dè;
Che Alcèo mi cagionò, gli accrebbe fe-
E poi quel che ſi vuol preſto ſi crede .
Camb. Oh Dei! ridurci a tal miſeria, e poi
Deriderci di più !
Man. Trarre una Madre
Fino ad offrire ampleſſi
D'un figlio all'omicida! ah ſpoſo, il mio
Non è dolor : ſmania divenne : inſana
Avidità di ſangue .
Camb. Io ſteſſo , io voglio
Sodisfarti , o Mandane . Addio . (*a*)
Man. Ma dove ?
Camb. A ritrovare Alcèo ,
A trafiggergli il cor : ſia pur naſcoſto
In grembo a Giove . (*b*)
Man. Odi : ſe lui non giungi
In ſolitaria parte ; avrà l'indegno
Troppe difeſe . Ove s'avvalla il boſco
Frà que' monti colà , di Trivia il fonte
Scorre ombroſo e romito :
Atto all'inſidie è il ſito : ivi l'attendi.
Paſſerà : quel ſentiero
Porta alla ſua capanna: e in uſo ogn'arte
Io porrò , perch'ei venga .
Camb. Inteſi . (*c*)
Man. Aſcolta .
Ravviſarlo ſaprai ?
Camb. Sì : l'ho preſente :

Par-

(a) *Partendo .* (b) *Come ſopra .*
(c) *Come ſopra .*

Parmi vederlo.

Man. Ah Spoſo,
Non averne pietà: paſſagli il core:
Rinfacciagli il delitto:
Fa che ſenta il morir....

Camb. Non più, Mandane:
Il mio furor m'avanza:
Non iſpirarmi il tuo: Fremo abbaſtanza.
Men bramoſa di ſtragi funeſte
Va ſcorrendo l'Armene foreſte
Fiera tigre, che i figli perdè.
Ardo d'ira, di rabbia deliro,
Smanio, fremo: non odo, non miro
Che le furie che porto con me. (*a*)

SCENA X.

Mandane, e poi Ciro.

Man. SE tornaſſe il fellone... Eccolo..
Oh come
Tremo in vederlo! Una mentita calma
Mi raſſereni il ciglio. (figlio.

Cir. Madre mia, cara Madre, ecco il tuo

Man. (Che traditor!)

Cir. Pur Mitridate al fine
Conſente che al tuo ſen... (*a*)

Man. Ferma. (Chi mai
Sì reo lo crederia?)

Cir. Numi, quel volto
Come trovo cambiato! Intendo: è queſta
Una vendetta. Il mio tacer t'offeſe;
Mi

(a) *Parte.*

Mi punisci così. Perdono, o Madre;
Bella Madre perdon.

Man. Taci.

Cir. Ch'io taccia? (straccia.

Man. Con quel nome di Madre il cor m

Cir. Basta basta, non più: del fallo orma
E' maggiore il castigo.

Man. Odi: (Un istante
Tollerate, ire mie.) Madre non vive
Più tenera di me. Questo ritegno
E' timor, non è sdegno. Alcun travidi
Fra quelle piante ascoso. Il loco è pienc
Tutto d'insidie. (Anima rea!) Bisogna
In più secreta parte
Sciorre il freno a gli affetti, & esser certi
Che il Re nulla traspiri. Oh quali arcani,
Oh quai disegni apprenderai! Palese
Vedrai tutto il mio cor.

Cir. Vengo, son pronto,
Guidami dove vuoi.

Man. (Già corre all'esca
L'ingannator.) Meco venir sarebbe
Di sospetti cagion: Tu mi precedi,
Ti seguirò fra poco.

Cir. Ma dove andrem?

Man. Scegli tu stesso il loco.

Cir. Nella capanna mia?

Man. Sì... Ma potrebbe
Sopraggiungere alcun.

Cir. Di Pale all'antro?

Man. Mai non seppi ove sia.

Cir. Di Trivia al fonte?

Man.

Man. Di Trivia . . . è forſe quello
Che bagna il vicin boſco ove è più fol-
ir. Sì . (to?
Man. Và:m'è noto.(Ah traditor ſei colto.)
ir. Deh non tardar .
Man. Parti una volta . (*a*)
ir. Oh Dio!
Perchè quel fiero ſguardo?
Man. Io fingo, il ſai,
Temo che alcun n'oſſervi.
ir. E' ver; ma come
Puoi trasformarti a queſto ſegno?
Man. Oh quanta
Violenza io mi fo! ſe tu poteſſi
Vedermi il cor.·. ſento morirmi:avvam-
D'inſoffribil desìo:vorrei mirarti... (po
Vorrei di già . . . (Non sò frenarmi.) ah
ir. Parto: non ti ſdegnar, (parti.
Sì Madre mia, da te,
Gli affetti a moderar
Queſt'alma impara.
Gran colpa alfin non è,
Se mal frenar ſi può
Un figlio, che perdè,
Un figlio che trovò
Madre sì cara. (*a*)

SCENA XI.

Mandane, poi Arpalice.

Man. CHe dolcezza fallace! (poco
Che voci inſidioſe! A poco a
Co-

(a) *Con ira.* (b) *Parte.*

Cominciava a ſedurmi. Un'inquieto
Senſo, partendo ei mi laſciò nell'alma,
Che non è tutto ſdegno. Affatto priva
Non ſono alfin d'umanità. Mi moſſe
Quel ſembiante gentil, que' molli accenti,
Quella tenera età. Povera Madre!
Se Madre ha pur: quando ſaprà che il figlio
Lacero il ſen da mille colpi ... Oh folle
Ch'io ſon! Gli altri compiango,
E mi ſcordo di me. Mora l'indegno,
Se ne affligga chi vuole. Il figlio mio
Vendicato eſſer dee. Son Madre anch'io.

Arp. Principeſſa, ah perdona
L'impazienze mie. D'Alcèo che avvenne?
E' aſſoluto? è punito? è giuſto? e reo?

Man. Deh per pietà non mi parlar d'Alcèo.
Quel nome ſe aſcolto,
Mi palpita il core:
Se penſo a quel volto,
Mi ſento gelar.
Non sò ricordarmi
Di quel traditore,
Nè ſenza ſdegnarmi,
Nè ſenza tremar. (*a*)

SCENA XII.

Arpalice ſola.

AH chi ſaprebbe mai
D'Alcèo darmi novella? Io non ho pace
Se

(a) *Parte.*

Se il ſuo deſtin non sò. Ma tanto affanno
Troppo i doveri eccede
D'un grato cor! Che? D'un Paſtore amante
Arpalice ſarebbe! Eterni Dei,
Da tal viltà mi difendete. Io dunque
Germe di tanti Eroi... Nò, nò: rammento
Quel che debbo a me ſteſſa. E pur quel volto
Mi ſta ſempre sù gli occhi. Ah chi mi toglie
Chi la mia pace antica?
E' amore? Io nol diſtinguo. Alcun mel dica.

Sò che preſto ogn'un s'avvede
In qual petto annidi amore:
Sò che tardi ogn'or lo vede
Chi ricetto in ſen gli dà.
Son d'Amor sì l'arti infide,
Che ben ſpeſſo altrui deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita, e non lo sà. (*a*)

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

(a) *Parte.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Montuosa.

Mandane, e Mitridate.

Man. LO veggo, Mitridate: un vivo
Esempio
Tu sei di fedeltà. Non istancarti
L'istoria a raccontarmi. A prò di Ciro
Io sò già quanto oprasti,
E Cambise lo sà. Pensiamo entrambi
Le tue cure a premiar. (Perfido!) è vero
Che del merito tuo sempre minore
La mercede sarà: pur quel che feci
Sembrerà, lo vedrai,
Poco a Mandane, a Mitridate assai.

Mitr. Questo tanto parlarmi
Di premio, e di mercè troppo m'offende.
Che? Mandane mi crede
Mercenario così? S'inganna. Io fui
Già premiato abbastanza (glie
Compiendo il dover mio. Le rozze spo-
Non trasformano un'alma. In me, lo sai,
L'esser pastore è scelta,
Non è sventura. Io volontario elessi
Questa semplice vita, e forse appunto
Per serbarmi qual sono; e qual mi credi,
Per mai non divenir.

Man. (Numi! a qual segno
Può simular l'indegno!)

Mitr.

Mitr. Un tal pensiero
Tanto oltraggio mi fa....
Man. Perdona: è vero.
Il desìo d'esser grata
Mi trasportò. Dovea pensar, che il solo
Premio dell'alme grandi
Son l'opre lor. Chi giunse,
E tu ben vi giungesti, al grado estremo
D'una eroica virtù, tutto ritrova,
Tutto dentro di sè. Pieno si sente
D'un sincero piacer, d'una sicura
Tranquillità, che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei. Dì? tu lo provi?
Non è così?
Mitr. Sì; nè di questa in vece
Torrei di mille imperi...
Man. Anima vile!
Traditor! Scellerato!
Mitr. Io Principessa!
Io!
Man. Sì. Credevi, o stolto,
Le tue frodi occultar? Speravi, iniquo,
Che in vece del mio figlio il tuo dovessi
Stringermi al sen? No perfido, io non sono
Tanto in odio a gli Dei. Ciro ho perduto;
Ma so perchè: so chi l'uccise: e voglio,
E posso vendicarmi.
Mitr. In quale inganno?
In qual misero error?...
Man. Taci: m' ascolta:
E comincia a tremar. Sappi che in questo

Momento in cui ti parlo
Sta ſpirando il tuo figlio.
Mitr. Ah come?
Man. Ed io,
Sentimi, traditor, io fui che l'empio
A trovar chi l'uccida
Ingannato mandai.
Mitr. Tu ſteſſa!
Man. Aita
Vedi ſe può ſperar: ſolingo è il loco,
Chi l'attende è Cambiſe.
Mitr. Ah che faceſti, (mi
Sconſigliata Mandane! ah corri, ah dim-
Qual luogo almeno...
Man. O queſto no: potreſti
Forſe giungere in tempo. Il loco ancora
Saprai, ma non sì preſto.
Mitr. Ah Principeſſa,
Pietà di te. Quel che tu credi Alcèo
E' il tuo Ciro, è il tuo figlio.
Man. Eh queſta volta
Non ſperar ch'io ti creda.
Mitr. Il ſuol m'inghiotta,
Un fulmine m'opprima,
Se mentii, ſe mentiſco.
Man. Empia favella,
Familiare a malvaggi.
Mitr. Odimi: io voglio
Quì fra' lacci reſtar: tu corri intanto;
La tragedia a impedir. Se poi t'ingan-
Torna allora a punirmi: (no;
Squarciami allora il ſen.

Man.

Man. Scaltra è l'offerta, (colpo
Ma non ti giova. In quest'angustia il
Ti basta differir. Sai ch'io non posso
D'alcun fidarmi: e ti prometti intanto
Il soccorso del Re.
Mitr. Che far degg'io,
Santi Numi del Ciel? Povero Prence!
Infelici mie cure! Io mi protesto
Di bel nuovo, o Mandane: il finto Alcèo
E' Ciro, è il figlio tuo. Salvalo, corri,
Credimi per pietà. Se non mi credi;
Diventi, o Principessa,
L'orror, l'odio del Mondo, e di te stessa.
Man. Fremi pure a tua voglia,
Non m'inganni però.
Mitr. Ma questo, oh Dio,
Questo canuto crine
Merta sì poca fe? Vaglion sì poco
Le lagrime ch'io spargo?
Man. In quelle appunto
Conosco il padre. In tale stato anch'io,
Barbaro, son per te. Provalo: impara
Che sia perdere un figlio.
Mitr. (Oh nostra folle
Misera Umanità! Come trionfa
Delle miserie sue!) Parla, Mandane:
Ciro dov'è? Vorrai parlar, ma quando
Tardi sarà ....
Man. Va, traditor: ch'io dica
Di più non aspettar.
Mitr. Sogno! son desto! (sto?
Dove corro? Che fo? Che giorno è que-

Dimmi, crudel, dov'è:
Ah non tacer così.
Barbaro Ciel, perchè
Insino a questo dì
Serbarmi in vita!
Corrasi... e dove? Oh Dei!
Chi guida i passi miei?
Chi almen, chi per mercè
La via m'addita? (*a*)

SCENA II.

Mandane, poi Arpago.

Man. A Quale eccesso arriva
L'arte di simular! Prestansi il nome
Oggi fra lor gli affetti: onde i sinceri
Impeti di natura
Chi nasconder non sà, gli applica almeno
A straniera cagion. Pietà d'amico,
Zelo di servo il suo paterno affanno
Volea costui, che mi paresse, e quasi
Mi pose in dubbio. Ah la sventura mia
Dubbia non è. Qual più sicura pruova
Che d'Arpago il silenzio? Un tale amico,
Che il suo perdè per il mio figlio, a cui
Noto è il mio duol; della cui fè non posso
Dubbitar senza colpa, a che m'avrebbe
Taciuto il ver? Nò, Mitridate infido
Con le menzogne sue della vendetta
Non

(a) *Parte.*

Non mi turbi il piacer. Così tornasse
Cambise ad avvertirmi
Che Alcèo spirò.

Arpag. Nè quì lo veggo: ah dove (*a*)
Dove mai si nasconde?

Man. Arpago amato,
Che cerchi?

Arpag. Alcèo. Se nol ritrovo, io perdo
D'ogni mia cura il frutto.

Man. Altro non brami?
Non agitarti: io sò dov'è.

Arpag. Respiro:
Lode a gli Dei. Deh mel'addita: è tempo
Che al popolo si mostri. Altro non man-
Che presentarlo. (ca,

Man. Oh generoso amico,
Veggo il tuo zel. Con pubblica vendetta
T'affanni a sodisfarmi. Io ti son grata,
Ma giungi tardi. A vendicarmi io stessa
Già pensai.

Arpag. Contro chi?

Man. Contro l'infame
Uccisor del mio Ciro.

Arpag. Intendi Alcèo?

Man. Sì.

Arpag. Guardati, Mandane,
Di non tentar nulla a suo danno. Alcèo
E' il figlio tuo.

Man. Che!

Arpag. Tel celai, temendo
Che i materni trasporti il gran segreto

(a) *Frettoloso*.

Poteffero tradir.
Man. Come! Ed è vero....
Arpag. Non dubitar. Tu fai
Se ingannarti poss'io. Ciro è in Alcèo:
L'educò Mitridate: io gliel recai:
L'ucciso è un impostor. Serena il volto,
La tua doglia è finita.
Man. Santi Numi del Ciel, soccorso, aita. (*a*)
Arpag. Dove? Ascolta...
Man. Ah corriam... Son morta: io sento
Stringermi il cor. (*b*)
Arpag. Tu scolorisci in volto!
Sudi! tremi! vacilli!
Man. Arpago.... Ah vanne,
Vola di Trivia al fonte: il figlio mio
Salva, difendi: ei forse spira adesso.
Arpag. Come....
Man. Ah và, che l'uccide il Padre istesso.
Arpag. Possenti Numi! (*c*)

SCENA III.

Mandane sola.

OH me infelice! Oh troppo
Verace Mitridate! Avessi, oh Dio,
Creduto a' detti tuoi. Potessi almeno
Lusingarmi un momento. E come? Ah trop-
Sdegnato era Cambise: (po
Troppo tempo è già scorso: e troppo nero
E' il tenor del mio fato. Ebbi il mio figlio,
Stu-

(a) *Vuol partire.* (b) *S'appoggia ad un tronco, poi siede.* (c) *Parte in fretta.*

Stupida! innanzi agli occhi; udii da lui
Chiamarmi Madre; i violenti intesi
Moti del sangue; e nol conobbi, e volli
Ostinarmi a mio danno! Ancor lo sento
Parlar, lo veggo ancor. Povero figlio!
Non voleva lasciarmi! Il suo destino
Parea che prevedesse. Et io tiranna...
Et io... Che orror! che crudeltà! Non
possò (*a*)
Tollerar più me stessa. Il Mondo, il Cielo
Sento che mi detesta: Odo il Consorte,
Che a rinfacciar mi viene
Il parricido suo: veggo di Ciro
L'ombra squallida e mesta,
Che stillante di sangue... Ah dove fuggo?
Dove m'ascondo? Un precipizio, un ferro,
Un fulmine dov'è? Mora, perisca
Questa barbara Madre, e non si trovi
Chi le ceneri sue... Ma... Come?....
E' dunque
Perduta ogni speranza? E non potrebbe
Giunger Arpago in tempo. Ah sì, clementi
Numi del Ciel, pietosi Numi al figlio
Perdonate i miei falli. E' questo nome
Forse la colpa sua: colpa ch'ei trasse
Dalle viscere mie. Nò, voi non siete
Tanto crudeli. Io la giustizia vostra
Dubitandone offendo. E' vivo il figlio:
Corrasi ad abbracciarlo... ah folle io vado
A perder questo ancora
Languido di speranza ultimo raggio.

(a) *S'alza.*

Andiam: chi sà? Ma quello,
Che a me corre affannato
Non è Cambise? Oimè! son mortal. E'fatto
L'orrido colpo. Ha nella destra ancora
Nudo l'acciar (chi mi soccorre?) ah stilla
Ancor del vivo sangue.... ah fuggi....
ah parti...

SCENA IV.

Cambise con spada nuda nella destra, stillante di sangue, e detta.

Camb. VEdi del mio furor...
Man. Fuggi: quel sangue
Togli al materno ciglio.
Camb. Questo sangue che vedi...
Man. Oh sangue... oh... figlio...(*a*)
Camb. Sposa? Mandane? Oh me perduto!
Ascolta, (chiuse
Principessa! Idol mio! Non ode. Ha
Le languide pupille, e alterna appena
Qualche lento respiro. Almen sapessi
Come a gli usati ufficj
Quell'alma richiamar.

SCENA V.

Cambise, Mandane, e Ciro.

Cir. DOve la madre (*b*) (al fonte
Dove mai troverò? Di Trivia
Fin

(a) *Isviene.* (b) *Senza veder gli altri.*

Fin or l'atteſi, e mai non viene. (*a*)

Camb. All'onda

Corriam del vicin rio. Ma ſola intanto

Quì laſciarla così? Se alcun vedeſſi...

Ah sì: Paſtor... Senti. (*b*)

Cir. Quai grida? (*c*)

Camb. (Oh Numi!

Non è del figlio mio

L'omicida coſtui?

Cir. (Stelle! non veggo

La mia Madre colà?)

Camb. Chi ſei?

Ciro. Che avvenne?

Camb. Non t'inoltrar: dimmi il tuo nome.

Cir. Eh laſcia....

Camb. Dì, non ti chiami Alcèo?

Cir. (Queſto importuno

A gran pena ſopporto.)

Sì, Alcèo mi chiamo.

Camb. Ah traditor! ſei morto. (*d*)

Cir. Come! Non appreſſarti: o ch'io t'im-

Queſto dardo nel cor. (*e*) (mergo

Camb. Dal furor mio

Nè tutto il Ciel potrà ſalvarti.

Man. Oh Dio! (*f*)

Camb. Ah ſpoſa, apri le luci, aprile e vedi

Per man del tuo Cambiſe

La bramata vendetta.

Cir. Odimi, oh Dei!

(a) *Cercando.* (b) *Vede Ciro.* (c) *Rivolgendoſi.* (d) *In atto di ferire.* (e) *In atto di difeſa.* (f) *Cominciando a rivenire.*

E Cambiſe tu ſei?
Camb. Sì, ſcellerato,
Son io: ſappilo, e mori. (*a*)
Cir. Ah Padre amato, (*b*)
Ferma: già ſono inerme: il colpo affrena:
Riconoſcimi prima, e poi mi ſvena.
Man. (Perchè ritorno in vita?)
Camb. (Il sò m'inganna,
E pur m'inteneriſce!)
Man. (Eterni Dei!
Non è quegli il mio Ciro? Ove ſon mai
Fra l'ombre, o fra' viventi?)
Camb. (Io dunque, o folle,
Credo a que' detti infidi.)
Nò: Cadi... (*c*) (di.(*d*)
Man. Ah ſpoſo, ah che il tuo figlio ucci.
Camb. Uccido il figlio! (*e*)
Man. Oh caro figlio! Oh cara (*f*)
Parte dell'alma mia!
Camb. Stelle! O deliro;
O delira Mandane. E queſti è Ciro?
Man. Sì. Chi mai lo difeſe
Dal paterno furor? Qual ſangue mai
Il tuo ferro macchiò? Di Trivia al fonte
Tu l'attendevi pur.
Camb. No: non vi giunſi;
Che partendo da te per via m'avvenni
Ne' reali Cuſtodi; eſſi di nuovo
Mi volean prigionier: di loro alcuni
Io

(a) *In atto di ferire.* (b) *Getta il dardo.*
(c) *In atto di ferire.* (d) *S'alza.*
(e) *Reſta immobile.* (f) *Abbracciandolo.*

Io trafiſſi, e fuggii: Perciò con queſto
Ferro tinto di ſangue...
Man. Intendo il reſto.

SCENA VI.

Aſtiage in diſparte con ſeguito, e detti.

Aſtiag. QUì Cambiſe! E diſciolto!)
Camb. Ma Ciro non morì? (a)
Man. No.
Aſtiag. (Ciel! Che aſcolto!)
Man. N'ebber cura gli Dei.
Camb. Meglio, ſe m'ami,
Spiegati, o ſpoſa.
Man. Odi.
Aſtiag. (Sentiam.)
Man. Quel finto
Ciro, che cadde eſtinto...
Ciro. Il Re s'appreſſa.
Camb. Ecco un nuovo periglio.
Man. Ecco le noſtre
Contentezze impedite.
Aſtiag. Seguite pur ſeguite: Io non diſturbo
Le gioje altrui: ma che ne venga a parte
Parmi ragion. Via chi di voi mi dice
Dell' iſtoria felice
L'ordin qual ſia? Chi liberò coſtui?
Chi Ciro conſervò? Dove s'aſconde?
Ciro. (Oimè!)
Aſtiag. Neſſun riſponde? Anche la figlia

 M'in-

(a) *A Mandane.*

M' invidia un tal contento! Olà s'anno-
Ad un tronco Cambise . . . . (di
Man. Ah no.
Astiag. Lode a gli Dei
A parlar cominciasti.

SCENA VII.

Arpago in disparte, e detti.

Arpag. Ecco il Tiranno. (appunto
Per trarlo al Tempio, il cerco
Astiag. Or dimmi (a)
Qual è Ciro, dov'è? Nulla tacermi
O sotto a gli occhi tuoi, segno a più stra-
Cadrà Cambise. (li
Arp. (Ei sa che Ciro è in vita
Dunque, ma non ch'è Alcèo.)
Man. Barbare stelle!
Camb. Empio destino!
Ciro. (E tacito in disparte
Sto del Padre al periglio?)
Arp. (Arpago all'arte.) (estinto
Astiag. Nè parli ancor? Dunque il tuo sposo
Brami veder? T'appagherò. Custodi. . .
Man. Ferma . . .
Ciro. Senti . . .
Man. Io già parlo.
Ciro. il falso Ciro . . . .
Man. Il mio Ciro smarrito . . .
Arp. Astiage, ah sei tradito: ah corri: op-
Il tumulto ribelle (primi

Che

(a) *A Mandane.*

Che si destò. La tua presenza è il solo
Necessario riparo.
Astiag. Oimè! Che avenne?
Arp. Confusamente il so. S'affretta a gara
Verso il Tempio ciascun. Colà si dice
Che Ciro sia. Tutti a vederlo, tutti
Vanno a giurargli fede: e il volgo insa-
Grida a voce sonora (no
Ciro è il Re; Ciro viva, Astiage mora.
Astiag. Ah traditori, ecco il segreto: en-
Con questo acciar... (*a*) (trambi
Arp. Mio Re, che fai? Se Ciro
E'ver che viva, in tuo poter conserva
La madre, e il genitor: con questi pegni
Lo faremo tremar.
Astiag. Sì. Custodite (*b*)
Dunque la coppia rea: sol perchè sia
La mia difesa, o la vendetta mia.
Presidi, non godete,
Se altrove il passo affretto;
A trapassarvi il petto,
Perfidi, tornerò.
Cadrò, se vuole il Fato,
Cadrò trafitto il seno;
Ma invendicato almeno,
Ma solo non cadrò. (*c*)

SCE-

(a) *In atto di snudar la spada.*
(b) *Dopo aver pensato.* (c) *Parte.*

SCENA VIII.

Ciro, Mandane, Cambise, Arpago, e guardie.

Arp. PArtì: l'empio è nel laccio. Ei corre al Tempio,
E là trarlo io volea. Guerrieri, amici,
Finger più non bisogna: andiam. Quì resti
Ciro intanto, e Mandane. E tu Cambise
Sollecito mi siegui (*a*)
Camb. Odi: E in Alcèo
Com' esser può che Ciro . . .
Arp. Oh Dio! Ti basti (*b*)
Saper ch'è il figlio tuo. Tutto il successo
Ti spiegherò; ma non è tempo adesso. (*c*)

SCENA IX.

Ciro, Mandane, e Cambise.

Camb. ADdio. (*d*)
Cir. Padre!
Man. Consorte!
Cir. E ci abbandoni
Così con un addio?
Camb. Nulla vi dico,
Perchè troppo direi: nè questo è il loco:
Sò ben tacer, ma non saprei dir poco.
Dammi, o Sposa, un solo amplesso,
Dammi, o Figlio, un bacio solo.
Ah

(a) *Vuol partire.* (b) *Con impazienza.*
(c) *Parte.* (d) *A Mandane, e Ciro.*

Ah non più: da voi m'involo;
Ah lasciatemi partir.
Sento già, che son men forte:
Sento già fra' dolci affetti
E di Padre, e di Consorte
Tutta l'alma intenerir. (*a*)

SCENA X.

Mandane, e Ciro.

Man. CIro, attendimi: io temo
Qualche nuova sventura. Il mio Consorte
Voglio seguir. Te d'Arpago l'avviso
Ritrovi in questo loco.
Cir. Or che paventi?
Man. Figlio mio, nol sò dir: tremo per uso
Avvezzata a tremar. Sempre vicino
Qualche insulto mi par del mio destino.
Benchè l'augel s'asconda
Dal serpe insidiator;
Trema fra l'ombre ancor
Del nido amico.
Che il mover d'ogni fronda,
D'ogni aura il susurrar
Il sibilo gli par
Del suo nemico. (*b*)

SCE-

(a) *Parte.*
(b) *Parte.*

SCENA XI.

Ciro, e poi Arpalice.

Cir. AH tramonti una volta
Questo torbido giorno, e sia più chiaro
L'altro almen che verrà.

Arp. Mio caro Alcèo,
Tu salvo! Oh me felice! ah vieni a parte
De' pubblici contenti. Il nostro Ciro
Vive, si ritrovò: quel che uccidesti
Era un vile impostor.

Cir. Sì! Donde il sai?

Arp. Certo il fatto esser dee: queste campagne
Non risuonan che Ciro. Oh se vedessi
In quai teneri eccessi
D'insolito piacer prorompe ogn'alma!
Chi batte palma a palma,
Chi sparge fior, chi se n'adorna, i Numi
Chi ringrazia piangendo. Altri il compagno
Corre a sveller dall'opra: altri l'amico
Và dal sonno a destar. Riman l'aratro
Quì nel solco imperfetto; ivi l'armento
Resta senza pastor. Le Madri ascolti
Di gioja insane, a' pargoletti ignari
Narrar di Ciro i casi. I tardi Vecchj
Vedi ad onta de gli anni
Sè stessi invigorir. Sino i fanciulli,
I fanciulli innocenti,
Non san perchè, ma sul comune esempio

Van-

Van festivi esclamando: al Tempio, al
Tempio.
Cir. E tu, Ciro vedesti?
Arp. Ancor nol vidi.
Corriam....
Cir. Ferma, il vedrai
Pria d'ogn'un, tel prometto.
Arp. E Ciro....
Cir. Ah ingrata,
Tu non pensi che a Ciro. Il tuo Pastore
Già del tutto obbliasti. E pur sperai....
Arp. Non tormentarmi, Alcèo. Se tu sapessi
Come stà questo cor...
Cir. Siegui.
Arp. Nè vuoi
Lasciarmi in pace?
Cir. Ah tu non m'ami.
Arp. Almeno
Veggo che non dovrei. Ma...
Cir. Che?
Arp. Ma parmi
Debil ritegno il naturale orgoglio.
Parlar di te non voglio; e fra le labbra
Ho sempre il nome tuo. Vuò dal pensiero
Cancellar quel sembiante; e in ogni oggetto
Col pensier lo dipingo. Agghiaccio in seno,
Se in periglio ti miro. Avvampo in volto,
Se nominar ti sento. Ove non sei
Tutto m'annoja, e mi rincresce: e tutto
Quel che un tempo bramava, or più non bramo.

Dimmi, tu che ne credi: amo o non amo?
Cir. Sì, mio ben, sì, mia ſpeme.

SCENA XII.

Mitridate, con guardie, e detti.

Mitr. AL Tempio, al Tempio,
Mio Principe, mio Re: Queſti Guerrieri
Arpago invia per tua cuſtodia. Ah vieni
A conſolar l'impazienze altrui.
Arp. (Con chi parla coſtui!)
Cir. Dunque è paleſe
Di già la ſorte mia!
Mitr. Neſſuno ignora,
Signor, che tu ſei Ciro, Arpago il diſſe:
Indubitate prove
A' popoli ne diè, ſparger le fece
Per cento bocche, in mille luoghi; e tutti
Voglion giurarti fè.
Arp. Scherza? O da ſenno
Mitridate parlò?
Cir. Ciro ſon io.
Non bramaſti vederlo? Eccolo.
Arp. Oh Dio!
Cir. Soſpiri! Io non ti piaccio
Paſtor, nè Re?
Arp. Nè tanto umil, nè tanto
Sublime io ti volèa: ch'arda al mio foco
Se troppo è per Alcèo, per Ciro è poco.
Cir. Mal mi conoſci. Arpalice fin'ora
Me amò, non la mia ſorte: & io non amo

La

La sua sorte, ma lei. La vita, e il trono
Arpago diemmi: e se ad offrirti entrambi
Il genio mi consiglia; (glia.
Quel che il Padre mi diè, rendo alla fi-
Oh che dolce esser grato, ove s'accordi
Il debito e l'amore:
La ragione, il desio: la mente, e il core.

Arp. Dunque ...

Mitr. Ah Ciro, t'affretta.

Cir. Andiam. Mia vita,
Mia Sposa, addio.

Arp. Deh non ti cambi il Regno.

Cir. Ecco la destra mia: prendila in pegno.
Nò, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei,
Bei lumi, ond'imparai
A sospirar d'amor.
Quel cor, che vi donai,
Più chieder non potrei:
Nè chieder lo vorrei,
Se lo potessi ancor. (*a*)

SCENA XIII.

Arpalice sola.

IO son fuor di me stessa. A un vil pastore
Cieca d'amor mi scuopro amante: e spo-
Mi ritrovo d'un Re! Gl'istessi affetti (sa
Insuperbir mi fanno, onde poc'anzi
Arrossirmi dovea. Certo quest'alma
Era presaga, e travedea nel volto
Del

(a) *Parte.*

Del finto Alcèo...Che travedere? Che giov
Cercar pretesti all'imprudenza? Ad altı
Favelliamo così: ma più sinceri
Ragioniamo fra noi. Diciam piùttosto
Che d'Amor non s'intende
Chi prudenza, & amore unir pretende.
Chi a ritrovare aspira
Prudenza in core amante,
Domandi a chi delira
Quel senno che perdè.
Chi riscaldar si sente
A' rai d'un bel sembiante,
O più non è prudente,
O amante ancor non è (*a*)

SCENA ULTIMA.

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedicato a Diana, fabbricato sù l'eminenza d'un colle.

Astiage con la spada alla mano, poi Cambise, indi Arpago, ciascun con seguito; alfin tutti l'un dopo l'altro.

CORO.

Le tue selve in abbandono
Lascia, o Ciro, e vieni al trono.
Vieni al Trono, o nostro Amor.

Astiag. AH crudeli, ah spergiuri, ov'è la fede
Dovuta al vostro Re? Nessun m'ascolta?
M'ab-

(a) *Parte.*

M'abbandona ciascun? Nò, non saranno
Tutti altrove sì rei. (*a*)

Camb. Ferma, Tiranno. (*b*)

Astiag. Ah traditor! (*c*)

Camb. Voi custodite il passo. (*d*)
E tu ragion mi rendi. (*e*) (fendi.

Astiag. Arpago, ah vieni, il tuo Signor di-

Arpag. Circondatelo, amici. Alfin pur
Empio, ne' lacci miei. (sei, (*f*)

Astiag. Tu ancora!

Arpag. Io solo,
Barbaro, io sol t'uccido: a questo passo
Sappilo io ti riduco.

Astiag. E tanta fede?
E tanto zelo?

Arpag A chi svenasti un Figlio
Non dovevi fidarti. I torti obblia
L'offensor, non l'offeso.

Astiag. Ah indegno!

Arpag. E' questa
La pena tua.

Camb. La mia vendetta è questa.

Arpag. Cadi. (g)

Camb. Mori, crudel. (*h*)

Cir. Ferma. (*i*)

Man. T'arresta. (*k*)

Arp.

(a) *Vuol partire.* (b) *Arrestandolo.*
(c) *In atto di difesa.* (d) *Al suo seguito.*
(e) *Ad Astiag.* (f) *Dall'altro lato con seguaci.* (g) *In atto di ferire.* (h) *Come sopra.* (i) *Trattenendo Arpago.*
(k) *Trattenendo Cambise.*

Arp. (Che avenne !)
Mitr. (Che ſarà ?)
Man. Rifletti , o Spoſo ...
Cir. Arpago , penſa ...
Camb. E' un barbaro . (*a*)
Man. E' mio Padre .
Arpag. E' un Tiranno . (*b*)
Cir. E' il tuo Re .
Camb. Punirlo io voglio .
Arpag. Vendicarmi deſio .
Man. Non fia ver .
Cir. Non ſperarlo .
Aſtiag. Ove ſon io ! (te
Arpag. Popoli,ardir: l'eſempio mio ſegui
S' opprima l'oppreſſor .
Cir. Popoli , udite .
Qual' impeto ribelle ,
Qual furor vi traſporta ? Ove s' inteſe
Che divenga il vaſſallo
Giudice del ſuo Re ! Giudizio indegno
In cui molto del reo
Il giudice è peggiore . Odiate in lui
Un parricidio , e l'imitate . Ei forſe
Tentollo ſol ; voi l'eſeguite . Un dritt
Che avea ſul ſangue mio (
Forſe Aſtiage abusò; Voi quel,che an ſ
Gli Dei ſopra i Regnanti ,
Pretendete uſurpar . M' offrite un tro
Calpeſtandone prima
La Maeſtà . Queſto è l'amor ? Son que
Gli

(a) *A Mandane .*
(b) *A Ciro .*

Gli Auſpicj del mio Regno? Ah ritornate,
Ritornate innocenti. A terra, a terra
L'armi ſedizioſe. Io vi prometto
Placato il voſtro Re. Foſte ſedotti:
Lo ſo: vi ſpiace: A mille ſegni eſpreſſi
Già intendo il voſtro cor. Già in ogni
deſtra
Veggo l'aſte tremar: leggo il ſincero
Pentimento del fallo in ogni fronte.
Perdonalo Signor, per bocca mia (*a*)
Piangendo ogn'un tel chiede. Ogn' un
ti giura
Eterna fe. Se a cancellar l'orrore
D' attentato sì rio
V' è biſogno di ſangue; eccoti il mio. (*b*)
Aſtiag. Oh prodigio!
Man. Oh ſtupore! (re! (*c*)
Arpag. Oh virtù che diſarma il mio furo-
Aſtiag. Figlio mio, caro figlio,
Sorgi, vieni al mio ſen. Così puniſci
Generoſo i tuoi torti, e l'odio mio?
Et io, miſero, & io
D'un'Anima sì grande (Mondo
Tentai fraudar la terra! Ah vegga il
Il mio rimorſo almeno. Eccovi in Ciro,
Medi, il Re voſtro; a lui
Cedo il ſerto real. Rendigli, o figlio,
Lo ſplendor ch' io gli tolſi. I miei delirj
Non imitar. Quel che fec' io t' inſegna
Quel

(a) *Ad Aſtiage*. (b) *Inginocchiandoſi*.
(c) *Arpago getta la ſpada, e tutti i congiurati l'armi*.

Quel che far non dovrai.De'Numi amici
Al favor corrispondi,
E il mio rossor nelle tue glorie ascondi.

C O R O.

Le tue selve in abbandono
Lascia,o Ciro, e vieni al trono:
Vieni al trono, o nostro amor.
Cambia in soglio il rozzo ovile:
In real la verga umìle:
Darai legge ad altro gregge:
Anche Re sarai pastor.

LICENZA.

DElla Mente immortal provida cura
E' il natal degli Eroi. Prendono il nome
I secoli da questi: ogn'un di loro
Un tratto ne rischiara, e veggon poi
Al favor di quel lume
I posteri rimoti
Gli altri eventi confusi, e i casi ignoti.
Tal, fra gli astri, i più chiari
Segna l'occhio sagace, e poi fidato
Alla scorta sicura
Gli ampj spazj del Ciel corre, e misura.
Superbe Età passate,
I vostri or non vantate
Natali illustri: ha più ragion la nostra
D'insuperbir, se i pregi suoi ravvisa:
L'Astro che lei rischiara, è quel d'Elisa.

Astro felice, ah splendi
Sempre benigno a noi:
Rendan gl' influssi tuoi
Lieta la terra, e 'l mar.
Mai di sì bella stella
Nube non copra i rái;
Mai non s'ecclissi, e mai
Non giunga a tramontar.

IL FINE.

IL
TEMISTOCLE

ARGOMENTO.

FU l' Ateniese Temistocle uno de' più illustri Capitani della Grecia: Conservò egli più volte alla Patria col suo valore, e co' suoi consigli e l'onore, e la libertà: ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali, fugò e distrusse l'innumerabile armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito; che gl'ingrati Cittadini d' Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime che aveva egli poc' anzi liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d' estinguerlo. Non si franse in avversità così grandi la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato, e mendico non disperò difenscre, & ardì di cercarlo nel più grande fra' suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia, presentossi all' irritato Serse, e palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d'asilo. Sorpreso il nemico Re dall' intrepidezza, dalla presenza, e dal nome di tanto Eroe; legato dalla fiducia di quello nella sua generosità; e trasportato dal contento di tal acquisto, in vece d'opprimerlo, siccome aveva proposto, l' ab-

abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze, e d'onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità, per sottrarlo alle nuove insidie della Fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, ed immaginavasi, che non men di lui odiar lo dovesse Temistocle, dopo l'offesa dell'ingiustissimo esilio. Onde gl'impose che fatto Condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l'onorato Cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall'inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso Benefattore, o ribelle alla Patria; determinò d'avvelenarsi per evitar l'uno, e l'altro. Ma sul punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell'eroica sua fedeltà, & acceso d'una nobile emulazion di virtù, non l'impedì solo d'uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin'a quel giorno era stata da lei desiderata in vano, e richiesta. Cor. Nep. Plutarc. &c.

La Scena si rappresenta in Susa.

PERSONAGGI.

SERSE, *Re di Persia.*

TEMISTOCLE.

ASPASIA,)
NEOCLE,) *suoi Figliuoli.*

ROSSANE *Principessa del sangue Reale, Amante di Serse.*

LISIMACO, *Ambasciadore de' Greci.*

DEL TEMISTOCLE
ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Temistocle, e Neocle.

Tem. CHe fai?
Neoc. Lascia ch'io vada
Quel superbo a punir. Vedesti, o Padre,
Come ascoltò le tue richieste? E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?
Tem. Raffrena
Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D'essere in Grecia? e di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s'affolla a ciascun quando è felice?
Tutto, o Neocle, cambiò. Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte. E' del Nemico
Questa la Reggia: io non son più d'Atene
La speranza, e l'amor: mendico, ignoto
Esule, abbandonato,
Ramingo, discacciato
Ogni cosa perdei: sola m'avanza
(E il miglior mi restò) la mia costanza.
Neoc. Ormai, scusa, o Signor, quasi m'irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso

Da quelle mura isteſſe
Che il tuo ſangue ſerbò: trovi per tutto
Della Patria inumana
L'odio perſecutor che ti circonda,
Che t'inſidia ogni asìlo, e vuol ridurti
Che a tal ſegno ſi venga
Che non abbi terren che ti ſostenga.
E lagnar non t'aſcolto!
E tranquillo ti miro! ah come puoi
Soffrir con queſta pace
Perverſità sì moſtruoſa?
Tem. Ah figlio,
Nel cammin della vita
Sei nuovo pellegrin; perciò ti ſembra
Moſtruoſo ogni evento. Il tuo ſtupore
Non condanno però: la meraviglia
Dell'ignoranza è figlia,
E' madre del ſaper. L'odio che ammiri,
E' de' gran beneficj
La mercè più frequente. Odia l'ingrato
(E aſſai ve n'ha) del beneficio il peſo
Nel ſuo benefattor: Ma l'altro in lui
Ama all'incontro i beneficj ſui.
Perciò diverſi ſiamo, (l'amo.
Quindi m'odia la Patria, e quindi io
Neoc. Se ſolo ingiuſti, o Padre,
Foſſer gl'uomini teco, il ſoffrirei;
Ma con te ſono ingiuſti ancor gli Dei.
Tem. Perchè?
Neoc. Di tua virtù premio ſia chiama
Queſta miſera ſorte?
Tem. E fra la ſorte
O mi-

O misera, o serena
Sai tu ben qual è premio, e quale è pena?
Neoc. Come?
Tem. Se stessa affina
La virtù ne' travagli, e si corrompe
Nelle felicità. Limpida è l'onda
Rotta fra' sassi; e se ristagna, è impura.
Brando, che inutil giace, (ce.
Splendeva in guerra, è rugginoso in pa-
Neoc. Ma il passar da' trionfi
A sventure sì grandi...
Tem. Invidieranno
Forse l'età future
Più che i trionfi miei le mie sventure.
Neoc. Sia tutto ver: ma qual ragion ti guida
A cercar nuovi rischj in questo loco?
L'odio de' Greci è poco? Espor de' Persi
Anche all'ire ti vuoi? Non ti sovviene
Che l'assalita Atene
Uscì per te di tutta l'Asia a fronte,
Serse derise, e il temerario ponte?
Deh non creder sì breve (pre,
L'odio nel cor d'un Re. Se alcun ti scuo-
A chi ricorri? Hai gran nemici altrove,
Ma quì son tutti: a ciascheduno ha tolto
Nella celebre strage il tuo consiglio
O l'amico, o il congiunto, o il padre,
Deh per pietà, Signore, (o il figlio.
Fuggiam...
Tem. Taci: da lungi
Veggo alcuno appressar. Lasciami solo.

Attendimi in disparte.

Neoc. E non poss'io
Teco, o Padre, restar?

Tem. Nò: non mi fido
Della tua tolleranza, e il nostro stato
Molta ne chiede.

Neoc. Ora...

Tem. Ubbidisci

Neoc. Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.

Tem. Và: taci, e spera.

Neoc. Ch'io speri? ah Padre amato,
E come ho da sperar!
Qual'astro ha da guidar
La mia speranza?
Mi fa tremar del Fato
L'ingiusta crudeltà;
Ma più tremar mi fa
La tua costanza. (*a*)

SCENA II.

Aspasia, Sebaste, Temistocle in disparte.

Tem. (Uom d'alto affare al portamento, al volto
Quegli mi par: Sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò...Ma una donzella è seco,
E par Greca alle vesti!)

Asp. Odi. (*b*)

Seb.

(a) *Parte.* (b) *A Sebaste.*

Seb. Non posso, (*a*)
Bella Aspasia, arrestarmi:
M'attende il Re.
Asp. Solo un momento. E' vero
Questo barbaro editto?
Seb. E' ver. Chi a Serse,
Temistocle conduce estinto, o vivo,
Grandi premj otterrà. (*b*)
Asp. (Padre infelice!)
Tem. Signor, dimmi, se lice (*c*)
Tanto saper, può del gran Serse al piede
Ciascuno andar? quando è permesso, e dove?
Asp. (Come il Padre avvertir?) (*d*)
Seb. Chiedilo altrove. (*e*)
Tem. Se forse errai, cortese
M'avverti dell'error. Stranier son'io,
E de' costumi ignaro.
Seb. Aspasia, addio. (*f*)

SCENA III.

Temistocle, & Aspasia.

Tem. CHe fasto insano!
Asp. (A queste sponde, o Numi,
Deh non guidate il Genitor.)
Tem. (Si cerchi

(a) *In atto di partire.* (b) *In atto di partire.* (c) *Incontrando Sebaste.* (d) *Da sè.* (e) *A Temistocle con disprezzo.* (f) *Ad Aspasia dopo aver guardato Temistocle come sopra.*

Da questa Greca intanto (la,
Qualche lume miglior.) Gentil donzel-
Se il Ciel . . . (Stelle! che volto!)

Asp. (Eterni Dei!
E' il Genitore, o al Genitor somiglia!)

Tem. Dì . . .

Asp. Temistocle!

Tem. Aspasia!

Asp. Ah Padre!

Tem. Ah Figlia! (*a*)

Asp. Fuggi.

Tem. E tu vivi?

Asp. Ah fuggi,
Caro mio Genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questaReggia? Ah Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premj ha proposti...Ah non tardar, po-
Scoprirti alcun. (trebbe

Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Dì, quando in Argo
Io ti mandai, per non lasciarti esposta
A' tumulti guerrieri; Il tuo naviglio
Non si perdè?

Asp. Sì: naufragò, nè alcuno
Campò dal Mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

Tem. Come? (Dio!

Asp. Un legno nemico all'onde . . . (Oh
Lo spavento m'agghiaccia.) All'onde
M'involò semiviva, (insane

Pri-

(a) *S'abbracciano.*

Prigioniera mi trasse a questa riva.

Tem. E' noto il tuo natal?

Asp. Nò: Serse in dono
Alla Real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei.

Tem. Rasserenati, o figlia: assai vicini
Han fra loro i confini (spesso
La gioja, e il lutto; onde il passaggio è
Opra sol d'un istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.

Asp. Ma qual mi trovi? In servitù. Qual vieni?
Solo, proscritto, e fuggitivo. Ah dove,
Misero genitor, dov' è l'usato (servi,
Splendor che ti seguìa? Le pompe, i
Le ricchezze, gli amici... Oh ingiusti
Oh ingratissima Atene! Numi!
E il terren ti sostiene? E oziosi ancora
I fulmini di Giove...

Tem. Olà: più saggia
Regola, Aspasia, il tuo dolor. Mia figlia
Non è chi può lo scempio
Della Patria bramar. Nè un solo istante
Tollero in te sì scellerata idea.

Asp. Quando tu la difendi, ella è più rea.

Tem. Mai più...

Asp. Parti una volta,
Fuggi da questo Ciel.

Tem.

Tem. Di che paventi ?
Se ignoto a tutti ? . . .
Asp. Ignoto a tutti ! E dove
E' Temiſtocle ignoto ? Il luminoſo
Carattere dell'alma in fronte impreſſo
Baſta ſolo a tradirti . Oggi più fiero
Sarebbe il riſchio . Un Orator d'Atene
In Suſa è giunto : a' ſuoi ſeguaci , a lui
Chi potrebbe celar . . .
Tem. Dimmi : ſapreſti
A che venga , e chi ſia ?
Asp. Nò : ma fra poco
Il Re l'aſcolterà . Puoi quindi ancora
Il Popolo veder , che già s'affretta
Al deſtinato loco .
Tem. Ogn'un che il brami
Andar vi può ?
Asp. Sì .
Tem. Dunque reſta . Io volo
A render pago il deſiderio antico (co.
Ch'ho di mirar d'appreſſo il mio nemi-
Asp. Ferma: miſera me! Che tenti! Ah vuoi
Ch'io muoja di timor. Cambia ſe m'ami
Cambia penſier. Per queſta mano invitta
Che ſupplice , e tremante
Torno a baciar : per quella Patria iſteſſa
Che non ſoffri oltraggiata ,
Ch'ami nemica , e che difendi ingrata .
Tem. Vieni al mio ſen , diletta Aſpaſia : in
Palpiti tuoi d'un'amoroſa figlia (queſti
Conoſco il cor . Non t'avvilir : la cura
Di me, laſcia a me ſteſſo. Addio: l'aſpetto
Del-

Della fortuna avara
Dal Padre intanto a disprezzare impara.
Al furor d'avversa sorte
Più non palpita, e non teme
Chi s'avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d'un'alma forte
L'ire sue le più funeste:
Come i nembi, e le tempeste
Son la scuola del nocchier. (*a*)

SCENA IV.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. AH non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.
Ros. Aspasia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti sperai più sincera.
Asp. (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto!)
Ros. Impallidisci!
Non parli! E' dunque ver? Sì gran ne-
Ho dunque al fianco mio? (mica
Asp. Deh Principessa...
Ros. Taci, ingrata: io ti scuopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido,
E tu m'insidj intanto
Di Serse il cor!
Asp. (D'altro ragiona.)

Ros.

(a) *Parte.*

Roſ. E' queſta
De' beneficj miei
La dovuta mercè ?

Aſp. Roſſane, a torto
E m'inſulti, e ti ſdegni. Il cor di Serſe
Poſſiedi pur, non tel contraſto: io tanto
Ignota a me non ſono;
Nè van le mie ſperanze inſino al Trono.

Roſ. Non ſimular. Mille argomenti ormai
Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
Serſe ogni dì più indifferente: oſſervo
Come attento ti mira: odo che parla
Troppo ſpeſſo di te: che ſi confonde
S'io d'amor gli ragiono, e mendicando
Al ſuo fallo una ſcuſa
Della ſua tiepidezza il Regno accuſa.

Aſp. Pietoſo, e non amante
Forſe è con me.

Roſ. Ciò che pietà raſſembra
Non è ſempre pietà.

Aſp. Troppa diſtanza
V'è fra Serſe, ed Aſpaſia.

Roſ. Aſſai maggiori
N'agguaglia Amor.

Aſp. Ma una ſtraniera...

Roſ. Appunto
Queſto è il pregio ch'io temo. Han pic- (ciol vanto
Le gemme, là dove n'abbonda il Mare:
Son teſori fra noi, perchè ſon rare.

Aſp. Roſſane, per pietà, non eſſer tanto
Ingegnoſa a tuo danno. A te fai torto,
A Serſe, e a me. Se fra le cure acerbe

Del

Del mio ſtato preſente aveſſer parte,
Quelle d'Amor; non ne ſarebbe mai
Il tuo Serſe l'oggetto. Altro ſembiante
Porto nel core impreſſo; e Aſpaſia ha un core,
Che ignora ancor come ſi cambi amore.

Roſ. Tu dunque ...

SCENA V.

Sebaſte, e dette.

Seb. PRincipeſſa,
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Atene
Al Re s'invia.

Roſ. Verrò fra poco.

Aſp. Aſcolta (*a*)
E' ancor noto il ſuo nome?

Seb. Liſimaco d'Egiſto.

Aſp. (Eterni Dei!
Queſti è il mio ben.) Ma perchè venne?

Seb. Inteſi,
Che Temiſtocle cerchi.

Aſp. (Ancor l'amante
Nemico al Padre mio! dunque fa guerra
Contro un miſero ſol tutta la Terra!

Roſ. Precedimi, Sebaſte. Aſpaſia, Addio. (*b*)
Deh non tradirmi.

Aſp. Ah ſcaccia
Queſta dal cor geloſa cura. E come
Può mai trovar ricetto
In un'alma gentil sì baſſo affetto?

Roſ.

(a) *A Sebaſte.* (b) *Parte Sebaſte.*

Ros. Basta dir ch'io sono amante,
Per saper che ho già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer.
Che ha cent'occhi, e pur travede,
Che il mal finge, il ben non crede
Che dipinge nel sembiante
I delirj del pensier. (*a*)

SCENA VI.

Aspasia sola.

E Sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah l'incostante
Già m'obbliò: mi crede estinta, e crede
Che a gli estinti è follìa serbar più fede.
Questo, fra tanti affanni,
Questo sol mi mancava, astri tiranni.
Chi mai d'iniqua stella
Provò tenor più rio!
Chi vide mai del mio
Più tormentato cor!
Passo di pene in pene,
Questa succede a quella,
Ma l'ultima che viene
E' sempre la peggior. (*b*)

SCE-

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche Udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della Città in lontano.

Temistocle, e Neocle, indi Serse, e Sebaste con numeroso Seguito.

Neoc. PAdre, dove t'inoltri? Io non intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e (parmi
Che ogn'un te sol rimiri. Ecco i custo-
E il Re, partiam. (di

Tem. Fra 'l popolo confusi
Resteremo in disparte.

Neoc. E' il rischio estremo.

Tem. Più non cercar, taci una volta.

Neoc. (Io tremo.) (a)

Serf. Olà venga, e s'ascolti (b)
Il Greco Ambasciador. Sebaste, e ancora
All' ire mie Temistocle si cela?
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse?

Seb. Asceso
Lungamente non fia: son troppo i lacci
Tesi a suo danno.

Serf. Io non avrò mai pace
Finchè costui respiri. Egli ha veduto
Serse fuggir. Fra tante navi, e tante
On-

(a) *Si ritirano da un lato.*
(b) *Parte una guardia.*

Onde oppressi l'Egèo, fa che la vita
A un vile angusto legno
Ei mi ridusse a confidar: che poca
Torbid' acqua, e sanguigna
Fu la mia sete a mendicar costretta,
E dolce la stimò bevanda eletta.
E vivrà chi di tanto
Si può vantar? No, non fia vero, avrei
Questa sempre nel cor smania inquie-
(ta. (a)
Neoc. (Udisti?)
Tem. (Udii.)
Neoc. (Dunque fuggiam.)
Tem. (T'accheta.)

SCENA VIII.

Lisimaco con Seguito di Greci, e detti.

Lisim. MOnarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La real Maestà; ma dal tuo core,
Grande al par dell' impero, un dono at-
Maggior di tutti i doni. (tende
Serf. Pur che pace non sia; siedi, & espo-
(ni. (b)
Neoc. (E' Lisimaco? (c)
Tem. (Sì.) (d)
Neoc. (Potria giovarti
Un amico sì caro.)
Tem. (O taci, o parti.)
Lisim. L'opprimer chi disturbi

Il

(a) *Và sul Trono.* (b) *Siede.*
(c) *A Temistocle.* (d) *A Neocle.*

Il pubblico riposo, è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A
Nuoce chi un reo ricetta, (tutti
Che la speme d'asìlo a' falli alletta.
Temistocle (ah perdona,
Amico sventurato) è il delinquente,
Che cerca Atene. In questa Reggia il crede,
Pretenderlo potrebbe; in dono il chie-
Neoc. (Oh domanda crudele! (de.
Oh falso amico!)
Tem. (Oh cittadin fedele!)
Serf. Esaminar per ora,
Messaggier, non vogl'io qual sia la vera
Cagion per cui quì rivolgesti il piede,
Nè quanto è da fidar di vostra fede.
So ben che tutta l'arte
Dell'accorto tuo dir punto non copre
L'ardir di tal richiesta. A me che im-
Il riposo d'Atene? Esser degg'io (porta
De' vostri cenni esecutor? Chi mai
Questo nuovo introdusse
Obbligo fra' nemici? A dar venite (sti,
Leggi, o consigli? Io non mi fido a que-
Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
L'aura d'una vittoria: è molto ancora
La Greca sorte incerta,
E' ancor la via d'Atene a Serse aperta.
Lisim. Ma di qual uso a voi
Temistocle esser può?
Serf. Vi sarà noto

Quando si trovi in mio poter.

Lisim. Fin' ora
Dunque non v'è?

Serſ. Nè se vi fosse, a voi
Ragion ne renderei.

Lisim. Troppo t'accieca
L'odio o Signor del Greco nome: e pure
Se in pacifico nodo...

Serſ. Olà: di pace
Ti vietai di parlarmi.

Lisim. E' ver: ma...

Serſ. Basta.
Intesi i sensi tuoi:
La mia mente spiegai: partir già puoi.

Lisim. Io partirò: ma tanto
Se l'amistà ti spiace,
Non ostentar per vanto
Questo disprezzo almen.
Ogni nemico è forte,
L' Asia lo sa per prova:
Spesso maggior si trova,
Quando s'apprezza men. (*a*)

SCENA IX.

Serse, Sebaste, Temistocle, e Neocle.

Serſ. Temistocle fra' Persi (ca, e spia
Credon, Sebaste, i Greci? Ah cer-
Se fosse vero. Il tuo Signor consola.
Questa vittima sola

L'odio

(a) *Parte.*

L'odio che il cor mi ſtrugge
Calmar potrebbe.
Necc. (E il Genitor non fugge !)
Tem. (Ecco il punto, all'impreſa.) (*a*)
Neoc. (Ah Padre ! ah ſenti.)
Tem. Potentiſſimo Re. (*b*)
Seb. Che ardir ! Quel folle (*c*)
Dal trono s'allontani.
Tem. Non oltraggiano i Numi i voti uma-
Seb. Parti. (ni.
Serſ. No, no; s'aſcolti
Parla, Stranier, che vuoi ?
Tem. Contro la ſorte
Cerco un'aſilo, e non lo ſpero altrove;
Difendermi non può che Serſe, o Gio-
Serſ. Chi ſei ? (ve.
Tem. Nacqui in Atene.
Serſ. E Greco ardiſci
Di preſentarti a me ?
Tem. Sì. Queſto nome (tã
Quì è colpa il sò: ma queſta colpa è vin-
Da un gran merito in me. Serſe, tu vai
Temiſtocle cercando; io tel recai.
Serſ. Temiſtocle ! Ed è vero ?
Tem. A' Regi innanzi
Non ſi mentiſce.
Serſ. Un merito sì grande (ve
Premio non v'è che ricompenſi. Ah do-
Queſt' oggetto dov'è dell' odio mio ?
Tem. Gia ſu gli occhj ti ſtà.

Serſ.

(a) *Si fa ſtrada fra le guardie.*
(b) *Innanzi al Trono.* (c) *Alle guardie.*

Serſ. Qual è?
Tem. Son io.
Serſ. Tu!
Tem. Sì.
Neoc. (Dove m' aſcondo.) (*a*)
Serſ. E così poco
Temi dunque i miei ſdegni?
Dunque....
Tem. Aſcolta, e riſolvi. Eccoti innanzi
De' giuochi della ſorte
Un eſempio, o Signor. Quello ſon io,
Quel Temiſtocle iſteſſo
Che ſcoſſe già queſto tuo ſoglio; & o
A te ricorre, il tuo ſoccorſo implora
Ti conoſce potente,
Non t'ignora ſdegnato, e pur la ſpen
D'averti difenſore a te lo guida:
Tanto, o Signor, di tua virtù ſi fida.
Sono in tua man: puoi conſervarm, e puoi
Vendicarti di me. Se il cor t'accende
Fiamma di bella gloria, io t' apro i campo
Degno di tua virtù: vinci te ſteſſo,
Stendi la deſtra al tuo nemico oppreſſ
Se l'odio ti conſiglia,
L'odio ſoſpendi un breve iſtante: e pen
Che vana è la ruina
D'un nemico impotente; util l'acquiſ
D'un amico fedel; Che Re tu ſei;
Ch'eſule io ſon; Che fido in te: cl vengo
Vit-

(a) *Parte.*

Vittima volontaria a questi lidi.
Pensaci, e poi del mio destin decidi.
Serf. (Giusti Dei! Chi mai vide
Anima più sicura!
Qual nuova specie è questa
Di virtù, di coraggio! A Serse in faccia
Solo, inerme, e nemico, (dimmi
Venir! fidarsi... Ah questo è troppo.) Ah
Temistocle che vuoi? Con l'odio mio
Cimentar la mia gloria? Ah questa volta
Non vincerai. Vieni al mio sen: m'
avrai (*a*) (ti
Qual mi sperasti. In tuo soccorso aper-
Saranno i miei tesori: in tua difesa
S'armeranno i miei Regni: e quindi ap-
presso
Fia Temistocle, e Serse un nome istesso.
Tem. Ah Signor, fin ad ora
Un eccesso parea la mia speranza,
E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.
Che posso offrirti? I miei sudori? Il
sangue?
La vita mia? Del beneficio illustre
Sempre saran minori
La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.
Serf. Sia Temistocle amico
La mia sola mercè. Le nostre gare
Non finiscan però. De' torti antichi
Se ben l'odio mi spoglio;
Guerra con te più generosa io voglio.

(a) *Scende.*

Contrasto assai più degno
Comincerà, se vuoi;
Or che la Gloria in noi
L'odio in amor cambiò.
Scordati tu lo sdegno:
Io le vendette obblio:
Tu mio sostengo, ed io
Tuo difensor sarò. (a)

SCENA X.

Temistocle solo.

OH come, instabil sorte, (rest
Cangi d'aspetto! A vaneggiar vor
Trarmi con te. No: ti provai più volte
Et avversa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor: dell'ire tue mi rido.
Non m'abbaglia quel lampo fugace
Non m'alletta quel riso fallace:
Non mi fido, non temo di te.
So che spesso tra i fiori, e le fronde
Pur la serpe s'asconde, s'aggira:
So che in aria tal volta s'ammira
Una stella, che stella non è. (b)

SCENA XI.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. DOv'è mai? chi m'addita (e pure
Misera! il Genitor? nol veggo.
Quì si scoperse al Re. Neocle mel disse.
Non

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

Non poteva ingannarsi. Ah Principessa,
Pietà, soccorso. Il Padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.

Ros. Il Padre!

Asp. Oh Dio!
Io son dell' infelice
Temistocle la figlia.

Ros. Tu! Come?

Asp. Or più non giova
Nasconder la mia sorte.

Ros. (Oimè! la mia rival si fa più forte.)

Asp. Deh generosa implora
Grazia per lui.

Ros. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non sai.

Asp. So che all'irato Serse
Il Padre si scoperse: il mio germano
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
E il racconto funesto
Ascoltai dal suo labbro.

Ros. Or odi il resto.
Sappi...

SCENA XII.

Sebaste, e dette.

Seb. A Spasia, t'affretta:
Serse ti chiama a sè. Che sei sua figlia
Temistocle or gli disse; e mai più lieta
Novella il Re non ascoltò.

Ros. (Che affanno!)

Asp. Fosse l'odio di Serse
Più moderato almen.
Seb. L'odio! Di lui
Temistocle è l'amor.
Asp. Come! Poc'anzi
Il volea morto.
Seb. Et or l'abbraccia, il chiama
La sua felicità, l'addita a tutti,
Non parla che di lui.
Asp. Rossane addio;
Non sò per troppa gioja ove son'io.
E' specie di tormento
Questo per l'alma mia
Eccesso di contento,
Che non potea sperar.
Troppo mi sembra estremo,
Temo che un sogno sia,
Temo destarmi, e temo
A'palpiti tornar. (*a*)

SCENA XIII.

Rossane, e Sebaste.

Seb. (Già Rossane è gelosa;
Spera, o mio cor.)
Ros. Che mai vuol dir, Sebaste,
Questa di Serse impaziente cura
Di parlar con Aspasia?
Seb. Io non ardisco
Dirti i sospetti miei
Ros. Ma pur?
Seb. Mi sembra

Che

(a) *Parte.*

Che Serse l'ami. Allor che d'essa intese
La vera sorte, un'improvisa in volto
Gioja gli scintillò, che del suo core
Il segreto tradì.

Ros. Va, non è vero,
Son sogni tuoi.

Seb. Lo voglia il Ciel. Ma giova
Sempre il peggio temer.

Ros. Numi! E in tal caso
Che far degg' io?

Seb. Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil sarebbe. E'un gran diletto
D'un infido amator punir l'inganno.

Ros. Consola, è ver, ma non compensa il danno.

Sceglier fra mille un core,
In lui formarsi il nido,
E poi trovarlo infido
E' troppo gran dolor.
Voi che provate amore,
Che infedeltà soffrite,
Dite s'è pena, e dite
Se se ne dà maggior. (*a*)

SCENA XIV.

Sebaste solo.

M'Arride il Ciel: Serse è d'Aspasia amante:
Irritata è Rossane. In lui l'amore,

(a) *Parte.*

Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta,
Un gran colpo avventuro. A' molti amici
Ch'io posso offrirle uniti i suoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Al Trono istesso,
Potrei forse... Chi sà? Comprendo anch'io
Quanto ardita è la speme,
Ma fortuna & ardir van spesso insieme.

Fu troppo audace, è vero,
Chi primo il Mar solcò,
E incogniti cercò
Lidi remoti.
Ma senza quel Nocchiero
Sì temerario allor,
Quanti tesori ancor
Sariano ignoti? (*a*)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) *Parte.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ricchiſſimi appartamenti, deſtinati da Serſe a Temiſtocle. Vaſi all'intorno ricolmi d'oro, e di gemme.

Temiſtocle, poi Neocle.

Tem. ECcoti in altra ſorte: ecco cambiato,
Temiſtocle, il tuo ſtato. Or or di tutto
Biſognoſo, e mendico invan cercavi
Un tugurio per te. Queſto or poſſiedi
Di prezioſi arredi
Rilucente Soggiorno!
Splender ti vedi intorno
In tal copia i teſori! Arbitro ſei
E d'un Regno, e d'un Re! Chi sà qual al- (tro
Sul teatro del Mondo
Aſpetto io cambierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita,
E la favola mia non è compita.
Neoc. Splendon pure una volta,
Amato Genitor, fauſte le ſtelle
All'innocenza, alla virtù: ſiam pure
Fuor de' perigli. A tal novella oh come
Tremeran ſpaventati
Tutti d'Atene i Cittadini ingrati!
Or di noſtre fortune (mi
Comincia il corſo. Io lo prevengo, e par-
Già ricchezze, ed onori

Già trionfi ed allori
Teco adunar, teco goderne, e teco
Passar d'Alcide i segni,
I Regi debellar, dar legge a' Regni.

Tem. Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand'eran l'aure avverse, (conde
Tremavi accanto al porto; or che seconde
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Questa baldanza,
Che tanto or t'avvalora,
E' vizio adesso, era virtude allora.
E quel timor, che tanto
Prima ti tenne oppresso,
Fu vizio allor, saria virtude adesso.

Neoc. Ma che temer dobbiamo?

Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?
D'un istante son dono
Può involargli un istante. In questi amici,
Che acquistar già mi vedi? Eh non son miei,
Vengon con la Fortuna, e van con lei.

Neoc. Del magnanimo Serse
Basta il favore a sostenerci.

Tem. E basta
L'ira di Serse a ruinarne.

Neoc. E' troppo
Giusto, e prudente il Re.

Tem. Ma un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s'inganna,

Se

Se un malvagio il circonda,
E di malvagi ogni terreno abbonda.

Neoc. Superior d'ogni calunnia ormai
La tua virtù ti rese.

Tem. Anzi là dove
Il ſuo merto oſtentar ciaſcun procura,
La virtù che più ſplende, è men ſicura.

Neoc. Ah qual...

Tem. Parti, il Re vien.

Neoc. Qual ne' tuoi detti
Magia s'aſconde! Io mi credea felice,
Mille riſchi or pavento. In un'iſtante
Par che tutto per me cangi ſembiante!
Tal per altrui diletto
Le ingannatrici ſcene
Soglion talor d'aſpetto
Sollecite cambiar.
Un carcere il più foſco
Reggia così diviene:
Così verdeggia un boſco
Dove ondeggiava il Mar. (*a*)

SCENA II.

Serſe, e Temiſtocle.

Serſ. Temiſtocle.

Tem. Gran Re.

Serſ. Di molto ancora
Debitor ti ſon'io. Mercè promiſi
A chi fra noi Temiſtocle traeſſe:

(a) *Parte.*

L'ottenni; or le promesse
Vengo a compir.
Tem. Nè tanti doni, e tanti
Bastano ancor?
Serʃ. Nò: di si grande acquisto,
Onde superbo io sono,
Parmi scarsa mercè qualunque dono.
Tem. E vuoi....
Serʃ. Vuò della Sorte
Corregger l'ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampsaco, e Miunte,
E la Città che il bel Meandro irriga,
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amor onde il tuo merto ono-
Pruove darà più luminose ancora. (ra
Tem. Deh sia più moderato
L'uso, o Signor, del tuo trionfo: e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te fin'ora
Che feci?
Serʃ. Che facesti? E tì par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' Regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?
Tem. Ma le ruine, il sangue,
Le stragi, onde son reo....
Serʃ. Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della Sorte, e questa gloria è mia.
Tem.

Tem. Oh magnanimi ſenſi
Degni d'un'alma a ſoſtener di Giove
Le veci eletta! Oh fortunati Regni
A tal Re ſottopoſti!
Serſ. Odimi. Io voglio
Della propoſta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidaſti
Tu la tua vita: al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perſe
Sarai duce ſovrano. In faccia a tutte
Le radunate ſchiere
Vieni a prenderne il ſegno. Andrai per
Dell'inquieto Egitto (ora
L'inſolenza a punir: più grandi impreſe
Poi tentarem. Di ſoggiogare io ſpero
Con Temiſtocle al fianco il Mondo in-
Tem. E a queſto ſegno arriva, (tero.
Generoſo mio Re...
Serſ. Và, ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorreſti.
Tem. Amici Dei,
Chi tanto a voi ſomiglia
Cuſtoditemi voi. Fate ch'io poſſa
Memore ogn'or de' beneficj ſui
Morir per Serſe, o trionfar per lui.
Ah d'aſcoltar già parmi
Quella guerriera tromba,
Che fra le ſtragi, e l'armi
M'inviterà per te.
Non mi ſpaventa il Fato,
Non mi fa orror la tomba;

Se a te non moro ingrato,
Mio generoso Re.

SCENA III.

Serse, poi Rossane, indi Sebaste.

Serf. E' Ver che opprime il peso
D'un Diadema real, che mille affanni
Porta con sè: ma quel poter de' Buoni
Il merto sollevar: dal folle impero
Della cieca fortuna
Liberar la virtù: render felice
Chi non l'è, ma n'è degno; è tal contento
Che di tutto ristora, (glia
Ch'empie l'alma di sè, che quasi agguа-
(Se tanto un Uom presume) (me.
Il destin d'un Monarca a quel d'un Nu-
Parmi esser tal da quel momento, in cui
Temistocle acquistai. Ma il grande acquisto
Assicurar bisogna. Aspasia al Trono
Voglio innalzar. La sua virtù n' degna,
Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
Così nel soglio mio de' suoi nipoti
Temistocle il retaggio, e sia maggiore
Fra' legami del sangue il nostro amore.
Pur d'Aspasia io vorrei
Prima i sensi saper. Già per mio cenno
Andò Sebaste ad esplorargli: e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forse... Oh stelle! (*a*) E'Ros.

(a) *Partendo.*

E' Rossane. S'eviti.

Ros. Ove t'affretti,
Signor? Fuggi da me?

Serſ. Nò: in altra parte
Grave cura mi chiama.

Roſ. E pur fra queste
Tue gravi cure avea Rossane ancora
Luogo una volta.

Serſ. Or son più grandi.

Roſ. E' vero: (to
Lo comprendo ancor io. Veggo di quan-
Temistocle le accrebbe. E' ben ragione,
Che un Ospite sì degno
Occupi tutto il cor di Serse. E poi
E' confuso il tuo core,
Nè mi fa meraviglia,
Fra' meriti del Padre, e...

Serſ. Principessa,
Addio.

Roſ. Senti. Ah crudel!

Serſ. (Si disinganni
La sua speranza.) Odi, Rossane: è tempo
Ch'io ti spieghi una volta i miei pensie-
Sappi.... (ri.

Seb. Signor, di nuovo
Chiede il greco Orator che tu l'ascolti.

Serſ. Che? Non partì!

Seb. Nò: seppe
Che Temistocle è in Susa, e grandi of-
Farà per ottenerlo. (ferte

Serſ. Or troppo abusa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio:
Par-

Parta: ubbidifca. (a)

Rof. (E' amor quell'ira.)

Serf. Afcolta. (b)

Meglio penfai. Và, l'introduci. Io voglio
Punirlo in altra guifa. (c)

Rof. I tuoi penfieri
Spiegami alfin.

Serf. Tempo or non v'è. (d)

Rof. Prometti
Pria con me di fpiegarti,
E poi crudel non mi rifpondi, e parti!

Serf. Quando parto e non rifpondo,
Se comprendermi pur fai,
Tutto dico il mio penfier.
Il filenzio è ancor facondo,
E talor fi fpiega affai
Chi rifponde col tacer. (e)

SCENA IV.

Roffane, e poi Afpafia.

Rof. NOn giova lufingarfi,
Trionfa Afpafia. Ecco l'altera.
E' il gran pregio, che adora (E quale
Serfe in coftei? (f)

Afp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati, o Roffane?

Rof. (Io non ritrovo (g)

Di

(a) *Sebafte s'incammina.* (b) *A Sebafte.*
(c) *Parte Sebafte.* (d) *Volendo partire.*
(e) *Parte.* (f) *Confiderando Afpafia.*
(g) *Come fopra.*

Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)

Asp. Che fai? Mi guardi, e taci!

Rof. Ammiro quel volto,
Vagheggio quel ciglio,
Che mette in periglio
La pace d' un Re.
Un'alma confusa
Da tanta bellezza
E' degna di scusa,
Se manca di fe. (*a*)

SCENA V.

Aspasia, poi Lisimaco.

Asp. CHe amari detti! Oh gelosia ti-
ranna, (Dio,
Come tormenti un cor! Ti provo, oh
Per Lisimaco anch'io.

Lisim. (Solo un istante
Bramerei rivederla, e poi... M'inganno?
Ecco il mio Ben.)

Asp. Non può ignorar ch'io viva;
Troppo è pubblico il caso. Ah d'altra
fiamma
Arde al certo l'ingrato. Et io non posso
Ancor di lui scordarmi! Ah sì: disciolta
Da questi lacci ormai... (*b*)

Lisim. Mia vita, ascolta.

Asp. Chi sua vita mi chiama... Oh stelle!

Lisim. Il tuo
Lisimaco fedele. A rivederti

Pur

(a) *Parte.* (b) *Volendo partire.*

Pur, bella Aspasia, il mio destin mi port

Asp. Aspasia! Io non son quella. Aspasia

Lisim. Sò che la fama il disse, (morta

Sò che mentì, Sò per quai mezzi il Ciel

Te conservò.

Asp. Già che tant'oltre sai;

Che per te più non vivo ancor saprai.

Lisim. Deh perchè mi trafiggi

Sì crudelmente il cor?

Asp. Merita in vero

Più di riguardo un sì fedele amico,

Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisc

Nemico al Genitore

Venirmi innanzi, e ragionar d'amore

Lisim. Nemico! Ah tu non vedi

Le angustie mie. Sacro dover m'astring

La Patria ad ubbidir; ma in ogni istant

Contrasta in me col Cittadin l'amante.

Asp. Scordati l'uno, o l'altro.

Lisim. Uno non deggio, (ce,

L'altro non posso. E senza aver mai pa-

Procuro ogn'or quel che ottener mi
spiace.

Asp. Và: lode al Ciel nulla ottenesti.

Lisim. Oh Dio!

Pur troppo, Aspasia, ottenni. Ah perdo

Se al dolor del mio Bene (nate

Donai questo sospiro, o Dei d'Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti?

Lisim. Il Re concede

Temistocle alla Grecia.

Asp. Oime!

Lisim.

Lisim. Pur ora
Rimandarlo promiſe, e la promeſſa
Giurò di mantener.
Asp. Miſera! (Ah Serſe
Puniſce il mio rifiuto.)
Liſimaco, pietà. Tu ſol, tu puoi
Salvarmi il Padre.
Lisim. E per qual via? M'attende
Già forſe il Re, dove adunati ſono
Il Popolo, e le Schiere. A tutti in faccia
Conſegnarlo vorrà. Penſa qual reſti
Arbitrio a me.
Asp. Tutto, ſe vuoi. Concedi,
Che una fuga ſegreta...
Lisim. Ah che mi chiedi!
Asp. Chiedo da un vero amante
Una prova d'amor. Non puoi ſcuſarti.
Lisim. Oh Dio, fui Cittadin prima d'amar-
Asp. Et obbliga tal nome (ti.
D'un innocente a procurar lo ſcempio?
Lisim. Io non lo bramo: il mio dover adem-
Asp. E ben, facciamo entrambi (pio.
Dunque il noſtro dover. Anch'io lo fac-
Addio. (cio.
Lisim. Dove t'affretti?
Asp. A Serſe in braccio.
Lisim. Come?
Asp. Egli m'ama: e ch'io ſoccorra un Pa-
Ogni ragion conſiglia. (dre
Anch'io prima d'amarti ero già figlia.
Lisim. Senti. Ah non dar al Mondo
Queſto d'infedeltà barbaro eſempio.

Asp.

Asp. Sieguo il tuo ſtile : il mio dovere ad.
Liſim. Ma sì poco ti coſta . . . (empio.
Asp. Mi coſta poco ? Ah ſconoſcente . Or ſappi
Per tuo roſſor, che ſe conſegna il Padre,
Serſe me vuol punir . Mandò poc'anzi
Il Trono ad offerirmi ; e queſta , a cui
Nulla coſta il laſciarti in abbandono ,
Per non laſciarti ha ricuſato il trono .
Liſim. Che dici , anima mia !
Asp. Tutto non diſſi :
Senti , crudel . Mille ragioni , il ſai ,
Ho d'abborrirti, e pur non poſſo:e pure
Ridotta al duro paſſo
Di laſciarti per ſempre , il cor mi ſento
Sveller dal ſen.Dovreì celarlo , ingrato ,
Vorrei , ma non ho tanto
Valor che baſti a trattenere il pianto .
Liſim. Deh non pianger così:tutto vogl'io,
Tutto . . . (ah che dico !) Addio , mia vita , addio .
Asp. Dove ?
Liſim. Fuggo un'aſſalto
Maggior di mia virtù .
Asp. Se di pietade
Ancor qualche ſcintilla . . .
Liſim. Addio non più : già il mio dover vacilla .
Oh Dei ! che dolce incanto
E' d'un bel ciglio il pianto !
Chi mai , chi può reſiſtere ?
Quel barbaro qual' è ?

Io

Io fuggo, amato Bene;
Che se ti resto accanto,
Mi scorderò d'Atene,
Mi scorderò di me. (*a*)

SCENA VI.

Aspasia sola.

DUnque il donarmi a Serse,
Ormai l'unica speme è che mi resta.
Che pena, oh Dio! che dura legge è questa!
A dispetto d'un tenero affetto
Farsi schiava d'un laccio tiranno
E' un affanno, che pari non ha.
Non si vive, se viver conviene,
Chi s'aborre chiamando suo bene,
A chi s'ama negando pietà. (*b*)

SCENA VII.

Grande e ricco padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui Trono alla destra, ornato d'insegne militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall'esercito Persiano disposto in ordinanza.

Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi, Guardie, e Popolo. Poi Temistocle, indi Lisimaco con Greci.

Ser. SEbaste, ed è pur vero! Aspasia dunque,
Ricusa le mie nozze?

Seb.

(a) *Parte*, (b) *Parte*.

Seb. E'al primo invito
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta: ed a spiegarsi un cenn
Brama del Genitor.
Serf. L'avrà...
Seb. Già viene
L'Esule illustre, e l'Orator d'Atene.
Serf. Il segno a me del militare impero
Fa che si rechi. (*a*)
Lisim. (A qual funesto impiego,
Amico, il Ciel mi destinò! Con quant
Rossor...)
Tem. (Di che arrossisci! Io non confond
L'Amico, e il cittadin. La Patria è u
Nume
A cui sacrificar tutto è permesso:
Anch'io nel caso tuo farei l'istesso.)
Serf. Temistocle, t'appressa. In un raccolt
Ecco de' miei guerrieri
La più gran parte, e la miglior: no
A tante Squadre ormai, (manc
Che un degno Condottier: tu lo sarai
Prendi: con questo Scettro, arbitro,
Duce
Di lor ti eleggo. In vece mia punisci
Premia, pugna, trionfa. E' a te fidat
L'onor

(a) *Serse va in Trono servito da Sebaste Un de' Satrapi porta sovra bacile d'or il bastone del comando, e lo sostiene vicino a lui: intanto nell'avvicinarsi, non udito da Serse, dice Lisimaco a Temis*

L'onor di Serse, e della Persia il fato.
Lisim. (Dunque il Re mi deluse:
O Aspasia lo placò.)
Tem. Del grado illustre,
Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.
Faccian gli Dei, che meco
A militar per te venga Fortuna:
O se sventura alcuna
Minacciasser le stelle, unico oggetto
Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
Perisca il Condottiero: a te ritorni
Di Lauri poi, non di cipressi cinto
Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.
Lisim. In questa guisa, o Serse,
Temistocle consegni?
Serf. Io sol giurai
Di rimandarlo in Grecia. Odi se adem-(pio
Le mie promesse. Invitto Duce, io vo-glio
Punito alfin quell'insolente orgoglio.
Và: l'impresa d'Egitto
Basta ogn'altro a compir: và, del mio sde-(gno
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
Distruggi, abbatti, e fà che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo, & Atene.
Tem. (Or son perduto.)
Lisim. E ad ascoltar m'inviti...
Serf. Non più: vanne, e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Dì lor qual torna
L'Esu-

L'Esule in Grecia, e quai compagni e guida.

Lisim. (Oh Patria sventurata! Oh Aspasi infida!) *(a)*

SCENA VIII.

Temistocle, Serse, e Sebaste.

Tem. (IO traditor!)

Serf. Duce, che pensi?

Tem. Ah cambia (r
Cenno, mio Re. V'è tanto Mondo anco
Da soggiogar.

Serf. Se della Grecia avversa
Pria l'ardir non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il Mond

Tem. Rifletti ...

Serf. E' stabilita
Di già l'impresa: e chi s'oppon m'irrit

Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Serf. Perchè?

Tem. Dell'armi Perse
Io depongo l'impero al piè di Serse. *(b*

Serf. Come?

Tem. E vuoi, ch'io divenga
Il distruttor delle paterne mura?
Nò: tanto non potrà la mia sventura.

Seb. (Che ardir!)

Serf. Non è più Atene, è questa Reggia
La patria tua: quella t'insidia, e ques
T'ac-

(a) *Parte co' Greci.*
(b) *Depone il bastone a piè del Trono.*

T'accoglie, ti difende, e ti sostiene.
Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
E' istinto di natura (esse
L'amor del patrio nido. Amano anch'
Le spelonche natie le fiere istesse.
Serf. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene ancora
Ti stà nel cor! Ma che tant'ami in lei?
Tem. Tutto, Signor: Le ceneri degli Avi:
Le sacre leggi: i tutelari Numi:
La favella, i costumi:
Il sudor che mi costa:
Lo splendor che ne trassi:
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi
Serf. Ingrato! E in faccia mia (*a*)
Vanti con tanto fasto,
Un'amor, che m'oltraggia?
Tem. Io son...
Serf. Tu sei
Dunque ancor mio nemico. In van ten-
Co' beneficj miei... (tai
Tem. Questi mi stanno,
E a caratteri eterni,
Tutti impressi nel cor. Serse m'additi
Altri nemici sui,
Ecco il mio sangue, il verserò per lui.
Ma della patria a' danni
Se pretendi obbligar gli sdegni miei;
Serse, t'inganni, io morirò per lei.
Serf. Non più: pensa, e risolvi: esser non lice
Di Serse amico, e difensor d'Atene.
Sce-

(*a*) *Scende dal Trono.*

Scegli qual vuoi.

Tem. Sai la mia ſcelta.

Serſ. Avverti:
Del tuo deſtin decide
Queſto momento.

Tem. Il sò pur troppo.

Serſ Irriti
Chi può farti infelice.

Tem. Ma non ribelle.

Serſ. Il viver tuo mi devi.

Tem. Non l'onor mio.

Serſ. T'odia la Grecia.

Tem. Io l'amo. (cede ottiene

Serſ. (Che inſulto, oh Dei!) Queſta mer-
Dunque Serſe da te?

Tem. Nacqui in Atene. (ingrato

Serſ. (Più frenarmi non poſſo.) Ah quell'
Toglietemi d'innanzi,
Serbatelo al caſtigo. E pur vedremo
Forſe tremar queſto coraggio invitto.

Tem. Non è timor dove non è delitto.
Serberò fra' ceppi ancora
Queſta fronte ogn'or ſerena:
E' la colpa, e non la pena
Che può farmi impallidir.
Reo ſon'io, convien ch'io mora,
Se la fede error s'appella:
Ma per colpa così bella,
Son ſuperbo di morir. (a)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA IX.

Rossane, poi Sebaste, indi Aspasia.

Ros. SErse, io lo credo appena....
Serf. Ah Principessa,
Chi crederlo potea? Nella mia Reggia,
A tutto il Mondo in faccia
Temistocle m'insulta. Atene adora,
Se ne vanta, e per lei
L'amor mio vilipende, i doni miei.
Ros. (Torno a sperar.) Chi sà? potrà la Figlia
Svolgerlo forse.
Serf. Eh che la figlia, e il Padre
Son miei nemici. E' naturale istinto
L'odio per Serse ad ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d'entrambi.
Ros. (Felice me.) Della fedel Rossane
Tutti non hanno il cor.
Serf. Lo veggo, e quasi
Del passato arrossisco.
Ros. E pur io temo
Che se Aspasia a te viene...
Serf. Aspasia! Ah tanto
Non ardirà.
Asp. Pietà, Signor.
Ros. (Lo vedi (a)
Se tanto ardì? Non ascoltarla.)
Serf. (Udiamo
Che mai dirmi saprà.)
Asp. Salvami, o Serse,

(a) *A Serse.*

Salvami il Genitor. Donalo, oh Dio,
Al tuo cor generoſo, al pianto mio.
Serſ. (Che bel dolor!)
Roſ. (Temo l'aſſalto.)
Serſ. E vieni (altro
Tu grazie ad implorar? Tu che d'ogn'
Forſe più mi diſprezzi?
Aſp. Ah nò: t'inganni,
Fu roſſor quel rifiuto. Il mio roſſore
Un velo avrà ſe il Genitor mi rendi.
Sarà tuo queſto cor.
Roſ. (Fremo.)
Serſ. E degg'io
Un ingrato ſoffrir che i miei nemici
Ama così?
Aſp. Nò: chiedo men. Soſpendi
Sol per poco i tuoi ſdegni. Ad ubbidirti
Forſe indurlo potrò. Mel nieghi? Oh Dei
Nacqui pure infelice! Ancor da Serſe
Niun partì ſconſolato. Io ſon la prima,
Che lo prova crudel! Nò: non lo credo,
Poſſibile non è. Queſto rigore
E' in te ſtranier, ti coſta forza: oſtenti
Fra la natìa pietà l'ira ſevera,
Ma l'ira è finta, e la pietade è vera.
Ah sì, mio Re, cedi al tuo cor; ſeconda
I ſuoi moti pietoſi, e la mia ſpeme:
O me ſpirar vedrai col Padre inſieme.
Serſ. Sorgi. (Che incanto!)
Roſ. (Ecco, deluſa io ſono.)
Serſ. Fa che il Padre ubbidiſca, e gli perdono.

Dì,

Dì: che a ſua voglia eleggere
La ſorte ſua potrà:
Dì: che ſoſpendo il fulmine,
Ma nol depongo ancor.
Che penſi a farſi degno
Di tanta mia pietà:
Che un trattenuto ſdegno
Sempre ſi fa maggior. *(a)*

SCENA X.

Aſpaſia, Roſſane, e Sebaſte.

Roſ. (IO mi ſento morir.)
Aſp. Scuſa, Roſſane,
Un dover che m'aſtrinſe....
Roſ. A gli occhi miei
Involati, ſuperba. Hai vinto, il vedo;
Lo confeſſo, ti cedo, (mai
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Or-
Troppo m'inſulti: ho tollerato aſſai.
Aſp. L'ire tue ſopporto in pace,
Compatiſco il tuo dolore:
Tu non puoi vedermi il core,
Non ſai come in ſen mi ſtà.
Chi non sà qual'è la face
Onde acceſa è l'alma mia,
Non può dir ſe degna ſia
O d'invidia, o di pietà. *(b)*

(a) *Parte.*
(b) *Parte.*

SCENA XI.

Rossane, e Sebaste.

Seb. (PRofittiam di quell'ira.)
Ros. Ah Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse.
Seb. Pronta è la via: se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi; sei vendicata, e siamo
Arbitri dello scettro.
Ros. E quali amici
Offrir mi puoi?
Seb. Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva
Questo è un suo foglio. (*a*)
Ros. Alle mie stanze, amico,
Vanne, m'attendi, or sarò teco. E' rischio
Quì ragionar di tale impresa.
Seb. E poi
Sperar poss'io....
Ros. Và: sarò grata. Io veggo
Quanto ti deggio, e ti conosco amante.
Seb. (Pur colsi al fine un fortunato istante.) (*b*)

SCE-

(a) *Le porge un foglio, ed ella il prende.*
(b) *Parte.*

SCENA XII.

Roſſane ſola.

ROſſane, avrai coſtanza
D'opprimer chi adoraſti! Ah sì; l'infido
Troppo mi diſprezzò. De' torti miei
Paghi le pene. A mille colpi eſpoſto
Voglio mirarlo a ciglio aſciutto: e voglio
Che giunto all'ora eſtrema....
Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema.
Or a' danni d'un ingrato
Forſennato il cor s'adira:
Or d'amore, in mezzo all'ira,
Ricomincia a palpitar.
Vuol punir chi l'ha ingannato,
A trovar le vie s'affretta;
E abborriſce la vendetta
Nel poterſi vendicar. (a)

Fine dell'Atto Secondo.

(a) *Parte.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Temistocle, e poi Sebaste.

Tem. O Patria, o Atene, o tenerezza, o nome
Per me fatal! Dolce finor mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te. Sofferfi in pace
Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido:
Ma per esserti fido,
Vedermi astretto a comparire ingrato,
Ed a Re sì clemente,
Che oltraggiato e potente (onora,
Le offese obblìa, mi stringe al sen, mi
Mi fida il suo poter; perdona, Atene,
Soffrir nol sò. De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come sin or lo fosti,
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

Seb. A te, Serse m'invia: come scegliesti
Senz'altro indugio ei vuol saper. Ti brama
Pentito dell'error: lo spera, e dice
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temistocle ingrato. (Numi

Tem. Ah nò, tal non son io. Lo sanno i
Che mi veggono il cor. Così potesse
Vederlo anche il mio Re. Guidami,
Guidami a lui... (amico,

Seb-

Seb. Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar sù l'ara (nanzi
Odio eterno alla Grecia; o a Serse in-
Non sperar più di comparir.
Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener si può, che mi rivegga
Il mio Benefattor?
Seb. Nò. Giura: e sei
Del Re l'amor. Ma se ricusi; io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
Implacabile è Serse.
Tem. (Ah dunque io deggio (*a*)
Farmi ribelle, o tollerar l'infame
Taccia d'ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al Mondo, o confessar moren-
Gli obblighi miei!) (*b*) (do
Seb. Risolvi.
Tem. (Eh usciam da questo (*c*)
Laberinto funesto; e degno il modo
Di Temistocle sia. Và, si prepari
L'ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
E' necessario al giuramento. Ho scelto;
Verrò.
Seb. Contento io volo a Serse.
Tem. Ascolta.
Lisimaco partì?
Seb. Scioglie or dal porto
L'ancore appunto.
Tem. Ah si trattenga: il bramo
Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta,

(a) *Da sè.* (b) *Pensa.*
(c) *Risoluto.*

Sebaste, i prieghi miei.

Seb. Vi sarà. Tu di Serse arbitro or sei. (a)

SCENA II.

Temistocle solo.

SIa luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s'estingua. (Olà, Custodi:
A me Neocle, ed Aspasia.) Alfin che mai
Esser può questa morte? Un ben? S'affretti:
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d'aspettarlo,
Ch'è mal peggiore. E' della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria. A ciò che nasce
Quella è comun: dell'alme grandi è questa
Proprio, e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil, che a gli altri oscuro,
Che ignoto a sè, morì nascendo, e porta
Tutto sè nella tomba: ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse, allor che muore.

SCENA III.

Neocle, Aspasia, e detto.

Neoc. O Caro Padre!
Asp. O amato
Mio Genitore!
Neoc. E' dunque ver, che a Serse
Viver grato eleggesti?

Asp.

(a) *Parte.*

Asp. E' dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?

Tem. Tacete:
E ascoltatemi entrambi. E' noto a voi
A qual' esatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?

Neoc. E' sacro nodo.

Asp. E' inviolabil legge.

Tem. E ben: v'impongo
Celar quanto io dirò: finchè l'impresa
Risoluta da me non sia matura.

Neoc. Pronto Neocle il promette.

Asp. Aspasia il giura.

Tem. Dunque sedete: E di coraggio estre-
Date pruova in udirmi. (mo (*a*)

Neoc. (Io gelo!) (*b*)

Asp. (Io tremo!) (*c*)

Tem. L'ultima volta è questa,
Figli miei, ch'io vi parlo. In fin ad ora
Vissi alla gloria: or se più resto in vita,
Forse di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.

Asp. Ah che dici!

Neoc. Ah che pensi!

Tem. E' Serse il mio
Benefattor: Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio,
A questa fedeltà. S'oppone all'uno
L'altro dover: e se di loro un solo
E' da me violato;

(a) *Siede.* (b) *Siede.* (c) *Siede.*

O ribelle divengo, o sono ingrato.
Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen ...

Asp. Come! Ed a Serse
Andar non promettesti?

Tem. E in faccia a lui
L'opra compir si vuol.

Neoc. Sebaste afferma
Che a giurar tu verrai ....

Tem. Sò ch'ei lo crede,
E mi giova l'error. Con questa speme
Serse m'ascolterà. La Persia io bramo
Spettatrice al grand'atto: e di quei sensi
Che per Serse, ed Atene in petto ascondo
Giudice io voglio, e testimonio il Mondo.

Neoc. (Oh noi perduti!) (*piangono.*)
Asp. (Oh me dolente!)

Tem. Ah figli,
Qual debolezza è questa? A me celate
Quest'imbelle dolor. D'esservi Padre
Non mi fate arrossir. Pianger dovreste,
S'io morir non sapessi.

Asp. Ah se tu muori
Noi che farem?

Neoc. Chi resta a noi?

Tem. Vi resta
Della virtù l'amore,
Della gloria il desìo,
L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.

Asp. Ah Padre!

Tem.

Tem. Udite: abbandonarvi io deggio
Soli, in mezzo a' Nemici,
In terreno ſtranier, ſenza i ſoſtegni
Neceſſarj alla vita, e delle umane
Inſtabili vicende (veggo)
Non eſperti abbaſtanza; onde (il pre-
Molto avrete a ſoffrir. Siete miei figli,
Rammentatelo, e baſta. In ogn' incon-
Moſtratevi con l'opre (tro
Degni di queſto nome. I primi oggetti
Sian de' voſtri penſieri
L'onor, la Patria, e quel dovere a cui
Vi chiameran gli Dei. Qualunque ſorte
Può farvi illuſtri, e può far uſo un'alma
D'ogni nobil ſuo dono
Fra le ſelve così, come ſul Trono.
Del nemico deſtino
Non cedete agl'inſulti: ogni ſventura
Inſoffribil non dura;
Soffribile, ſi vince. Alle bell'opre
Vi ſtimoli la Gloria
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
Non il caſtigo. E ſe giammai coſtretti
Vi trovaſte dal Fato a un atto indegno;
V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'inſe-
gno. *(a)*
Neoc. Deh non laſciarne ancora.
Aſp. Ah Padre amato, *(b)*
Dunque mai più non ti vedrò?
Tem. Tronchiamo (gli,
Queſti congedi eſtremi. E' troppo, o fi-

(a) *S' alza.* (b) *S'alza.*

Troppo è tenero il passo. I nostri affetti
Potrebbe indebolir. Son Padre anch'io:
E sento al fin...Miei cari figli, addio. (*a*)
Ah frenate il pianto imbelle:
Non è ver, non vado a morte:
Vò del Fato, e delle Stelle,
Della Sorte a trionfar.
Vado il fin de' giorni miei
Ad ornar di nuovi allori:
Vò di tanti miei sudori
Tutto il frutto a conservar. (*b*)

SCENA IV.

Aspasia, e Neocle.

Asp. NEocle!
Neoc. Aspasia!
Asp. Ove siam?
Neoc. Quale improvviso
Fulmine ci colpì?
Asp. Miseri! E noi
Ora che far dobbiam?
Neoc. Mostrarci degni
Di sì gran Genitore. Andiam, Germa-
Intrepido a mirarlo (na, (*c*)
Trionfar di sè stesso. Il nostro ardire
Gli addolcirà la morte.
Asp. Andiam: ti sieguo...
Oh Dio! Non posso: il piè mi trema. (*d*)
Neoc. E vuoi

Tan-

(a) *Gli abbraccia.* (b) *Parte.*
(c) *Risoluto.* (d) *Siede.*

Tanto dunque avvilirti?

Asp. E han tanto ancora
Valor gli affetti tui?

Neoc. Se manca a me, l'apprenderò da lui.
Di quella fronte un raggio
Tinto di morte ancor,
M'inspirerà coraggio,
M'insegnerà virtù.
A dimostrarmi ardito
M'invita il Genitor;
Sieguo il paterno invito,
Senza cercar di più. (*a*)

SCENA V.

Aspasia sola.

Dunque di me più forte
Il Germano sarà? Forse non scorre
L'istesso sangue in queste vene? Anch'io
Da Temistocle nacqui. Ah sì, rendiamo (*b*)
Gli ultimi a lui pietosi ufficj. In queste
Braccia riposi allor che spira. Imprima
Su la gelida destra i baci estremi
L'orfana figlia; e di sua man chiudendo
Que' moribondi lumi... Ah qual funesta
Fiera immagine è questa! Oimè qual gelo
Mi ricerca ogni fibra? Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,
Avvampo di rossor. Sento in un punto
E lo sprone, ed il fren. Mi struggo in pianto,

Nul-

(a) *Parte.* (b) *Si leva.*

Nulla risolvo, e perdo il Padre intanto.
Ah si resti ... Onor mi sgrida.
Ah si vada ... il piè non osa.
Che vicenda tormentosa
Di coraggio, e di viltà!
Fate, o Dei, che si divida
L'alma ormai da questo petto:
Abbastanza io fui l'oggetto
Della vostra crudeltà. (a)

SCENA VI.

Serse, e poi Rossane con un foglio.

Serf. DOve il mio Duce, il mio Temistocle dov'è? D'un Re che l'ama
Non si nieghi a gli amplessi.
Ros. Io vengo, o Serse,
Su l'orme tue.
Serf. (Che incontro!)
Ros. Odimi: e questa
Sia pur l'ultima volta.
Serf. Io sò, Rossane,
So ch'hai sdegno con me: Sò che vendetta
Minacciarmi vorrai ...
Ros. Sì: vendicarmi
Io voglio, è ver: son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio
La tua vita, il tuo scettro. In questo foglio

Un

(a) *Parte.*

Un disegno sì rio (dio (a)
Leggi, e previeni, e ti conserva. Ad-
Serf. Sentimi, Principessa:
Lascia che almen del generoso dono...
Ros. Basta così; già vendicata io sono.
E' dolce vendetta
D'un'anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l'oltraggiò.
E' gioja perfetta,
Che il cor mi ristora
Di quanti fin'ora
Tormenti provò. (b)

SCENA VII.

Serse, e poi Sebaste.

Serf. Viene il foglio a Sebaste,
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh stelle!
Che nera infedeltà! Sebaste è dunque
De' tumulti d'Egitto (to
L'autore ignoto! ed al mio fianco intan-
Sì gran zelo fingendo... Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!
Seb. Io vengo
Della mia fe, de' miei sudori, o Serse,
Un premio al fine ad implorar.
Serf. Son grandi,

Se-

(a) *Gli dà il foglio, e vuol partire.*
(b) *Parte.*

Sebaſte, i merti tuoi,
E puoi tutto ſperar. Parla: che vuoi?
Seb. Và l'impreſa d'Atene
Temiſtocle a compir: L'altra d'Egitto
Fin'or Duce non ha. Di quelle ſchiere,
Che all'ultima deſtini,
Chiedo il comando.
Serſ. Altro non vuoi?
Seb. Mi baſta
Poter del zelo mio
Darti pruove, o Signor.
Serſ. Nè ho molte: e queſta
E' ben degna di te. Ma tu d'Egitto
Hai contezza baſtante?
Seb. I monti, i fiumi,
Le foreſte, le vie, quaſi potrei
I ſaſſi annoverar.
Serſ. Non baſta: è d'uopo
Conoſcer del tumulto
Tutti gli Autori.
Seb. Oronte è il ſolo.
Serſ. Io credo (nomi,
Ch'altri ve n'abbia. Ha queſto foglio i
Vedi ſe a te ſon noti. (*a*)
Seb. E donde aveſti... (*b*)
(Miſero me!) (*c*)
Serſ. Che fu? Tu ſei ſmarrito!
Ti ſcolori! ammutiſci!
Seb. (Ah ſon tradito!)

Serſ.

(a) *Gli dà un foglio.*
(b) *Lo prende.*
(c) *Lo riconoſce.*

Serf. Non tremar, vaſſallo indegno;
E' già tardo il tuo timore:
Quando ordiſti il reo diſegno
Era il tempo di tremar.
Ma giuſtiſſimo conſiglio
E' del Ciel, che un traditore
Mai non vegga il ſuo periglio
Che vicino a naufragar. (*a*)

SCENA VIII.

Sebaſte ſolo.

Così dunque tradiſci,
Disleal Principeſſa... Ah folle! Ed io
Son d' accuſarla ardito!
Si lagna un traditor d'eſſer tradito!
Il meritai. Fuggi Sebaſte... Ah dove
Fuggirò da me ſteſſo! Ah porto in ſeno
Il carnefice mio. Dovunque io vada
Il terror, lo ſpavento
Seguiran la mia traccia:
La colpa mia mi ſtarà ſempre in faccia.
Aſpri rimorſi atroci
Figli del fallo mio,
Perchè sì tardi, oh Dio,
Mi lacerate il cor?
Perchè, funeſte voci,
Ch'or mi ſgridate appreſſo,
Perchè v'aſcolto adeſſo,
Nè v'aſcoltai fin or? (*b*)

SCE-

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

SCENA IX.

Reggia, Ara accesa nel mezzo, e sopra di essa la tazza preparata per il giuramento.

Serse, Aspasia e Neocle, Satrapi, guardie, e popolo.

Ser. NEocle, perchè sì mesto? Onde deriva,
Bell' Aspasia, quel pianto? Allor che il Padre
Mi giura fè, gemono i Figli! E' forse
L'amistà, l'amor mio
Un disastro per voi? Parlate.

Neoc.)
Asp.) a 2. Oh Dio!

SCENA X.

Rossane, Lisimaco, con seguito di Greci, e detti.

Ros. A Che, Signor, mi chiedi?
Lisim. A Serse, da me che vuoi?
Ser. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane...
Lisim. I nuovi oltraggi
Ad ascoltar d'Atene?
Ros. I torti miei
Di nuovo a tollerar?
Lisim. D'Aspasia infida

A ve-

À veder l'incostanza?

Asp. Ah non è vero:
Non affliggermi a torto,
Lisimaco crudele. Io son l'istessa.
Perchè opprimer tu ancora un'alma oppressa?

Serf. Come? Voi siete amanti?

Asp. Ormai sarebbe
Vano il negar: troppo già dissi.

Serf. E m'offri (a)
Tu la tua man?

Asp. D'un Genitor la vita
Chiedea quel sacrificio.

Serf. E del tuo Bene (b)
Tu perseguiti il Padre!

Lisim. Il volle Atene.

Serf. (Oh virtù che innamora.)

Rof. Il Greco Duce
Ecco s'appressa.

Neoc. (Aver potessi anch'io (c)
Quell'intrepido aspetto.)

Asp. (Ah imbelle cor, come mi tremi in petto!)

SCENA XI.

Temistocle, e detti, poi Sebaste in fine.

Ser. PUr Temistocle, al fine,
Risolvesti esser mio. Torna a gli amplessi

D'un

(a) *Ad Aspasia.* (b) *A Lisimaco.*
(c) *Guardando il Padre.*

D'un Re, che tanto onora... (a)

Tem. Ferma. (b)

Serſ. E perchè!

Tem. Non ne ſon degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand'atto a cui vengo.

Serſ. E' già ſu l'ara
La neceſſaria al rito
Ricolma tazza. Il domandato adempi
Guramento ſolenne: e in lui cominci
Della Grecia il caſtigo.

Tem. Eſci, o Signore,
Eſci d' inganno. Io di venir promiſi,
Non di giurar.

Serſ. Ma tu....

Tem. Sentimi, o Serſe;
Liſimaco, m'aſcolta; udite, o voi
Popoli ſpettatori,
Di Temiſtocle i ſenſi: E ogn'un ne ſia
Teſtimonio, e cuſtode. Il Fato avverſo
Mi vuole ingrato, o traditor. Non reſta
Fuor di queſte due colpe
Arbitrio alla mia ſcelta
Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conſervarmi
Senza delitto, altro camin non veggo,
Che il cammin della tomba: e quello (eleggo.

Liſim. (Che aſcolto!)

Serſ. (Eterni Dei!)

Tem. Queſto che meco (c)

Traſ-

(a) *Vuol abbracciarlo.* (b) *Ritirandoſi con riſpetto.* (c) *Prende dal petto il veleno.*

Traſſi compagno al doloroſo eſiglio
Pronto velen, l'opra compiſca. Il ſacro
Licor, la ſacra tazza (*a*)
Ne ſian miniſtri. Ed all'offrir di queſta
Vittima volontaria
Di Fè, di Gratitudine, e d'Onore,
Tutti aſſiſtan gli Dei.
Aſp. (Morir mi ſento.)
Serſ. (M'occupa lo ſtupor!)
Tem. Della mia fede (*b*)
Tu, Liſimaco amico,
Raſſicura la Patria: e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla Fortuna,
Se avrò la tomba ove ſortii la cuna.
Tu, eccelſo Re, de' beneficj tuoi (*c*)
Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede
Dal Mondo ammirator. Quella che in-
tanto (lo
Renderti io poſſo (oh dura ſorte!) è ſo-
Confeſſargli, e morir. Numi clementi,
Se dell'alme innocenti (Cielo;
Gli ultimi voti han qualche dritto in
Voi della voſtra Atene
Proteggete il deſtin: prendete in cura
Queſto Re, queſto Regno: Al cor di Serſe
Per la Grecia inſpirate
Senſi di pace. Ah sì, mio Re, finiſca
Il tuo ſdegno in un punto, e il viver mio.
Fi-

(a) *Lo laſcia cader nella Tazza.*
(b) *A Liſimaco.*
(c) *A Serſe.*

Figli, Amico, Signor, Popoli, addio. (a)
Serſ. Ferma: che fai? Non appreſſar le lab-
Alla tazza letal. (bra
Tem. Perchè?
Serſ. Soffrirlo
Serſe non debbe.
Tem. E la cagion?
Serſ. Son tante
Che ſpiegarle non sò. (b)
Tem. Serſe, la morte
Tormi non puoi. L'unico arbitrio è
Non conceſſo a' Monarchi. (queſto
Serſ. Ah vivi, o grande (c)
Onor del ſecol noſtro. Ama, il conſento,
Ama la Patria tua. N'è degna. Io ſteſſo
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
D'un Eroe qual tu ſei, Terra felice?
Tem. Numi! Ed è ver! Tant'oltre
Può andar la mia ſperanza!
Serſ. Odi, ed ammira
Gl'inaſpettati effetti
D'un' emula virtù. Sù l'ara iſteſſa
Dove giurar dovevi
Tu l'odio eterno; eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai ripoſi: e debba,
Eſule generoſo,
A sì gran Cittadino il ſuo ripoſo
Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è que-
Arte di trionfar! D'eſſer sì grandi (ſta
E' per-

(a) *Prende la tazza.* (b) *Gli leva la tazza.* (c) *Getta la tazza.*

E' permeſſo a' mortali! Oh Grecia! Oh
Oh eſiglio avventuroſo! (Atene!
Aſp. Oh dolce iſtante!
Neoc. Oh lieto dì!
Liſim. Le voſtre gare illuſtri,
Anime eccelſe, a pubblicar laſciate
Ch'io voli in Grecia. Io la prometto
A Donator sì grande, (grata
A tanto interceſſor.
Seb. De' falli miei,
Signor, chiedo il caſtigo. Odio una vita,
Che a te.... (*a*)
Serſ. Sorgi, Sebaſte: oggi non voglio
Reſpirar che contenti. A te perdono.
In libertà gli affetti
Laſcio d'Aſpaſia: e la real mia fede
Di Roſſane all'amor dono in mercede.
Aſp. Ah Liſimaco!
Roſ. Ah Serſe!
Tem. Amici Numi,
Deh fate voi ch'io poſſa
Eſſer grato al mio Re.
Serſ. Da' Numi implora
Che ti ſerbino in vita;
E grato mi ſarai. Se con l'eſempio
Di tua virtù, la mia virtude accendi;
Più di quel ch'io ti dò ſempre mi rendi.

C O R O.

Quando un'emula l'invita
La virtù ſi fa maggior:
Qual di face, a face unita
Si raddoppia lo ſplendor.

(a) *Inginocchiandoſi.*

LICENZA.

SIgnor, non mi difendo: è ver son reo.
E d'error senza frutto. Udii, che inteso
La Dea di Cipro a immaginar, compose
Da molte belle una beltà perfetta
Greco Pittor. M'assicurò, mi piacque,
Mi sedusse l'esempio. Anch'io sperai,
Le sparse raccogliendo
Virtù de' prischi Eroi, di tua grand'alma
Formar l'idea nelle mie carte. I fasti
Perciò d'Atene, e Roma
Scorsi; ma in van. Nel cominciar dell'opra
Veggo l'error. Non sò trovar fra tanti
E di Roma, e d'Atene illustri figli
Virtù minor, che a tue virtù somigli.

Mai non sarà felice,
Se i pregi tuoi vuol dir,
Lo sconsigliato ardir
D'un labbro audace.
Quel che di te si dice
Tanto non può spiegar,
Che giunga ad uguagliar
Quel che si tace.

IL FINE.

IL PARNASO
ACCUSATO, E DIFESO

FESTA TEATRALE

PER MUSICA

Da rappresentarsi nell'Imperial Favorita, festeggiandosi il felicissimo giorno natalizio della Sacra Cesarea e Cattolica Real Maestà

D I

ELISABETTA CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE

PER COMANDO

Della Sac. Cesarea e Cattolica Real Maestà

D I

C A R L O V I.

IMPERADOR DE' ROMANI

Sempre Augusto.

L'*ANNO MDCCXXXVIII.*

PERSONAGGI.

GIOVE.

APOLLO.

LA VIRTU'.

LA VERITA'.

IL MERITO,

CORO di DEITA' con GIOVE.

CORO di GENJ con) La Virtù. La Verità. Il Merito.

CORO delle MUSE con APOLLO.

L'Azione si rappresenta nella Reggia di Giove.

IL PARNASO
ACCUSATO, E DIFESO.

La Virtù, la Verità, il Merito, e Coro di Genj.

COrreggi, o Re de' Numi,
Del garrulo Parnaſo
L'inſana libertà.

Apollo, e Coro delle Muſe.
Proteggi, o Re de' Numi,
Del ſupplice Parnaſo
L'oppreſſa libertà.

Tutti, fuorchè Giove.
O dalle colpe invaſo
A' barbari coſtumi
Il Mondo tornerà.
Correggi &c.
Proteggi &c.

Giove. Così dunque di Giove
Sono i cenni eſeguiti? Oggi che tutta
Orna il Natal d'ELISA
Di letizia la Terra, e di piacere;
I Numi in queſta guiſa
D'importune querele empion le Sfere?
Del ſacro Dì turbato,
Dal traſgredito impero

E' reo ciaſcun di voi. Ma più d'ogni
altro
Tu, Apollo, il ſei. Le Vergini canore
Guidar sù l'Iſtro in queſto dì: la pompa
De' feſtivi apparati
Là regolar. Dell'immortale Auguſta
In cento eletti armonioſi modi
Là replicar le lodi
Son cure a te commeſſe. E tu non parti?
E voi Muſe tornate?... Ah s'io poteſſi
Sdegnarmi in sì gran giorno,
Non mi verreſte impunemente intorno.
Nò, con torbida ſembianza
Splender oggi a me non lice:
In un dì così felice
Nò, ſdegnarmi, o Dei, non sò.
Tutta l'ira è già ſmarrita
Nella dolce rimembranza;
Che le prime aure di vita
Oggi Eliſa reſpirò.
Apol. Nè delle Aonie Dive,
Nè per mia colpa a te ſi torna, o Padre;
A noi pronti al viaggio
La Verità s'oppone,
Il Merto, e la Virtù. Di cento falli
Reo ſi chiama il Parnaſo, e a Giove in-
Ci sforza a comparir. (nanzi
Il Mer. D'Eliſa il merto
Nò, non deſſi avvilir fra le canore
Poetiche follìe.
La Ver. Silenzio eterno
Deh s'imponga al Parnaſo.
La Ver.

La Vir. Ah d'Ippocrene
Resti il torbido fonte in abdandono.
Giov. Ma Dei, ma quali sono
I delitti, le accuse?
La Vir. Seduttrici le Muse
Corrompono i Mortali. Indegni affetti
Destano ogn'or negl'inesperti cori.
Il Mer. Da' nobili sudori
Disvian gli animi eccelsi, all'ozio amiche.
La Ver. Menzognere,
La Vir. Impudiche,
La Ver. Di sogni empion le carte.
La Vir. Allettan l'alme ad un piacer fallace.
La Ver. Deh se il falso ti spiace,
Il Mer. Se il vero merto apprezzi,
La Vir. Se vuoi toglier dal Mondo i rei costumi,

La Virtù, la Verità, il Merito, e Coro di Genj.

Correggi, o Re de' Numi,
Del garrulo Parnaso
L'insana libertà.

Apollo, e Coro di Muse.

Proteggi, o Re de' Numi,
Del supplice Parnaso
L'oppressa libertà.
Giov. Fra voci sì confuse,
Frà sì acerbe contese
Si perdono le accuse, e le difese.
Direte più, se meno

Sarete impazienti. Io la gran lite
Deciderò: ma placidi esponete
La cagion che vi muove
Innanzi al trono a comparir di Giove.
La Vir. Non basta, o delle Sfere
Saggio Moderator, che della cieca
Fortuna esposta all'ire
Sempre sia la Virtù: Le Muse ancora
Nemiche ho da soffrir. Non sudan queste
Che a render vano il mio sudor. L'insane
Tiranne passioni (de
Da ogni petto scacciar, l'unico il gran-
Oggetto è de' miei voti: e ad onta mia
Destarle in ogni petto
De' voti delle Muse è il grande oggetto.
Troppo languida, e troppo
Infeconda materia è de' lor carmi
La tranquilla Virtù. Fra le tempeste
De' violenti affetti
Voglion l'alme agitar. Soggetti illustri
Sono del canto lor d'Atreo le cene,
Del Trojano Amator l'empie faville,
Il furor di Medèa, l'ira d'Achille.
Così del reo talento, a cui l'inclina
La natìa debolezza, in quelle carte
Trova ognuno alimento. Ivi il Superbo
Nutrisce il proprio orgoglio: ivi fomen-
Un Amator l'impura fiamma: ed ivi (ta
Quel cor soggetto all'ira
S'accende, avvampa, alle vendette aspi-
Ed impor non dovrassi (ra.
Il silenzio alle Muse? E fra le labbra
Di

Di queste seduttrici, udrassi il sacro
Nome d'ELISA? Ah non sia vero. Ad
Premj più degni assai (altri
Io nutrii la gran Donna, io l'educai.
Riposò, dal dì primiero
Che del Sol mirò la faccia,
Dolce cura, in queste braccia,
Caro peso in questo sen.
Se mi costa un tal pensiero
Oltraggiar deh non si miri:
De' poetici delirj
Ah non sia soggetto almen.
Apol. Nò: l'Eliconie Dive
Nemiche alla Virtù non sono, o Dei:
Anzi l'alme più schive
Per la via del piacer guidano a lei.
Studiansi, è ver, l'umane
Passioni a destar: ma chi volesse (sasso
Estinguerle nell'uomo; un tronco, un
Dell'uom faria. Non si corregge il Mon-
Si distrugge così. L'arte sicura (do,
E' sedare i nocivi,
Destar gli utili affetti. Arte concessa
Solo a' seguaci miei. Sol questi sanno
Togliere all'uom dal volto
La maschera fallace: e a gli occhi altrui
Tale esporlo qual'è, quando l'aggira
L'odio, l'amor, la cupidigia, o l'ira.
Nè vero è già, che dipingendo i falli
Gli altri a fallir s'inviti. E' della Colpa
Sì orribile l'aspetto,
Che parla contro lei chi di lei parla:

Che per farla abborrir, basta ritrarla?
Là sù l'Attiche scene
La gelosa Medea trucidi i figli:
Del talamo Spartano
Violator degli ospitali Numi
Quà la Sposa infedel Paride involi:
Chi sarà quell'insano (no?
Che Medea non detesti, o il reo Troja-
Più d'ogni altro in suo cammino
E' a smarrirsi esposto ognora
Chi le colpe affatto ignora,
Chi l'idea di lor non ha.
Come può ritrarre il piede
Inesperto pellegrino
Degl'inciampi che non vede,
Da' perigli che non sà?
La Ver. Ma dalle accuse mie, Delfico Nu-
Il diletto Parnaso (me,
Come difenderai? Dimmi, se puoi,
Che bugiardo non è; che di follìe,
Di favole, di sogni, e di chimere
Non riempia le carte; (te.
Che 'l suo pregio non sia mentir per ar-
Ma fosse almen contento
Della sola menzogna: il mio rossore
Saria minor. Con la bugia nemica
Ad accoppiarmi arriva: e sì m'accoppia
Malignamente a quella,
Che spesso la bugia sembra più bella.
L'ordine degli eventi,
La serie delle età, l'imprese, i nomi,
La gloria degli Eroi cangia, pospone
In-

Inventa a ſuo piacer. Sol che a lui giovi
Per deſtar meraviglia,
Del ſangue d'una figlia
Macchia le ſcellerate aure d'Aulìde,
Benchè innocente Atride:
Dido, benchè pudica,
D'amor ſi finge rea:
Dopo la terza età rinaſce Enea.

Se la menzogna è lode,
Chi non vorrà mentir?
Chi più vorrà ſeguir
L'orme del vero?
Virtù ſarà la Frode:
E ſi dovrà ſudar
Il vanto a meritar
Di menzognero.

Apol. Chi adempie ciò che altrui promiſe, a torto
Chiamaſi menzogner. Mai del Parnaſo
Peſo non fu d'eſaminar l'eſatta
Serie degli anni, e degli eventi. Un'altra
Schiera s'affanna a ſimil cura inteſa,
Nè biſogna il mio Nume a queſta impreſa.
Su'l faticoſo, ed erto
Giogo della Virtù l'alme ritroſe
Sempre guidar per vie fiorite, e ſempre
Inſegnar dilettando, è delle Muſe
Cura e penſiero. A così bel diſegno
E' ſtromento opportuno il falſo, e 'l vero
Purchè diletti. A dilettar biſogna
Eccitar meraviglia: ed ogni evento
Atto a queſto non è. L'arte conviene

Che inaſpettato il renda,
Pellegrino, ſublime, e che l'adorni
De' pregi ch'ei non ha. Così diviene
Arbitra d'ogni cor: così gli affetti
Con dolce forza ad ubbidirla impegna,
E col finto allettando, il vero inſegna.
Che nuoce altrui, ſe l'ingegnoſa Scena
Finge un guerriero, un cittadino, un
Purchè ritrovi in eſſo (padre?
Lo ſpettator sè ſteſſo, e ch'indi impari
Quale è il dover primiero
D'un cittadin, d'un padre, e d'un guer-
riero.

Finta è l'immago ancora,
Che rende a gli occhi altrui
Il conſiglier talora
Criſtallo imitator.
Ma ſcuopre il ſuo difetto
A chi ſi ſpecchia in lui;
Ma con quel finto aſpetto
Corregge un vero error.

Giov. La voſtra gara, o Numi,
Affatto terminar, di pochi iſtanti
Opra non è. Molto diceſte, e molto
Vi reſta a dir: ve lo conoſco in volto.
Ma il dì s'avanza: e queſto dì non deſſi
Conſumar gareggiando. Andate: Amici
L'Auſtriaca Reggia oggi v'accolga. Ogn'uno
Penſi a render ſolenne un sì gran giorno,
E ſerbi le conteſe al ſuo ritorno.

Apol. Partiam, Dive ſeguaci,

Par-

Partiamo.

La Vir. Ah nò.

La Ver. Fermate.

Il Mer. In questa guisa
La gara a nostro danno è già decisa.

La Virtù, la Verità, il Merito, Coro di Genj.

Ah di Pindo l'insana favella
Taccia i pregi dell'alma più bella,
Che fin'ora la Terra vantò.

Apollo, Coro delle Muse.

Ah di Pindo la dotta favella
Dica i pregi dell'alma più bella,
Che finora la Terra vantò.

La Virtù, la Verità, il Merito, Coro di Genj.

Non è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

Apollo, Coro delle Muse.

Solo è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

Il Mer. E me, cui più d'ogn'altro
Insultano le Muse,
Giove, udir non vorrai? Tanta fatica
Ha da costarmi ognora
Il trovar chi m'ascolti, in Cielo ancora?

Giov. Pur del Merito in ira
Son le Muse! E perchè?
Il Mer. Perchè mi chiedi?
Questo sudor che vedi
Su'l mio volto grondar; queste lucenti
Note di sangue, e di ferite; e questa
Sù la mia chioma incolta
Nobil polve raccolta
Per le strade d'Onor, son fregi ormai
Vani per me. L'adulator Parnaso,
Ch'esser dovria di mia ragion custode,
Ha tolto il prezzo alla verace lode.
Mercenario, o maligno
Il falso, il vero a suo talento esprime,
E gl'indegni esaltando, i buoni opprime.
Sia l'orror de' Mortali
De' Tiranni il più reo: la Patria accenda;
Trafigga il sen che lo produsse: asperso
Pur di sangue civil penna si trova,
Che i delitti ne approva,
Che ne loda i costumi,
Che lo solleva ad abitar co' Numi.
Sia del saggio d'Atene
Chiaro il saper, l'alma incorrotta e pura;
V'è chi maligno in sù le greche Scene
Tanto splendor con le sue nubi oscura.
Or se al Merto, e alla Colpa
Dassi egualmente e vituperio, e lode;
Chi stupirà, se poi
Tanto l'ozio ha d'impero, e i Figli suoi

Non può darsi più fiero martìre,
Che sù gli occhi vedersi rapire
Tutto il premio d'un lungo sudor.
Per la Gloria stancarsi che giova,
Se nell'ozio pur gloria si trova,
Se le colpe son strade d'onor?

Apol. Qual cosa ha mai la Terra
Sacra così, che la malizia altrui
Non corrompa talor? De' Tempj istessi
V'è chi abusò con scellerati esempj:
Perciò tutti atterrar dovransi i Tempj?
L'oggetto è delle Muse
Dar lode al Merto, e a meritar la lode
Gli altri invitar. Della Tebana cetra
Gli applausi ad ottener, di quai sudori
L'Olimpica bagnò, l'arena Elea
La gioventude Achèa?
Nel Domator del Gange
Quai di gloria eccitò vive scintille
La chiara tromba, ond'è famoso Achille?
Questo è il cammin prescritto
A chi giunge in Parnaso: e se taluno
Dal buon cammin si parte,
Dell'artefice è fallo, e non dell'arte.
L'arte è salubre a segno,
Che torta in uso indegno,
Pur talvolta anche giova: il biasmo ingiusto
L'altrui virtù più vigorosa rende:
La falsa lode a meritarla accende.
Dal Capitan prudente
Prode tal volta, e forte

An-

Anche chiamar si sente
Un timido guerrier.
E al suon di quella lode
Forte diventa, e prode:
Tutto l'orror di morte
Più nol faria temer.

La Vir. Giove, deh non fidarti: a'dolci accenti
Di lui chiudi l'orecchio. A poco a poco
T'ingannerà, se più l'ascolti: Io stessa
Alla magìa di quella
Seduttrice favella
Sento che non resisto. Ah dalla Terra
S'escludano le Muse,
Come già furo escluse
Dalla Città che fabricossi in mente
Il Maestro de'Saggi. Ogni deliro
Si può temer, se, come voglion queste
Lusinghiere Sirene,
Amare, odiar conviene: e troppa forza
Ha quest'arte fallace,
Che diletta, ed inganna, offende, e piace.
E' un dolce incanto,
Che d'improviso
Vi muove al pianto,
Vi sforza al riso,
D'ardir v'accende,
Tremar vi fa.
Ah se alle Muse
Tanto è permesso:
A Giove istesso
Che resterà?

Apol.

Apol. Pur neceſſaria è l'arte,
Che diſtrugger ſi vuol, fino agl' iſteſſi
Perſecutori ſuoi.

La Vir. Perchè vi ſia
Chi ad inſultarmi attenda.

Apol. Anzi agl' inſulti
Della Fortuna avverſa
Perchè vi ſia chi ti ſottragga.

La Ver. A tutti
Perchè odioſa io mi renda?

Apol. Anzi per addolcir l'odio che naſce
Speſſo da te.

Il Mer. Perchè s'opprima il Merto?

Apol. Anzi perchè s'opprima
L'Invidia rea, che ti ſtà ſempre accanto

La Ver. Ma queſt'arte, che tanto
Tu procuri eſaltar, gli uomini tutti
Credon folle, dannoſa, e menzognera.

Apol. Se la cetra non era
D'Anfione, e d'Orfeo; gli Uomini ingrati
Vita trarrian pericoloſa e dura
Senza Dei, ſenza leggi, e ſenza mura.
Sariano ancor le ſelve
L'orrida lor dimora,
E con l'emule belve
L'eſca, il covil contraſteriano ancora.

La Ver. Gli Dei ne ſono offeſi.

Apol. E pur gli Dei
Odono tutto dì d'inni divoti,
Sacro ſudor del mio ſeguace Coro,
Riſuonar per la Terra i Tempj loro.

Il Mer. Se ne lagnan gli Eroi.

Apol.

Apol. Me se una volta
Ammutiscon le Muse, i nomi eccelsi
A' secoli remoti
Chi manderà? Chi dell'invitto Carlo
La costanza dirà, che mai non scosse
Forza d'amiche, o di maligne stelle?
Chi le palme novelle, ond'egli adorna
La protetta dal Ciel Cesarea Sede?
Chi quella man che gliele aduna al pie-
V'è temerario stuolo (de?
Che questo Dì sacro ad Elisa ardisca
Senza me celebrar? Ch'atto si creda
Senza il Parnaso a così grande impegno?

Apollo, e Coro delle Muse.
Solo è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

La Virtù, la Verità, il Merito, e Coro di Genj.
Non è degno di questi sudori
Del Parnaso chi colse gli allori,
D'Elicona chi l'onde gustò.

Giov. Non più, tacete. Omai
E' tempo d'ascoltar. Diceste assai.
Nè silenzio al Parnaso imporre, o Dei,
Nè distruggerlo io vuò. Se si dovesse
La favella obbliar del Dio di Delo,
Diverrebbero muti i Numi in Cielo.
Da me nacquer le Muse,
Ed è l'Arte divina

Che

Che a gli Dei lo avvicina, il più bel dono
Che l'uomo ebbe da noi: dono che
mostra
Quanta luce del Cielo in lui riflette.
Sieguan l'anime elette,
Giove l'impone, a coltivar gli allori
Per l'Eliconie piaggie;
Ma sian le Muse in avvenir più saggie.
Troppo facili, e troppo
Cortesi in ver con ogni vil che giunga
Scherzan festive. Il temerario piede
Mette ogn'uno in Parnaso, ogn'un nell'
Dal Pegaso diffusa (onda
Bagna il labbro profano; e poi ne abusa.
A tanto onor si scelga
Sol chi degno ne sia. L'istessa pioggia
Il dittamo alimenta, e la cicuta
In diverso terren: nè il brando istesso
Fa l'istesse ferite
Nella destra d'Achille, e di Thersite.
Con tai leggi il Parnaso
Celebri pur questo felice giorno.
All'Augusto soggiorno,
Dove l'Aquila mia formossi il nido,
Venite, o Muse: Io condottier vi guido.

Lo stuol, che Apollo onora,
Canti d'Elisa il vanto:
Che a gli altri Dei quel canto
Oltraggio non sarà.
Non vi fu lode ancora
Più meritata, o vera,

Bella Virtù ſevera,
Candida Verità.
La Vir. Ah ſi riſpetti almeno
D'Eliſa il genio Auguſto: Eſſa le lodi
Da ogn'un con gioja inteſe
A meritar, non a ſoffrire appreſe
Sì van deſio non muove
Una virtù ſincera,
Che nulla cerca altrove;
Tutto ritrova in sè.
Che di favor non cura,
Che di livor non teme:
Scudo a sè ſteſſa inſieme,
E ſtimolo, e mercè.
Giov. Giacchè tu le inſegnaſti
Le lodi a meritar, dunque le inſegna
Anche a ſoffrirle. Altro ſudore in queſta
Sì perfetta opra tua poi non ti reſta.
Dille che le ſue lodi (cora
Son guida a molti: e che virtude è an-
Soffrir de' proprj vanti
Il ſuon, che a lei rincreſce, e giova a
tanti.
Tutti. Di ſue lodi il ſuon verace
Oda almeno, almeno in pace
Soffra Eliſa in queſto dì.
D'ogni pregio un'alma ſola
Non invano ornar gli Dei;
E non nacque ſol per lei
Quando al giorno i lumi aprì.

IL FINE.

AS-

ASTREA PLACATA
OVVERO
LA FELICITA' DELLA TERRA

PARLANO

Giove, Astrea, Apollo, La Clemenza, Il Rigore.

CORO DI VIRTU' CON ASTREA.
CORO DI DEITA' CON APOLLO.

L'azione si figura nella Reggia di Giove. Danno occasione alla Favola i versi di Ovidio nel lib. 1. delle Metam.

Et Virgo Cæde madentes
Vltima Cælestum, terras Astræa reliquit.

Astr. VEndetta, o Re de' Numi.
Apol. Re de' Numi pietà.
Astr. Gli Uomini ingrati
Peggiorando ogni dì, son giunti al fine
Dalla Terra a scacciarmi.
Apol. Errano ignari,
Sono infelici, e non malvaggi.
Astr. Ah come
Io del giusto Custode,
Norma d' ogni virtù, soffrir potrei
Che degli avi più rei dian vita i Padri
Sempre a' figli peggiori; e che da tutti
Sian così le mie leggi
Rotte, derise, e calpestate?

Apol.

Apol. Ah come
Io miniſtro maggior della Natura,
Io che in eterna cura
Veglio a pro de' Mortali, in tal periglio
Laſciar ſenza difeſa
I miſeri potrei?

Aſtr. Rammenta, o Padre,
Che l'offeſa ſon io.

Apol. Padre, rammenta
Che 'l difenſore io ſono.

Aſtr. Che vendetta io domando.

Apol. Ed io perdono.

Aſtrea, e Coro di Virtù.

Del Mondo che preme
L'onor del tuo ſoglio,
Puniſci l'orgoglio
Puniſci l'error.

Apollo, e Coro di Deità.

Del Mondo, che geme
Fra tanti martìrj,
Perdona i delirj
Perdona l'error.

Aſtrea, e Coro di Virtù.

Non ſembra sì grande,
Se Giove non tuona.

Apollo, e Coro di Deità.

Se Giove perdona,
E' ſempre maggior.

Giov. Grande è in ver la cagione

Che

Che risveglia a tal segno
D'Apollo la pietà, d'Astrea lo sdegno.
Risolverò: ma prima
La Clemenza s'ascolti,
Parli il Rigor. Del trono mio son questi
I più fidi sostegni: e senza loro
Grazia dal Ciel non piove; (ve.
Fulmine non s' accende in man di Gio-
l Rig. Si distruggano i rei. Cresce sofferta
L' altrui malvagità. Di fiamma ultrice
Tutta avvampi la Terra.
a Glor. Ah no: di Giove
Più degna è la Pietà. Correggi, e rendi
I miseri felici. Il mio consiglio,
Se in te, come ognor suole, oggi prevale,
Via troverassi ad eseguirlo.
l Rig. E quale?
Forse il castigo? Il fulminato orgoglio
De'Giganti flegrei, l'ondoso orrore
Del Secolo di Pirra
Gli Uomini non corresse.
Astr. I beneficj,
A renderli felici,
Speri forse bastanti? Ogni gran dono
Contaminar sapranno, (no.
Sapran volger gli stolti in proprio dan-
iov. Non più: della Clemenza
Il consiglio mi piace. Ogn'un proponga
D'eseguirlo una via. Tempo rimane
Sempre a punir. Di mia ragion negletta
Il più tardo ministro è la Vendetta.

Ba-

Balenar sù questa mano
Spesso il folgore si mira;
Ma depongo in mezzo all'ira
Anche i folgori talor.
Il Rigor non parla in vano;
Ma più grata a me si rende
La Clemenza che sospende
I consigli del Rigor.
Apol. Del benefico Giove (degna
Degno è il comando, e d'ogni Nume è
Sì nobil gara. Io nel proposto arringo
Entro primiero, e ad ubbidir m'accingo.
Padre, è ver, la tua mano
Larga a prò de' Mortali a lor concesse
Tutto ciò che potesse
Renderli mai felici: Onor, Ricchezza,
Forza, Ingegno, Bellezza,
Fama, Senno, Valore, e quanti Beni
L'uman desìo d'immaginar s'avvisi:
Ma con pace d'Astrea, son mal divisi.
Ella che ne dovrebbe
Con lance egual tutti arricchir, ne lascia
L'arbitrio alla Fortuna; e questa poi
Dispensa iniquamente i doni tuoi.
In tanta ineguaglianza,
Chi contento esser può? Se vede ogn'u-
Altri abbondar Superbo (no
Di ciò ch'egli ha difetto. Invidia il Forte
Al debole l'ingegno, e questo a lui
La potenza, il valor: guarda maligno
De' Figli della Sorte
Il Povero i tesori, essi di questo
O la

O la fama, o il saper. Quindi germoglia
L'odio comun, quindi gl'insulti aperti,
Quindi l'insidie ascose, e tutti i mali,
Onde miseri, e rei sono i Mortali.
Ah si tolga alla cieca
De' doni tuoi dispensatrice Dea
Di dividergli il peso. Astrea ne prenda
Sola la cura; e indifferente, a tutti
Egual parte ne faccia. Allor de' falli
Cesserà la cagion: godrà ciascuno,
Giove, i tuoi beneficj,
E gli Uomini saran giusti, e felici.
Ah del Mondo deponga l'impero
Una volta la Diva fallace;
Che fin'ora del Mondo la pace
Abbastanza l'infida turbò.
Per lei sola dal dritto sentiero
L'alme incaute rivolsero il piede:
L'innocenza, l'amore, e la fede,
Per lei sola la Terra lasciò.
Astr. Inutile a' Mortali, anzi funesto,
Apollo, è il tuo consiglio. Appunto quella
Provida ineguaglianza, onde tu credi
Che nascan fra' Viventi
Gli odj, e le risse, è il vincolo più forte
Che gli stringe fra lor. Senza di lei
Niun cureria dell'altro: essa produce
Lo scambievol bisogno; ed il bisogno
Lo scambievole amore. Ha d'uopo il Forte (Saggio
Del Saggio che lo guidi: ha d'uopo il
Del

Del Forte che'l difenda: entrambi han d'uopo
D'altri che lor nutrifca. Indi la brama
D'unirfi infieme: indi la Fe, la Pace,
L'Oneftà, l'Amicizia, e l'altre tutte
A conservarfi uniti
Neceffarie virtù. L'induftre ordegno
Con cui l'umano ingegno,
Nume del giorno, i paffi tuoi mifura
Tal d'ufficio, e figura
Cento parti ineguali in sè raccoglie.
Quefta l'impeto imprime,
Quella il trattiene: una il mifura, un'altra
Il progreffo ne accenna: e tutte a tutte
Saggiamente fpartite
Nell'ufficio inegual fervono unite.
Apol. Ma in quefta ineguaglianza
Sì giovevole a tutti, un infelice
A cui l'avverfa Sorte
Men che agli altri donò, non ha ragione,
Se fi lagna di lei?
Aftr. Nò: che infelice (de,
Più degli altri ei non è. Se meno inten-
E' men atto al dolor: fe meno è forte,
E' cauto più: fe men poffiede, ha meno
Defiderj, e bifogni. Il lor compenfo
Han fempre i beni, e i mali;
E la fpeme, e il timor gli rende eguali.
Lo Sventurato adora
La fpeme che l'alletta;
E mentre il bene afpetta,
Il mal fcemando và.
Vive

Vive il Felice ogn'ora
Co' suoi timori accanto;
Ed avvelena intanto
La sua felicità.

Giov. Altro riparo, o Numi,
Cercar conviene. A gli ordini del tutto
La proposta eguaglianza,
Troppo avversa sarebbe. Ancor discordi
Son fra lor gli elementi,
Son fra lor differenti
Ne' moti anche le sfere, e pur da questa
Diversità deriva
La concorde armonìa, l'eterna legge
Che la terra ed il Ciel conserva e regge

La Cle. Se pur vuoi d'ogni mal, Giove, la prima
Sorgente inaridir, togli a' mortali
Di sè stessi l'amor. Stolti per lui,
Per lui miseri son, per lui son rei.
Stolti, perchè non sanno,
Acciecati così, scorgere il vero:
Miseri, perchè sempre
Manca lor più di quello
Che credon meritar: Rei, perchè ognuno
Quanto a gli altri concedi
Stima usurpato a sè. Perciò delira
Tumido là quel folle, e in sè non vede
Ciò che in altri condanna. Ama sè stesso
Senza rivale: a suo vantaggio ognora
Del proprio merto, e dell'altrui decide
E degno egli di riso ogn'un deride.
Perciò querulo un altro

Credendo a sè tutto dovuto, accuſa
Il Mondo, e la Natura
Che ingiuſtamente a danno ſuo congiu-
Perciò v'è chi maligno (ra.
Rode la fama altrui, chi teſſe inganni,
Chi violenze adopra; e pur che giunga
Al propoſto ſuo fine,
Fabbriche innalza in sù l'altrui ruine.
Queſta, o Giove, recidi
D'ogni error produttrice
Peſtifera radice: o non lagnarti,
Se qual fu ſin ad ora, (giora.
Malvaggio è il Mondo, e s'ogni dì peg-
Queſta dell'alme è ſola
La cieca ſcorta infida,
Che a naufragar le guida,
Che delirar le fa.
Queſta il ripoſo invola,
Queſta il penſier confonde,
Queſta a' più ſaggi aſconde
L'oppreſſa verità.
Giov. L'amor che tu deteſti,
Quando Ragion lo guidi,
Il primo fonte è d'ogni oneſta brama.
Chi sè ſteſſo non ama (ſce
Altri amar non può mai. Dal proprio na-
L'amor d'altrui. Quell'inquieto affetto,
Ch'ei riſveglia in un'alma,
Non reſta in lei, ma ſi propaga, e paſſa
Alla prole, a' congiunti
A gli amici, alla patria: e i moti ſuoi
Tanto allargar procaccia

Che

Che tutta alfin l'umana ſpecie abbrac-
Tal, ſe in placido lago (cia.
Cade un ſaſſo talor, forma cadendo
Un giro intorno a sè: ma da quel giro
Naſce un ſecondo, altri da queſto, e ſempre
E' l'ultimo il maggiore. Il moto impreſſo
Ogn'or più ſi dilata, ognor ſi ſcoſta
Dal centro onde partì, ſinchè quell'onda
Tutta co' giri ſuoi muove, e circonda.
Non v'è nobile amore,
Qualunque ſia che una bell'alma adorni,
Che dal proprio non parta, e a lui non torni.

Nella Patria che difende
Quel Guerrier con ſuo periglio,
Ama i lauri che n'attende
Per mercè del ſuo valor.
In quel padre ama quel figlio
Il ſuo ben, che trova in eſſo:
Ama parte di sè ſteſſo
In quel figlio il Genitor.

Il Rig. Se gli Uomini non vuoi, le loro,
Tiranne paſſioni (o Giove,
Tutte diſtruggi almen: gli ſdegni inſani,
La ſtolida ſuperbia,
L'odio, l'amor, la cupidigia, e mille
Altri affetti diverſi
Per cui miſeri ſono, e ſon perverſi.
I procelloſi venti
Son queſti, o Dei, che dell'umana vita
Tutto infeſtano il mar: l'empie ſon queſte

Sediziose schiere, onde è per tutto
Disordine, e tumulto. Un porto ormai,
Un asilo sicuro
Da lor non v'è: che il tribunal d'Astrea,
Le scuole di Minerva,
Le palestre di Marte, i Tempj vostri
Giungono a profanar. Queste la destra
Armano a' parricidi
Di scellerato acciaro: i succhi espressi
Dall'infami cicute insegnan queste
Ad apprestar: da queste furie invasi
Sempre intenti i mortali all'altrui danno
Mai sincera fra lor pace non hanno.
Nè solo un contro l'altro
San quest'empie irritar: d'ogni alma sole
Si contrastan l'impero, in cento parti
Lacerandola a gara. Onde per loro
Ciascun che nasce in terra
Con gli altri è sempre, e con se stesso in
guerra.

Fra l'ire più funeste
Chi troverà mai pace?
In seno alle tempeste
Chi calma troverà?
Se un alma in se non vede
Tranquillità verace;
Se invano altrui la chiede;
Dove la cercherà?

Apol. Ma se gli affetti umani
Tutti, o Giove, distruggi,
Dov'è più l'uom; dall'insensate piante
Chi lo distinguerà? Venti inquieti
Son

Son nel mar della vita
Gli affetti, anch'io lo sò; ma senza venti
Non si naviga il mar. Son schiere audaci
Facili a ribellar; ma senza schiere
Combatter non si può. Spingono quelli
E in porto, e a naufragar: producon que-
E tumulti, e trofei: tutto dipende (ste
Dal Nocchier che prudente,
Dal Capitan che saggio
Usi l'impeto loro a suo vantaggio:
Perchè l'impeto istesso
Che sciolto è reo, se la ragion lo regge,
Virtuoso si rende. Il genio avaro
Providenza esser può, Decoro il Fasto,
Modestia la Viltà, Zelo lo Sdegno;
Fin l'invido Livore
Bella può farsi emulazion d'onore.
Della Ragion vassalli
A servir destinati
Nascon gli Affetti; e fin che servi sono,
Non v'è chi lor condanni:
Chi gli lascia regnar, gli fa tiranni.
Se fra gli argini è ristretto;
Fido serve il Fiume ancora
Al bisogno, ed al diletto
Della greggia, e del Pastor.
Ma se poi non trova sponda;
Licenzioso i campi inonda,
E l'istesso opprime allora
Negligente Agricoltor.
Il Rig. Dunque via che i Mortali
Giusti renda, e felici,

Giove, non v'è. Vili il castigo, audaci
Il perdono gli fa: soli non ponno,
Non san vivere uniti:
La copia gli corrompe,
La miseria gli opprime. In lor diviene
Stolida l'ignoranza,
Temerario il saper: senza gli affetti
Eguali a' tronchi, e con gli affetti sono
Somiglianti alle fiere: ogni riparo
Spinge gli stolti ad un eccesso opposto.
Ah questo reo composto
Di qualità sì repugnanti, alfine
Distruggi, o Re de' Numi. Assai fin ora
Costan gl'ingrati al tuo paterno affetto.
Abbian le cure tue più degno oggetto.

Alfin ti provino
Sdegnato, e Giudice
Quei che disprezzano
La tua pietà.
O gli empj in cenere
Riduca il fulmine;
O un vano strepito
Si crederà.

Astr. Sì, Giove, odi il consiglio
Del severo Rigor.
Apol Nò: Padre, ascolta
La benigna Clemenza.
Astr. Ah non rimanga
Invendicata Astrea.
Apol. Non sian deluse
Le mie cure, i miei voti, e la mia speme.

Astrea,

Astrea, e Coro di Virtù.

Del Mondo, che preme
L'onor del tuo soglio,
Punisci l'orgoglio,
Punisci l'error.

Apollo, e Coro di Virtù.

Del Mondo, che geme
Fra tanti martirj,
Perdona i delirj,
Perdona l'error.

Astrea, e Coro di Virtù.

Non sembra sì grande,
Se Giove non tuona.

Apollo, e Coro di Deità.

Se Giove perdona,
E' sempre maggior.

Giov. E ver; rassembra, o Numi,
Impossibile impresa
Corregger l'uom, farlo contento: e pure
Non è così. Tanta discordia, e tanti
Opposti eccessi è la Virtù capace,
La Virtù sola a ricomporre in pace.
Ella sà, che la Sorte

Non è cieca, nè Dea, ma esecutrice
Di maggior Nume: e a tollerare insegna
Le ineguaglianze sue, ch'ordini sono
Onde il Mondo si regge: ella dilata
Il proprio amor, che altrui
La Natura comparte
Sino a quel tutto, onde ciascuno è parte:
Ella rende gli affetti
Servi, e ministri alla Ragion soggetti.

Il Rig. Avrà pochi seguaci
La rigida Virtù. S'affolla il Mondo
Tutto appresso al Piacer.

La Cle. Forse è nemica
Del Piacer la Virtù? Ma fuor di lei
Dove mai si ritrova
Un sincero piacer? Che sia costante
Non passaggier: che non involi all'alma
La sua tranquillità: che non produca
Nè rimorsi, nè affanni:
Che dia quanto promette, e non inganni?
Ah ciò, che altronde viene,
E' dolor mascherato: e chi si fida
Alla mentita faccia,
Corre al diletto, e la miseria abbraccia.
Nella face che risplende
Crede accolto ogni diletto,
Ed anela il fanciulletto
A quel tremulo splendor.
Ma se poi la man vi stende,
A ritrarla è pronto in vano:
Che fuggendo allor la mano
Porta seco il suo dolor.

Astr.

Astr. Sì: la Virtù potrebbe
Corregger l'uom, l'unica fonte, e pura
E' del Piacer. Ma che perciò? nessuno,
S'ella tornasse in Terra,
Distinguerla saprebbe.

La Cle. E con chi mai
Confonder si potria?

Astr. Co' Vizj istessi
Nemici suoi.

Apol. Dubbiti troppo.

Astr. Udite
Se dubito a ragion. Quando dal Mondo
Fur le Virtù costrette
Meco a tornar sù le celesti soglie,
Fuggir di Terra, e vi lasciar le spoglie.
Subito i Vizj rei
Si coperser di quelle: atti, e sembianti
Appresero a mentir: nè, da quel giorno,
Vizio più si ritruova orrido tanto,
Che di qualche Virtù non abbia il man- (to.
Or da quel dì la Frode,
Che sincera amicizia in volto spira,
Ferisce occulta, e poi la man ritira.
Or l'Invidia maligna
Fin da quel dì con la Pietà confusa,
Tutti compiange, e compiangendo ac-
D'allor fu che Prudenza (cusa.
Il Timor si chiamò: che la Vendetta
Parve zelo d'onor: che del Coraggio
Il temerario Ardir le lodi ottenne:
E che Valor la Crudeltà divenne.
E sperarete ancora,

Che distinguer si possa
Dal Vizio la Virtù? Ma, Numi, e come
Se comune è fra lor la Veste, e'l Nome?
Delude fallace
L'incaute pupille
Lo scoglio, che giace
Fra l'onde tranquille,
La serpe che ascosa
Tra fiori si stà.
Chi lento riposa,
Nè rischio comprende;
Sì mal si difende,
Che vinto si dà.
Giov. Ma se giungesse il Mondo
Quest'inganno a scoprir; se distinguesse
La verace Virtù; giusto, e felice
Divenir non potrebbe? Astrea placata
Non fora allor?
Astr. Sì: ma l'impresa è dura.
Giov. Dunque placati, Astrea: questa è mia cura.
Oggi dal sen degli Astri un'alma grande
Ad informar la più leggiadra spoglia,
Farò che scenda: un luminoso esempio
D'ogni Virtù più bella
Questa sarà: dal più sublime soglio
Splenderà della Terra
Per norma de' Mortali: e in faccia a lei
Ogni Virtù fallace
Languirà, come suole
Languir torbida face in faccia al Sole.
Astr. L'onor della sua cuna
Qual

Qual Patria avrà?

Apol. Qual glorioso Nome
Ornerà sì gran giorno in nuova guisa?

Giov. La Patria, è il suol Germano; il Nome Elisa.

La Cle. Oh Patria!

Il Rig. Oh Nome!

Astr. Oh lieto giorno!

Apol. Irata,
Astrea, più non mi sembri.

Astr. A tanta speme
Qual'ira è che resista? Eccomi in Trono,
Torna il mio Regno. Ah perchè mai sì lento
Sospendi, o Dio del giorno, il gran momento!
Ah che fà la pigra Aurora,
Ah perchè su'l Gange ancora
Non comincia a rosseggiar!

Apol. Già spuntò la bella Aurora,
Già del Ciel le strade infiora,
Già comincia a rosseggiar.

Apol.) *Astr.*) *a 2.* Tutto annuncia al dì che torna
Il momento fortunato

Apol. L'aria splende, il Ciel s'adorna.

Astr. Cangia spoglie il colle, il prato

Astr.) *Apol.*) *a 2.* E lusinga un lieve fiato
L'onde placide del Mar.

Giov. Non più: già s'avvicina
L'atteso istante. Il mio voler secondi
Concorde il Ciel. Da questo giorno un nuovo

Fortunato incominci ordin di giorni;
E ad abitar ritorni
Da' Numi accompagnata
Sù la Terra felice Aſtrea placata.

Tutti. L'Auguſta Eliſa al Trono
Dall'aſtro ſuo diſcenda,
E luminoſa renda
Queſta novella età.
Geloſi un sì gran dono
Conſervino gli Dei:
E adori il Mondo in Lei
La ſua felicità.

IL FINE.

LA PACE
FRA
LA VIRTU', E LA BELLEZZA.

Componimento Drammatico per Musica, cantato nell'Imperial Corte, festeggiandosi il Giorno del Nome

DELLA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA TERESA &c.

L'ANNO MDCCXXXVIII.

Venere, e Amore.

Amore. MAdre, qual nube adombra
Il bel seren del tuo sembiante? Io miro
Che scuotendo la fronte
Parli fra te; più dell'usato accese
D'un vivace vermiglio
Son le tue gote: e tremulo balena
Fra l'espresse dall'ira umide stille
Il soave fulgor di tue pupille.
Che avvenne? Chi t'offese?
Spiegati, parla, io punirò l'audace.

Ven. Amor, lasciami in pace.

Amore. In pace! E sai

Che

Che l'alba è desta ormai: che và superb[illegible]
Del nome di Teresa il dì che nasce?

Ven. Lo sò.

Amore. Da Giove eletta
A recar tu non fosti
Da' tesori del Fato i lieti augurj
Alla Donna Real?

Ven. Sì: ma pretende
Pallade ancora all'onorato peso:
E'l comando di Giove è già sospeso.

Amore. Sempre così nemica
Pallade hai da soffrir?

Ven. Mai, da quel giorno
Che 'l pomo combattuto in Ida ottenni
Placarla non potei. Bieca mi guarda,
Sdegnosa mi favella,
Come sia colpa mia s'ella è men bella.

Amore. Ma quai ragioni adduce?

Ven. No'l sò: sò che sedotta
Ha gran parte de' Numi. Altri le mie,
Altri sostien le sue ragioni: e tutta
Nella gara indecisa
La Famiglia immortal freme divisa.

Amore. Giove dovrebbe almen...

Ven. Giove ricusa
Fra due care egualmente
Sue figlie pronunciar. Vuol che ciascuna
Scelga Giudice un Nume: ed il supremo
Arbitrio suo tutto rimette in essi.
Apollo la Rivale, io Marte elessi.

Amore. Apollo, e Marte! Ah dunque hai vinto. Entrambi

De'

De' tuoi vezzosi lumi
Io sò ch'arsero al fuoco, e tu lo sai.
Or che paventi mai? Di che t'affanni?
Ven. Io paventar! t'inganni:
Non mi conosci, Amor.
E' sdegno, e non timor
Quel che m'accende.
Nò, di mie cure il frutto
Non mi farò rapir:
Ma fremo a quell'ardir,
Che me 'l contende.
Amore. Taci, non più. S'appressa
Quinci la tua nemica,
Quindi il Nume dell'armi, e'l Dio di Delo,
E tutto appresso a lor s'affolla il Cielo.
Ven. Celatevi, ire mie. L'arti vezzose
Son armi più sicure in tal momento.
Amore. La Virtù, la Bellezza ecco a cimento.

Venere, Amore, Pallade, Apollo, Marte, Coro di Deità.

Apol. Alme figlie di Giove,
Ornamento degli astri; e quando avranno
Fin le vostre discordie?
Mar. Il Ciel ne soffre
Tutto in parti diviso.
Apol. E la Terra non men: che raro in Terra
Dopo la vostra lite,
E Bellezza, e Virtù trovansi unite.

Se

Se divise sì belle splendete,
Che farete, se il vostro splendore
Ricongiunto si torna a veder.
Voi compagne, voi sole potete
Far che viva d'accordo in un core
Gloria, Amore, Ragione, e Piacer.

Ven. La mia gloria difendo.

Pal. Vendico i torti miei.

Amore. Le tue vendette
Poco tremar ci fanno.

Pal. Tu quì? Dunque per tutto
Hai da mischiarti, Amore?

Amore. E' strano in vero
Che là, dove è in periglio
La ragion d'una Madre, accorra il figlio?

Pal. Parti. Dove son io
Non lice a te di rimaner.

Amore. Sì forte
Questa legge non è, qual tu la credi;
Spesso ti son vicino, e non mi vedi.

Pal. Ah da noi s'allontani
Quell'ardito fanciullo, arbitri Dei.

Mar. Ma perchè?

Ven. Qual t'irrita
Contro chi non ti offende odio segreto?

Pal. Temerario, inquieto
Confonderà il giudicio,
Desterà nuove risse,
Tenterà di sedurvi.

Ven. E ben, rimanga
Spettatore in disparte.

Mar. E non ardisca

D'ap-

D'appressarsi ad alcuno.
Pal. Eh portan guerra
Pur da lungi i suoi strali.
Amore. Eccoli a terra.
Or così disarmato
Restar potrò?
Pal. Nò: garrulo qual sei,
Co' tuoi detti importuni
Turberesti il consesso.
Parti.
Ven. Se a tanti Numi
E' permesso restar, perche si caccia
Solo il mio figlio Amor?
Apol. Resti, ma taccia.
Pal. Non tacerà.
Amore. Prometto
Alla legge ubbidir. Tu mi vedrai
Muto ascoltar.
Pal. Ma se tacer non sai?
Am. Non è ver. D'ogni costume,
Bella Diva, io son capace;
Son modesto, e sono audace,
Sò parlare, e sò tacer.
Serbo fede, uso l'inganno,
Son pietoso, e son tiranno,
E m'adatto a mio talento
Al tormento, ed al piacer.
Mar. Dal vostro dir dipende
Dive, l'arbitrio nostro.
Apol. Esponga ormai
La sua ragion ciascuna.
Mar. E già che scelta

Fu Venere la prima,
Sia la prima a parlar.

Ven. Ch'io parli! E come,
Se tremo al cominciar? Quanto mi cede
Pallade di ragion, tanto m'avanza
Di forza, e di saper. Con tal nemica
(Che val celarsi?) il mio svantaggio
io sento,
E mi manca l'ardir pria del cimento.
Al paragon chiamata
Voi lo vedete io vengo inerme, ed ella
In bellicoso aspetto
Tutta cinta d'acciar la fronte, il petto,
Col soccorso degli occhi io giungo appena
(sapete)
Qualche volta a spiegarmi: ella (il
D'eloquenza è Maestra. Ah troppo, o
Numi,
L'armi son diseguali; e se la vostra
Pietà non mi sostiene incontro ad essa,
Pallade ha vinto, e la giustizia è oppres-
L'onor che si contende (sa.
Con mille cure io meritai; quei tanti
Di celeste bellezza eletti doni,
Onde adorna è Teresa,
Tutti son mio sudor. Quanto mi costi
Già vede ognuno, ognun già sà che mai
D'Amor la Genitrice
Non compì più bell'opra. Ah se avess'io
Della nemica mia l'aurea favella;
Dell'una, e l'altra stella
Il benigno splendore, i dolci e parchi
Mo-

Moti descriverei.
Direi, come in quel volto (no
Fra i puri gigli or più vermiglie, or me-
Trasparisca le rose. O parli, o taccia
Come innamori, e come
Tutto sia grazia in lei,
Tutto sia Maestà; Direi... Ma dove
Sconsigliata m'inoltro? Oh quanto io
scemo (mi,
Le mie ragioni! Agli occhi vostri, o Nu-
Non credete a' miei detti. All'Istro an-
Vedetela, osservate (date,
Quanti pregi in quel volto accolti sono;
E poi datemi torto, e vi perdono.
Quel suo real sembiante
Ch'ha d'ogni cor l'impero
Vi parlerà, lo spero,
Vi parlerà per me.
Sì rare doti, e tante
Voi trovarete in lei;
Che intenderete, o Dei,
La mia ragion qual'è.
Amore. Pallade or che dirai?
Pal. Dunque al divieto
S'ubbidisce in tal guisa?
Amore. E' ver. M'accheto.
Pal. Me non vedrete, o Numi,
Simulando timor lo stile accorto
Di Venere imitar. Ricorra all'arte
Chi scarso è di ragion. Semplice e puro
Sò che 'l ver persuade:
Ed io cerco giustizia, e non pietade.
Del-

Della nostra Eroina
(Contenderlo chi può?) rara, sublime
Celeste è la beltà . . . .
Amore. Più volte io stesso
Di Venere cercando,
Venere la credei,
Correr volli alla Madre, e corsi a lei.
Poi la conobbi, e non partii; che tropp[o]
Dell'error mi compiacqui.
Pal. Questo tacer si chiama?
Amore. Assai non tacqui?
Pal. Ma, Dei...
Apol. Quando la legge
Osservar non ti piaccia;
Amor, tu dei partir.
Amore. Dunque si taccia.
Pal. Della nostra Eroina
Celeste è la beltà; ma cede assai
A' doni, ond'io l'ornai. Trapunte tele,
Delineate carte, opre ingegnose
Di sua maestra mano (spieghi
Rammentar non vogl'io: nè in quante
Pellegrine favelle i suoi pensieri.
Non come al canto i labbri, (come,
Non come il piè sciolga alle danze, o
Quando scherzar le piace, (queste
Tratti il socco, e 'l coturno. Arti son
Che per giuoco imparò. D'altre dottrine
Ricca è per me. Nelle mie scuole apprese
Delle Terre, e de' Mari i nomi, il sito,
Il genio, le distanze. Io le spiegai
I re-

I regolati giri
Delle sfere, e degli aſtri: io le vicende
De' Popoli, e de' Regni: io le cagioni
Onde cambian talora
Leggi, coſtumi; e non è tutto ancora.
Le mie virtù ſeguaci
Tutte fin da quel giorno
Che vide il Sol, tutte le miſi intorno.
E dubitar degg'io
Della vittoria? Ah ſe temer poteſſi;
Troppo a' Giudici miei,
Troppo gran torto, e alla ragion farei.

La meritata palma,
Arbitri Numi, aſpetto:
E palpitar nel petto
Io non mi ſento il cor.
Ho un non sò che nell'alma,
Che la mia ſpeme affida:
Ho la ragion per guida,
Non sò che ſia timor.

pol. Non è facile impreſa
Il decider fra voi. D'entrambe, o Dive,
Son grandi i merti, e l'ultima che s'ode
Sempre par vincitrice. A chi la palma
Offrir ſi può, che la ragion dell'altra
Oltraggio non ne ſoffra? Armi diverſe,
Ma egual forza ha ciaſcuna.
Se Pallade convince;
Venere perſuade. Una i penſieri,
L'altra i ſenſi incatena: una la mente,
L'altra ſeduce il core:
Quella imprime riſpetto, e queſta amore.

Così

Così fra doppio vento
Dubbio nocchier talora
La combattuta prora
Dove girar non sà :
Che se al viaggio intento
L'uno seguir procaccia ;
L'altro si trova in faccia ,
Che trattener lo fa .

Apol. Udite, Emule eccelse. Incerti siamo
E lo siamo a ragion. Quanto da voi
Donar mai si potea
Di Virtù , di Beltà , tutto donaste
Alla Donna Real ; ma non decide
Questo la gran contesa: è dubbio ancor.
Se Bellezza, o Virtù più il Mondo onora
D'ogni cor , d'ogni pensiero
Si contrastano l'impero ;
Non può dirsi ancor se cede
La Virtude , o la Beltà .
La Virtù ciascuno apprezza ,
Stolto è ben chi non lo vede
Ma un incanto è la Bellezza ;
Non ha cor chi non lo sà .

Ven. Chi mai negar potrebbe
Omaggi alla Beltà !

Pal. Chi mai contese
Applausi alla Virtù !

Ven. Luce divina , (d
Raggio del Cielo è la Bellezza , e ren
Celesti anche gli oggetti in cui risplen
Questa l'alme più tarde (de
Solleva al Ciel , come solleva il Sole

Ogni

Ogni basso vapor. Questa a' Mortali
Della penosa vita
Tempra le noje, e ricompensa i danni.
Questa in mezzo a gli affanni
Gl'infelici rallegra: in mezzo all'ire
Questa placa i Tiranni. I lenti sprona,
I fugaci incatena,
Anima i vili, i temerarj affrena.
E del suo dolce impero
Che letizia conduce,
Che diletto produce ove si stende,
Sente ognuno il poter, nessun l'intende.
Pal. Nella mente di Giove
Ha la Virtude il suo principio, e senza
Di lei nulla è perfetto. Ella ritrova
Il mezzo fra gli eccessi. Ella accostuma
Gli animi alla ragion: solo per lei
Ne' più torbidi petti
Sentono il freno i contumaci Affetti.
Esente dal tiranno
Impero di Fortuna, ognor tranquilla,
Eguale ognor, mai non esulta, o geme.
Di castighi non teme,
Perchè colpe non ha. Premj non cura,
Perchè paga è di sè. Libera è sempre
Fra i ceppi, e le ritorte,
E non cambia colore in faccia a Morte.
E maggior d'ogni dono
Questo non si dirà, che dalle fiere
Distingue l'uom? Che l'anime rischiara,
Che produce gli Eroi? Che i nomi ec-
Toglie all'onde fatali? (celsi
Che

Che ſimile a gli Dei rende i Mortali?

Ven. Chiedi a coteſti tuoi
Ammirabili Eroi de' loro affanni,
Se la Beltà gli riſtorò.

Pal. Domanda
A gli amanti infelici i lor delirj,
Se riſanò mai la Virtù.

Ven. Spaventa
Molti il rigor di lei.

Pal. Ma è dura impreſa
Trovar chi non l'ammiri.

Ven. E' ben leggiera
Il contarne i ſeguaci.

Pal. E pur l'impero
Della Beltà....

Ven. Della Beltà l'impero
Non conoſce confini,
Per tutto inſpira amor. Gli Uomini,
Le fiere, i tronchi iſteſſi (Numi
Dalle leggi d'Amor ſciolti non vanno

Pal. Ma ſi lagnan d'Amor come tiranno

Ven. Odi l'aura che dolce ſoſpira:
Mentre fugge ſcuotendo le fronde,
Se l'intendi, ti parla d'amor.

Pal. Senti l'onda che rauca s'aggira:
Mentre geme radendo le ſponde,
Se l'intendi, ſi lagna d'Amor.

V.eP. Quel affetto chi ſente nel petto
a 2. Sà per prova ſe nuoce, ſe giova,
Se diletto produce, o dolor.

Apol. Non più, Dive, non più. L'udirvi
Più l'incertezze in noi. (accreſce

Mar.

Mar. Da noi decisa
La gara esser non può.
Apol. Rendervi amiche
E' il consiglio miglior.
Mar. Divise ancora
Voi siete belle, è ver; ma si raddoppia
La beltà vostra a dismisura, in pace
Quando il Ciel v'accompagna.
Apol. Una gran pruova
Vedetene in Teresa. In lei conspira
A renderla perfetta
La Beltà, la Virtù. Questa di quella
La dolcezza sostien: quella di questa
Raddolcisce il rigore: e quindi avviene
Che in ciascun che la mira
Amore insieme, e riverenza inspira.
Mar. Sì, sì: compagne a lei
Recate i lieti augurj.
Apol. Assai la Terra
Desiderata in vano
Ha la vostra amistà.
Mar. Dessi a un tal giorno
Qualche cosa di grande. E voi... Ma veggo
Già l'ire intiepidir. D'entrambe in fronte
Già manifesta il core
Il bel desìo di pace.
Apol. Ah sì correte....
Mar. Correte ad abbracciarvi. E la memoria
D'ogni antica contesa ormai si taccia.
Pal. Vieni.
Ven. Vieni, o Germana.

P.V. a 2. A queste braccia.
Apol. Oh concordia!
Mar. Oh momento!
Amore. E voi sperate (Giove,
Ch'io taccia, o Dei? Non tacerei, se
Come quando atterrò gli empj Giganti,
De' suoi fulmini armato avessi avanti.
Oh giorno! Oh pace! Oh cara Madre!
Oh bella (ti
Dea del saper! Dal vostro nodo oh quan-
Trionfi illustri io mi prometto! Ah mai
Mai più non si disciolga.
Ven. In van io temi,
Troppo giova ad entrambe.
Pal. E troppo è grande
La cagion, che ci unì.
Amore. Vorresti, o Madre,
Un mio consiglio udir?
Ven. Parla.
Amore. Rimane
Ancor de' vostri sdegni
Il fomento fra voi.
Ven. Qual mai?
Amore. Quel pomo,
Che Paride ti diè. Dimmi non cedi
A Teresa in Beltà?
Ven. No'l niego.
Amore. A Lei
Dunque per me si porga. In questa guisa
Cagion fra voi non resta
Più di contese. A possieder quel dono
La più degna s'elegge;

E di

E di Paride il fallo, Amor corregge.
Ven. Pronta io confento.
Pal. Io ne fon lieta.
Apol. Amico
Il configlio mi par.
Mar. Giufto l'omaggio.
Amore. Amore, o Dei, pur qualche volta è faggio.
Cieco ciafcun mi crede,
Folle ciafcun mi vuole,
Ogn'un di me fi duole,
Colpa è di tutto Amor.
Nè ftolto alcun s'avvede,
Che a torto Amore offende,
Che quel coftume ei prende,
Che trova in ogni cor.
Ven. Voi, che placar fapefte
Arbitri Numi i pertinaci fdegni
Che di Terefa il merto
Fra di noi rifvegliò, con noi venite,
Compagni ancora ad onorarla; e ognuno
Per lei s'impieghi. Ah germogliar felice
Facciam la Real Pianta; onde le cime
Sù le natie pendici erga fublime.
Sublime fi vegga
La Pianta immortale,
Le valli protegga
Con l'ombra reale,
Nè il vento, nè l'onda
Mai provi infedel.
Le adornin le fpoglie
Le grazie, gli amori;

Di rami, di foglie,
Di frutti, di fiori
Germogli feconda,
Confini col Ciel.

Apol. Dunque che più s'attende?

Mar. I lieti augurj
Deh voliamo a recar.

Amore. Che? Tutto il Cielo
Dunque con noi verrà? Correte, o Dei,
Tutti a Teresa intorno
Affollatevi pur: loco ad Amore
Non torrete perciò. Mia propria sede
Sono i begli occhi suoi:
Vedrem chi ha miglior loco Amore, o voi.

C O R O.

Tutto il Cielo discenda raccolto,
Il Contento rallegri ogni volto,
La Speranza ricolmi ogni sen.
Questo giorno che tanto s'onora
E' l'Aurora d'un dì più seren.

IL FINE.

IL SOGNO
DI
SCIPIONE.

ARGOMENTO.

A Pochi può essere ignoto Pub. Corn. Scipione il Distruttore di Cartagine. Era egli Nipote per adozione dell'altro che l'avea resa tributaria di Roma (e che noi a distinzione del nostro, chiameremo sempre col solo prenome di Publio,) ed era figliuolo di quell'Emilio, da cui Perseo il Re di Macedonia fu già condotto in trionfo. Unì il nostro Eroe così mirabilmente in sè stesso le virtù dell'Avo e del Padre, che il più eloquente Romano volle perpetuarne la memoria nel celebre sogno da lui felicemente inventato; ed il quale ha servito di scorta al presente Drammatico componimento. Cic. in Somn. Scip. ex lib. de Repub. 6.

L' *Azione si figura in Africa nella Reggia di Masinissa.*

PARLANO.

Scipione.
La Costanza.
La Fortuna.
Publio Avo Adottivo } di Scipione.
Emilio Padre }
Coro d' Eroi.

IL SOGNO DI SCIPIONE.

Scipione dormendo. La Costanza, e la Fortezza.

Fort. VIeni; e siegui i miei passi,
O gran Figlio d'Emilio.
Cost. I passi miei
Vieni; e siegui, o Scipion.
Scip. Chi è mai l'audace,
Che turba il mio riposo?
Fort. Io son,
Cost. Son'io,
E sdegnar non ti dei.
Fort Volgiti a me.
Cost. Guardami in volto.
Scip. Oh Dei!
Quale abisso di luce!
Quale ignota armonia! Quali sembianze
Son queste mai sì luminose e liete!
E in qual parte mi trovo. E voi chi siete?
Cost. Nutrice degli Eroi.
Fort. Dispensatrice
Di tutto il ben, che l'Universo aduna.
Cost Scipio, io son la Costanza.
Fort. Io la Fortuna.
Scip. E da me che si vuol?
Cost. Ch'una fra noi

Nel cammin della vita
Tu per compagna elegga.
Fort. Entrambe offriamo
Di renderti felice.
Cost. E decider tu dei
Se a me più credi, o se più credi a lei.
Scip. Io? Ma Dee... Che dirò?
Fort. Dubiti!
Cost. Incerto
Un momento esser puoi!
Fort. Ti porgo il crine;
E a me non t'abbandoni?
Cost. Odi il mio nome;
Nè vieni a me?
Fort. Parla.
Cost. Risolvi.
Scip. E come?
Se volete ch'io parli,
Se risolver degg'io, lasciate all'alma
Tempo da respirar, spazio onde possa
Riconoscer sè stessa.
Ditemi dove son, chi quà mi trasse,
Se vero è quel ch'io veggio,
Se sogno, se son desto, o se vaneggio.
Risolver non osa
Confusa la mente,
Se oppressa si sente
Da tanto stupor.
Delira dubbiosa,
Incerta vaneggia
Ogni alma che ondeggia
Fra' moti del cor.

Cost.

Cost. Giusta è la tua richiesta: a parte a parte
Chiedi pure, e saprai
Quanto brami saper.
Fort. Sì; ma sian brevi,
Scipio, le tue richieste. Intollerante
Di riposo son io. Loco, ed aspetto
Andar sempre cangiando è mio diletto;
Lieve sono al par del Vento,
Vario ho il volto, il piè fugace;
Or m'adiro, e in un momento
Or mi torno a serenar.
Sollevar le moli oppresse
Pria m'alletta, e poi mi piace
D'atterrar le moli istesse,
Che ho sudato a sollevar.
Scip. Dunque ove son? La Reggia
Di Masinissa, ove poc'anzi i lumi
Al sonno abbandonai,
Certo questa non è.
Cost. No. Lungi assai
E' l'Affrica da noi. Sei nell'immenso
Tempio del Ciel.
Fort. Non lo conosci a tante,
Che ti splendono intorno
Lucidissime stelle? A quel che ascolti
Insolito concento
Delle mobili sfere? A quel che vedi
Di lucido Zaffiro
Orbe maggior, che le rapisce in giro?
Scip. E chi mai tra le sfere, o Dee, produce
Un concento sì armonico e sonoro?
Cost. L'istessa, ch'è fra loro

Di moto, e di misura
Proporzionata ineguaglianza. Insieme
Urtansi nel girar: rende ciascuna
Suon dall'altro distinto,
E si forma di tutti un suon concorde.
Varie così le corde (sa,
Son d'una cetra; e pur ne tempra in gui-
E l'orecchio, e la man, l'acuto, e'l grave,
Che dan percosse un'armonia soave.
Questo mirabil nodo
Questa ragione arcana
Che i dissimili accorda,
Proporzion s'appella: Ordine, e Norma
Universal delle create cose:
Questa è quel che nascose
D'alto saper misterioso raggio
Entro i numeri suoi di Samo il Saggio.

Scip. Ma un armonìa sì grande
Perchè non giunge a noi? Perchè non
Chi vive là nella terrestre sede? (l'ode

Cost. Troppo il poter de' vostri sensi eccede.
Ciglio, che al Sol si gira,
Non vede il Sol che mira:
Confuso in quell'istesso
Eccesso di splendor.
Chi là del Nil cadente
Vive alle sponde appresso,
Lo strepito non sente
Del rovinoso umor.

Scip. E quali abitatori? . . . .

Fort. Assai chiedesti;
Eleggi alfin.

Scip.

Scip. Soffri un iſtante. E quali
Abitatori han queſte ſedi eterne?
Coſt. Ne han molti, e varj in varie parti.
Scip. In queſta
Ove noi ſiam chi ſi raccoglie mai?
Fort. Guarda ſol chi s'appreſſa, e lo ſaprai.

Publio, Coro d'Eroi, indi Emilio, e detti

Coro. Germe di cento Eroi,
Di Roma onor primiero,
Vieni; che in Ciel ſtraniero
Il nome tuo non è.
Mille trovar tu puoi
Orme degli Avi tuoi
Nel lucido ſentiero,
Ove innoltraſti il piè.
Scip. Numi! E' vero, o m'inganno! Il mio grand'Avo
Il domator dell'African rubello
Quegli non è?
Pub. Non dubitar, ſon quello.
Scip. Gelo d'orror. Dunque gli eſtinti...
Pub. Eſtinto,
Scipio, io non ſon.
Scip. Ma in cenere diſciolto
Tra le funebri faci,
Gran tempo è già, Roma ti pianſe.
Pub. Ah taci.
Poco ſei noto a te. Dunque tu credi
Che quella man, quel volto,
Quelle fragili membra onde vai cinto

Siano Scipione. Ah non è ver. Son queste
Solo una veste tua. Quel che le avviva
Puro raggio immortal, che non ha pari,
E sciogliér non si può: che vuol, che
intende,
Che rammenta, che pensa, (re,
Che non perde con gli anni il suo vigo-
Quello, quello è Scipione; e quel non
Troppo iniquo il destino (muore.
Saria della Virtù, s'oltre la tomba
Nulla di noi restasse: e s'altri beni
Non vi fosser di quei,
Che in Terra, per lo più, toccano a' Rei.
Nò, Scipio: la Perfetta
D'ogni cagion prima Cagione, ingiusta
Esser così non può. V'è dopo il rogo
V'è mercè da sperar. Queste che vedi
Lucide eterne sedi
Serbansi al merto. E la più bella è questa,
In cui vive con me qualunque in Terra
La Patria amò: qualunque offrì pietoso
Al pubblico riposo i giorni sui;
Chi sparse il sangue a beneficio altrui.
Se vuoi, che te raccolgano
Questi soggiorni un dì;
Degli Avi tuoi rammentati,
Non ti scordar di me.
Mai non cessò di vivere
Chi come noi morì:
Non meritò di nascere
Chi vive sol per sè.
Scip. Se quì vivon gli Eroi...

Fort.

Fort. Se paga ancora
La tua brama non è, Scipio, è già ſtanca
La tolleranza mia. Decidi...
Coſt. Eh laſcia (apprende
Ch'ei chieda a voglia ſua. Ciò ch'egli
Atto lo rende a giudicar fra noi.
Scip. Se quì vivon gli Eroi
Che alla Patria giovar, tra queſte ſedi
Perchè non miro il Genitor guerriero?
Pub. L'hai sù gli occhi, e no'lvedi.
Scip. E' vero, è vero.
Perdona, errai, gran Genitor; ma colpa
Delle attonite ciglia
E' il mio tardo veder, non della mente
Che l'immagine tua ſempre ha preſen-
Ah ſei tu: già ritrovo (te.
L'antica, in quella fronte,
Paterna Maeſtà: già nel mirarti
Riſento i moti al core
Di riſpetto, e d'amore. Oh fauſti Numi!
Oh caro Padre! Oh lieto dì! Ma come
Sì tranquillo m'accogli! Il tuo ſembiante
Sereno è ben, ma non commoſſo. Ah
Non provi in rivedermi (dunque
Contento eguale al mio.
Emil. Figlio, il contento
Fra noi ſerba nel Cielo altro tenore.
Qui non giunge all'affanno, ed è mag-
giore. (nuovo,
Scip. Son fuor di me! Tutto quaſsù m'è
Tutto ſtupir mi fa.
Emil. Depor non puoi

Le falſe idee, che ti formaſti in Terra
E ne ſtai sì lontano! Abbaſſa il ciglio:
Vedi laggiù d'impure nebbie avvolto
Quel picciol globo, anzi quel punto.

Scip. Oh ſtelle!
E' la Terra?

Emil. Il diceſti.

Scip. E tanti Mari,
E tanti fiumi, e tante ſelve, e tante
Vaſtiſſime Provincie, oppoſti Regni,
Popoli differenti? E'l Tebro? E Roma...

Emil. Tutto è chiuſo in quel punto.

Scip. Ah Padre amato,
Che picciolo! Che vano!
Che miſero teatro ha il faſto umano!

Emil. Oh ſe di quel teatro
Poteſſi, o figlio, eſaminar gli attori;
Se le follìe, gli errori,
I ſogni lor veder poteſſi, e quale
Di riſo per lo più degna cagione
Gli agita, gli ſcompone,
Gli rallegra, gli affligge, o gl'innamora;
Quanto più vil ti ſembrarebbe ancora!
Voi colaggiù ridete
D'un fanciullin che piange;
Che la cagion vedete
Del folle ſuo dolor.
Quaſsù di voi ſi ride,
Che dell'età ſu'l fine
Tutti canuti il crine
Siete fanciulli ancor.

Scip. Publio, Padre, ah laſciate,
Ch'io

Ch'io rimanga con voi. Lieto abbandono
Quel ſoggiorno laggiù troppo infelice.

Fort. Ancor non è permeſſo.

Coſt. Ancor non lice.

Pub. Molto a viver ti reſta.

Scip. Io viſſi aſſai;
Baſta, baſta per me.

Emil. Sì, ma non baſta
A' diſegni del Fato, al ben di Roma,
Al Mondo, al Ciel.

Pub. Molto faceſti, e molto
Di più ſi vuol da te: Senza miſtero
Non vai Scipione altero
E degli aviti, e de' paterni allori:
I glorioſi tuoi primi ſudori
Per le campagne Ibere
A caſo non ſpargeſti, e non a caſo
Porti quel Nome in fronte
Che all'Affrica è fatale. A me fu dato
Il ſoggiogar sì gran Nemica, e tocca
Il diſtruggerla a te. Và: ma prepara
Non meno alle ſventure,
Che a' trionfi il tuo petto. In ogni ſorte,
L'iſteſſa è la Virtù. L'agita, è vero,
Il nemico deſtin, ma non l'opprime;
E quando è men felice, è più ſublime.

Quercia annoſa sù l'erte pendici
Fra'l contraſto de' venti nemici
Più ſicura, più ſalda ſi fa.

Che

Che se'l verno le chiome le sfronda
Più nel suolo col piè si profonda,
Forza acquista, se perde beltà.

Scip. Giacchè al voler de' Fati
L'opporsi è vano, ubbidirò.

Cost. Scipione,
Or di sciegliere è tempo.

Fort. Istrutto or sei;
Puoi giudicar fra noi.

Scip. Publio, si vuole
Ch'una di queste Dee....

Pub. Tutto m'è noto.
Eleggi a voglia tua.

Scip. Deh mi consiglia,
Gran Genitor.

Emil. Ti usurparebbe, o Figlio,
La gloria della scelta il mio consiglio.

Fort. Se brami esser felice,
Scipio, non mi stancar: prendi il momento
In cui t' offro il mio crin.

Scip. Ma tu che tanto
Importuna mi sei, dì, qual ragione
Tuo seguace mi vuol? Perchè degg' io
Scieglier più te, che l'altra?

Fort. E che farai,
S' io non secondo amica
L'imprese tue? Sai quel ch'io posso? Io sono
D'ogni mal, d'ogni bene
L' arbitra colaggiù. Questa è la mano
Che sparge a suo talento e gioje, e pene,
Ed oltraggi, ed onori,
E miserie, e tesori. Io son colei

Che

Che fabbrica, che ſtrugge
Che rinova gl'Imperi: io, ſe mi piace,
In ſoglio una capanna; io, quando voglio, (getto
Cangio in capanna un ſoglio. A me ſog-
Sono i turbini in Cielo,
Son le tempeſte in Mar. Delle battaglie
Io regolo il deſtin. Se fauſta io ſono,
Dalle perdite iſteſſe
Fo germogliar le palme: e, s'io m'adiro,
Svelgo di man gli allori,
Su 'l compir la vittoria ai Vincitori.
Che più? Dal regno mio
Non va eſente il Valore,
Non la Virtù: che quando vuol la ſorte,
Sembra forte il più vil, vile il più forte.
E a diſpetto d'Aſtrea
La Colpa è giuſta, e l'Innocenza è rea.

A chi ſerena io miro
Chiaro è di notte il Cielo:
Torna per lui nel gelo
La terra a germogliar.
Ma ſe a taluno io giro
Torbido il guardo e foſco;
Fronde gli niega il boſco,
Onde non trova in mar.

Scip. E a sì enorme poſſanza
Chi s'opponga non v'è?

Coſt. Sì, la Coſtanza.
Io, Scipio, io ſol preſcrivo
Limiti, e leggi al ſuo temuto impero,
Dove ſon io, non giunge

L'Inſta-

L'Instabile a regnar: che in faccia mia
Non han luce i suoi doni, (traggi
Nè orror le sue minacce. E' ver che ol
Soffron talor da lei
Il Valor, la Virtù. Ma le bell'opre
Vindice de'miei torti il Tempo scopre
Son io, non è costei
Che conserva gl'Imperi: e gli Avi tuoi.
La tua Roma lo sa. Crolla ristretta
Da Brenno, è ver, la libertà Latina
Nell' angusto Tarpeo ma non ruina.
Dell'Aufido alle sponde
Si vede, è ver, miseramente intorno
Tutta perir la gioventù guerriera
Il console Roman; ma non dispera.
Annibale s' affretta
Di Roma ad ottener l'ultimo vanto,
E co' vessilli suoi quasi l'adombra;
Ma trova in Roma intanto (bra.
Prezzo il terren, che 'l vincitore ingom-
Son mie prove sì belle, e a queste prove
Non resiste Fortuna. Ella si stanca,
E al fin cangiando aspetto
Mia suddita diventa a suo dispetto.

Biancheggia in mar lo scoglio;
Par che vacilli, e pare,
Che lo sommerga il Mare,
Fatto maggior di sè.
Ma dura a tanto orgoglio
Quel combattuto sasso:
E 'l Mar tranquillo e basso
Poi gli lambisce il piè.

Scip.

Scip. Non più. Bella Costanza,
Guidami dove vuoi. D' altri non curo,
Eccomi tuo seguace.
Fort. E i doni miei?
Scip. Non bramo, e non ricuso.
Fort. E 'l mio furore?
Scip. Non cerco, e non pavento.
Fort. In van potresti,
Scipio, pentirti un dì: guardami in viso,
Pensaci, e poi decidi.
Scip. Ho già deciso.
Dì, che sei l' arbitra
Del Mondo intero,
Ma non pretendere
Perciò l' impero
D' un' alma intrepida,
D' un nobil cor.
Te vili adorino,
Nume tiranno,
Quei che non prezzano,
Quei che non hanno
Che 'l basso merito
Del tuo favor.
Fort. E v'è mortal che ardisca
Negarmi i voti suoi! Che'l favor mio
Non procuri ottener!
Scip. Sì. Vi son io.
For. E ben, provami avversa. Olà venite
Orribili disastri, atre sventure
Ministre del mio sdegno: (gno.
Queli'audace opprimete: io vel conse-
Scip. Stelle! Che fia? Qual sanguinosa luce?
Che

Che nembi ! che tempeste !
Che tenebre son queste ! Ah qual rim
Per le sconvolte Sfere (bomb
Terribile fragor ? Cento saette
Mi striscian fra le chiome!e par che tutt
Vada sossopra il Ciel ! Nò: non pavent
Empia Fortuna : in van minacci, in van
Perfida, ingiusta Dea . . . Ma ! chi m
scuote ?
Con chi parlo ? Ove son ? Di Masiniss
Questo è pure il soggiorno. E Publio
e'l Padre ? (gn
E gli Astri? E'l Ciel? Tutto sparì, fu so
Tuttociò ch'io mirai ? Nò ; la Costanz
Sogno non fu . Meco rimase : io sento
Il Nume suo, che mi rapisce il petto .
V'intendo, Amici Dei: l'augurio accetto

LICENZA.

NOn è Scipio, o Signore (Ah chi potrebbe
entir dinanzi a Te ?) Non è l'oggetto
:ipio de' versi miei : Di te ragiono,
uando parlo di lui. Quel Nome illustre
un vel di cui si cuopre
rispettoso mio giusto timore;
a Scipio esalta il labbro, e Carlo il core.
Ah perchè cercar degg'io
Fra gli avanzi dell'obblìo
Ciò che in te ne dona il Ciel ?
Di Virtù prove chi chiede
L'ode in quelli, in Te le vede:
E l'orecchio ognor del guardo
E' più tardo, e men fedel.

CORO.

Cento volte con lieto sembiante,
Grand'Augusto, dall'onde marine
Torni l'Alba d'un dì sì seren.
E rispetti la Diva incostante
Quella fronda che porti sù'l crine,
L'alma grande che chiudi nel sen.

IL FINE.

LA LIBERTA'

A NICE

CANZONETTA.

I.

GRazie a gl'inganni tuoi,
Alfin respiro, o Nice
Alfin d'un infelice
Ebber gli Dei pietà.
Sento da' lacci suoi,
Sento che l'alma è sciolta;
Non sogno questa volta,
Non sogno libertà.

II.

Mancò l'antico ardore;
E son tranquillo a segno,
C. in me non trova sdegno
Per mascherarsi Amor.
Non cangio più colore,
Quando il tuo nome ascolto:
Quando ti miro in volto,
Più non mi batte il cor.

III.

Sogno, ma te non miro
Sempre ne' ſogni miei:
Mi deſto, e tu non ſei
Il primo mio penſier.
Lungi da te m'aggiro,
Senza bramarti mai:
Son teco, e non mi fai
Nè pena, nè piacer.

IV.

Di tua beltà ragiono,
Nè intenerir mi ſento:
I torti miei rammento,
E non mi sò ſdegnar.
Confuſo più non ſono,
Quando mi vieni appreſſo!
Col mio Rivale iſteſſo
Poſſo di te parlar.

V.

Volgimi il guardo altero,
Parlami in volto umano;
Il tuo diſprezzo è vano,
E' vano il tuo favor.
Che più l'uſato impero
Que' labbri in me non hanno?
Quegli occhi più non ſanno
La via di queſto cor.

VI. Quel

V I.

Quel ch' or m'alletta, o ſpiace,
Se lieto, o meſto or ſono,
Già non è più tuo dono,
Già colpa tua non è.
Che ſenza te mi piace
La ſelva, il colle, il prato:
Ogni ſoggiorno ingrato
M' annoja ancor con te.

V I I.

Odi s'io ſon ſincero:
Ancor mi ſembri bella,
Ma non mi ſembri quella,
Che paragon non ha.
E (non t'offenda il vero)
Nel tuo leggiadro aſpetto
Or vedo alcun difetto,
Che mi parea beltà.

V I I I.

Quando lo ſtral ſpezzai
(Confeſſo il mio roſſore)
Spezzar m'intoſi il core,
Mi parve di morir.
Ma per uſcir di guai,
Per non vederſi oppreſſo,
Per acquiſtar sè ſteſſo
Tutto ſi può ſoffrir.

IX. Nel

IX.

Nel vifco in cui s' avvenne
Quell' augellin talora
Lafcia le penne ancora,
Ma torna in libertà.
Poi le perdute penne
In pochi dì rinova:
Cauto divien per prova,
Nè più tradir fi fà.

X.

So che non credi eftinto
In me l' incendio antico:
Perch' io sì fpeffo il dico,
Perchè tacer non sò.
Quel naturale iftinto,
Nice, a parlar mi fprona,
Per cui ciafcun ragiona
De' rifchj che pafsò.

XI.

Dopo il crudel cimento
Narra i paffati fdegni,
Di fue ferite i fegni
Moftra il Guerrier così.
Moftra così contento
Schiavo, che ufcì di pena,
La barbara catena
Che ftrafcinava un dì,

XII.

Parlo, ma ſol parlando
Me ſoddisfar procuro:
Parlo, ma nulla io curo
Che tu mi preſti fe.
Parlo, ma non dimando
Se approvi i detti miei,
Nè ſe tranquilla ſei
Nel ragionar di me.

XIII.

Io laſcio un incoſtante,
Tu perdi un cor ſincero:
Non ſo di noi primiero
Chi s' abbia a conſolar.
So che un sì fido amante
Non troverà più Nice:
Che un' altra ingannatrice
E' facile a trovar.

IL FINE.

ISACCO
FIGURA
DEL REDENTORE

AZIONE SACRA PER MUSICA

Applicata al SSmo Sepolcro, e cantata nell'Augustissima Cappella della Sacra Cesarea, e Cattolica Real Maestà

DI

CARLO VI.

IMPERATORE DE' ROMANI

Sempre Augusto.

L'ANNO MDCCXL.

Abraham pater vester exultavit ut videret diem meum: vidit, & gavisus est. *Joann. cap. 8. ves. 56.*

AVVERTIMENTO.

IL silenzio del Sagro Testo ha lasciato in dubbio se Abramo communicasse a Sara il comando Divino di sacrificare il proprio Figliuolo: onde noi fra le opinioni, nelle quali si dividono gli Espositori, abbiamo abbracciato quella che lo asserisce (a), *come più utile alla condotta dell'azione, al movimento degli affetti, ed alla rassomiglianza della Figura, che ci siamo proposti d'esprimere.*

(*a*) Aug. Serm. 73. de tempore. Greg. Nyss. Procop. Perer. Tirin. Calm. Comm. in Genes. cap. 22. vers. 3.

INTERLOCUTORI.

ABRAMO.
ISACCO.
SARA.
GAMARI, Compagno d'Isacco.
ANGELO.
CORO di Servi, e Pastori.

PAR-

PARTE PRIMA.

Abramo, e Isacco.

Abr. NOn più, Figlio, non più. Senza avvederci,
Ragionando fra noi, la maggior parte
Scorsa abbiam della notte. A questo segno
Te il desìo di saper, me di vederti
Pender dalle mie labbra
Ha sedotto il piacer. Va, caro Isacco:
Basta per or. Dessi alle membra al fine
Il solito riposo. Un' altra volta
Il resto ascolterai.

Isac. Quando a narrarmi
Ritorni, o Genitor, de' casi tuoi
La serie portentosa, un tal circonda
Tutta l'anima mia dolce contento;
Che stanchezza non sento,
Che riposo non curo,
Che mi scordo di me. Tu mi rapisci
Negli eventi che narri, e teco a parte
D'esserne giurerei. Se fido a Dio (*a*)
Lasci il Terren natìo; teco abbandono
Le campagne Caldee, teco di Carra,
Teco di Palestina (*b*)
I monti, e le foreste
Abito pellegrin. Se cibo astretto (*c*)

 Lun-

(a) *Genes. c.12. v.1.2.3.4.* (b) *Ibid. v.6.*
(c) *Genes. cap.12. v.10. usque ad 20.*

Lungi a cercar ti ſento; io t'accompagno
In Gerara, in Egitto, e gelo a' riſchj
Materni, e tuoi. Se i debellati Regi (*a*)
Incalzi vincitor; preſſo alle fonti
Seguito dei Giordano
La tua vittoria anch'io. (*b*) Ma quando eſponi
Le promeſſe di Dio, lo ſtabil patto
Fra te fermato, e lui; così m'ingombri
Della preſenza ſua, ch'odo il tenore
De' detti eterni, e me ne trema il core.
Ah di tua vita il corſo, ah quale è mai
Scuola per me! Nell'opre tue ritrovo
La norma delle mie: nelle vicende
Ch'odo narrar meraviglioſe e ſtrane,
Veggo le ſtrade arcane
De' conſigli di Dio: quant'egli è grande
Veggo in tanti portenti: in tanti doni
Di cui largo è con te, veggo a qual ſegno,
Padre mio, gli ſei caro:
E mille intendo, e mille coſe imparo.

Abr. Lo sò: parlando a te, ſeme non ſpargo
In ingrato terren. Ma parti. Aſſai
Queſta notte....

Iſac. (*c*) Ah Signor dopp il preſagio
Dell'Oſpite ſtranier, di cui la madre
Ri-

(a) *Gen.* c.20. v.1.2.3. c.13. v.8.14.15. 16. (b) *Gen.* c.13. v.14. *uſque ad* 17. c.15. v.3. *uſque ad* 18. *cap.*12 *verſ.*7. (c) *Geneſ.* *cap.*18. *verſ.*10.

Rider s' udì; dimmi che avvenne. Ah dimmi
Sol questo, e partirò.
Abr. L'evento in breve
(*a*) Il presagio avverò. Grave s'intese
Sara fra poco il sen. Germe novello
In sua stagion produsse.
Isac. Ed io son quello?
Abr. Sì, Figlio. Il tuo natale
Costò un prodigio alla natura. (*b*) I suoi
Ordini violò. D'arida pianta
Tu sei mirabil frutto.
Isac. E la promessa...
Abr. E la promessa eterna
(*c*) In te si spiega, e compirassi in quelli
Che nasceran da te. Questo terreno
In cui stranier peregrinando or vai (*d*)
Fia dal Nilo all'Eufrate
Suddito a' figli tuoi.
Isac. Dunque i miei figli...
Abr. Degli astri, e delle arene
Saran più numerosi: il suo diletto
Popolo Iddio gli appellerà: per loro (*e*)
Meraviglie oprerà: Principi, e Regi
Ne avrà la Terra: e tutti
Gli abitatori suoi,
Quanti verran, sian benedetti in noi.
Isac. Oh gloria! Oh sorte! Oh me felice!

(a) *Gen. cap.* 21. *v.* 1. 2. (b) *Gen. cap.* 18. *v.* 11. (c) *Cap.* 12. *v.* 7. (d) *Cap.* 13. *v.* 15. *Cap.* 18. *v.* 18. (e) *Ibid. v.* 5. *Gen. c.* 12. *vers.* 2. 3.

Abr. Ah Figlio, (pa
Non t'abbagliar fra tanta gloria. E' col-
Spesso il piacer: che fra'lpiacer nascosta
Serpe talor la rea Superbia in seno,
E le grazie del Ciel cangia in veleno.
Isac. Nò: da tal peste io sento
Libera l'alma mia. Sento... Ma pure
Ingannarmi potrei. *(a)* Nessun sè stesso
Conosce a pieno. Ah non parlasti a caso,
Padre, così. Tu fai tremarmi il core.
Abr. *(b)* (Oh fonte di virtù, santo timore!)
Isac. Oimè! nulla rispondi? Ah Padre amato,
Pietà di me. Se traviai, m'addita
Il perduto sentiero. A' piedi tuoi
Eccomi...
Abr. Ah sorgi, Isacco.
Vieni al mio sen. Ti rassicura. Il Padre
T'avverte, non t'accusa. Anzi il pruden-
Tuo dubitar m'intenerisce a segno (te
Che ne sento di gioja umido il ciglio.
Và: quale or sei, Dio ti conservi, o Figlio.
Isac. Ah se macchiar quest'anima
Dovesse il suo candor;
Tu per pietà soccorrimi,
Amato Genitor:
Tu m'impetrasti il nascere;
Tu impetrami il morir.

Che

(a) *Aug. de Civit. Dei lib. 16. c. 32.*
(b) *Prov. cap. 1. vers. 7.*

Che se innocente e candido
Non mi sentissi il cor;
Mi saria morte il vivere,
Me non potrei soffrir.

Abramo, e poi Angelo.

Abr. E come! E con quai voci,
Mio benefico Dio, di tanti doni,
Grazie ti renderò? Donarmi un figlio
In età sì cadente
Fu gran bontà; Ma darlo tal che sia
La tenerezza mia, la mia speranza,
Il dolce mio sostegno, ah questo è un dono
Questo... (*a*) Ma qual sù gli occhi
Luce mi balenò! Sì presto il giorno
Oggi il Sol riconduce! Ah nò: che il Sole
Non ha luce sì viva.
Riconosco que' rai, sento chi arriva.
Ang. (*b*) Abramo, Abramo.
Abr. Eccomi.
Ang. Ascolta. (*c*) E' un cenno
Dell'eterno Fattor quel ch'io ti reco.
Prendi il tuo figlio teco, il tuo diletto,
L'unigenito Isacco:
Vanne al Moria con lui. Là di tua mano,
(Dio t'impone così) svenalo, e l'offri
In olocausto a Lui. Qual di que' monti
Di tanto onor sia degno,

(a) *Dionis. c. 4. de cælest. Hierar. D. Thom. in epist. ad Hebr. cap. 2. sect. 1.* (b) *Gen. c. 12. v. 1.* (c) *Ibid. v. 2.*

Chiaro conoſcerai. Daronne un ſegno.
Quell'innocente Figlio,
Dono del Ciel sì raro,
Quel Figlio a te sì caro,
Quello vuol Dio da te.
Vuol che rimanga eſangue
Sotto al paterno ciglio:
Vuoi che ne ſparga il ſangue
Chi vita già gli diè.

Abramo ſolo.

Eterno Dio! (*a*) Che inaſpettato è queſto,
Che terribil comando! Il Figlio mio
Vuoi ch'io ti ſveni, e nel comando iſteſ-
Mi ricordi i ſuoi pregj! (ſo
Mi ripeti quei nomi, atti a deſtarmi
Le più tenere idee! Ma...(*b*)tu l'imponi;
Baſta. Piego la fronte, adoro il cenno,
Quel ſangue verſerò. Ma Iſacco eſtinto,
Dove ſon le ſperanze? E non s'oppone
La promeſſa al comando?
Nò. Mentir tu non puoi: (*c*) (pa,
Et io deggio ubbidirti. Il dubbio è col-
Colpa è l'eſaminar sì gran miſtero.
Mio Dio, sì, t'ubbidiſco, e credo, e ſpero.
Ma nel tremendo paſſo
Aſſiſtimi, o Signor. Son pronto all'opra,
Deggio eſeguirla, e voglio:

Ma

(a) *Bern. de diverſ. ſerm. 41. n. 2.*
(b) *Idem de præc. & diſpenſ.*
(c) *Hieronym. ad Jul. Epiſt. 92.*

Ma nel ferir, chi sà! può co'ſuoi moti
Turbarmi il cor: può vacillar la mano,
Se valor non mi dai.
Io ſon uomo, io ſon Padre, e tu lo ſai.
Servi, Paſtori, olà.

Gamari, Paſtori, e detto.

Gam. Che imponi?
Abr. (a) Iſacco . . .
Dal ſonno . . . (Oh Dio!) ſi deſti.
Un giumento s'appreſti: e due di voi
Siano pronti a ſeguirmi.
Gam. Ad ubbidirti
Volo, o Signor.
Abr. Senti.
Gam. Che brami?
Abr. Oſſerva,
Che Sara non t'aſcolti. Il ſuo ripoſo
Non diſturbar.
Gam. Cauto ſarò.

Abramo, Paſtori, e poi Sara.

Abr. Si taccia
Per ora a lei l'arcano, e ſi riſpetti
Il materno dolor. Più tardi ... Oh Dio!
Ella vien, che dirò?
Sara. Tanto l'aurora cura ...
Perchè previene Abram? Qual nuova
Abr. Sara, io deggio una pura
Vittima a Dio ſvenar. Gli aridi rami
Ch'arder dovran ſu l'Ara,

 Or

(a) *Gen. cap. 22. verſ. 3.*

(a) Or dal bosco vicin sceglier vogl'io
Di propria man. Non trattenermi: Ad-
Sara. Nè teco esser potrò? (dio.
Abr. No. Questa volta
Piacciati rimaner.
Sara. Come! Io tant' anni
Alle gioje, a gli affanni (parte
Ti fui compagna; or de' tuoi merti a
Esser più non dovrei?
Abr. (b) (Giusta è l' accusa.
No, d' un merto sì grande
Fraudar non dessi. Oda l'arcan.) Pastori
Lasciatemi con lei. (miei.)
(Mio Dio, reggi il suo core, e i detti
Sara. (Che mai dirmi vorrà!)
Abr. Consorte amata,
Di tante grazie e tante
Che Dio ti fè, dì, ti rammenti?
Sara. E come
Obbliarle potrei?
Abr. Sei grata a lui?
Sar. Ei ben vede il mio cor.
Abr. Ma se di questa
Gratitudine tua da te volesse
Qualche difficil prova?
Sar. Incontrerei
Contenta ogni periglio,
Darei la vita.
Abr. E s'ei chiedesse il Figlio?

Sara.

(a) *Ibid*. (b) *Aug. serm. 73. Gregor. Niss. Procop. Perei. Tirin. Calmet. comm. in Gen. cap. 22. v. 3.*

Sara. Isacco!

Abr. Isacco.

Sara. Ah forse
Ne morrei di dolor: Ma il renderei
Alla man che mel diede. (de
Abr. E ben: Rendilo o Sara. Iddio lo chie-
Sara. Lo chiede!

Abr. Sì. Degg'io
Sacrificarlo a lui. Così m'impose:
Fu assoluto il comando.

Sara. Abram, che dici! (glio
Son fuor di me! Dio vuol' estinto un fi-
Sì caro a lui! Che fu suo don! Che deve
Di popoli sì vasti essere il padre!
Ma come? Ma perchè?

Abr. Tanto non piacque (cenno
Al Signor di svelarmi. (*a*) E quando un
Dal suo labbro ci viene;
Sara, ubbidir, non disputar conviene.

Sara. Ed Isacco fra poco...

Abr. Cadrà sù l'Ara.

Sara. E il Padre istesso...

Abr. E il Padre
L'offrirà di sua man. Concorri o Sposa
Se vuoi parte nel merto, all'atto illustre
Col tuo voler: che la presenza ancora
Da una tenera Madre (scondi
Non pretendo, e non voglio. Addio. Na-
Ad Isacco l'arcan. Da me conviene
Ch'ei sappia... Oimè! tù piangi. Ah qual
Di lagrime improvise (torrente
Ti

(a) *Aug. de Civ. Dei lib. 16. cap. 32.*

Ti prorompe dagli occhi! Ah no, Con
forte,
Non cedere al dolor. So che tu sei
Ubbidiente a Dio; che non contrasta
A' suoi cenni il tuo cor; ma ciò non basta.
(*a*) Non solo umile, e pronta
Convien che sia; ma risoluta, e forte
La vera ubbidienza. Ardir. Se vuoi,
Ed operi volendo; Iddio pietoso
T' assisterà con la sua grazia: e poi
La grazia sua sarà tuo merto. Ah pensa
Ch' ei sà meglio di noi quel che gio-
varne,
Quel che nuocer ne può. Che le ricchez-
L' onor, la vita, i figli (ze,
Tutti son doni sui:
Nè perdiam noi quelche rendiamo a lui.
(*b*) Datti pace, e più serena
A ubbidir l'alma prepara:
Questa cura a Dio più cara
D' ogni vittima sarà.
(*c*) Chi una vittima gli svena
L'altrui sangue offre al suo Trono:
Chi ubbidisce, a lui fa dono
Della propria volontà.

Sa-

(a) *Bernard. Je. div. Serm.* 41. *num.* 4. *usq. ad* 10. *Aug. de Grat. & lib. arb. cap.*17. *Chrisost. hom. de Adam. & Ev. in fine*. (b) *Reg. cap.*1. *v.*15. (c) *Gregor. Moral. lib.*35.

Sara, poi Isacco, indi Gamari, e Pastori.

Sara. Dunque fra pochi istanti
Misera, afflitta, addolorata Madre,
Madre più non sarai! Quel sen trafitto,
Quel giusto seno ha da versar su l'ara
Tutto il sangue innocente! Ah che nell'alma
Quel coltello io già sento. Eterno Padre,
Il mio dolor gradisci. In questo petto
Comincia il sagrificio. (a) Ah non è forse
Sacrificio minore
Del sangue che domandi, il mio dolore.

Isac. Madre.

Sara. (Oh nome! Oh sembiante!)

Isac. Abram m' addita.
Non è con te? Volo a cercarlo.

Sara. Ascolta.
(Dammi forza, o mio Dio.)

Isac. Tu non saprai
Che un Sagrificio or si prepara, e ch'io
Vi deggio esser presente.

Sara. Lo sò, figlio, lo sò.

Gam. Che tardi, Isacco?
T' affretta: Abram ti chiede.

Isac. Eccomi. Addio,
Amata Genitrice.

Sara. Ah ferma. (Io moro.)
Non lasciarmi così.

Isac. Che affanno è questo!

Sara.

(a) *Div. Bernardin. Senen. de Pass. Domin. serm. 55.*

Perchè quel pianto!

Sara. Ah ſenza figlio io reſto.

Iſac. Ma tornerò. La prima volta è forſe
Ch' io ti laſciai?

Sara. Ma queſta volta... Oh Dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio

Iſac. Gamari, che ſarà? (*a*) L'alma ho diviſa
Fra 'l comando del Padre, e il duol di lei.
Partire a un punto, e rimaner vorrei.
Ah ſi, Gamari amato,
Tu che foſti fin ora il mio diletto;
(*b*) Tu che ſu queſto petto
Giungeſti a ripoſar, prendine cura
In vece mia: mentre ſarò lontano
Con l' opra tu l'aſſiſti, e col conſiglio.
(*c*) Madre, fin ch' io ritorni, ecco il tuo Figlio.

Sara. Oh cura! Oh amore! Oh tenerezza!

Iſac. E pure
Tu piangi ancor! Ma che far deggio? Il ſai
Che del Padre è voler...

Sara. Sì vanne, o figlio;
Il ſuo voler s' adempia. Il voglio anch'io,
Benchè il cor mi ſi ſpezzi in mille parti.
Va... ſenti... Oh Dio! Prendi un abbraccio, e parti.

Iſac.

(a) *Thren*. 1. *v*. 12.
(b) *Joan*. *c*. 13. *v*. 25. *c*. 21. *v*. 20.
(c) *Idem cap*. 19. *v*. 26.

Isac. (*a*) Madre! Amico! Ah non piangete!
Lungi ancor, presente io sono.
Non è ver, non v'abbandono:
Vado al Padre, e tornerò.
(*b*) Ei respira in questo petto:
Ei vi parla, a lui credete:
Voi fra poco, io lo prometto;
Voi sarete ov'io sarò.

Sara, Gamari, e Pastori.

Gam. Madre, (se pur tal nome
Soffri da me,) qual mai dolore è questo
Che sì t'opprime acerbamente il core?
Sara. Ah Figlio, il mio dolore
Nè spiegarti poss'io,
Nè comprender tu puoi. Sentirlo meno
Per spiegarlo bisogna: ed esser Madre
Per intenderlo a pien.
Gam. Ma grato a Dio
Tanto affanno sarà?
Sara. Sì: Questo affanno
Ei sa che non s'oppone
Al suo santo voler. Ch'io gemo, e gli offro
Tutti i gemiti miei; ch'io piango, e intanto
Benedico il suo Nome in mezzo al pianto.

Quan-

a) *Idem cap.16. v.18. 28.*
b) *Ibid. vers.3.*

Sì, ne' tormenti istessi
T'adoro, Eterno Bene:
Quanto da te mi viene
Tutto m' inspira amor.
E se di più potessi,
Di più penar vorrei;
Che maggior merto avrei
Nell' ubbidirti allor.

Gamari, e Pastori.

Andiam, Pastori, a consolar . . . Ma v
Tutti piangete! Ah di quell' alme bel
Non i teneri affetti
Solo imitar (*a*) ma le virtudi ancora
Procuriamo, o compagni.
Quell'umiltà, quel santo amore, e quel
Costante ubbidienza esempj sono
Con cui ci parla Iddio. Noi fortuna
Se intenderlo sappiam: ma i detti suo
Se infecondi saran, miseri noi!

Siam passaggeri erranti
Fra i venti, e le procelle;
Ecco le nostre stelle,
Queste dobbiam seguir.
Con tal soccorso appresso
Chi perderà sè stesso?
Con tanta luce avanti,
Chi si vorrà smarrir?

Coro

(b) *Aug. in Joann. tract. 119.*

Coro di Pastori .

O figlia d'Umiltà , d'ogni virtude
Compagna Ubbidienza ! Un alma fida
Chi al par di te santificar si vanta ?
Selvaggia ignobil pianta
E' il voler nostro : i difettosi rami
Tu ne recidi , e del voler divino
Santi germi v'innesti : il tronco antico
Prende nuovo vigor : Dio l'alimenta ,
E voler nostro il suo voler diventa .

Fine della Prima Parte .

PARTE SECONDA

Sara, e poi Pastori.

Sara. CHi per pietà mi dice
Il mio Figlio che fa? Servi
Pastori (fo
Invio d'intorno, e alcun non riede.
Pietoso ognun m'evita: Ah l'innocen
Già spirò forse l'alma in man del Pad
Forse . . . (*a*) Oh Dio! Che dolor! C
mi consoli
Non si trova per me: (*b*) lume a que
Scema il pianto ch'io verso, (occ
(*c*) E in un mar d'amarezze ho il c
sommerso.
A chi volgermi io deggio? Ove poss'
Un oggetto trovar che mi ristori?
(*d*) Di lieti abitatori
Questi alberghi già pieni, ora han p
tutto (na
(*e*) Solitudine, e lutto. (*f*) Abband
Piangon l'istesse vie: cercan gli armen
Il perduto custode: (*g*) erran l'agnelle
Senza l'usata legge:
E' percosso il Pastor, disperso il gregg
Almen di tanti almeno

Tor-

(a) *Thren.I. v.1. 27.* (b) *Ibid. 2. v.1*
(c) *Ibid.1. v.4. & 20.* (d) *Ibid. 1. v.*
(e) *Ibid.5.v.15.* (f) *Ibid.1.v.4.*(g) *Za*
cap.13. v.7. Marc. cap.14. v.27.

Tornar vedessi .... Eccone alcun. Si
cerchi, (tremo
Chiedasi... (non ho cor.) Pastori...(Ah
D'ascoltar la risposta.) Ah perchè mai
Si confusi tornate ?
Dove è Abram ? Che vedeste ? Oh Dio!
parlate.

Deh parlate; che forse tacendo
Men pietosi, più barbari siete.
Ah v'intendo: tacete, tacete,
Non mi dite che il figlio morì.
(*a*) Sò che spira quell'Ostia sì cara,
Veggo il sangue che tinge quell'ara,
Sento il ferro che il sen le ferì.

Gamari, e detti.

m. De' cenni tuoi, non per mia colpa,
io torno
ì tardo esecutor. Sappi ...
a. Ah già tutto,
Tutto, Gamari, io sò. Non ho più figlio.
sacco già spirò.
m. Come ! S'io stesso
Pur or lo vidi a piè del Moria ?
a. Ah dunque
i vive ancor ? Non t'ingannasti ?
m. In breve
'abbraccerai tu stessa.
a. Eterno Dio,
vrebbe il pianto mio
Meritato pietà ? Sarebbe mai

Dam-

Ambr. in Luc. l. 10. *Cyrill. in Joan.*

Cambiato il cenno tuo? Ma qual al N
Ostia svenossi? (m
Gam. Il Sacrificio io credo
Che ormai sarà compito: Allor non l'e
Quando partii.
Sara. No! Ma che attese Abramo
Sì lungo tempo a piè del Moria?
Gam. Anch'io
Me ne stupìa: nè d'appressarmi mai
Per dimandarne osai. (*a*) Forse dei Cie
Qualche segno attendea, che d'impro
Risoluto lo vidi (vi
Verso il monte inviarsi,
Sara. Oimè!
Gam. Sul piano
Tutti lasciò. (*b*) La sacra fiamma in u
L'acciaro avea nell'altra mano.
Sara. E Isacco?
Gam. Ed Isacco (oh umiltà!) (*c*) sot l'incarco
De' gravi accolti insieme
Recisi rami affaticato e chino
Sù per l'erta il seguìa.
Sara. Ma quante volte
Oggi morir degg'io?
Gam. Quando il mio caro
Signor vidi in quell'atto
Faticoso, e servile; ah quanti mai
Quanti teneri affetti in sen provai.

Dal

(a) *Cap.* 22. *v.* 4. (b) *Ibid. v.* 5. 6. (c) *Au de Civit. Dei lib.* 16. *cap.* 32. *Tertul cont. Jud. cap.* 13.

Dal gran peso ogni momento
Io temea vederlo oppresso:
Io sentìa quel peso istesso
Aggravarmisi sul cor.
E tal parte in sù quel Monte
Io provai del suo tormento;
Che la fronte ancor mi sento
Tutta molle di sudor.

ra. Deh per pietà, non ricercar parlando,
Non inasprir le mie ferite.

am. Osserva:
Ecco Abram che già torna.

ra. Oimè! compito
E' dunque il Sacrificio.

am. Dubitar non si può. Di sangue ancora
Sù la destra d'Abramo
Rosseggia il ferro.

ra. Ah lascia, ch'io m'involi
A vista sì crudel...

Abramo, Isacco, Servi, e detti.

ac. Madre?

br. Consorte?

ac. Dove vai?

br. Da chi fuggi?

ra. Isacco! Oh Dio!
Sogno? Sei tu?

ac. (a) Sì, Madre mia, son'io.
Vengo a recarti pace:
Torno a gli amplessi tuoi.

ra. Tu.... vivi!

Isac.

(a) *Joan. cap. 20. v. 5. 21. 26.*

Isac. Io vivo.
Aperto ha Dio per noi
Di sue grazie il tesoro.
Sara. Figlio...
Isac. Oimè! tu vacilli!
Sar. Ah Figlio... Io... moro.
Abr. Reggila, Isacco.
Isac. Ah qual pallor mortale!
Qual gelato sudor!
Abr. No, non smarrirti,
Non confonderti, o figlio. E' d'ogn
grande
Improviso piacer questo che vedi
Non insolito effetto. In pochi istanti
Perchè torni in sè stessa,
Basta un breve riposo all'alma oppressa
Isac. Ma come, oh Dio, quell'alma
Che resistea fra cento affanni e cento
Come or cede a un contento?
Abr. Ah figlio, in noi
Noto è la doglia, e consueto affetto:
Ospite passaggier sempre è il Diletto.
Entra l'uomo, allor che nasce,
In un mar di tante pene,
Che s'avvezza dalle fasce
Ogni affanno a soffener.
Ma per lui sì raro è il bene,
Ma la gioja è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer.
Gam. Già torna a respirar, già Sara a
giorno

Di

Di nuovo apre le ciglia.

Sar. Abramo! Isacco!
Ah dunque è ver?

Isac. Sì, Genitrice, e sei
Nelle mie braccia.

Sara. Ah benedetto sia,
Clementissimo Dio, sempre il tuo Nome.
Ma come, Abram? ma come....

Abr. Odi, ed adora
L'infinita Bontà. (*a*) Svelarmi appena
Piacque al Signor del Sacrificio il loco,
Che pronto io sorgo: e al destinato colle,
Col Figlio sol che mi seguia vicino,
(Con qual cor tu lo pensa) io m'incam-
(*b*) Per via mi chiede Isacco: (mino.
L'Ostia dov'è? Provvede alla Iddio:
(Senza mirarlo in fronte)
Mesto io rispondo, e vò salendo il monte.
Giunto, (*c*) l'ara compongo: i secchi rami
Sopra v'adatto: annodo il figlio...

Sara. Ah tutto
Allor comprese. E come offriva a Dio
La sua vita in tributo?

Abr. Come agnello innocente, umile, e (muto.

Sara. (*d*) Sento gelarmi, Abramo,
Il tuo stato in quel punto
Figurandomi sol.

Abr. Nò, Sara: allora
Un' incognita forza
Dono del Ciel già mi reggea. Nè il pa- (dre

(a) *Gen. cap.* 22. *v.*4. (b) *Ibid. v.*7. & 8.
(c) *Vers.*9. (d) *Chrysost. in Gen. hom.*47.

Nè l'uomo era più in me. La grazia avea
Vinto già la natura. Un lume ignoto
All'umana ragion, ne' miei pensieri
Con la morte del Figlio
Le divine promesse univa insieme.
D'Amor, di Fè, di Speme
Tutto ardeva il cor mio,
E mi parea di ragionar con Dio.
E già sul capo imposta
Del genuflesso Isacco
La sinistra io tenea: (*a*) già fisse in Cielo
Eran le mie pupille: alzata in atto
Stava già di ferir la destra armata:
Il colpo già cadea.

Sara. Mi trema il core.

Abr. Quando un vivo splendore
L'aria accende improvvviso, e voce udiamo, (*Abramo*,
Che mi sgrida dal Ciel. (*b*) *Fermati*,
Il Figlio non ferir. Quanto lo temi,
Già Dio conobbe. Ad immolar per lui
L'unigenita Prole
Tu sei pronto, Ei lo vede, altro non vuo-
(*le*.

Sara. Respiro.

Abr. Il suon di queste... (Ecco, o Consorte,
I teneri momenti: e l'uomo, e il Padre
Ecco in Abram) di queste voci il suono
L'alma mia disarmò: gli argini infranse
Che avea d'intorno, e il violento fiume
De' trattenuti Affetti
Tutto allor m'inondò. Stupor, contento,
Gra-

(a) *Gen. cap.* 22. *v.* 10. (b) *Ibid. v.* 11. 12.

Gratitudine, amor, tema, desìo,
Tenerezza, pietà, quasi in quel punto,
Quasi oppressero il cor. Dar grazie a Dio
Volea del don, ma non poteva il labbro
Parole articolar: disciorre il Figlio
Frettoloso volea; ma i nodi istessi,
Che intrepida formò la man tremante
Rallentar non sapea. Voci interrotte
Dal soverchio piacer, teneri amplessi,
Baci misti di pianto... ah che narrando
Si confondon di nuovo i sensi miei.
Figlio, siegui in mia vece: io non potrei.

Isac. La vittima mancava
Al Sacrificio ancor: Dio la provide,
Come Abram presagì. (*a*) Rivolti al suono
D'uno scosso cespuglio
Veggiam bianco Monton, che fra gl'impacci
De' flessuosi dumi
Rimasto prigionier, l'armata fronte
Liberar non potea. Questo (oh felice!)
Ottenne i lacci miei. Questo trafitto
Servì d'esca innocente al sacro foco;
Nè senza invidia mia prese il mio loco.

A me le sue ritorte,
Quei colpi a questo seno,
L'onor di quella morte
Era promesso a me.
Ma tu, Signor, se ancora
Per te non vuoi ch'io mora;
Fà, che vivendo almeno
Io viva sol per te.

(a) *Ibid. v.* 13.

Gam. Felice Abram, che sì gran prove hai
A Dio della tua fè. (date
Sara. Nò: non è questa
La sua felicità. (*a*) Già noto a Dio
Senza prove era Abram, noto a sè stesso
Abram non era. Ei non sapea di quanta
Virtù fosse capace, e Dio lo volle
Di sue forze instruir. Volle che il Mondo
Di fede avesse, e di costanza in lui
Memorabili esempj. Ah sian fecondi
Almen gli esempj suoi:
Ah rinoviam quel sacrificio in noi.
Sian' are i nostri petti,
Sia fiamma un santo amor;
Vittime sian gli affetti
Figli del nostro cor
Svenate a Dio.
Merto non v'è maggior
Un figlio ad immolar;
Che un folle a soggiogar
Nostro desio.
Abr. Tacete. Apresi il Cielo.
Ang. (*b*) Abramo, io torno (piacque
A te nunzio di Dio. (*c*) Tanto a lui
Della tua Fe la generosa prova,
Che le promesse sue tutte rinova.
Te benedice: e un giorno
Nella progenie tua tutte le genti
Benedirà. (*d*) Nella progenie a cui
Tan-

(a) *Aug. de Civ. Dei lib.* 16. *cap.* 32. *Et quaest.* 57. 58. *in Genes.* (b) *Genes. c.* 22. *vers.* 15. (c) *Vers.* 16. (d) *Vers.* 17.

Tanti germi darà, quanto contiene
In sè di stelle il Cielo, il Mar d'arene;
Ne' dì felici
Quel Germe altero,
(*b*) De' suoi nemici
Terrà l'impero:
E a tutti in faccia
Trionferà.
Dio l'ha promesso,
(*c*) Dio l'assicura,
E per sè stesso
Quel Dio lo giura,
Che tutta abbraccia
L'Eternità.

Sara. Udisti, Abram?
Isac. Padre.... ei non ode!
Sara. (*d*) Oh come
Sfavilla in volto!
Abr. (*e*) Onnipotente Dio, (so
Con quai cifre oggi parli! Il Padre istes-
Offre l'unico Figlio! Il Figlio accetta
Volontario una pena
(*e*) Che mai non meritò! Della sua
Perchè porta sul dorso (morte
Gli strumenti funesti? A che fra tanti
Scelto è quel monte? (*f*) A che di spine
avvolto Q 3 Ha

(a) *Ibid*. (b) *V*.16.*Paul*. *Hebr*.*cap*.6. *v*.13. 16.17. (c) *Gen*.*c*.20. *v*.7. (d) *Amb*.*lib*.1.*de Abrah*. *c*.28. (e) *Tetrull*. *cont*. *Jud*. *c*.13. *Aug*.*deCiv*.*Dei lib*.16.(f) *Aug*.*lib*.3.*contr*. *Max*.*c*.16.*Amb*. *lib*.1.*de Abr*. *c*.8. *& alii passim*.

Ha la vittima il capo? Ah nel futuro
Rapito io son. Già d'altro sangue asperso (miro
Veggo quel monte: un altro Figlio io
Inclinando la fronte, in man del Padre
La grand'alma esalar. (g) Tremano i colli,
S'apron le tombe, e di profonda notte
Tutto il Ciel si ricopre. Intendo, intendo: (giorno
Grazie, grazie, o mio Dio. Questo è quel
Che bramai di veder: questo è quel san-
Che infinito compenso (gue,
Fia di colpa infinita; il sacrificio
Questo sarà che soddisfaccia insieme
E l'eterna Giustizia,
E l'eterna Pietà: la morte è questa,
Che aprirà della vita all'uom le porte.
Oh giorno! oh sangue! oh sacrificio! oh morte!

C O R O.

Tanti secoli innanzi
Dunque in Ciel si prepara
La nostra libertà? Costa dell'uomo
La salute immortal cura sì grande
Dunque all'Autor del tutto?
Ah non perdiam di sì gran cura il frutto.

IL FINE.

(a) *Cyrill. sup. illud* exultavit, ut videret diem meum: vidit &c. *Joan. cap. 8. vers. 56.*

LA
ZENOBIA.

ARGOMENTO.

La virtuosa Zenobia figliuola di Mitridate Re d'Armenia amò lungamente il Principe Tiridate fratello del Re de' Parti; ma a dispetto di questo suo tenerissimo amore obbligata da un comando paterno, divenne secretamente Sposa di Radamisto figliuolo di Farasmane Re d'Iberia. Gran pruova della virtù di Zenobia fu questa ubbidienza di Figlia; ma ne diede maggiori la sua fedeltà di Consorte.

Ucciso poco dopo le occulte nozze il Re Mitridate, ne fu creduto reo Radamisto: e benchè il tradimento, e l'impostura venisse da Farasmane padre, ma nemico di lui, fu costretto a salvarsi fuggendo dalle furie de' sollevati Armeni. Abbandonato da tutti, non ebbe altro compagno nella sventura che la costante sua Sposa. Volle questa risolutamente seguirlo; ma non resistendo poi al disagio del lungo e precipitoso corso, giunta su le rive dell' Arasse, si ridusse all'estremità di pregare il Consorte, che l' uccidesse, pria che lasciarla in preda de' vicini persecutori. Era fra queste angustie l'infelice Principe: quando vide comparir da lontano le insegne di Tiridate, il quale ignorando il segreto Imeneo di Ze-

Zenobia, veniva con la ſicura ſperanza di conſeguirla. La *riconobbe Radamiſto, ed invaſo in un tratto dalle furie di geloſia ſua dominante paſſione, ſnudò il ferro, e diſperatamente trafiſſe la Conſorte, e sè ſteſſo: egualmente incapace di ſoffrirla nelle braccia del ſuo Rivale, che di ſopravivere a lei.* I*ndeboliti dalla natural repugnanza, non furono i colpi mortali: caddero bensì ſemivivi entrambi, uno ſu le rive, e l'altra nell' acque dell' Araſſe.* E*gli ravvolto fra' ceſpugli di quelle, deluſe le ricerche de' perſecutori, e fu poi da mano amica aſſiſtito: ella traſportata dalla corrente del fiume fu ſcoperta, e ſalvata da pietoſa Paſtorella, che la traſſe alla ſponda, la conduſſe alla ſua capanna, e la curò di ſua mano.*

Quindi comincia l'azione del D*ramma in cui le illuſtri prove della fedeltà di Zenobia verſo il Conſorte ſorprendono a tal ſegno lo ſteſſo abbandonato Tiridate: che traſportato queſti da una glorioſa emulazione di virtù, quando potrebbe farſi poſſeſſor di lei, opprimere Radamiſto, ed occupare il Regno d' Armenia; rende ad eſſa lo ſpoſo, la libertà al Rivale, e riſtabiliſce entrambi generoſamente ſu 'l trono.*

Il fondamento della favola è tratto dal xii. lib. degli Annal. di Tacit.

PERSONAGGI.

Zenobia, *Principessa d' Armenia moglie di Radamisto.*

Radamisto, *Principe d'Iberia.*

Tiridate, *Principe Parto, amante di Zenobia.*

Egle, *Pastorella, che poi si scopre Sorella di Zenobia.*

Zopiro, *Falso amico di Radamisto, ed amante di Zenobia.*

Mitrane, *Confidente di Tiridate.*

COMPARSE

DI

Seguaci di Zopiro.
Nobili, e) con Tiridate.
Soldati)

DELLA ZENOBIA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fondo sassoso di cupa, e oscura valle, orrida per le scoscese rupi che la circondano, e per le foltissime piante che le sovrastano.

Radamisto dormendo sopra un sasso, e Zopiro, che attentamente l'osserva.

Zopir. NO', non m'inganno: è Radamisto. Oh come
Secondano le Stelle (caso
Le mie ricerche! Io ne vò in traccia; e'l
Solo, immerso nel sonno, in parte ignota
L'espone a' colpi miei. Non si trascuri
Della sorte il favor. Mora. L'impone
L'istesso Padre suo. Rival nel Trono
Ei l'odia; io nell'amor. Servo in un punto
Al mio sdegno, e al mio Re. (*a*)

Rad. Lasciami in pace. (*b*)

Zop. Si desta. Ah sorte ingrata!
Fingiam.

Rad. Lasciami in pace, ombra onorata. (*c*)

(a) *In atto di snudar la spada.*
(b) *Sognando.* (c) *Si desta.*

Zop. Numi! (a)

Rad. Stelle, che miro!

Zop. Radamisto!

Rad. Zopiro? (b)

Zop. Oh Prence invitto,
Gloria del suol natìo,
Cura de' Numi, amor dell'Asia, e mio!
Ed è pur ver ch'io ti rivegga? Ah lascia
Che mille volte io baci
Quella destra real.

Rad. Qual tua sventura
Fra questi orridi sassi
Quasi incogniti al Sol guida i tuoi passi?

Zop. Dell'empio Farasmane
Fuggo il furor.

Rad. Non l'oltraggiar. Rammenta
Ch'è tuo Re, ch'è mio padre. E di qual
Ti vuol punir.? (fallo

Zop. D'esserti amico.

Rad. E' giusto.
Tutti abborrir mi denno. Io, lo confesso,
Son l'orror de' viventi, e di me stesso.

Zop. Sventurato, e non reo, Signor, tu sei:
Mi son noti i tuoi casi.

Rad. Oh quanto ignori
Della storia funesta!

Zop. Io sò che tutta
Sollevata è l'Armenia, e che ti crede
Uccisor del suo Re. Ma sò che venne
Il colpo fraudolento

Dal

(a) *Fingendo non averlo veduto.*
(b) *Si leva.*

Dal Padre tuo: ch'ei rovesciò l'accusa
Sopra di te: che di Zenobia ...

Rad. Ah taci.

Zop. Perchè?

Rad. Con questo nome
L'anima mi trafiggi.

Zop. Era altre volte
Pur la delizia tua: sò che in isposa
La bramasti....

Rad. E l'ottenni. Ah fui di tanto
Tesoro possessor. Ma ... Oh Dio!

Zop. Tu piangi!
La perdesti? Dov'è? Parla: qual Fato
Sì bei nodi ha divisi?

Rad. Ah Zopiro, ella è morta, ed io l'uccisi.

Zop. Giusti Numi! E perchè?

Rad. Perchè giammai
Mostro il Suol non produsse
Più barbaro di me. Perchè non seppi
Del geloso furor gl'impeti insani
Mai raffrenar.

Zop. Nulla io comprendo.

Rad. Ascolta.
Da' sollevati Armeni
Creduto traditor, sai già che astretto
Fui pocc'anzi a fuggir. Lungo l'Arasse
Presi il cammin. La mia Zenobia (Oh troppo
Virtuosa Consorte!) ad ogni costo
Volle meco venir; ma poi del lungo
Precipitoso corso
Al disagio non resse. A poco a poco

Perdea vigor. Stanca, anelante, oppressa
Già tardi mi seguìa: già de' feroci
Persecutori il calpestio frequente
Mi cresceva alle spalle. Io manco, o Sposo,
(Mi dice alfin) salva te sol; ma prima
Aprimi il seno, e non lasciarmi esposta
All'ire altrui. Figurati il mio stato.
Confuso, disperato (Zopiro,
Lagrimava, e fremea; quando... (Ah
Ecco il punto fatal!) quando mi vidi
Del Parto Tiridate
A fronte comparir le note insegne.
Le vidi, le conobbi, e in un istante
Non fui più mio. Mi rammentai gli amori
Di Zenobia, e di lui: pensai che allora
L'avrei difesa in van: lei mi dipinsi
Fra le braccia al rival: tremai, m'intesi
Gelar le vene, ed avvampar: perdei
Ogn'uso di ragion: non fui capace
Più di formar parole:
Fosca l'aria mi parve, e doppio il Sole.

Zop. E che facesti?

Rad. Impetuoso, insano
Strinsi l'acciar. Della Consorte in petto
L'immersi, indi nel mio. Di vita priva
Nell'Arasse ella cadde; io sù la riva.

Zop. Principessa infelice!

Rad. Io per mia pena
Al colpo sopravvissi. A' miei nemici
Mi celò la caduta. Al nuovo giorno
Pietosa man mi sollevò, mi trasse...

Ma

Ma tu non m'odi, e torbido nel volto
Pensi fra te! Sò che vuoi dir. Stupisci
Che mi sostenga il suol: che queste rupi
Non mi piombin su'l capo. Ah son punito,
E' giusto il Ciel. M'han consegnato i Numi
Per castigo a me stesso, al mio crudele
Tardo rimorso.

Zop. (A trucidar quest'empio
Non basto sol.)

Rad. Sò che aprir deggio il varco
A quest'anima rea; ma pria vorrei
Trovar l'amata spoglia, (polta
Darle tomba, e morir. L'ombra inse-
Erra per queste selve. Io me la veggo
Sempre sù gli occhi, io non ho pace.
Andiamo.
Andiamo a ricercar... (*a*)

Zop. Ferma: che dici? (*b*)
Circondano i Nemici
Ogni contorno, e il tentaresti invano.
In questa valle ascoso
Resta, e m'attendi: alla pietosa inchiesta
Io volerò.

Rad. Sì, caro amico, e poi...

Zod. Non più fidati a me. Da questo loco
Non dilungarti; io tornerò. Frattanto
Modera il tuo dolor, pensa a te stesso,
Quel volto obblìa, non rammentar quel
Nome.

Rad.

(a) *Incamminandosi.*
(b) *Arrestandosi.*

Rad. Oh Dio, Zopiro, il vorrei far; m
come?

Oh almen, qualor si perde
Parte del cor sì cara,
La rimembranza amara
Se ne perdesse ancor.
Ma quando è vano il pianto,
L'alma a prezzarla impara:
Ogni negletto vanto
Se ne conosce allor. (*a*)

SCENA II.

Zopiro solo.

OH Zenobia, oh infelici (no,
Mie perdute speranze! Avrai, Tiran-
Avrai la tua mercè. Co' miei seguaci
Quindi non lungi ascosi, a trucidarti
Di volo io tornerò. Quel core almeno,
Quell'empio cor ti svellerò dal seno.
Cada l'indegno, e miri
Fra gli ultimi respiri
La man che lo svenò.
Mora: nè poi mi duole
Che a me tramonti il Sole,
Se il giorno a lui mancò. (*b*)

SCE-

(a) *Parte.*
(b) *Parte.*

SCENA III.

Vaſtiſſima campagna, irrigata dal fiume Araſſe ſparſa da un lato di Capanne paſtorali, e terminata dall'altro dalle falde d'ameniſſime montagne. A piè della più vicina di queſte compariſce l' ingreſſo di ruſtica grotta tutto d' edera, e di ſpini ingombrato. Vedeſi in lontano di là dal Fiume la Real Città di Artaſſata con magnifico ponte, che vi conduce; e ſu le rive oppoſte l'eſercito Parto attendato.

Zenobia, ed Egle da una Capanna.

Zen. Non tentar di ſeguirmi,
Soffrir no 'l deggio, Egle amoroſa. Io vado
Fuggitiva, raminga; e chi ſa dove
Può guidarmi il deſtin? Se de' miei riſchi
Te conduceſſi a parte, al tuo bel core
Troppo ingrata ſarei. Faceſti aſſai,
Baſta così. Due volte
Vivo per te. La tua pietà mi traſſe
Fuor del rapido Araſſe: il ſen trafitto
Per tua cura ſanò: dolce ricetto
Mi fu la tua capanna; e tu mi foſti
Conſolatrice, amica
Conſigliera, e compagna. Io nel laſciarti
Perdo aſſai più di te. Non lo vorrei;

Ma non basta il voler. Presso al cadente
Padre te arresta il tuo dovere, e in traccia
Me del perduto Sposo affretta il mio.
Facciamo entrambe il dover nostro: (addio.
Egle. Ma sola, e senza guida
Per queste selve... Il tuo coraggio ammiro.
Zen. Non è nuovo per me. Fanciulla appresi
Le sventure a soffrir. Tre lustri or sono,
Che l'Armenia ribelle un' altra volta
A fuggir ne costrinse. E allor perdei
La minor mia Germana. Oh lei felice,
Che morì nel tumulto, o fu rapita!
Io per sempre penar rimasi in vita.
Egle. E vuoi con tanto rischio andare in traccia
D' un barbaro Consorte!
Zen. Ah più rispetto
Per un Eroe ripieno
D' ogni real virtù.
Egle. Virtù reale
E' il geloso furor?
Zen. Chi può vantarsi
Senza difetti? Esaminando i sui
Ciascuno impari a perdonar gli altrui.
Egle. Ma una sposa svenar....
Zen. Reo non si chiama
Chi pecca involontario. In quello stato
Radamisto non era
Più Radamisto. Io giurerei, che allora
Strin-

Strinſe l'armi omicide,
M'aſſalì, mi trafiſſe, e non mi vide.

Egle. Oh generoſa! E ben, di lui novella
Io cercherò: tu puoi reſtar.

Zen. No, cara (eſpongo
Egle, non deggio. A troppo riſchio
La gloria mia, la mia virtù.

Egle. Che dici? (dimmi

Zen. Io lo ſo, non m'intendi. Or odi, e
Se temo a torto. Il giovanetto Duce
Dell' attendate ſchiere,
Che da lungi rimiri, è Tiridate,
Germano al Parto Re. Prence fin ora
Più amabile, più degno
Non formarono i Numi
D'anima, di ſembiante, e di coſtumi.
Mi amò, l'amai. (ſenza roſſor confeſſo
Un affetto già vinto.) Alle mie nozze
Aſpirò, le richieſe: il Padre mio
Lieto ne fu. Ma perchè ſeco a gara
Le chiedea Radamiſto; al mio Fedele
Impoſe il Genitor ch'armi, e guerrieri
Pria dal Real Germano
Ad implorar vòlaſſe; e reſo forte
Contro il rivale, all'imeneo bramato
Tornaſſe poi. Partì: reſtai. Qual foſſe
Il noſtro addio, di rammentarmi io tremo:
Prevedeva il mio cor, ch'era l'eſtremo.
Mentre io ſenza ripoſo
Affrettava co' voti il ſuo ritorno,
Sento dal Padre un giorno

Dir-

Dirmi, che a Radamisto
Sposa mi vuol, che a variar consiglie
Lo sforza alta cagion: che s'io ricusc
La pace, il trono espongo,
La gloria, i giorni suoi. Suddita, e figl
Dimmi che far dovea? Piansi, m'afflist
Bramai morir; ma l'ubbidii. Nè solo
La mia destra ubbidì; gli affetti ancor
A seguirla costrinsi. Armai d'onore
La mia virtù: sacrificai costante
Di consorte al dover quello d'amante.

Egle. Nè mai più Tiridate
Rivedesti fin ora?

Zen. Ah no'l permetta il Ciel. Questo è i (timor
Che affretta il partir mio. Non ch'io diffidi,
Egle, di me. Con la ragion quest'alma
Tutti (io lo sento) i moti suoi misura.
La vittoria è sicura; (vero
Ma il contrasto è crudel. Nè men del
L'apparenza d'un fallo
Evitar noi dobbiam: la gloria nostra
E' geloso cristallo, e debil canna,
Ch' ogni aura inchina, ogni respiro appanna.

Egle. Misero Prence! E alla novella amara
Che detto avrà?

Zen. L' ignora ancor. Mi strinse
Segreto laccio a Radamisto. Ei torna
gli imenei promessi.

A. Oh Numi! E trova
Sollevata l'Armenia,

Ve-

Vedovo il trono, uccifo il Re, fcompoſti
Tutti i diſegni ſul,
E Zenobia ....
en. E Zenobia in braccio altrui.
gle. Che barbaro deſtino!
en. Or dì, poſs'io
Eſpormi a rimirar l'acerbo affanno
D'un Prence sì fedel? Che tanto amai?
Che tanto il meritò? Che forſe al ſolo
Udir che d'altri io ſono ... Addio.
gle. Mi laſci!
en. Sì, cara, io fuggo. E' periglioſo il loco,
Le memorie, i penſieri.
le. A chi fa oltraggio
L'innocente pietà ....
en. Temer conviene
L'inſidie ancor d'una pietà fallace.
Addio; prendi un ampleſſo, e reſta in
pace.

Reſta in pace, e gli aſtri amici,
Bella Ninfa, a' giorni tuoi
Mai non ſplendano infelici,
Come ſplendono per me.
Grata ai Numi eſſer tu puoi,
Che naſceſti in umil cuna.
Oh di ſtato, e di fortuna
Poteſs'io cangiar con te. *(a)*

SCE-

(a) Parte.

SCENA IV.

Egle sola.

MIsera Principessa, (scur
Quanta pietà mi fai! Semplice,
Povera Pastorella (vit
Per te oggetto è d'invidia! E a che se
O doni di fortuna? A che per voi
Tanto sudar? se quando poi sdegnat
Il Ciel con noi si vede,
Difendete sì mal chi vi possiede?
Di ricche gemme e rare
L'Indico mare abbonda;
Nè più tranquilla ha l'onda,
Nè il Cielo ha più seren.
Se v'è del flutto infido
Lido che men paventi,
E' qualche ignoto a' venti
Povero angusto sen.

SCENA V.

Zenobia sola cercando per la Scena.

RAdamisto? Ove andò! Consorte?
vidi,
Tornai sù l'orme sue, ma per la selva
N'ho perduta la traccia. A questa parte
Eran volti i suoi passi. Ah dove mai
Sconsigliato s'aggira. Il loco è pieno
Tutto de' suoi nemici. In tanto rischio
Custoditelo, o Dei. Che fò? m'inoltro?
Avven-

vventuro me ſteſſa. Egle ſi trovi,
lla per me ne cerchi. Aſtri crudeli,
aſtan le mie ruine,
ominciate a placarvi, è tempo al fine.
Laſciami, o Ciel pietoſo,
Se non ti vuoi placar,
Laſciami reſpirar
Qualche momento.
Rendaſi col ripoſo
Almeno il mio penſier
Abile a ſoſtener
Nuovo tormento. *(a)*
Iiſera me! Da queſta parte (Oh Dio!)
ien Tiridate. Oh come io tremo! oh come
'alma ho in tumulto! Il perighoſo incontro
uggi, fuggi, Zenobia. Il cupo ſeno
i que' concavi ſaſſi (ſi. *(b)*
l ſuo ſguardo m'aſconda, in ſin che paſ-

SCENA VI.

Tiridate, poi Mitrane, e detta in diſparte.

Irid- NE' ritorna Mitrane! Ah mi ſpaventa (meſto,
La ſua tardanza. Eccolo. Oimè! Che
Che torbido ſembiante! Amico, ah vola,
M'uccidi, o mi conſola. Il mio Teſoro
Dov'

a) *Parte, e finito il ritornello dell'aria torna agitata.*
b) *Si cela nella grotta.*

Dov' è ? Ne rintracciasti
Qualche novella ?
Mitr. Ah Tiridate !
Tirid. Oh Dio !
Che silenzio crudel ! Parla. E' un arcan
La sorte di Zenobia ? Ognuno ignora
Che fu di lei, dove il Destin la porta ?
Mitr. Ah pur troppo si sà.
Tirid. Che avvenne ?
Mitr. E' morta.
Tirid. Santi Numi del Ciel !
Mitr. Quell'empio istesso,
Che il Genitor trafisse,
La Figlia anche svenò.
Tirid. Chi ?
Mitr. Radamisto
Fu l'inumano.
Tirid. Ah scellerato ! E tanto ...
Nò, possibil non è. Qual cor non plac
Tanta bellezza Ei ne languia d'amore
Non crederlo, Mitrane.
Mitr. Il ciel volesse
Che fosse dubbio il casó. Ei dell'Arasse
Su'l margo la ferì; dall'altra sponda
Un Pescator nell'onda
Cader la vide. A darle aita, a nuoto
Corse, ma in vano: era sommersa. Ei
L'ondeggiante raccolse (solo
Sopravvesta sanguigna. I detti suoi
Esser non ponno infidi:
La spoglia è di Zenobia, ed io la vidi.
Tirid. Soccorrimi.

Zen.

Zen. (Oh cimento !)

Tirid. A gli occhi miei (*a*)
Manca il lume del dì .

Zen. (Configlio , o Dei .) (Numi

Mitr. Principe , ardir . Con questi colpi i
Fan prova degli Eroi .

Tirid. Lasciami .

Mitr. In questo
Stato degg' io lasciarti ?
Di me , Signor , che si direbbe ?

Tirid. Ah parti .

Mitr. Ch'io parta ? M'accheto ,
Rispetto il comando ;
Ma parto tremando ,
Mio Prence , da te .
Minaccia periglio
L'affanno segreto ,
Qualor di consiglio
Capace non è . (*b*)

SCENA VII.

Tiridate , e Zenobia in disparte .

Tirid. DUnque è morta Zenobia ? E tu respiri ,
Sventurato cor mio? Per chi? Che speri?
Che ti resta a bramar ? Gli agj , i tesori,
La grandezza real , l'onor , la vita
M'eran cari per lei . Mancò l'oggetto
D'ogni opra mia , d'ogni mia cura . Il Mondo

(a) *Si appoggia ad un tronco .* (b) *Parte.*

E' perduto per me. Nò, ſtelle ingrate(*a*)
Dal mio ben non ſperate
Dividermi per ſempre. Ad onta voſtra
Ne' regni dell'obblio
M'unirà queſto ferro all'Idol mio. (*b*)
Zen. (Oimè!) (*c*)
Tirid. L'onda fatale (petta
Deh non varcar, dolce mia fiamma: aſ-
Che Tiridate arrivi:
Ecco.... (*d*)
Zen. Fermati. (*e*)
Tirid. Oh Dei! (*f*)
Zen. Fermati: e vivi. (*g*)
Tirid. Zenobia, anima bella! (*h*)
Zen. Guardati di ſeguirmi, io non ſon
Tirid. Come! E vuoi... (*k*) (quella (*i*)
Zen. Non ſeguirmi,
Principe, te ne priego: e non potrebbe
Chi la vita ti diè chiederti meno.
Tirid. Ma poſſibil non è... (*l*)
Zen. Reſta: o mi ſveno. (*m*)
Tirid. Eterni Dei! (*n*) Deh...
Zen. Se t'inoltri un paſſo,
Sù queſto ferro io m'abbandono. (*o*)
Tirid. Ah ferma.

M'al-

(a) *Si leva.* (b) *Snuda la Spada.* (c) *Eſce.*
(d) *Vuol ferirſi.* (e) *Trattenendolo.*
(f) *Rivolgendoſi.* (g) *Gli toglie la ſpada.*
(h) *Vuol ſeguirla.* (i) *In atto di partire.*
(k) *In atto di ſeguirla.* (l) *Seguendola.*
(m) *Riſoluta in atto di ferirſi.*
(n) *Arreſtandoſi.* (o) *Come ſopra.*

M'allontano, ubbidisco. Odi: ove vai?
Zen. Dove il Destin mi porta. (*a*)
Tirid. Ah Zenobia crudel!
Zen. Zenobia è morta. (*b*)

SCENA VIII.

Tiridate, e poi Mitrane.

Tirid. PRincipessa, Idol mio, sentimi... Oh stelle,
Che far degg'io? Nè seguitarla ardisco,
Nè trattener mi sò. Questo è un tormento,
Questo...
Mitr. Signor, gli Ambasciadori Armeni
Giunsero d'Artassata.
Tirid. Ah mio Fedele,
Corri, vola, t'affretta, (*c*)
Sieguila tu per me.
Mitr. Chi?
Tirid. Vive ancora,
Ancor del chiaro dì l'aure respira.
Mitr. Ma chi, Prence?
Tirid. Zenobia.
Mitr. (Oimè! Delira.)
Tirid. Oh Dio! Perchè t'arresti? Ecco il sentiero,
Quelle son l'orme sue.
Mitr. Ma....
Tirid. S'allontana (*d*)
Mentre domandi, e pensi.
Mitr. Vado. (Oh come il dolor confonde i sensi!) (*e*)

(a) *Partendo.* (b) *Parte.* (c) *Con affanno.* (d) *Con impazienza.* (e) *Parte.*

SCENA IX.

Tiridate solo.

NOn sò più dov'io sia. Sì strano è il caso,
Che parmi di sognar. Come s'accorda
La tenerezza antica
Con quel rigor? M'odia Zenobia, o m'ama?
Se m'odia, a che mi salva?
Se m'ama, a che mi fugge? Io d'ingannarmi
Quasi dubiterei, ma quel sembiante
Tanto impresso ho nell'alma.... E non potrebbe
Esservi un'altra Ninfa
Simile a lei? Di sì bell'opra forse
S'invaghì, si compiacque,
E in due l'idea ne replicò natura.
Nò: begli occhi amorosi,
Siete quei del mio ben. Voi sol potete
Que' tumulti ch'io sento
Risvegliarmi nel cor: Non diè quest'alma
Tanto dominio in sù gli affetti suoi,
Care luci adorate, altro che a voi.
Vi conosco, amate stelle,
A que' palpiti d'amore,
Che svegliate nel mio sen.
Non m'inganno; siete quelle:
N'ho l'immagine nel core:
Ne sareste così belle,
Se non foste del mio ben.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tiridate, e Mitrane.

Tirid. MA s'io stesso la vidi,
S'io stesso l'ascoltai. N'ho viva ancora
L'idea sù gli occhi: ancor la nota voce
Mi risuona su'l cor. Zenobia è in vita:
Mitrane, io non sognai.

Mitr. Signor, gli amanti (lore
Sognano ad occhi aperti. Anche il do-
Confonde i sensi, e la ragion. Si vede
Talor quel che non v'è: ciò ch'è presente
Non si vede talor. L'alma per uso
L'idea che la diletta a sè dipinge:
E ognun quel che desia facil si finge.

Tirid. Ah seguita io l'avrei: ma quel ve-
Già risoluta a trapassarsi il petto (derla
Gelar mi fe.

Mitr. Pensa alla tua grandezza, (meni
O mio Prence, per or. T'offron gli Ar-
Il vuoto Soglio, e chiedono in mercede
Di Radamisto il capo. Occupa il tempo
Or che destra è Fortuna. I suoi favori
Sai che durano istanti.

Tirid. In ogni loco
Radamisto si cerchi. Il traditore
Punir si dee. Nè contro lui m'irrita

Già la mercè : bramo a Zenobia offesa
Offrire il reo .

Mitr. Dunque ancor speri ?

Tirid. Ad una
Leggiadra Pastorella
Ne richiesi poc'anzi . Egle è il suo no-(me;
Questa è la sua capanna . Avrem da lei
Qualche lume miglior .

Mitr. Ma che ti disse ?

Tirid. Nulla .

Mitr. E tu speri !

Tirid. Sì . Mi parve assai
Confusa alle richieste :
Mi guardava , arrossia , parlar volea ;
Cominciava a spiegarsi , e poi tacea .

Mitr. Oh amanti ! oh quanto poco
Basta a farvi sperar !

Tirid. Con Egle io voglio
Parlar di nuovo . A me l'appella .

Mitr. Il cenno
Pronto eseguisco . (*a*)

Tirid. Oh che crudel contrasto
Di speranze e timori ,
Giusti Numi , ho nel sen ! Non v'è del (mio
Stato peggior .

Mitr. La pastorella è altrove : (*b*)
Solitario è l'albergo .

Tirid. In fin che torni
L'attenderò . Vanne alle tende .

Mitr. E' vana
La cura tua . Quella sanguigna spoglia
Ch'io

(a) *Entra nella capanna* . (b) *Tornando*.

Ch'io ſteſſo rimirai...

Tirid. Crudel Mitrane,
Io che ti feci mai? Deh la ſperanza
Non mi togliere almen.

Mitr. Speſſo la ſpeme,
Principe, il ſai, va con l'inganno inſieme. (*a*)

Tirid. Non sò, ſe la ſperanza
Và con l'inganno unita;
Sò che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
Sò, che ſognata ancora
Gli affanni altrui riſtora
La ſola idea gradita
Del ſoſpirato ben. (*b*)

SCENA II.

Zenobia, ed Egle.

Zen. VAnne, cercalo, amica,
Guidalo a me. Conoſcerai lo Spoſo
A' ſegni ch'io ti diedi. In queſte ſelve
Certamente ei dimora. In fin che torni
Me aſconderà la tua capanna. Io tremo
D'incontrarmi di nuovo
Con Tiridate: il primo aſſalto inſegna
Il ſecondo a fuggir.

Egl. Degna di ſcuſa
Veramente è chi l'ama. Io mai non vidi
Più amabili ſembianze.

R 4 *Zen.*

(a) *Parte.* (b) *Entra nella Capanna.*

Zen. Ove il vedesti?

Egl. Poc'anzi in lui m'avvenni. Ei, che a ciascuno
Di te chiede novelle,
A me pur ne richiese.

Zen. E tu?

Egl. Rimasi
Stupida ad ammirarlo. I dolci sguardi,
La favella gentil...

Zen. Questo io non chiedo,
Egle, da te: non risvegliar con tante
Insidiose lodi
La guerra nel mio cor. Dimmi se a lui
Scopristi la mia sorte.

Egl. Il tuo divieto
Mi rammentai: nulla gli dissi.

Zen. Or vanne,
Torna a me col mio Sposo: e cauta osserva
Se Tiridate incontri,
La legge di tacer.

Egl. Volendo ancora
Tradirti non potrei:
Son muti a lui vicino i labbri miei.
Ha negli occhi un tale incanto,
Che a quest'alma affatto è nuovo:
Che se accanto a lui mi trovo,
Non ardisco favellar.
Ei dimanda, io non rispondo:
M'arrossisco, mi confondo:
Parlar credo, e poi m'avvedo
Che comincio a sospirar. (*a*)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA III.

Zenobia, e Tiridate nella capanna.

Zen. POvero cor, t'intendo: or che ſiam ſoli
La libertà vorreſti
Di poterti lagnar. Nò: le querele
Effetto ſon di debolezza. Io temo
Piu chè l'altrui giudicio
Quel di me ſteſſa: ed in ſegreto ancora
M'arroſſirei d'eſſer men forte. Ah voi
Che inſpirate a queſt'alma
Tanta virtù, non l'eſponete, o Numi,
Al ſecondo cimento. A farne pruova
Baſti un trionfo. A Tiridate innanzi
Mai più non mi guidate. E con qual fronte
Dirgli che d'altri io ſon! Contro il mio Spoſo
Temerei d'irritarlo: il ſuo dolore
Vacillar mi farebbe... Ah ſe tornaſſe
Quindi a paſſar! Fuggaſi il riſchio. Aſilo
Mi ſia queſta capanna. Oimè! Chi mai
Veggo... o il timor ch'ho nella mente impreſſo
Mi finge... Oh ſtelle! E' Tiridate iſteſſo.

Tirid. Senti. Or mi fuggi in van: dovunque andrai
Al tuo fianco ſarò. (*a*)

Zen. Ferma. Ti ſento.

Tirid. Ah Zenobia, Zenobia!

(a) *Volendo ſeguirla.*

Zen. Ecco il cimento. (E' questo,
Tirid. Sei tu? Son io? Così mi accogli?
Principessa adorata, il dolce istante
Che tanto sospirai? Sol di due lune
Il brevissimo giro
A cangiarti bastò? Che freddo è quello,
Che composto sembiante? Ah chi l'usate
Tenerezze m'invola?
E' sdegno? E' infedeltà? Nò, di sì nera
Taccia non sei capace: io sò per pruova
Il tuo bel cor qual sia,
Conosco, anima mia....
Zen. Signor, giacchè m'astringi
Teco a restar questi momenti; almeno
Non si spendano in van.
Tirid. Dunque ti spiace... (dammi
Zen. Sì, mi spiace esser teco. Odimi, e
Prove di tua virtù.
Tirid. Tremo.
Zen. I legami
De' reali imenei per man del Fato
Si compongono in Ciel. Da' voti nostri
Non dipende la scelta. Io, se le stelle
M'avesser di me stessa
Conceduto l'arbitrio, in Tiridate
Sol trovato averei
Chi rendesse felici i giorni miei.
Ma questo esser non può. Da te per sem-
Mi divide il destin. Piega la fronte (pre
Al decreto fatal. Vattene in pace,
Ed in pace mi lascia. A gli occhi miei
Non offrirti mai più. Sì gran periglio
Al-

Alla noſtra virtù, Prence, ſi tolga:
Queſta già ci legò; queſta ci ſciolga.
Tirid. Aſſiſtetemi, o Dei. Dunque io non
Mai più ſperar... (deggio
Zen. Che più ſperar non hai.
Tirid. Ma perchè? Ma chi mai
T'involа a me? Qual fallo mio...
Zen. Non giova
Queſto eſame penoſo,
Che a ſollevar gli affetti noſtri: e noi
Soggiogarli dobbiamo. Addio. Già troppo
Mi trattenni con te. Non è tua colpa
La cagion che ne parte, o colpa mia:
Queſto ti baſti, e non cercar qual ſia.
Tirid. Barbara! E puoi con tanta
Tranquillità parlar così? Non ſai
Che'l mio ben, la mia pace,
La mia vita ſei tu; che s'io ti perdo,
Tutto manca per me; che non ebb'io
Altro oggetto fin'or...
Zen. Principe, addio. (*a*)
Tirid. Ma ſpiegami...
Zen. Non poſſo.
Tirid. Aſcoltami.
Zen. Non deggio.
Tirid. Odiarmi tanto!
Fuggir da gli occhi miei!
Zen. Ah Signor, ſe t'odiaſſi, io reſterei.
Temo la tua preſenza; ella è nemica

(a) *Vuol partire.*

Del mio dover. La mia ragione è forte;
Ma il tuo merito è grande. Ei basta almeno
A lacerarmi il core,
Se non basta a sedurlo. Oh Dio! no'l vedi
Che innanzi a te... Che rammentando... Ah parti.
Troppo direi. Rispetta
La mia, la tua virtù. Sì: te ne priego
Per tutto ciò ch'hai di più caro in Terra,
O di più sacro in Ciel: per quell'istesso
Tenero amor, che ci legò: per quella
Bell'alma ch'hai nel sen: per questo pianto,
Che mi sforzi a versar, lasciami, fuggi,
Evitami, Signore.

Tirid. E non degg'io
Rivederti mai più?

Zen. Nò, se la pace,
Nò, se la gloria mia, Prence, t'è cara.

Tirid. Oh barbara sentenza! Oh legge amara!

Zen. Và: ti consola, addio:
E da me lungi almeno
Vivi più lieti dì.

Tirid. Come! Tiranna! Oh Dio!
Strappami il cor dal seno,
Ma non mi dir così.

Zen. L'alma gelar mi sento.

Tirid. Sento mancarmi il cor.

a 2. Oh che fatal momento!
Che sfortunato amor!

Que-

Queſto è morir d'affanno:
Nè que' felici il ſanno,
Che sì penoſo ſtato
(*a*) Non han provato ancor. (*b*)

SCENA IV.

Zopiro, e ſeguaci.

Zenobia inſieme, e Tiridate! E come
Ella in vita tornò? Perchè da lui
Si divide piangendo? Ah l'ama ancora.
No. Spoſa a Radamiſto
La rigida Zenobia... E v'è rigore
Che d'un tenero amor regga alla prova?
Che barbara, che nuova
Specie di geloſia;
Aver rivale, e non ſaper qual ſia!
Quel geloſo incerto ſdegno
Onde acceſo il cor mi ſento,
E' il più barbaro tormento,
Che ſi poſſa immaginar.
Odio, ed amo; e giunge a ſegno
Del mio fato il rio tenore,
Che ſperar non poſſo amore,
Nè mi poſſo vendicar. (*c*)

Da

(a) *Partono.* (b) *Prima che termini il duetto compariſce Zopiro in lontano; e s'arreſta ad oſſervar Zenobia e Tiridate, che partono poi ſenza vederlo.*
(c) *Nel voler partire vede da lontano Radamiſto, e ſi trattiene.*

Da lungi a questa volta
Vien Radamisto. I miei seguaci ho meco
Non differiam più la sua morte. Ei forse
Già dubita di me; là non mi attese
Dove il lasciai. Ma se Zenobia è amante
Di Tiridate, un gran nemico io scemo
Al rival favorito. Ah se potessi
Irritargli fra lor, ridurre entrambi
A distruggersi insieme, e'l premio intanto
Meco rapir di lor contese; un colpo
Sarebbe in ver d'arte maestra. Almeno
Si maturi il pensier. Fra quelle piante
Celatevi, o compagni. Eccolo: all'opra...
Ma vien seco una Ninfa:
Che sia solo attendiam. (a)

SCENA V.

Radamisto, Egle, e Zopiro in disparte.

Rad. NOn ingannarmi, (giuoco
Cortese Pastorella. Il farsi
Degl'infelici, è un barbaro diletto
Troppo indegno di te.

Egl. No, non t'inganno:
Vive la Sposa tua. Trafitta il seno
Io dall'onde la trassi, e con periglio
Di perir seco.

Rad. Oh amabil Ninfa! Oh mio
Nume liberator! Dunque si trova
Tanta pietà ne' boschi? Ah sì la vera
Virtù quì alberga: il Cittadino stuolo
Sol

(a) *Si nasconde.*

Sol la ſpoglia ha di quella, o il nome ſo-
Egl. Attendimi, ſiam giunti: (lo.
Vado Zenobia ad avvertir. (*a*)
Rad. M'affretto
Impaziente a rivederla, e tremo
Di preſentarmi a lei. M'accende amore;
Il rimorſo m'agghiaccia.
Egl. In altra parte (*b*)
Zenobia andò. Non la ritrovo.
Rad. Oh Dei!
Egl. Non ti ſmarrir, ritornerà. Va in trac-
Forſe di noi. (cia
Rad. Nò: m'abborriſce, evìta
D'incontrarſi con me. Non la condanno.
E' giuſto l'odio ſuo. Minor caſtigo,
Egle, non meritai.
Egl. Zenobia odiarti!
Abborrirti Zenobia! Ah mal conoſci
La Spoſa tua. Queſto timore oltraggia
La più fedel Conſorte
Di quante mai qualunque età n'ammi-
Te cerca, te ſoſpira, (ra.
Non trema che per te. Difende, adora
Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei;
Condannarti non oſa,
La man che la ferì chiama pietoſa.
Rad. Deh corriamo a cercarla. A' piedi
Voglio morir d'amore, (ſuoi
Di pentimento, e di roſſor.
Egl. La perdi
Forſe, ſe t'allontani.

Rad.

(a) *Entra nella Capanna*. (b) *Tornando*.

Rad. Intanto almeno
Va tu per me. Deh non tardar. Perdon
L'intolleranza mia. Sospiro un bene
Ch'io sò quanti mi costi e pianti, e pene

Egl. Oh che felici pianti!
Che amabile martìr!
Pur che si possa dir:
Quel core è mio.
Di due bell'alme amanti
Un'alma allor si fa;
Un'alma che non ha,
Che un sol desìo. *(a)*

SCENA VI.

Radamisto, poi Zopiro.

Rad. O Generosa, oh degna
Di men barbaro Sposo,
Principessa fedel! Chi udì, chi vide
Maggior virtù Voi che oscurar vorreste
Con maligne ragioni
La gloria femminil, ditemi voi
Se han virtù più sublime i nostri Eroi.

Zop. Dove, Principe, dove
T'aggiri mai? Così m'attendi?

Rad. Ah vieni,
De' miei prosperi eventi
Vieni a goder. La mia Zenobia....

Zop. E' in vita,
Lo sò.

Rad. Lo sai?

Zop.

(a) *Parte.*

Zop. Così mi fosse ignoto.

Rad. Perchè?

Zop. Perchè... Non lo cercar. Di lei
Scordati, Radamisto: è poco degna
Dell'amor tuo.

Rad. Ma la cagion?

Zop. Che giova
Affliggerti, Signor?

Rad. Parla: m'affliggi
Più col tacer.

Zop. Dunque ubbidisco. Io vidi
La tua Sposa infedel... Ma già cominci,
Principe, a impallidir! Perdona, è meglio
Ch'io taccia.

Rad. Ah se non parli... (*a*)

Zop. E ben, tu il vuoi;
Non lagnarti di me. Poc'anzi io vidi
Qui col suo Tiridate
La tua Sposa infedel: parlar d'amore
Gli udii celato. Ei rammentava a lei
Le sue promesse; ella giurava a lui
Che l'antica nel sen fiamma segreta
Ognor più viva...

Rad. Ah mentitor, t'accheta.
Io conosco Zenobia; ella è incapace
Di tal malvagità.

Zop. Tutto degg'io
Da te soffrir; ma la mia pena, o Prence,
Nel vederti tradito
Non meritò questa mercè. Tu stesso
A parlar mi costringi, e poscia...

Rad.

(a) *Minacciando.*

Rad. Oh Dio,
Non vorrei dubitar.
Zop. Senza ch' io parli,
Non conoſci abbaſtanza
Ch' ella fugge da te? Forſe non ſai
Ch' ella amò Tiridate
Più di sè ſteſſa, e che un amor primiero
Mai non s' eſtingue?
Rad. Ah che pur troppo è vero.
Zop. (Già ſi ſpande il velen.)
Rad. Numi! E a tal ſegno
Son le donne incoſtanti? Oh fortunati
Voi primi abitatori
Dell' Arcadi foreſte,
S' è pur ver che da' tronchi al dì naſceſte!
Zop. Pria di te Tiridate
Ebbe il cor di Zenobia, e fin ch' ei viva,
Signor, l'avrà.
Rad. L' avrà per poco. Io volo
A trafiggergli il ſen.
Zop. Ferma. Che ſperi?
In mezzo a' ſuoi guerrieri
T' eſponi in van. Se in ſolitaria parte,
Lungi da ſuoi trar ſi poteſſe...
Rad. E come?
Zop. Chi ſa? Penſiam. Biſogna
Il colpo aſſicurar.
Rad. Ma il furor mio
Non ſoffre indugj.
Zop. Aſcolta. Un finto meſſo
A nome di Zenobia in loco aſcoſo
Farò che il tragga.

Rad.

Rad. E s' ei diffida? Almeno
D' uopo ſarebbe accreditar l' invito
Con qualche ſegno... Ah taci: eccolo, prendi
Queſt' anel di Zenobia. A lei partendo
Il donò Tiridate; ed eſſa il giorno
De' fatali imenei (quaſi voleſſe
Depor del primo amore
Affatto ogni memoria) a me lo diede.
Falſo pegno di fede
Se fummi allor, fido ſtromento adeſſo
Sia di vendetta.

Zop. (Oh ſorte amica!) Attendi
Alla naſcoſta valle,
Dove pria t' incontrai.

Rad. Ma...

Zop. Della trama
A me laſcia il governo.

Rad. Ricordati ch'ho in ſen tutto l' inferno.
Non reſpiro, che rabbia, e veleno:
Ho d' Aletto le faci nel ſeno,
Di Megera le ſerpi nel cor.
No, d'affanno queſt'alma non geme;
Ma delira, ma ſmania, ma freme
Tutta immerſa nel proprio furor. (*a*)

SCENA VII.

Zopiro con ſeguaci, indi Zenobia.

Zop. OH che illuſtre vittoria! I miei nemici

Per

(a) *Parte.*

Per me combatteranno;ed io tranquill
Zenobia acquifterò. Miei fidi,udite. (a
Voi la valle de' Mirti
Andate a circondar. Colà verranno
E Tiridate, e Radamifto. Afcofi
Lafciateli pugnar; ma quando oppreff
Cada un di loro, il vincitor già ftanco
Refti da voi trafitto. Andate, e mec
Qualcun rimanga. A Tiridate or deg-
gio (b)
Il meffaggio inviar. Ma i miei non fon
Atti a tal opra:ei fcoprirebbe...E'meglic
Che una ninfa, o un paftor... Ma non
è quella (Amici,
Che giunge... Oh faufti Dei! Vedete.
Quella è Zenobia: io la confegno a voi.
Con forza, o con inganno allor ch'io
parto
Conducetela a me. Più non avrei
Or che bramar, fe foffe mio quel core;
O fe poteffi almeno (vali
Saper chi me 'l contende. Ambo i ri-
Morranno,è ver; ma l'odio mio fra loro
Determinar non poffo: e l'odio incerto
Scema il piacer della vendetta.Io voglio
Scoprir l'arcano. Una menzogna ho in
mente,
Che l' iftessa Zenobia a dirmi il vero
Coftringerà.

Zen. Che veggo!

Tu

(a) *Efcono i fuoi Seguaci.*
(b) *Partono i Seguaci a rifervа di pochi.*

Tu in Armenia, o Zopiro?
Zop. Ah Principessa, (bramo
Giungi opportuna. Un tuo consiglio io
Anzi un comando tuo. D' affar si tratta
Che interessa il tuo cor.
Zen. Del mio Consorte
Or vado in traccia.
Zop. Il perderlo dipende,
O il trovarlo da te.
Zen. Che!
Zop. Senti. Io deggio
Inevitabilmente o a Radamisto
Dar morte, o a Tiridate.
Zen. Ah...
Zop. Taci. Il primo
Già da' miei fidi è custodito; e l' altro
Da un finto Messo, a nome tuo, con questa
Gemma per segno, ove l' insidia è tesa
Tratto sarà.
Zen. D' onde in tua man...
Zop. Finisci (posso
Pria d' ascoltar. Qual di lor voglio io
Uccidere, o salvar. L'arbitrio mio
Dal tuo dipenderà. Tu l'uno amasti,
Sei Sposa all'altro. In vece mia risolvi:
Qual vuoi condanna, e qual ti piace assolvi.
Zen. Dunque.... Misera me! Qual empio cenno?
Per qual ragion? Chi ti costringe...
Zop. E' troppo

Lun-

Lungo il racconto, e scarso il tempo.
Assai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo
E lasciami partir. (core,
Zen. Numi! E tu prendi
Sì scellerato impiego, ed inumano?
Zop. Il comando è sovrano, e a me la vita
Costeria trasgredito.
Zen. E qual castigo,
Qual premio, o quale autorità può mai
Render giusta una colpa?
Zop. Addio. Non venni
Teco a garrir. Nella proposta scelta
Vedesti il mio rispetto. A mio talento
Risolverò. (a)
Zen Ferma.
Zop. Che brami?
Zen. Io... Pensa...
(Assistetemi, o Dei.)
Zop. T'intendo, io deggio
Prevenir le tue brame
Senza che parli: è privilegio antico
Già delle Belle. Il so: Tu Radamisto
Ai ragion d'abborrir. Gl'impeti suoi,
Le ingiuste gelosie, l'empia ferita
Note mi son. Basta così. Fra poco
Vendicata sarai. (b)
Zen. Perfido, e credi
Sì malvagia Zenobia? Un sì perverso
Disegno in me...

Zop.

(a) *Finge voler partire.*
(b) *Come sopra.*

Zop. Non ti ſdegnar: l'errore
Nacque dal tuo ſilenzio. Olà guidate (*a*)
La Principeſſa al ſuo Conſorte... Io volo
Tiridate a ſvenar. (*b*)
Zen. Sentimi. Oh Numi!
La mia virtù voi riducete a prove
Troppo crudeli. Io di mia bocca, io ſteſ(ſa
Condannar Tiridate! E che mi fece
Quell'anima fedel? Come poſs'io...
Zop. Dubiti ancor?
Zen. Nò, non è dubbio il mio.
Sò chi deggio ſalvar, ma di ſua vita
M'inorridiſce il prezzo.
Zop. A me non lice
Più rimaner. Decidi, o parto.
Zen. Aſpetta
Solo un iſtante. Ah tu potreſti...
Zop. Il tempo
Perdiamo inutilmente. O l'uno, o l'altro
Deve perir.
Zen. Dunque periſca... (Oh Dio!)
Dunque ſalvami...
Zop. Chi?
Zen. Salvami entrambi, (ſo:
Se pur vuoi ch'io ti debba il mio ripo-
E ſe entrambi non puoi, ſalva il mio
Spoſo. (morte
Zop. (Ah Radamiſto adora.) E vuoi la
D'un sì fido Amatore?
Zen. Salva il mio Spoſo, e non mi dir chi
muore. *Zop.*

(*a*) *Ai ſeguaci.*
(*b*) *Finge voler partire.*

Zop. Salvo tu vuoi lo Sposo?
Salvo lo Sposo avrai.
Lascia del tuo riposo,
Lascia la cura a me.
I dubbj tuoi perdono:
Tutto il mio cor non sai.
Ti spiegherà chi sono
Quel ch'io farò per te. (*a*)

SCENA VIII.

Zenobia sola.

E Vivi, e spiri, e pronunciar potesti,
Donna crudel, sì barbaro decreto
Senza morir! Nè mi scoppiasti in seno,
Ingratissimo cor! Dunque... Che dici,
Folle Zenobia! Il tuo dover compisti;
E ti lagni, e ne piangi! Ah questo pianto
Scema prezzo al trionfo. E' colpa egual
Un mal che si commetta,
E un ben che si detesti. E' ver; ma intanto
Muor Tiridate, io lo condanno, e forse
Or chiamandomi a nome... Ah Dei cle-
Difendetelo voi. Salvar lo Sposo (menti
Eran le parti mie: le vostre or sono
Proteggier l'innocenza. Han dritto in
Le suppliche dolenti (Ciel
D'un'anima fedel. Nè col mio pianto
Rea d'alcun fallo innanzi a voi son'io:
Vien da limpida fonte il pianto mio.
Voi

(a) *Parte.*

Voi leggete in ogni core,
Voi ſapete, o giuſti Dei,
Se ſon puri i voti miei,
Se innocente è la pietà.
Sò, che priva d'ogni errore,
Ma crudel non mi volete;
Sò, che in Ciel non confondete
La barbarie, e l'oneſtà. (*a*)

Fine dell'Atto Secondo.

(a) *Parte.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Radamisto, ed Egle.

Rad. CHi ti diè quella gemma?
Egle. Uno straniero,
Ch'io non conosco.
Rad. Ed a qual fin?
Egle. M'impose
Con questo segno, e di Zenobia a nome
Alla valle de' mirti
D'invitar Tiridate.
Rad. Andasti a lui?
Egle. Nò.
Rad. Perchè.
Egle. Perchè questa
Certamente è una frode.
Rad. (Ah di costei
Non potea far Zopiro
Scelta peggior.) Ma del messaggio il (peso
A che dunque accettasti?
Egle. Affin che un'altra
Non l'eseguisse.
Rad. (Or la cagion comprendo
Per cui fin or nel destinato loco
Atteso in vano ho Tiridate.)
Egle. Io vado
Di sì nera menzogna

Ze-

Zenobia ad avvertir. (*a*)

Rad. Nò. Senti: a lei
Narrar non giova...

Egle. Anzi ignorar non deve
Che le insidia un indegno
La gloria di fedele.

Rad. E tu che sai
A qual di lor convenga
D'indegno il nome, o di fedel?

Egle. Che! Dunque
Puoi dubitar.....

Rad. Non è più dubbio....

Egle. Ah taci.
Orror mi fai.

Rad. Sappi...

Egle. Lo sò: non merti
Tanto amor, tanta fede.

Rad. Io son...

Egle. Tu sei
Un ingiusto, un ingrato,
Un barbaro, un crudel. (*b*)

Rad. Se puoi, dilegua
Dunque il sospetto mio. (*c*)

Egle. Nò. Quel sospetto
Sempre per pena tua ti resti in petto. (*d*)

SCENA II.

Radamisto solo.

MA convincimi almen, sentimi.... Oh Dio!
A chi creder degg'io? Zopiro afferma

(a) *In atto di partire*. (b) *Come sopra*.
(c) *Seguendola*. (d) *Parte*.

Che Zenobia è infedele: Egle ſoſtiene
Che ſon vani i ſoſpetti ond'io deliro.
Giuſti Dei, chi m'inganna, Egle, o Zopiro?
Ti ſento, oh Dio, ti ſento,
Geloſia, del mio cor furia tiranna;
Tu mi vai replicando: Egle t'inganna.

Ah perchè, s'io ti deteſto,
S'io ti ſcaccio, empio timore,
Ah perchè così moleſto
Mi ritorni a tormentar!
Qual ripoſo aver poſs'io,
Se vaneggio a tutte l'ore,
Se diventa il viver mio
Un eterno dubitar. (*a*)

Zen. Ma dove andiam? (*b*)
Rad. Qual voce udii! La Spoſa
Giurerei che parlò. Vien quindi il ſuono:
Cerchiſi. Oh ſorte alle mie brame arridi. (*c*)

SCENA III.

Zenobia, e Zopiro, e poi Radamiſto di nuovo.

Zen. E Non poſſo ſaper dove mi guidi?
Zop. Sieguimi, non temer.
Zen. Qualche ſventura

Il

(a) *Mentre Radamiſto è per partire ſente la voce di Zenobia, s'arreſta, e ſi rivolge.* (b) *Di dentro.* (c) *Nell'entrar Radamiſto per la parte donde aſcoltò la voce, eſcono poco lontano non veduti da lui.*

Il cor mi presagisce.) (*a*)
Rad. (Eccola. E' seco
Zopiro. Udiam s'egli è fedel.) (*b*)
Zop. Che fai?
Vieni: al tuo Sposo io ti conduco.
Zen. E quando
Il troverem? Da noi
Poco lontan me'l figurasti. Io teco
Già lung'ora m'aggiro
Per sì strani sentieri, e ancor no'l miro.
Zop. Pur l'hai presente.
Zen. Io l'ho presente? Oh Dio!
Come? Dov'è?
Zop. Lo Sposo tuo son'io.
Zen. Numi! (*c*)
Rad. Ah mora il fellon... No: pria bisogna
Tutta scoprir la frode. (*d*)
Zen. E tu di Radamisto alla Consorte
Osi parlar così?
Zop. Di Radamisto
Alla Vedova io parlo.
Zen. Oimè! Non vive
Dunque il mio Sposo?
Zop. Ad incontrar la morte
Già l'inviai.
Rad. (Fremo.)
Zen. Ah spergiuro! Adempi
Così le tue promesse?
Zop. E in che mancai?

(a) *Arrestandosi sospettosa.* (b) *Resta in disparte.* (c) *Sorpresa.* (d) *Vuol snudar la Spada, e si pente.*

Zen. In che? Non mi dicesti
Che per legge sovrana, o Radamisto
Perir doveva, o Tiridate?
Zop. Il dissi. (tevi,
Zen. Che un sol di loro a scelta mia po-
E m'offrivi salvar?
Zop. Sì.
Zen. Non ti chiesi
Del consorte la vita?
Zop. E' vero, ed io
D'ubbidirti giurai,
E uno Sposo in Zopiro a te serbai.
Rad. (Più non sò trattenermi.)
Zen. Oh sventurato,
Oh tradito mio Sposo!
Zop. Invan lo chiami:
Fra gli estinti ei dimora.
Rad. Menti. Per tuo castigo ei vive an-
Zop. Son tradito! (cora. (*a*)
Zen. Ah Consorte!
Rad. Indegno, infido,
Così... (*b*)
Zop. T'arresta, o che Zenobia uccido. (*c*)
Rad. Che fai! (*d*)
Zen. Misera me!
Rad. Non sò frenarmi,
Il furor mi trasporta,
Empio....

Zop.

(a) *Palesandosi.* (b) *Snuda la Spada, e vuol assalir Zopiro.* (c) *Impugnando con la destra uno stile in atto di ferirla, e tenendola con la sinistra.* (b) *Fermandosi.*

Zop. Se muovi il piè, Zenobia è morta.
Rad. Che angustia!
Zen. Amato Spofo,
Giacchè il Ciel mi ti rende,
Salva la gloria mia. Le fue minacce
Non ti faccian terror. Si verfi il fangue,
Purchè puro fi verfi
Dal trafitto mio fen: fciolgafi l'alma
Dal carcere mortal, purchè fi fciolga
Senza il roffor della macchiata fpoglia.
Rad. Oh parte del mio core! oh vivo efempio
D'onor, di fedeltà, dove, in qual rifchio,
In qual man ti ritrovo! Oh Dio! Zo-
Pietà, fe pur ti refta (piro
Senfo d'umanità, pietà di noi.
Rendimi la mia Spofa. Io (te 'l prometto)
Vendicarmi non voglio. Io ti perdono
Tutti gli eccefli tuoi.
Zop. No: non mi fido.
Parti.
Rad. Il giuro a gli Dei...
Zop. Parti, o l'uccido. (iftefle
Rad. Ah fiera, ah moftro, ah delle furie
Furia peggior! Da quell' infame petto
Voglio fvellerti.... (*a*)
Zop. Offerva. (*b*)
Rad. Ah no. Ma dove (*c*)

(a) *Avanzandofi.* (b) *In atto di ferire.*
(c) *Ritirandofi.*

Dove son io! Chi mi consiglia? Ah Sposa...
Ah traditor... Che affanno! A un tempo
Freme l'alma, e sospira. (istesso
Mi straccia il cor la tenerezza, e l'ira.

Zop. Tu Zenobia, vien meco; e tu, s'estin-
Rimirarla non vuoi. (ta
Guardati di seguirci. (*a*)

Rad. Al mio furore
Cede già la pietà.

Zop. Vieni. (*b*)

Zen. E lo Sposo
M' abbandona così!

Rad. No. Cadi ormai... (*c*)

Zop. E tu mori. (*d*)

Rad. Odi, aspetta.

SCENA IV.

Tiridate, e detti.

Tir. EMpio, che fai! (*e*)

Zop. Oimè!

Tir. Cedimi il ferro. (*f*)

Zop. Ah son perduto. (*g*)

Rad. Perfido in van mi fuggi. (*h*)

SCENA V.

Zenobia, e Tiridate.

Zen. OVE t' affretti,
Signor? Fermati. (*i*)

Tir.

(a) *A Radamisto.* (b) *A Zenobia.* (c) *Volendo assalir Zopiro.* (d) *In atto di ferir Zenobia.* (e) *Trattenendo Zopiro.* (f) *Procura levargli lo stile.* (g) *Lascia lo stile, e fugge.* (h) *Seguendolo furioso.* (i) *Seguendo Radamisto.*

Tir. Ingrata!
Già t' involi da me?
Zen. Principe... Oh Dio!
Ti pregai d' evitarmi.
Tir. Ah quale arcano
Mi si nasconde? Ubbidirò; ma dimmi
Perchè mi fuggi almen.
Zen. Tutto saprai
Pria di quel che vorresti. Addio
Tir. Perdona:
Deggio seguirti.
Zen. Ah no.
Tir. Pur or ti vidi (sco
In troppo gran periglio. Io non cono-
Chi t'assalì, chi ti difese; e sola (co
Lasciarti in rischio a gran rossor mi re-
Zen. Il mio rischio più grande è l'esser te-
co. (*a*)
Tir. Ma ch' io non possa almen... (*b*)
Zen. Lasciami in pace,
Per pietà lo dimando. E' questa vita
Dono della tua man, grata ti sono.
Perchè, Signor, vuoi funestarmi il dono?
Pace una volta, e calma
Lascia ch' io trovi almen:
Non risvegliarmi in sen
Guerra, e tempesta.
Tempesta, in cui quest'alma
Potria smarrirsi ancor;
Guerra, che al mio candor
Saria funesta. (*c*)

S 5 SCE-

(a) *Come sopra.* (b) *Vuol seguirla.* (c) *Parte.*

SCENA VI.

Tiridate, poi Mitrane.

Tir. NON intendo Zenobia, e non
intendo
Ora quaſi me ſteſſo. Ella mi ſcaccia,
E perchè non vuol dirmi! Offeſo io
ſono, (ſco
E con lei non mi ſdegno, e non ardi-
Di crederla infedel! Suona in que' lab-
bri,
In quelle ciglia un non ſo che riſplende,
Che rigetta ogni accuſa, e lei difende.
Mit. Signor, liete novelle: è Radamiſto
Tuo prigioner.
Tir. Dove il giungeſti?
Mit. Ei venne
Per sè ſteſſo a' tuoi lacci.
Tir. E come?
Mit. Appreſſo
A un guerrier fuggitivo entrò l'audace
Fin dentro alle tue tende. Incontro a
In vano oppoſte ſpade (mille
Dell'orrenda ira ſua cercò l'oggetto,
Lo vide, il giunſe, e gli trafiſſe il pet-
Tir. Che ardir! (to.
Mitr. Tutto non diſſi. Uſcir dal vallo
Sperò di nuovo, e l'intrapreſe, e forſe
Conſeguito l'avria: ma rotto il ferro
L'abbandonò nel maggior uopo. E pure
Benchè d'armati, e d'armi
Creſca contro di lui l'infeſta piena;
Egli è ſolo, ed inerme; e cede appena.

Tir.

Tir. Un di que' due che or ora
Qui rimirai, l'empio sarà

SCENA VII.

Egle prima non veduta, e detti.

Mit. LA vita
Di Radamisto ecco in tua man.
Egle. (Che sento!)
Mit. Punisci il traditor.
Tir. Sì, andiam. (*a*)
Egle. T' arresta.
Prence, ove corri? Incrudelir non dei
Contro quell' infelice.
Tir. E te chi muove
D' un perfido in difesa?
Egle. Io non lo credo,
Signor, sì reo.
Tir. Ma di Zenobia il Padre
A tradimento oppresse.
Mit. E poi la figlia
Tentò svenar. Non m' ingannò chi vi-
L' atto crudel. (de
Elge. Pensaci meglio. A tutto
Prestar fe non bisogna: e co' nemici
Più bella è la pietà.
Tir. Le proprie offese
Posso obbliar; ma di Zenobia i torti
Perdonargli io non posso. A lei quel san-
Si deve in sacrificio. (gue
Egle. Io t'assicuro,
Ch'ella no'l chiede.
Tirid. E non richiesto appunto
Ha merito il servir. (*b*)

(a) *Vuol partire.* (b) *Vuol partire.*

Egle. Fermati, (oh Dei!)
Credi, non parlo in van. S'ami Zenobia,
Radamisto rispetta: il troppo zelo
T'espone a un grande errore:
Tu vuoi servirla; e le trafiggi il core.
Tirid. Ma perchè? L'ama forse?
Egle. Ella ... Se brami ...
Io dovrei .... (troppo dico.)
Tirid. Ah mi confondi!
Mitrane, io son di gel. Fu Radamisto
Già mio rival. Stà in queste selve ascoso
Dov'è Zenobia ancora. Ei la difende,
Ella il volea seguir. Me più non cura,
Egle m'avverte... Ah per pietà palesa,
Pastorella gentil, ciò che ne sai.
Egle. Altro dir non poss'io. Già dissi assai.
Tirid. Oimè! qual fredda mano
Mi si aggrava su'l cor? Che tormentoso
Dubbio è mai questo? Io non ho più
(riposo.
Si soffre una tiranna,
Lo sò per pruova anch'io;
Ma un'infedele, oh Dio!
Nò, non si può soffrir.
Ah se il mio Ben m'inganna,
Se già cambiò pensiero,
Pria ch'io ne sappia il vero
Fatemi, o Dei, morir. (*a*)

SCENA VIII.

Egle, e Mitrane.

Egl. POvero Prence! Oh quanta
Pietà sento di lui! Qual pena io
provo Nel

(a) *Parte.*

Nel vederlo penar! Quel dolce aſpetto;
Quel girar di pupille,
Quel ſoave parlar del ſuo tormento
Chiama a parte ogni cor. Sì degno amante
Merita miglior ſorte. Oh s'io poteſſi
Renderlo più felice.

Mitr. Aſſai pietoſa,
Egle, mi ſembri. Ei di pietade è degno;
Ma la pietà che moſtri, eccede il ſegno.
Paſtorella, io giurerei
O che avvampi, o manca poco;
Hai negli occhi un certo foco
Che non ſpira crudeltà.
Forſe amante ancor non ſei,
Ma d'amor non ſei nemica;
Che d'amor benchè pudica,
Meſſaggera è la pietà. (*a*)

SCENA IX.

Egle ſola.

E' Ver. Quella ch'io ſento
Parmi più chè pietà. Ma che preten(di;
Egle infelice? A troppo eccelſo oggetto
Sollevi i tuoi penſieri: alle capanne
Il Ciel ti deſtinò. La fiamma eſtingui
Di sì ſplendide faci;
E ſe a tanto non giungi; ardi, ma taci.
Fra tutte le pene
V'è pena maggiore?
Son preſſo al mio Bene,
Soſpiro d'amore;

E dir-

(a) *Parte.*

E dirgli non oso:
Sospiro per te.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire;
Mi manca l'ardire
Per chieder mercè.

SCENA X.

Deliziosa de' Re d'Armenia abitata da Tiridate.

Tiridate, e Mitrane.

Mit. PUr troppo è ver; pur troppo
D'Egle i detti intendesti. E' Radamisto
Di Zenobia l'amor. Quando l'intese
Tuo prigioniero, impallidì, sen corse
Frettolosa alle tende: a lui l'ingresso
Ardì cercar; ma non le fu permesso.

Tir. E pur, Mitrane, e pure
Non sò crederlo ancora.

Mit. A lei fra poco
Lo crederai. Del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà.

Tir. Che ardisca
D'insultarmi a tal segno?

Mit. A te dinanzi
Giunta di già saría; ma due guerrieri,
Che dal campo Romano
A lei recano un foglio, a gran fatica
La ritengon per via.

Tir. Nò nò, l'ingrata
Non mi venga sù gli occhi: io non potrei
Più

(a) *Parte.*

Più soffrirne l'aspetto.

Mit. Eccola.

Tir. Oh Dei!

SCENA XI.

Zenobia; e detti.

Zen. PRincipe...

Tir. Il grande arcano,
Lode al Ciel, si scoperse. Alfin palese
E' pur de' torti miei
La sublime cagion. Parla, che vuoi?
Non t'arroffir. Di Radamisto il merto
Scusa l'infedeltà. Libero il chiedi?
Lo brami Sposo? Ho da apprestar le tede
Al felice imeneo?

Zen. Signor...

Tir. Tiranna! (questo
Barbara! Menzognera! Il premio è
Del tenero amor mio? Così tradirmi?
E per chi, giusti Dei! Per chi d'un padre
Ti privò fraudolento, e poi...

Zen. T'inganni:
Mentì la fama.

Mit. E' ver; da Farasmane (*a*)
Il colpo venne. Il perfido Zopiro
Il palesò morendo.

Tir. E tu dai fede
A un Traditor?

Mit. Sì. Lo conferma un foglio
Ch'ei seco avea: del tradimento in esso
Son gli ordini prescritti, e Farasmane
Di sua mano il vergò.

Zen.

(a) *A Tiridate.*

Zen. Vedi se a torto . . . . (cu

Tir. Taci . Il tuo amor per Radamisto a

Mentre tanto il difendi .

Zen. E' vero, io l'amo,

Non pretendo celarlo . Il suo periglio

Qui mi conduce . A liberarlo io vengo

Vengo a chiederlo a te; ma reco il prezz

Della sua libertà . D'Armenia il Sogli

M'offre Roma di nuovo: in mio soccors

Già le schiere Latine

Mossero dalla Siria : al soglio istesso

Te pur chiaman gli Armeni . Io , se tu

Secondo il lor disegno ; (vuoi

Rendimi Radamisto , abbiti il Regno

Tir. Per un novello amante

In vero il sacrificio è generoso .

Zen. Ma eccessivo non è per uno Sposo .

Tir. Sposo !

Zen. Appunto .

Tir. Ed è vero? E un tal segreto

Mi si cela fin or ?

Zen. Contro il Consorte

Dubitai d'irritarti : il tuo temei

Giusto dolor : non mi sentia capace

D'esserne spettatrice: e almen da lungi...

Tir. O instabile ! O crudele !

O ingratissima donna ! A chi fidarsi?

A chi creder, Mitrane? E' tutto inganno

Quanto s'ascolta , e vede :

Zenobia mi tradì ; non v'è più fede .

Zen. Non son'io , Tiridate ,

Quella che ti tradì : fu il Ciel nemico,

Fu

Fu il comando d'un Padre. Io non sò
Se timore, o speranza, (dirti
Cambiar lo fe: sò che partisti; e ad altro
Sposo mi destinò.
Tir. Nè tu potevi? ....
Zen. Che potevo infelice? E Regno, e vita,
E onor (mi disse) a conservarmi, o figlia,
Ecco l'unica strada. Or dì: che avresti
Saputo far tu nel mio caso?
Tir. Avrei
Saputo rimaner di vita privo.
Zen. Io feci più: t'ho abbandonato; e vivo.
Non giovava la morte, (avrei,
Che a far breve il mio duol. Te uccíso
Disubbidito il Padre.
Tir. I nuovi lacci
Però non ti son gravi. Assai t'affanni
Per salvar Radamisto. Egli ha saputo
Lusingare il tuo cor. Fu falso, il vedo,
Che svenarti ei tentò.
Zen. Fu ver; ma questo
Non basta a render gravi i miei legami.
Tir. Non basta?
Zen. Nò.
Tir. Tentò svenarti; e l'ami?
E l'ami a questo segno (Regno?
Che m'offri per salvarlo in prezzo un
Zen. Sì, Tiridate: e s'io facessi meno
Tradirei la mia gloria,
L'onor degli Avi miei,
L'obbligo di Consorte, i Santi Numi
Che fur presenti all'imeneo, te stesso,
Te,

Te, Prence, io tradirei. Dove sarebb
Quell'anima innocente, (degna
Quel puro cor che in me ti piacque? In
Dimmi, allor non sarei d'averti amato
Tir. Quanta, ahi quanta virtù m'invola
Zen. Deh, s'è pur ver che nasca (Fato
Da somiglianza amor, perchè combatt
Col tuo dolor questa virtù? L'imita,
La supera, Signor. Tu il puoi: conosc
Dell'alma tua tutto il valor. Lasciamo
Le vie de' vili amanti. Emula accend
Fiamma di gloria i nostri petti. Un ver
Contento avrem nel rammentar d
quanto
Fummo capaci. E apprenderà la Terra
Che nato in nobil core
Frutti sol di virtù produce Amore.
Tir. Corri, vola, Mitrane; a noi conduc
Libero Radamisto. Oh come volgi,
Gran Donna, a tuo piacer gli altrui de
Un'altra, ecco m'ispiri (siri
Specie d'ardor che'l primo estingue. In-
vidio (sdegno
Già il tuo gran cor: bramo emular: ho
Di seguirti sì tardo: altro mi trovo (ro
Da quel che fui. Non t'amo più; t'ammi
Ti rispetto, t'adoro: e se pur t'amo;
Della tua gloria amante,
Dell'onor tuo geloso,
Imitator de' puri tuoi costumi,
T'amo come i mortali amano i Numi
Zen. Grazie, o Dei protettori: or più nemic
Non

Non ha la mia virtù. Vinse il più forte,
Ch'era il pensier del tuo dolor. Và, re-
Prence, per me: ne sei ben degno. (gna,
ir. Ah taci: (chiedo
Non m'offender così. Prezzo io non
Cedendo la cagion del mio bel foco;
E se prezzo chiedessi, un Regno è poco.

SCENA XII.

gle, e poi Radamisto, Mitrane, e detti.

gle. LAscia, amata Germana,
Lascia che a questo seno...
en. Egle, che dici?
Quai sogni?
gle. Egle non più. La tua perduta
Arsinoe io son. Questa vermiglia osserva
Nota che porta al manco braccio im-
Ciascun di nostra stirpe. (pressa
en. E vero!
irid. Oh Stelle! (il sai?
en. Quante gioje in un punto! E d'onde
gle. Da quel pastor che padre
Credei fin ora. Ei da' ribelli Armeni,
Gia corre il quarto lustro, (re
M'ebbe bambina: e per soverchio amo-
Più non mi rese. Or di Zenobia i casi
Sente narrar, sa che tu sei (nè il seppe
Da me: ti serbai fede.) O l'abbian mosso
Le tue sventure, o che al suo fin vicino
Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali; a sè mi chiama,
Tutta la sorte mia
Lagrimando mi svela, e a te m'invia.

Zen.

Zen. Ben ti conobbi in volto
L' alma real.
Rad. Deh Tiridate....
Tir. Ah vieni, (tan
Vieni, o Signore. Ecco, Zenobia,
Tuo cercato Consorte. Io te lo rend
Rad. Perdono, Sposa.
Zen. E di qual fallo?
Rad. Oh Dio!
Il mio furor geloso...
Zen. Il tuo furore
Per eccesso d'amor ti nacque in petto
La cagion mi ricordo, e non l'effett
Tir. Oh virtù sovraumana! (rende(a
Zen. Principe, una germana il Ciel n
A cui deggio la vita: esserle grata
Vorrei: So che t' adora. Ah quella man
Che doveva esser mia, (si
Diasi a mia voglia almen: d'Arsione
Tirid. Prendila, Principessa. Ogni tu
Zenobia, adoro. (cenno
Egle. Oh fortunato istante!
Rad. Oh fida Sposa!
Zen. O generoso amante!

C O R O.

E' menzogna il dir che amore
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà.
Degli amanti è folle inganno,
Che scusando il proprio errore
Lo chiamar necessità.

LI-

(a) *A Tiridate.*

LICENZA.

SE del maggior Pianeta
L'aſpetto luminoſo
ltri mirar deſia , lo ſguardo audace
Ion fiſa in lui ; ma la rifleſſa immago
Ie cerca in fonte, o in lago, ove per l'on-
Che i rai mal fida rende , (da,
) in sè parte di lor ſolo introduce ,
cema il vigor della ſoverchia luce .
Giovi l'arte anche a noi . Giacchè non oſa
Iirarti, Eccelſa ELISA ,
Riſpettoſo il penſier ; le tue ſembianze
Va cercando in Zenobia , e ſe non giunge
vederti qual ſei ,
arte almen di tua luce ammira in lei .

Qual de' tuoi pregi, ELISA ,
Saria la luce intera ,
Se giunge ancor diviſa
Ad abbagliar così ?
Se que' ſublimi vanti ,
Che ſparſe avaro in tanti ,
In te, FELICE AUGUSTA ,
Prodigo il Cielo unì .

IL FINE.

IL TRIONFO DELLA GLORIA

DEll' oziosa Sciro
Lieto languia nel dilettoso esiglio
Prigioniero d' Amor di Teti il Figlio:
D'Amor, che al par geloso
Di sì gran prigionier, quanto superbo
A custodirlo ogni arte
Poneva in opra. In Deidamia a lui
Scaltro additava ognora
Qualche nuova beltà: d'ogni suo moto,
D'ogni accento di lei, d' ogni negletto
Suo girar di pupille
Subito ordiva un laccio al cor d'Achille.
Avea d' insidie intorno
Tutto pieno il soggiorno: in ogni lato
Non s'udian, che sospiri,
Che voci, che lamenti,
Che susurri d'amor: l'ombre segrete
Son di que' boschi a'dolci furti amici.
Dell' aure seduttrici
Il dolce vaneggiar, de' lieti augelli
Il lascivo garrir, fra sasso e sasso
Il franger nelle rive onde sonore,
La Terra, il Ciel, tutto ispirava amore.
In femminili spoglie
La scordato di sè traeva i giorni
L' innamorato Eroe; non armi, ed ire,
Non

Non battaglie, e trionfi
Eran le cure sue; ma dolci inviti,
Ma languide repulse,
Mendicate querele,
Replicate promesse,
E perdoni, e contese,
E lusinghe, ed offese, e cento e cento
A queste somiglianti
Fanciullesche follie, serie a gli amanti.
Sol tu sei (dicea talora)
La mia vita, e la mia speme;
E chiudea le voci estreme
Con un tenero sospir.
Io languisco, io vengo meno
Sol per te; (talor dicea)
E stringea frattanto al seno
La cagion del suo languir.
Ma che usurpasse Amore (ce
Un cor promesso a lei gran tempo in pa-
La Gloria non soffrì: venne ad Achille,
L' avvertì del suo stato,
E gli trasse su gli occhi Ulisse armato.
Alla vista, all' invito
Achille si destò, vide il suo fallo,
Arrossì di vergogna,
Di sdegno impallidì, le vesti indegne
Si lacerò d'intorno, armi richiese,
E ad emendar le colpe sue trascorse
Già ne partia: ma Deidamia accorse.
Pallida, semiviva,
Disperata, anelante, in van più volte
Tentò parlar, nè mai poté nel pianto
For-

Formar parole. Ah se parlar potea,
L'infelice in quel punto ancor vincea.
Ingiusti, o Principessa,
(Ei disse a lei) son que'trasporti tuoi
Se vile ancor mi vuoi, perdita io sono
Facile a riparar: s' Eroe mi brami,
Soffri ch' io lo divenga. Addio: sarai
Tu sola ognor... Quel risoluto addi
La bella non sostenne,
Sentì stringersi il cor, gelossi, e svenne
Ah che sarà d'Achille? Allori, e palm
Gli promette la Gloria; Amor gli add it
Moribondo il suo Bene: una Codardo
L' altro il chiama Crudel: l'Eroe l' Amante
Si confondono in lui, pugnano insieme
Piange in un punto, e freme;
Vuol partir, e soggiorna;
S' incammina, e ritorna; alfin raccogli
Tutta la sua virtù, preme nel seno
La severa pietà, che 'l cor li strugge:
Tace, pensa, risolve, ardisce, e fugge

Fuggì piangendo, è vero,
Ma con la Gloria accanto,
Che rasciugò quel pianto,
Che trionfò d'Amor.
Questo del Nume arciero
E' il capriccioso istinto:
Chi lo disfida è vinto,
Chi fugge è vincitor.

Fine del Quarto Tomo.

TA-

TAVOLA

DELL' ARIE

Contenute in questi quattro Volumi: il primo numero indica il Tomo, ed il secondo la pagina.

A ve-

Diſſe

Fra

L' ape,

Non

Oh

Pen-

Pria

Quel

Scen-

Ser-

Voi

IL FINE.